

Rivista Diocesana Udinese

Atti ufficiali e vita ecclesiale
dell'anno 2016

2019 ANNO C.V. **NUM. 1** (ATTI ANNO 2016)

RIVISTA DIOCESANA UDINESE
ATTI UFFICIALI E VITA ECCLESIALE DELL'ANNO 2016



Direttore: mons. Pierluigi Mazzocato

Direttore responsabile: mons. Guido Genero

Registrazione Tribunale di Udine n. 12 del 25 ottobre 1948

Redazione e amministrazione: Curia diocesana, via Treppo 7, tel. 0432.414511

Tipografia: Luce srl, via Zanussi 301- Udine

Abbonamento annuo: euro 35

Sommario

DOCUMENTI DELLA CET

Dichiarazione sulle unioni civili.....	p. 7
Dichiarazione su Europa e Barriere, vicinanza a famiglie colpite dai dissesti bancari.....	p. 8

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

Per la Quaresima :“Ecco ora il momento favorevole, il giorno della salvezza” (2 Cor 6,2).....	p. 13
Per la Pasqua di Risurrezione.....	p. 14
Invito al pellegrinaggio diocesano a Castelmonte.....	p. 15
Per l'Avvento.....	p. 16
Per il Santo Natale.....	p. 17

Omelie

Nella solennità di Maria Ss. Madre di Dio e Giornata mondiale della pace.....	p. 18
Nella solennità dell'Epifania del Signore.....	p. 19
Nelle esequie di don Agostino Plazzotta.....	p. 21
Nelle esequie di don Alfredo Tocco.....	p. 23
Nella Santa Messa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.....	p. 24
Nella Santa Messa in occasione della Giornata per la vita.....	p. 26
Nella Santa Messa della presentazione del Signore al Tempio, giornata della vita consacrata.....	p. 27
Nelle esequie di don Riccardo Floreani.....	p. 29
Nella Santa Messa crismale del Giovedì Santo.....	p. 31
Nella solennità della Pasqua.....	p. 33
Nelle esequie di don Luigi Peressutti.....	p. 34
Nelle esequie di don Pietro Degani.....	p. 36
Nella Santa Messa in occasione del 40° anniversario del terremoto.....	p. 37
Nelle esequie di mons. Ermanno Lizzi.....	p. 40
Nella santa Messa nella memoria di San Leopoldo Mandic.....	p. 41
Nella Santa Messa in occasione della festa degli immigrati cattolici.....	p. 43
Nelle esequie di don Ernesto Bianco.....	p. 45
Nelle esequie di don Alfonso Barazzutti.....	p. 46
Nella ordinazione presbiterale di don Carlos Alberto Botero Arias.....	p. 48
Nelle esequie di Cristian Rossi, vittima dell'attentato a Dhaka.....	p. 50
In occasione dei Primi Vespri dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato.....	p. 51
Nella solennità dei santi Patroni Ermacora e Fortunato.....	p. 53
Nelle esequie di padre Renzo Infanti.....	p. 55
Nelle esequie di mons. Dionisio Mateucig.....	p. 57
In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte.....	p. 58
In occasione dell'incontro annuale con i Fogolàrs Furlans promosso dall'Ente Friuli nel mondo.....	p. 60

Nell'ordinazione diaconale in vista del presbiterato di Alessandro Fontaine, Michele Lacovig e Alberto Paschini.....	p. 62
In occasione del Voto cittadino.....	p. 63
Nella solennità di tutti i Santi.....	p. 65
In occasione della chiusura del Giubileo Straordinario della Misericordia.....	p. 66
Nelle esequie di don Carlo Polonia.....	p. 68
Nelle esequie di mons. Angelo Battiston.....	p. 70
Nel solenne Pontificale del Natale del Signore.....	p. 72

Catechesi

In occasione delle 4 Stazioni dei “Quaresimali d’arte”.....	p. 74
In occasione della Veglia di Quaresima con i giovani.....	p. 79

Interventi

Pregliera per il Venerdì Santo.....	p. 81
In occasione dell’annuale incontro natalizio con Sindaci, amministratori e politici.....	p. 82

Documenti

Nota per una valorizzazione pastorale dell’esortazione apostolica “ <i>Amoris Laetitia</i> ”.....	p. 87
Messaggio per l’Anno pastorale 2016/2017 “ <i>E’ questa la porta del Signore</i> ” <i>Una chiesa aperta alla misericordia, testimone di comunione, aperta alla missione</i>	p. 93
Documento per gli incontri dell’Arcivescovo con il clero e i Consigli pastorali foraniali sul progetto diocesano “ <i>Siano una cosa sola perché il mondo creda</i> ” (Gv 17,21). <i>Nuove opportunità per la presenza della Chiesa sul territorio friulano: le Collaborazioni pastorali</i>	p. 102
La formazione permanente dei presbiteri in tempo di nuova evangelizzazione “ <i>Ravvivare il dono di Dio</i> ” (2 Tim 1,6).....	p. 118

FORMAZIONE DEL CLERO

“Educare alla e nella famiglia” di Oliviero Svanera.....	p. 130
“Prospettive teologiche-pastorali alla luce del recente Sinodo” di Sabatino Majorano.....	p. 145

ATTI DELLA CANCELLERIA

Nomine.....	p. 161
Ordinazioni sacre.....	p. 162
Giubilei sacerdotali.....	p. 163

UFFICIO ECONOMATO

Erogazione delle somme derivanti dall’otto per mille dell’Irpef per l’esercizio 2015.....	p. 164
Rendiconto della Cassa diocesana al 31.12.2015.....	p. 166

DIARIO DELL’ARCIVESCOVO	p. 168
NECROLOGI	p. 191

**DOCUMENTI
DELLA COMMISSIONE
EPISCOPALE TRIVENETA**

DOCUMENTI DELLA CET

DICHIARAZIONE SULLE UNIONI CIVILI

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto sono consapevoli della necessità e dell'urgenza di mantenere oggi viva e ben presente - nelle vicende quotidiane e nel dibattito pubblico - la coscienza che la famiglia è indispensabile cellula vitale per la nostra società contemporanea. Accolgono perciò con favore ed incoraggiano tutte quelle iniziative che intendono offrire un contributo sereno e costruttivo al bene comune del nostro Paese. Non con atteggiamenti polemici o volontà conflittuali ma con il desiderio di aiutare tutti a riflettere sulla portata dei valori in gioco. Evidenziano che la stessa Costituzione italiana attesta la specificità e la rilevanza unica della famiglia - come "società naturale fondata sul matrimonio" (art. 29). Questo principio dovrebbe moltiplicare l'impegno e le azioni di tutti - in politica, cultura ed economia, nel mondo del lavoro, dell'educazione e della scuola ecc. - per far sì che la famiglia sia concretamente e maggiormente tutelata e sostenuta nei diversi ambiti di vita civile e istituzionale. Condividono profondamente quanto espresso da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* laddove, in particolare, sottolinea *"la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura" in quanto "esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere»"* (n. 155). I Vescovi del Triveneto ritengono che - anche nei dibattiti attuali - vada salvaguardata, in modo netto e deciso, la famiglia fondata sul matrimonio e intesa come unione stabile, fedele e aperta alla vita tra un uomo e una donna. Altre forme di legami affettivi tra persone - anche omosessuali - sono per loro natura diverse e vanno, quindi, considerate diversamente dal rapporto d'amore tra un uomo e una donna che - nel matrimonio - creano famiglia e vivono un impegno stabile e disponibile alla procreazione. A chi vive altri legami affettivi vanno riconosciuti i diritti individuali della persona. Ma altra cosa sono i diritti propri dell'istituto matrimoniale. Infatti, come ha affermato in queste ultime ore il Santo Padre parlando alla Rota Romana, "non può esserci confusione" tra "la famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo" e "ogni altro tipo di unione". I Vescovi del Triveneto auspicano che, come avviene in una società democratica, una sapiente e chiara regolamentazione dei diritti e dei doveri sia perseguita e realizzata all'interno di un dialogo franco, leale e senza pregiudizi di sorta. In questa materia non sono possibili compromessi al ribasso; si tratta, piuttosto, di fare riferimento alla legge morale naturale. Confermano, quindi, il sostegno e la gratitu-

dine nei confronti di tutti coloro che si adoperano fattivamente affinché la famiglia continui ad essere e possa svilupparsi sempre più come “lievito” e “fermento di bene” comune per tutta la società italiana.

✚FRANCESCO MORAGLIA, Patriarca di Venezia, *Presidente* ✚LUIGI BRESSAN, Arcivescovo di Trento, *Vice Presidente* ✚GIUSEPPE PELLEGRINI, Vescovo di Concordia – Pordenone, *Segretario* ✚ANDREA BRUNO MAZZOCATO, Arcivescovo di Udine ✚CARLO MARIA REDAELLI, Arcivescovo di Gorizia ✚GIAMPAOLO CREPALDI, Arcivescovo Vescovo di Trieste ✚GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN, Arcivescovo Vescovo di Treviso ✚GIUSEPPE ANDRICH, Vescovo di Belluno-Feltre ✚CLAUDIO CIPOLLA, Vescovo di Padova ✚IVO MUSER, Vescovo di Bolzano-Bressanone ✚BENIAMINO PIZZIOL, Vescovo di Vicenza ✚CORRADO PIZZIOL, Vescovo di Vittorio Veneto ✚LUCIO SORAVITO DE FRANCESCHI, Amministratore Apostolico di Adria-Rovigo ✚ADRIANO TESSAROLLO, Vescovo di Chioggia • GIUSEPPE ZENTI, Vescovo di Verona ✚PIERANTONIO PAVANELLO, Vescovo eletto di Adria-Rovigo

Zelarino, 23 gennaio 2016

DICHIARAZIONE SU EUROPA E BARRIERE ANTIMIGRANTI, VICINANZA A FAMIGLIE COLPITE DAI DISSESTI BANCARI

I Vescovi del Triveneto hanno vissuto, tutti insieme, alcuni giorni di esercizi spirituali nel Centro diocesano di spiritualità S. Fidenzio di Novaglie (Verona); le meditazioni sono state loro proposte dal vescovo emerito di Novara mons. Renato Corti. Al termine degli esercizi spirituali si sono quindi ritrovati per la periodica riunione della Conferenza Episcopale Triveneto.

Nel corso dell'incontro, i Vescovi del Triveneto hanno espresso apprezzamento per quanto le realtà istituzionali, associative ed ecclesiali stanno facendo per rispondere all'accoglienza dei numerosi rifugiati che giungono nel Nordest. Invitano le comunità cristiane di queste terre a essere sempre più generose e concretamente attente a questi fratelli e sorelle portatori di tante sofferenze. I Vescovi condividono le preoccupazioni per le chiusure d'accesso prospettate da parte di alcune nazioni europee e in particolare, per quanto riguarda lo Stato confinante, danno pieno appoggio alla recente dichiarazione rilasciata dal Vescovo di Bolzano-Bressanone mons. Ivo Muser -“L'Europa ha bisogno di soluzioni comunitarie e non di nuove barriere”- e qui allegata nella versione in lingua italiana.

I Vescovi del Triveneto hanno poi espresso e confermato la solidarietà e la vicinanza alle tante persone e famiglie coinvolte nelle pesanti situazioni di difficoltà e dissesto

provocate da alcuni istituti bancari di queste regioni, con durissime conseguenze per i risparmi di chi vi si era affidato. Sottolineano l'importanza di un credito sempre più eticamente e socialmente responsabile ed ancorato all'economia reale, non legato ad effimeri e ingannatori processi finanziari. Richiamano quindi la necessità che gli istituti bancari riscoprano e mantengano viva la loro radice popolare e non rinneghino mai quella vicinanza e quel sostegno concreto alla vita della gente che erano e devono continuare ad essere all'origine e alla base della loro stessa esistenza.

Di seguito la dichiarazione a margine dell'incontro di mons. Ivo Muser, Vescovo di Bolzano-Bressanone:

Se le persone intravedessero una prospettiva futura nella loro patria, non rischierebbero la loro vita per venire in Europa. Bisogna creare le condizioni necessarie perché essi possano vivere nella propria terra in pace e in libertà. Il flusso di profughi provenienti da paesi dove una vita in pace e in libertà non è possibile, non è un'ondata migratoria di alcuni mesi, ma un movimento di massa che si protrarrà per anni. È comprensibile che vi siano timori, incertezze e fatiche nell'affrontare la questione dei profughi. Tuttavia questi timori non devono essere utilizzati come mezzo politico contro i profughi. Non esistono soluzioni semplici. Sono profondamente convinto che ci possa essere soltanto una soluzione comunitaria.

Emergenza profughi, una sfida europea

L'Europa può affrontare questa sfida. Quando però singoli paesi si tirano indietro, lasciando quindi che la responsabilità comune ricada su pochi, questi pochi non ce la faranno. O affrontiamo questa sfida in modo comunitario, come una questione europea, oppure siamo destinati a fallire, se gli interessi che ci guidano sono soltanto quelli del proprio stato, oppure quando alcuni stati membri dell'Unione europea vengono lasciati da soli. L'emergenza profughi caratterizzerà notevolmente lo sviluppo futuro dell'Europa. Barriere, interessi delle singole nazioni, la differenza tra noi e gli altri, tra i locali e gli stranieri, tutto questo suscita timori e costruisce steccati nelle nostre teste e nei nostri cuori. In merito alle iniziative al Brennero, la mia prima preoccupazione non risiede nel fatto che l'economia e il turismo potrebbero avere risvolti negativi, ma va soprattutto a quelle donne, a quegli uomini e a quei bambini in fuga che hanno bisogno del nostro aiuto. Il loro grido di aiuto – la loro fuga non è nient'altro che questo! – richiede la nostra attenzione, il nostro cuore generoso. A che cosa serve celebrare l'”Anno della misericordia”, se poi siamo duri di cuore nei confronti del prossimo?!

Emergenza profughi, un compito per noi come cristiani

Bisogna aiutare le persone bisognose. Il “come” è da affrontare in modo concreto e competente. L'emergenza profughi inizia però in primo luogo nella consapevolezza

che questi migranti sono nostri fratelli che hanno bisogno del nostro aiuto. Ringrazio quindi di cuore tutte le persone che s'impegnano in questo campo e che affrontano questa sfida, in particolar modo la Caritas diocesana e l'Associazione "Volontarius" che svolgono un servizio prezioso. Ci sono anche numerosi volontari che nelle parrocchie si contraddistinguono per il loro impegno nei confronti di questi uomini, donne e bambini. Un particolare ringraziamento va anche ai responsabili della società e della politica che affrontano questa sfida in modo ragionevole, senza grandi slogan populistici e con un atteggiamento di solidarietà. È compito specifico della politica offrire strutture sostenibili e lungimiranti modelli d'integrazione. Come Chiesa locale desideriamo tuttavia continuare a dare il nostro contributo e lo compiamo con convinzione. È nostro compito come cristiani quello di preoccuparci di queste persone bisognose poiché l'amore vissuto nei confronti del prossimo è la "carta d'identità dei cristiani", è l'espressione dell'essere e della vita della Chiesa. L'aiuto ai profughi è un comandamento urgente, un comandamento della nostra fede.

✝ IVO MUSER, Vescovo

Verona, 15 aprile 2016

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

MESSAGGI

Per la Quaresima

«Ecco ora il momento favorevole, il giorno della salvezza» (2 Cor 6,2)

Cari fratelli e sorelle,
 il tempo liturgico della santa Quaresima è un'occasione particolarmente propizia per vivere sia personalmente che comunitariamente l'Anno Santo della Misericordia. Facendo mie le parole dell'apostolo Paolo, invito tutti a considerare il tempo quaresimale, come un "momento favorevole" per rinnovare in profondità la propria coscienza purificandola dentro la Misericordia di Dio.
 È l'impegno che ci propone Papa Francesco nel suo intenso messaggio per la Quaresima 2016 che invito a meditare e del quale voglio farmi eco con qualche sottolineatura.

1. «Lasciatevi riconciliare con Dio»

La prima opera di misericordia a cui il Santo Padre invita è quella di riconoscere che siamo noi i poveri che hanno bisogno di misericordia. Scrive: *«Davanti a questo amore forte come la morte (cfr Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione».*

La Quaresima sia tempo favorevole per risvegliare in noi «la profonda consapevolezza di essere null'altro che poveri mendicanti». Le nostre comunità cristiane offrano ai cristiani occasioni spirituali per riconoscere le proprie povertà morali e spirituali e per affidarsi a Gesù, Buon Samaritano, che guarisce con la sua misericordia.

Torno a raccomandare, in particolare, le celebrazioni penitenziali comunitarie all'interno delle quali il cristiano possa vivere anche, personalmente, il sacramento della Riconciliazione. Queste celebrazioni possono essere inserite anche all'interno di quella particolare esperienza di adorazione eucaristica che sono le "24 ore per il Signore" e che Papa Francesco ha esplicitamente proposto nella Quaresima di questo Anno Santo.

2. «Misericordia io voglio e non sacrifici» (Mt 9,13)

Dal nostro cuore, guarito dalla misericordia di Dio, sgorgano, poi, delle gocce di misericordia. Il Papa insiste ancora sulle sette opere di misericordia corporale e di misericordia spirituale che, anch'io, ho commentato nella lettera pastorale *«Eterna è la sua misericordia»*. Egli scrive: *«È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo»*. Perciò ho auspicato *«che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina»* (ibid., 15). *Nel povero, infatti, la carne di Cristo "diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura»*.

Proviamo a sceglierci, come impegno di conversione quaresimale, una delle opere di misericordia e metterla concretamente in pratica. Passiamo dalle parole ai fatti, magari anche piccoli, ricordando il monito di Gesù: *«Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli»* (Mt 7,21).

Concludo questo messaggio quaresimale lasciandovi ancora le parole di Papa Francesco e la sua invocazione rivolta a Maria: *«Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38)»*.

Per la Pasqua di Risurrezione

Cari fratelli e sorelle,
nell'Anno Santo della Misericordia vi giunga il mio augurio di una serena e santa Pasqua. Lo esprimo con le parole che Papa Francesco ci ha rivolto nel suo messaggio quaresimale: *«La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo,*

educarlo».

Auguro a me e a tutti voi che si rinnovi il miracolo di cui parla il Papa. È il miracolo del cuore dell'uomo che può guarire dalle ferite dei suoi peccati e dalle tendenze al male e può trasformarsi in sorgente di misericordia e di compassione verso chi ha bisogno. Questa guarigione non è possibile ottenerla con medicine e sforzi solo umani. Il cuore guarisce e si trasforma quando, con umiltà e sincerità, si immerge dentro la misericordia di Dio che sgorga dalla Sorgente perenne che è il Sacro Cuore di Gesù crocifisso. Diventa un cuore nuovo che vive con gioia sentimenti di tenerezza, di solidarietà, di accoglienza verso i fratelli meno fortunati.

Chiediamo per ognuno questo cuore nuovo, guarito e trasformato; capace di compiere azioni concrete di compassione. Tra le più concrete sono le opere di misericordia che il Papa torna a raccomandarci e che anch'io ho commentato nella lettera pastorale *“Eterna è la sua misericordia”*. Sono alla nostra portata perché tutti possiamo fermarci accanto al nostro prossimo bisognoso e *«nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo»*. Ci sembrerà di fare poca cosa di fronte agli enormi bisogni dell'umanità. Non importa: spargiamo con costanza la nostra piccola goccia di misericordia ricordando sempre la promessa di Gesù: *«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia»*. Auguro ad ognuno di trovare, al termine dei suoi giorni terreni, vicino a Gesù tanti amici che intercedono per noi perché a loro abbiamo donato una goccia di misericordia.

Invito al Pellegrinaggio diocesano di Castelmonte dell'8 settembre

Carissimi fedeli,
rivolgo a voi l'affettuoso invito a partecipare, numerosi, all'annuale pellegrinaggio diocesano alla Madonna di Castelmonte il prossimo 8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria.

Restano valide anche per quest'anno le due intenzioni di preghiera che ho proposto nel pellegrinaggio del 2015: il 40° anniversario del terremoto e l'Anno Santo della Misericordia.

Stiamo ricordando i 40 anni dal rovinoso terremoto del 1976 e la salita al nostro Santuario mariano precederà di pochi giorni l'anniversario delle gravi scosse dell'11 e del 15 settembre. Il 5 maggio abbiamo celebrato, nel Duomo di Gemona, una S. Messa a cui hanno partecipato i vescovi e i delegati di 30 diocesi che si erano gemellate con le nostre parrocchie colpite dal sisma. È stato un momento di intensa preghiera in suffragio delle vittime, di ringraziamento per il tanto bene che da quella prova è nato e di rinnovato impegno a far nostro l'accorato invito lanciato allora dall'indimenticato Mons. Battisti: *«Vecje anime dal Friül no sta' muri»*. Il pellegrinaggio al Santuario di Castelmonte sarà il secondo importante appuntamento diocesano per ricordare nella

fede e nella preghiera il travaglio del terremoto sopportato dal popolo friulano con grande dignità umana e cristiana.

A Castelmonte ricorderemo, pure, l'Anno Santo della Misericordia che si concluderà a fine novembre con la festa di Cristo Re dell'universo. Affideremo, in modo particolare, allo sguardo materno e misericordioso di Maria le nostre famiglie, le comunità cristiane e il cammino della diocesi. Per sua intercessione, invocheremo lo Spirito Santo perché continui a riempire i nostri cuori della misericordia di Cristo e ci aiuti a concludere con intensità spirituale l'Anno Giubilare.

In attesa di incontrarci e salire in preghiera verso il Santuario della Vergine di Castelmonte, invoco su di voi la benedizione del Padre per intercessione di Maria.

Per l'Avvento

Cari Fratelli e Sorelle,
ci avviamo a vivere il tempo dell'Avvento e una delle preghiere più belle che la liturgia ci ripropone ogni anno è l'invocazione del profeta Isaia: «*Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo*» (Is 45,8). Sono parole intrise di speranza e di attesa. Il profeta supplica che Dio si mostri salvatore, realizzando un abbraccio tra cieli e terra. I cieli facciano scendere una pioggia di giustizia che feconda la terra la quale, a sua volta, torna capace di germogliare giustizia. Avvertiamo tutti quanto oggi ci sia bisogno di speranza perché tanti avvenimenti sembrano smentire questa virtù della quale ogni persona e ogni comunità hanno bisogno per dare un senso e uno scopo alla loro esistenza. I cristiani, fin dall'inizio, si sono distinti perché erano contagiosi per la loro speranza.

Lo ricorda San Pietro nel celebre passo della sua prima lettera dove invita i membri della sua comunità a «*saper rendere ragione della speranza*» che essi mostrano di avere. La nostra speranza nasce dall'aver scoperto che la profezia di Isaia si è realmente realizzata. Gli uomini sono stati inondati dalla giustizia e dalla misericordia di Dio quando è nato tra noi Colui che è il Giusto, Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Egli ha diffuso con l'opera della Chiesa, il suo Vangelo tra gli uomini e così la terra ha germogliato una nuova giustizia che mette al primo posto l'accoglienza e il servizio ai poveri. Un segno di speranza, nell'Avvento di quest'anno, desideriamo sia anche il Progetto diocesano che nei mesi scorsi ho presentato in diocesi, avviando una consultazione sinodale tra i sacerdoti e i laici impegnati nei consigli pastorali foraniali.

Sarà un segno di speranza all'interno della nostra Chiesa diocesana. Grazie alla comunione e collaborazione tra le parrocchie, essa potrà ritrovare nuova fecondità nella trasmissione della propria fede.

Potrà essere, anche, un segno di speranza per tutto il territorio friulano perché potrà indicare la strada sulla quale le comunità, piccole e grandi, hanno l'opportunità di

rivitalizzarsi grazie alla reciproca apertura e condivisione di doni e risorse. Lo Spirito del Signore ci sostenga nel cammino e anche per la nostra diocesi e la nostra terra ci sia un Avvento di speranza che prende luce e forza da Colui che è sceso dal cielo e ha rinnovato la terra.

Per il Santo Natale

Cari Fratelli e Sorelle,
 «il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Isaia 9,1). Con questa splendida immagine, soffusa di speranza, il profeta Isaia annunciò la nascita del Messia. La stella, che guidò i Magi fino alla culla di Gesù, fu il segno che con la nascita di Gesù si era realizzata la profezia e si era accesa tra gli uomini una nuova luce.

Quando si naviga nella notte si cerca una luce di riferimento che sia stabile perché un faro che si accende ad intermittenza abbandona improvvisamente in mezzo al buio e tra le insidie del mare. Viviamo in mezzo a messaggi e a promesse intermittenti che attirano e abbandonano, suscitano speranze e le deludono. Questo è causato dalla debolezza umana che troviamo anche nei politici e negli amministratori, negli uomini di scienza e di cultura. Ne pagano le conseguenze specialmente i bambini e i giovani i quali hanno bisogno di adulti affidabili per orientarsi nell'avventura della vita.

A Natale, dal grembo della Vergine Maria, si è accesa la Luce inviata da Dio per illuminare il popolo che *«abitava nelle tenebre»*. Un giorno Gesù si presenterà come *«la Luce che illumina ogni uomo»* e il suo Vangelo resta il faro di riferimento attualissimo per ogni persona che cerca un senso per la vita.

Questo, allora, è il mio augurio natalizio: in compagnia dei pastori e dei Magi, entriamo nel fascio di luce che Gesù ha acceso e meditiamo con attenzione le sue parole. Gli uomini che hanno accettato quella luce hanno imparato ad essere fratelli tra di loro ed hanno formato la Chiesa che ha come legge: *«Essere un cuor solo e un'anima sola»*. Questa è la comunione che desideriamo rinnovare nella nostra diocesi grazie, anche, al progetto delle Collaborazioni pastorali.

La solitudine è il tarlo che rode, oggi, l'anima di tante persone e c'è tanta sete di comunione, di legami veri, fondati su una solidarietà sincera. Non rannicchiamoci in noi stessi, ma usciamo, come i pastori nella notte, verso Gesù partecipando alle Sante Messe e ascoltando la parola del Vangelo. Sarà lui a guarire i nostri rapporti e a rinnovare la comunione nelle nostre famiglie e nei nostri paesi.

Per intercessione della Vergine Maria e di San Giuseppe il Signore Gesù benedica il vostro Natale e l'inizio del nuovo anno.

OMELIE

Solennità di Maria SS. Madre di Dio e Giornata mondiale della pace

Udine, Cattedrale, 1 gennaio

Cari fratelli e sorelle,
con questa Santa Messa entriamo nel nuovo anno civile 2016 mettendoci sotto l'intercessione della Vergine Maria, che celebriamo come Madre del Figlio di Dio e Madre nostra, e rinnovando la nostra speranza e il nostro impegno per la pace. Oggi, infatti, è anche la 49ª Giornata mondiale della Pace.

Papa Francesco, nel suo profondo messaggio dedicato a questa giornata, offre a tutti gli uomini di buona volontà molti spunti di riflessione e di esame di coscienza. Ha intitolato: «*Vinci l'indifferenza e conquista la pace*». Torna ad attirare la nostra attenzione sul peccato dell'indifferenza che egli ha spesso stigmatizzato e che, in continuità con la parola del Santo Padre, anch'io ho più volte richiamato.

Invitando a leggere personalmente tutto il testo, mi soffermo nella mia omelia solo su qualche aspetto del messaggio del Papa.

Egli inizia con una affermazione molto incisiva: «*Dio non è indifferente!*». Ci sono state e ci sono religioni e filosofie che presentano Dio come l'Essere eterno, perfettissimo e immutabile; che non è toccato dalle vicende, dalle sofferenze e dalle tragedie della storia umana ma le osserva come da lontano, in modo indifferente.

Questo non è il volto e il cuore del nostro Dio che, invece, si è fatto conoscere come Padre pieno di compassione per noi uomini fino al punto da inviare tra noi il suo stesso Figlio il quale ci è venuto incontro nascendo da una madre umana, Maria, e prendendo il nome di Gesù.

Egli è venuto a sconfiggere proprio l'indifferenza che, fin dagli inizi dell'umanità, era penetrata nel mondo rovinando subito i rapporti tra i primi due fratelli: Caino e Abele. Il cuore di Caino, dapprima, si rovinò a causa dell'invidia che lo spinse a diventare l'assassino del fratello e, poi, divenne insensibile avvolgendosi dentro l'indifferenza. Dio lo interrogò: «*Dov'è Abele, tuo fratello?*»; e lui rispose con freddo distacco: «*Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?*».

Il Papa commenta: «*Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall'origine comune. Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano! Questa è la prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli*».

Questo racconto biblico rivela in modo evidente quanto l'indifferenza sia una minaccia alla pace. L'indifferenza, infatti, è un sentimento che rende insensibile l'uomo e lo porta a non provare compassione davanti alle sofferenze dei suoi simili, né ad avver-

tire rimorso quando fa del male all'altro; come Caino che, senza rimorso, dichiara di non dover rendere conto di suo fratello.

Non è difficile comprendere come questa sorgente malefica possa generare ingiustizie sociali perché rende sordi al grido dei poveri e possa dar vita a conflitti mortali perché rende insensibili davanti alle vittime della violenza e della guerra. Secondo il Papa è questo l'humus infetto da cui continuano a germogliare: *«Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi"».*

Gesù è venuto in mezzo agli uomini per svegliarci dal sonno dell'indifferenza. Nella parabola del Buon Samaritano egli indica l'unica strada lungo la quale l'umanità può ancora trovare la sua salvezza. È la via della conversione che parte da Caino, il quale abbandona con indifferenza il fratello ucciso, e giunge al buon Samaritano che riconosce nell'uomo ferito a morte un suo fratello verso il quale ha il dovere di farsi prossimo. Il Papa definisce l'atteggiamento del buon Samaritano *«corresponsabilità solidale»* e la indica come *«radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune».*

Questa è anche la radice della pace autentica; della pace che non si accontenta di fragili compromessi tra poteri e interessi opposti ma che ha la forza di una vocazione a farsi "guardiani" responsabili del proprio fratello e del suo bene.

Mi unisco all'invito del Santo Padre a vivere l'Anno Santo della Misericordia lasciandoci penetrare in profondità dalle parole e dall'esempio di Gesù e assumendo qualche impegno concreto di corresponsabilità solidale per migliorare la realtà in cui viviamo e facendoci, così, operatori di pace.

Solennità dell'Epifania del Signore

Cividale, Duomo, 6 gennaio

Cari fratelli e sorelle,
«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te». Abbiamo appena ascoltato nella prima lettura della Parola di Dio questo gioioso invito che il profeta Isaia rivolge alla città santa di Gerusalemme. La immagina come una donna che era avvolta da un manto di tristezza perché era stata conquistata e profanata dai nemici.

È giunto per lei il momento di alzarsi ancora in piedi e di vestirsi dell'abito più bello: vestirsi di luce. Ed è una luce che non nasce da lei ma la inonda dall'alto perché la gloria del Signore si è accesa sopra il suo capo. Così Gerusalemme diventa come un faro luminoso dentro un mondo che il profeta non teme di descrivere con tinte forti.

La tenebra ricopre la terra e le tenebre sono l'ambiente preferito dal ladro e da chi vuol commettere misfatti. Una nebbia fitta avvolge i popoli e nella nebbia si perde ogni orientamento.

Le parole profetiche di Isaia aiutano a capire il significato della festa dell'Epifania del Signore che stiamo celebrando. Una luce dall'alto – la luce della stella – illuminò il cammino dei Magi i quali non avevano temuto di affrontare un lungo e incerto viaggio per cercare la Luce vera. E si fermò sopra la stalla dove era nato Gesù; dove si era accesa la Luce che veniva da Dio per illuminare la città di Gerusalemme e tutta l'umanità.

Nel prologo del suo Vangelo Giovanni parla con lo stesso linguaggio: *«In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini, la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno accolta»*. Dal volto, dalle parole e dall'esempio di Gesù brilla la luce vera che si è diffusa, in modo inarrestabile, in tutto il mondo, portata dalla testimonianza dei cristiani. Se noi siamo oggi riuniti in questo splendido duomo lo dobbiamo, di fatto, alla luce del Vangelo di Gesù che si è accesa ad Aquileia e negli altri centri del nostro territorio; tra i primi, Cividale. Essa ha fatto scoccare la scintilla divina della fede nel cuore di generazioni di uomini e donne che hanno saputo trasmetterla ai figli, creando una grande tradizione cristiana. Ha forgiato una civiltà illuminando con i valori evangelici la vita civile, economica, artistica.

In fondo, anche la tradizionale Messa dello Spadone ricorda questa civiltà cristiana che progressivamente i nostri antenati hanno costruito fecondando col Vangelo tutte le espressioni della vita personale, familiare e sociale. Essi, 650 anni fa, vedevano nel Patriarca l'autorità che faceva sintesi tra la vita religiosa e la vita civile perché ambedue succhiavano linfa dalla stessa sorgente che era Gesù, la Luce vera.

La festa dell'Epifania torna a lanciarci il messaggio antico e sempre attuale: *«Rivestitevi di luce»*. Come Vescovo, successore del Patriarca Marquardo, faccio mie le parole del profeta invitando tutti a *«rivestirsi di luce, della Luce vera che è Gesù e il suo Vangelo»*.

In che modo possiamo indossare una veste di luce? Non sul corpo, evidentemente, ma sulla coscienza. La nostra coscienza può rivestirsi di luce se medita con interesse le parole del Signore Gesù. Dalla coscienza, la luce si diffonde nei nostri pensieri, nei sentimenti, nel sorriso, nelle azioni. Diventiamo, a nostra volta lampade luminose.

Permettete che, in questa Messa dello Spadone, l'invito a rivestire la coscienza di luce lo rivolga in modo particolare a me, ai confratelli sacerdoti e a quanti, tra voi, condividono la responsabilità di amministrare il bene comune dei cittadini.

Ne abbiamo particolarmente bisogno, perché, per l'autorità che abbiamo ricevuto, prendiamo decisioni che incidono sulla carne viva delle persone, delle famiglie, delle comunità.

Pensiamo, ad esempio, ai progetti di legge che giungeranno in Parlamento e che toccano i diritti delle persone, della famiglia e dei figli. Pensiamo anche all'urgenza di riorganizzazione sul nostro territorio le risorse sul campo amministrativo e sanitario per distribuirle in modo più equo e razionale al fine di assicurare a tutti il bene comune, cominciando dai più deboli.

Chi ha la responsabilità di guidare queste decisioni può avere il grande merito di portare guarigione alle sofferenze di tanti fratelli, speranza nei loro momenti di difficoltà, sostegno per una vita buona personale e sociale, rispetto alla dignità della persona. Dovendo, però, muoversi su campi abitati anche da nebbie e da tenebre – per usare le immagini del profeta – non è remoto il rischio di disorientarsi o di cedere alla tentazione di seguire compromessi e interessi che deludono e offendono le persone e le comunità.

In questa S. Messa prego perché mettiamo tutti la nostra coscienza davanti alla luce del Vangelo di Gesù. Assicuro una preghiera particolare per quanti abbiamo l'autorità di influire, in questi tempi complessi, sulla vita e sulle speranze dei nostri fratelli e sorelle bambini, giovani, adulti e anziani. Lo Spirito di Dio ci aiuti ad aprire la porta del cuore perché entri la Luce della Misericordia che Gesù ha acceso e che è l'unica saggezza che regge il mondo.

Esequie di don Agostino Plazzotta

Ribis, chiesa parrocchiale, 13 gennaio

(Lecture bibliche: 1 Gv 3,14-16; Lc 12,35-40)

Cari fratelli e sorelle, il Signore è passato, ha silenziosamente bussato e ha chiamato con sé il suo servo fedele, don Agostino Plazzotta. Per noi don Agostino è stato un confratello stimatissimo, un testimone della fede, un maestro di spiritualità, un amico sereno e caloroso, un buon samaritano pieno di compassione.

Ma credo che, in questo momento, egli sia contento se lo ricordiamo come un servo fedele del Signore Gesù al quale ha consacrato senza riserve, come suo sacerdote, più di 67 anni di vita. Questo è stato l'interesse e l'impegno più profondo della sua vita, il filo d'oro che lo ha guidato. Per essere servo totalmente obbediente a Cristo e alla Chiesa, ad appena quattro anni dall'ordinazione sacerdotale ha chiesto di diventare oblato diocesano e, senza pretese e condizioni, si è messo a disposizione del vescovo per qualunque necessità ci fosse in diocesi.

In questa S. Messa di suffragio, pur nel dolore del distacco, la parola che ci sale spontanea dal cuore è: grazie. Grazie di tutto cuore a Dio Padre per averci donato questo sacerdote perché don Agostino è stato un grande dono per i suoi vescovi, per i confratelli sacerdoti, per tutta la diocesi di Udine e per tantissime persone. In questi giorni ho ascoltato, come raramente capita, solo parole di stima, di affetto e di riconoscenza.

Dalla provvidenza di Dio Padre don Agostino era stato dotato di ricchi talenti, di spiccate qualità umane e intellettuali. Era stato, poi, formato alla fede e alle virtù da una solida educazione familiare e parrocchiale nella sua Cercivento a cui è rimasto sempre legato e dove tornerà a riposare in attesa della risurrezione finale dei morti in Cristo.

Questi talenti non li ha tenuti per sé, nascosti sotto terra, ma li ha fatti fruttare donandoli a tutti con una generosità instancabile, che non ha conosciuto soste, sino agli ultimissimi giorni della sua lunga esistenza terrena. È morto veramente sul campo, consumato dalla dedizione a Cristo, alla Chiesa e ai fratelli.

Sarebbe lungo l'elenco delle attività e delle iniziative per le quali don Agostino si è speso: parroco di Ribis, Rizzolo e del Santuario di Madonna Missionaria, amministratore di tante parrocchie in situazioni delicate di passaggio, predicatore affascinante in Friuli e in varie comunità in Italia, animatore di missioni al popolo, guida spirituale di pellegrinaggi e di gruppi di preghiera, confessore e direttore spirituale saggio e sempre disponibile, responsabile della comunità dei sacerdoti oblato, presenza fraterna e sempre rasserenante tra i confratelli. Questo e altro mi è stato raccontato di lui.

Da quale sorgente don Agostino attingeva tanta forza interiore, tanta serena generosità e dedizione ai fratelli? Le parole dell'apostolo Giovanni, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci illuminano: *«Fratelli, noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo i nostri fratelli. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»*.

Don Agostino aveva conosciuto l'amore e lo aveva ricevuto nel suo cuore da Colui che ha dato la sua vita per noi. Questo è stato il suo segreto più profondo: il suo rapporto di fede e di amore con Gesù; un rapporto che egli ha fedelmente coltivato nella preghiera, nella Parola di Dio che meditava prima di predicare, nell'adorazione eucaristica, nei tempi di ritiro spirituale. A Gesù giungeva con la guida di Maria, la Madre e la Serva del Signore. Per la Vergine Maria don Agostino ha avuto una devozione e un amore filiale intenso al quale ha introdotto tanti cristiani.

Gesù, per intercessione di Maria e con l'opera dello Spirito Santo ha formato il suo cuore facendolo passare da morte a vita e infondendovi il suo amore di Buon Pastore. Ed ora è passato definitivamente da morte a vita perché non possiamo che pensarlo con Gesù, come il servo fedele che è tornato dal suo Signore a consegnare i talenti fruttuosamente investiti nel dono di sé; non possiamo che pensarlo in compagnia di Maria che lo accoglie come figlio.

Don Agostino, alla fine della sua esistenza, ci lascia una forte testimonianza di speranza; la speranza che possiamo passare da morte a vita e la strada è l'amore; lui l'ha percorsa consumandosi per la Chiesa e i fratelli.

Questa speranza ci consola anche nel dolore che sentiamo per il distacco. Consola, penso, prima di tutto, la cara sorella di don Agostino, Lucia, alla quale in questo momento sento doveroso rivolgere un pensiero di profonda gratitudine a nome anche della comunità dei sacerdoti oblato e tanti altri sacerdoti e fedeli. Cara Lucia, lei è stata sorella non solo di sangue ma anche di fede e di servizio alla Chiesa. Dio la ricompensi.

Ed ora, caro don Agostino, in paradiso ti accompagnino gli angeli e tu intercedi perché nella nostra Chiesa ci siano donati ancora sacerdoti della tua tempra umana e spirituale.

Esequie di don Alfredo Tocco

Cividale del Friuli, Duomo, 20 gennaio

(Lecture bibliche: Fil 3,20-21; Mt 11,25-30)

Cari fratelli e sorelle, siamo riuniti attorno all'altare del sacrificio di Cristo e attorno al corpo mortale del caro don Alfredo Tocco. Desideriamo essergli vicini con la nostra fraterna preghiera; particolarmente vicini dopo che la morte lo ha colto in una situazione di tremenda solitudine. Si senta ora accompagnato all'incontro con il Signore dal nostro affetto che si trasforma in preghiera di suffragio.

Partecipiamo anche al dolore del fratello e della cognata che tre anni fa avevano accolto a casa loro don Alfredo con cuore aperto, pieno di compassione e di delicatezza e se lo sono visto portare via in modo così inaspettato e tragico. Esprimiamo la nostra cristiana solidarietà alla Chiesa diocesana di Iglesias di cui don Alfredo era sacerdote; mi ha telefonato il vescovo, S. E. Mons. Zedda, per esprimere la sua partecipazione spirituale alla nostra Santa Messa di esequie. Il nostro pensiero va anche ai fedeli della parrocchia di Cristo Re di Carbonia, ai quali don Alfredo si era donato per quarant'anni come parroco facendosi stimare e amare per la sua fede profonda e per il suo cuore buono di pastore.

Abbiamo ascoltato le consolanti parole di Gesù: «*Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi e io vi darò ristoro*». Ho conosciuto don Alfredo quando, dopo aver lasciato la parrocchia di Carbonia, è venuto a trovarmi accompagnato dalla brava cognata Rina. Mi voleva informare che, a causa della malattia invalidante che lo aveva colpito, aveva deciso di venire ad abitare dal fratello e chiedeva di essere accolto anche da me, in accordo con il suo vescovo di Iglesias, e di poter continuare ad esercitare, per quanto gli era possibile, il ministero sacerdotale.

Ho accettato subito e volentieri la sua richiesta perché ho sentito di avere davanti a me un sacerdote certamente affaticato e indebolito dal male, ma dal cuore buono e dalla fede solida e profonda; proprio mite e umile di cuore come chiede Gesù ai suoi discepoli.

Tante altre volte ho avuto occasione di pregare con lui perché veniva a concelebbrare a Cividale e, specialmente, a Castelmonte, quando sapeva che presiedeva il vescovo verso il quale manifestava sentimenti profondi e spontanei di amore e di comunione. Ascoltando, anche, una sua testimonianza ho capito che lungo tutta la sua vita e, specialmente, i suoi quasi 54 anni di sacerdozio aveva maturato nel profondo del suo animo una fede ben ancorata sulle verità della Rivelazione cristiana e vissuta in un rapporto spirituale con Gesù. Da Gesù aveva imparato ad essere mite e umile, accogliente e compassionevole verso i fratelli.

Credo che per queste sue virtù il vescovo gli conferì il ministero di esorcista; un compito di grande responsabilità perché chiede fede sicura, spirito di preghiera e tanta

compassione nel cuore per accogliere, comprendere e aiutare i fratelli vessati dallo spirito del male.

Pur essendo stato per pochi anni tra noi, ci eravamo affezionati a don Alfredo, alla sua presenza discreta ma fedele, al suo sorriso semplice ma che veniva dal cuore e si rifletteva negli occhi e sul volto.

Prima di perdersi nel bosco, aveva celebrato la sua ultima Santa Messa al santuario di Castelmonte al quale si era particolarmente legato. Non è difficile capire quanto un animo come quello di don Alfredo sentisse viva in sé la devozione alla Vergine Maria. Siamo certi che gli è stata vicina come Madre anche negli ultimi, sofferti momenti di esistenza terrena. Lo porti con sé come un figlio amato e rivolga su di lui il suo sguardo misericordioso. Lo accompagni lei a Gesù che, nella speranza, siamo certi che accoglierà don Alfredo con le sue consolanti parole: *«Vieni a me perché sei stanco e affaticato per tanti anni di fedele ministero e per le fatiche della vita. Vieni perché vedo il tuo cuore mite e umile come il mio»*.

Abbiamo ascoltato da San Paolo: *«Il Signore Gesù Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose»*. Ora don Alfredo è solo in potere di Gesù risorto che ha il potere di realizzare il miracolo della sua risurrezione anche in coloro che si sono consacrati a lui. Questo è il premio eterno che invociamo con fede e speranza per questo nostro amato sacerdote.

Nella memoria di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti

Udine, Oratorio della Purità, 23 gennaio

Nella festa di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, abbiamo ricevuto anche quest'anno il messaggio del Santo Padre per la 50ma Giornata delle Comunicazioni Sociali. Mi soffermo, per un breve momento di riflessione, sul tema che Papa Francesco ha scelto e su alcuni passaggi del messaggio.

Il contesto nel quale egli colloca le sue riflessioni è l'Anno Santo della Misericordia; per cui, il tema su cui ci invita a meditare è *“Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo”*. È un tema molto stimolante perché mette in luce il circolo virtuoso che può crearsi tra la comunicazione e la misericordia. Da una parte la virtù della misericordia può ispirare il cuore e la mente di coloro che lavorano nel mondo della comunicazione aiutandoli ad avere una mente più illuminata nel capire a fondo i fatti e le persone e dall'altra essi possono contribuire a far crescere tra le persone e nella società atteggiamenti e sentimenti di comprensione, di compassione, di rispetto di ogni persona, di amore della verità.

Scriva il Papa: *«La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e*

l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Pertanto, parole e azioni siano tali da aiutarci ad uscire dai circoli viziosi delle condanne, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni e che conducono ad esprimersi con messaggi di odio. La parola del cristiano, invece, si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione».

Papa Francesco consegna al mondo delle comunicazioni sociali un mandato molto nobile che, però, potrebbe suonare anche utopistico considerando le complessità e i conflitti di interessi dentro i quali devono, inevitabilmente, muoversi i giornalisti e gli operatori dei mezzi di comunicazione.

Ho pensato ugualmente di rileggere le parole del Papa perché anche se i tempi sono difficili – e quando nella storia umana non ci sono stati tempi difficili? – è fondamentale non perdere di vista i grandi ideali, col rischio di rassegnarsi magari ad un realismo disincantato che porta ad adattarsi troppo alla situazione con l'impressione di non poter far niente per cambiarla.

Mantenere vivi nel cuore motivazioni e valori grandi può sostenerci a continuare a fare la nostra piccola parte per *«creare ponti, favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società»*; come ci invita a fare Papa Francesco. Spesso ci sembrerà di versare una goccia d'acqua nel deserto; ma tante gocce d'acqua possono far fiorire anche la steppa, come dice una bella profezia di Isaia.

In particolare, l'Anno Santo della Misericordia invita a gettare gocce di misericordia dentro la nostra attività quotidiana. Possiamo diffondere la misericordia anche, secondo l'indicazione del Papa, scegliendo *«con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia»*. Sappiamo tutti quanto le parole e le immagini siano strumenti che hanno un grande potere. Possono diventare armi che feriscono, anche mortalmente, o vere medicine che guariscono dalle ferite che portiamo nell'anima e nella memoria. Possono alimentare *«i circoli viziosi delle condanne, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni e che conducono ad esprimersi con messaggi di odio»*. Penso non occorran esempi per riconoscere quanto sia realistica questa constatazione. Possono, invece, *«far crescere la comunione e, anche quando si deve condannare con fermezza il male, si cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione»*.

Tutte queste espressioni di Papa Francesco meriterebbero un approfondito commento che il momento non mi permette di fare. Le lascio alla vostra meditazione personale unendo ad esse l'invito che questo sia un Anno Santo della Misericordia anche per i giornalisti. Anche nella vostra professione potete vivere qualcuna delle opera di misericordia (specialmente quelle spirituali) e contribuire a diffondere speranza e serenità nei cuori, di cui c'è tanto bisogno. Dio ve ne renderà merito.

Nella Santa Messa in occasione della Giornata per la Vita

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 6 febbraio

Cari fratelli e sorelle, torniamo per qualche minuto a meditare la pagina del Vangelo di Luca che ci è stata proclamata. Gesù, per annunciare la sua parola, sale sulla barca di Simon Pietro dato che la gente si accalcava sulla riva. Ad un certo punto smette il suo insegnamento e, davanti a tutti, mette alla prova la fede di Pietro invitandolo a prendere il largo e a gettare, in pieno giorno, le reti per la pesca. La richiesta del Signore era contro ogni buon senso umano perché Pietro e i suoi compagni venivano da una notte di sforzi inutili. Ma ecco il primo passo della fede: *«Sulla tua parola getterò le reti»*. Pietro si fida della parola onnipotente di Colui che aveva creato il mondo e che in quel momento era ospite della sua povera barca ed aveva il potere di compiere opere di salvezza umanamente impensabili.

Dopo la pesca miracolosa, Gesù propone a Pietro il secondo passo di fede, proprio mentre in ginocchio, gli chiedeva di allontanarsi dalla sua barca perché era la barca di un peccatore. Non solo Gesù non si allontana ma gli spalanca un'inaspettata prospettiva *«Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini»*. Lo invita ad affidarsi totalmente a lui ed essere suo collaboratore nella missione di redenzione degli uomini. E Pietro lascia la barca con Gesù, pronto a condividere fino in fondo il suo destino.

Chiediamo anche per noi la grazia di avere la fede di Pietro mentre siamo riuniti per rinnovare il nostro impegno a difesa della vita umana e per pregare perché i cuori degli uomini non perdano questa sensibilità fondamentale: il senso del rispetto per la vita.

Abbiamo bisogno della fede di Pietro per non stancarci, per non rassegnarci, per non cedere progressivamente all'indifferenza. L'impresa, infatti, può apparirci umanamente impossibile come la pesca che Gesù chiedeva di fare al suo discepolo. Continua, infatti, anche in questo tempo l'azione contro la vita nascente; lo testimonia l'alto numero di aborti attuati nella nostra Regione con diversi metodi e strumenti. Continua un'azione che tende di fatto ad indebolire il valore unico e impagabile della famiglia e a far perdere il senso comune del rispetto dei bambini e del loro diritto di nascere e crescere nell'ambiente naturale di un padre e di una madre.

Questa azione si sta avvalendo di potenti strumenti di persuasione come sono i mezzi di comunicazione sociale che, purtroppo, a qualunque osservatore neutrale si rivelano per buona parte unilateralmente schierati.

In questo contesto, la nostra parola non può non sembrarci troppo debole per attirare l'attenzione. E non perché non abbiamo argomenti convincenti ma perché, al posto di un pacato e onesto confronto, si ricorre ad altre strategie di persuasione poco trasparenti ma efficaci nell'ingenerare confusione.

In questa situazione è comprensibile la tentazione alla rassegnazione; come Pietro che aveva ormai abbandonato le reti nel fondo della barca, convinto di aver fatto tutti gli sforzi possibili. Per questo dobbiamo chiedere la grazia della fede. Anche a noi que-

sta sera Gesù ripete: «*Non contate solo sulla vostra debole parola ma sulla mia Parola gettate le reti*». Confidando sulla potenza della parola del Vangelo noi continuiamo ad annunciarlo, non fermandoci a misurare i risultati immediati ma gettando ancora il seme su ogni terreno, come il seminatore evangelico. Sarà la forza di quel Seme della Parola di Gesù a germogliare e portare frutto.

Anche a noi Gesù rivolge l'invito: «*Seguitemi. Vi farò pescatori di uomini*». Coloro che si impegnano nelle nostre benemerite associazioni a favore della vita sono veramente pescatori di uomini; anzi, pescatori di bambini e delle loro mamme le quali, con la nostra solidarietà, hanno la gioia di dare alla luce la loro creatura. Le aiutiamo ad evitare la tragedia dell'aborto che anche recentemente ho sentito con le mie orecchie quanto sia devastante.

Preghiamo, allora, in questa Santa Messa e nella successiva adorazione eucaristica chiedendo la fede di Pietro per noi e per quanti si stanno impegnando concretamente a difesa della vita umana. Sia essa la forza soprannaturale che ci sostiene nell'impegno a testimoniare con le parole e con i fatti il Vangelo della vita.

Nella festa della presentazione del Signore al tempio. Giornata della Vita consacrata

Udine, Cattedrale, 2 febbraio

Cari fratelli e sorelle consacrate, alla luce della Parola di Dio della festa della Presentazione di Gesù al tempio vi propongo qualche pensiero sulla nostra vocazione nella Chiesa, mentre concludiamo l'anno dedicato alla Vita Consacrata. Vi pregherei di ascoltare le mie parole come una condivisione semplice e sincera della bellezza della vocazione alla vita consacrata, come personalmente la vedo e cerco di viverla.

Maria, accompagnata da Giuseppe, entra nel tempio di Gerusalemme portando tra le braccia Gesù, poco più che neonato. Si vede venire incontro il vecchio Simeone, mosso dallo Spirito Santo. Simeone chiede alla madre di poter stringere anche tra le sue braccia il bambino e quando lo ha con sé, il suo cuore si spalanca in un inno di gioia piena: «*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli*». Simeone non ha più desideri da raggiungere; non si aspetta niente altro dalla vita; non si preoccupa neppure della sua morte: «*Lascia che vada in pace*». Ha Gesù tra le braccia e lo stringe al cuore. Quel bambino è tutto per lui; non ha bisogno di altro per sentirsi pienamente contento di vivere. Quel bambino è la Luce, la Gloria, la Misericordia di Dio che è finalmente arrivata a lui e lo avvolge in un abbraccio di salvezza. Può vivere o può morire; gli è indifferente perché è entrato nella Pace che nulla potrà più turbare e dalla quale nessuna potenza malefica potrà strappararlo. È al sicuro in

eterno perché, mentre stringe tra le braccia il bambino Gesù, è Gesù che già lo stringe nel suo abbraccio di fedeltà e di misericordia invincibile.

Cari fratelli e sorelle, in Simeone ho visto il senso della mia vocazione di consacrato nella Chiesa: ricevere Gesù da Maria, stringerlo al cuore e non aver bisogno di altro; non sentire altri desideri da appagare che non trovino gioia e pace in Gesù. Con semplicità condivido con voi questa mia esperienza mentre confesso che, purtroppo, essa è ancora parziale perché restano in me desideri inquieti che cercano altre soddisfazioni e non trovano pace in Gesù; come, invece, la trovò Simeone e, con lui, la profetessa Anna.

Spero che su questo ci capiamo; noi che abbiamo ricevuto la grazia speciale della vocazione alla vita consacrata. I consacrati nella Chiesa hanno abbracciato Gesù con tutto il cuore e lui ci ha abbracciati con il suo amore di predilezione e di misericordia, senza vergognarsi o provare fastidio per le nostre miserie e debolezze. In questo abbraccio il nostro cuore trova la pienezza della pace, quella che solo Gesù può dare: *«Vi lascio la pace, vi do la mia pace»*.

Tutto il resto è un di più che possiamo donare ai fratelli, specialmente i più poveri, senza nostalgie o recriminazioni ma nella letizia: il tempo che ci resta, le nostre forze, le capacità, i beni materiali, gli affetti e la sessualità, la nostra libertà. Tutto possiamo donare nella castità, povertà e obbedienza perché abbiamo già tutto. Abbiamo Gesù tra le braccia e nel cuore: alla sua luce vediamo la luce, nel suo Cuore conosciamo l'amore.

Questa è la nostra vocazione di consacrati nella Chiesa e da qui nasce anche la nostra principale missione. Ce la rivelano ancora Simeone e Anna: *«Parlavano del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme»*. Parlare a tutti di quel Bambino che abbiamo abbracciato e che ci ha riempito la mente, i desideri, il cuore, la vita: questa è la nostra missione. Parlare a quanti attendono la redenzione. E ci sono tante persone oggi che aspettano redenzione nella loro esistenza tribolata. Da noi non aspettano solo aiuti materiali, strutture ben organizzate, amicizia umana. Tutte cose buone ma che possono fare anche altri. Da noi consacrati le persone aspettano che parliamo del Bambino, di Gesù; perché noi lo abbiamo abbracciato, come il vecchio Simeone, e lo conosciamo. Troppi, pur battezzati, non conoscono più Gesù. Magari sanno della Chiesa, del Papa, dei vescovi, dei preti, dei religiosi; ma non conoscono Gesù e sono in attesa, senza saperlo, della sua redenzione.

Che questo Anno della Vita consacrata ci sia servito a riscoprire il cuore della nostra vocazione: abbracciare Gesù e poter esclamare: *«Ora, Signore, posso andare in pace dove mi porta la tua volontà»*. E poi, saper parlare di lui con le parole, col sorriso, col cuore.

Esequie di don Riccardo Floreani

Bugnins, chiesa parrocchiale, 7 marzo

(Lecture bibliche: 2 Cor 4,14-5,1; Lc 12,35-40)

Cari fratelli e sorelle,
 don Riccardo Floreani è tornato nella sua chiesa di Bugnins e tra i suoi fedeli per essere accompagnato al suo incontro finale con Dio. Si era rassegnato a staccarsi dalla sua comunità cristiana solo quando la malattia e la debolezza dell'età avevano piegato anche la sua fibra robusta e la sua forte volontà. Al momento di passare alla Fraternità sacerdotale di Udine, don Riccardo mi aveva confidato un unico desiderio: rimanere ancora, a pieno titolo, parroco di Bugnins e Straccis, anche se doveva essere assente per motivi di salute; desiderava, infatti, tornare tra i suoi cristiani per festeggiare con loro lo straordinario traguardo di 60 anni di ininterrotto ministero pastorale. Si era rasserenato, pur nella sofferenza del distacco, quando lo avevo confermato parroco, chiedendo di assumere l'impegno di amministratore parrocchiale al Vicario foraneo, mons. Bettuzzi, al quale esprimo un sincero grazie unitamente agli altri sacerdoti che in questo periodo hanno offerto il loro servizio.

Ero rimasto colpito e commosso dalla richiesta di don Riccardo perché sentivo che esprimeva tutto il suo cuore. Era il cuore del buon pastore che non ha altro posto in cui vivere se non in mezzo al suo gregge e che rimane fedele ai suoi fedeli fino alla fine. Dopo i primi anni di sacerdozio vissuti come vicario parrocchiale a Biauzzo, nel 1956 don Riccardo è stato nominato parroco di Bugnins e Straccis e vi è rimasto fino alla fine, con alcuni anni di servizio pastorale anche a Iutizzo. Desiderava morire parroco, fedele alla sua comunità cristiana come lo sposo alla sposa, e Dio lo ha esaudito. Per ricordare che cosa ha donato don Riccardo ai suoi cristiani e a tutta la parrocchia potreste intervenire in molti e portando un lungo elenco di edificanti testimonianze. Ci potranno essere le occasioni per farlo come segno di riconoscenza verso questo amato e stimato pastore. Questo è il momento per ricordarlo a Dio Padre con la nostra preghiera perché lo accolga come un sacerdote che ha incarnato in mezzo ai fratelli il cuore di Gesù, Buon Pastore.

Don Riccardo ha vissuto fino in fondo con il suo popolo e per il suo popolo avendo come prima preoccupazione la vita spirituale dei cristiani a lui affidati e di tutta la comunità. Ci lascia in eredità una profonda testimonianza di fede e di spiritualità che ha cercato di trasmettere a tutti. È stato vicino alla persone e alle famiglie cercando di aiutarle, anche, nelle loro necessità materiali come potevano essere il lavoro, la pensione per gli anziani e altri bisogni che si creavano nei momenti di difficoltà. Con la sua intelligenza viva aveva capito che una comunità cristiana e un paese non devono perdere la memoria del suo passato, dove stanno le radici della propria fede e cultura. Si è dedicato, per questo, a varie ricerche storiche con particolare attenzione al passato della chiesa madre di Pieve di Rosa.

Mi limito a questi ricordi essenziali, sufficienti per raccomandare al Signore don Ric-

cardo come pastore che ha dato la vita per le sue pecore.

Non possiamo dimenticare nella nostra preghiera un altro suo merito: è stato per tanti anni parroco generoso perché aveva l'animo del servo fedele di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo.

Questo, mi sembra, il segreto più profondo della vita sacerdotale di don Riccardo. Ha dato la vita per le comunità cristiane di Bugnins e Straccis, guidandole con passione e anche con fermezza; ma non come un capo che cerca un qualche suo potere e successo, bensì come il servo fedele che mai dimentica che il gregge è di Cristo e non suo. Ad essere servo del Signore don Riccardo lo ha imparato, prima di tutto, da Maria per la quale ha nutrito una straordinaria devozione e che è stata suo modello di vita. Lourdes, Pieve di Rosa, Straccis sono stati i luoghi prediletti in cui ha vissuto, testimoniato e insegnato la devozione alla Madre di Dio e Madre nostra. Ella è stata per lui la vera "stella del mattino" che lo ha orientato nel lungo pellegrinaggio della sua esistenza. Come Maria, "serva del Signore" anche don Riccardo non ha mai perduto la direzione che era il suo Signore e l'incontro finale con lui.

E Gesù lo ha trovato pronto ad attenderlo con la lampada della fede ben accesa. Ad un giovane che era andato a visitarlo pochi giorni prima della morte e gli ricordava la bella festa che lo aspettava a Bugnins per i 60 anni di parroco, don Riccardo serenamente ha risposto: «La festa la farò in cielo». Con la nostra preghiera, intrisa di tanto affetto e riconoscenza, noi tutti vogliamo partecipare a questa festa a cui siamo certi che Gesù ha già accolto don Riccardo: *«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli»*.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato l'invito di San Paolo a fissare lo sguardo sulle cose invisibili e non fermarsi a quelle visibili perché: *«Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne»*.

Lungo tutta la sua esistenza sacerdotale don Riccardo, guidato dalla fede e da Maria, ha tenuto il cuore aperto sull'Invisibile; ora contempi a faccia a faccia Gesù, suo Signore. E interceda per noi perché manteniamo l'orientamento della vita che lui ha insegnato e arriviamo dove ci attende con Maria e i Santi.

Nella Santa Messa crismale del Giovedì Santo

Udine, Cattedrale, 24 marzo

Cari confratelli vescovi e presbiteri diocesani e religiosi, cari diaconi, seminaristi, sorelle consacrate, cari fedeli, nell'Anno Santo della Misericordia abbiamo iniziato la celebrazione della Messa crismale attraversando la Porta della Misericordia. Permettete che, in particolare, sottolinei il fatto che abbiamo compiuto questo gesto giubilare tutti assieme noi vescovi e presbiteri. Abbiamo già avuto e avremo ancora occasione di varcare più volte la Porta della Misericordia sia accompagnando i nostri cristiani che come atto penitenziale personale; oggi, però, l'abbiamo varcata assieme, come unico Presbiterio. In questo modo la S. Messa del Crisma, già ricca di significati per la nostra vita e il nostro ministero sacerdotale, diventa quest'anno anche il Giubileo del nostro Presbiterio. Quando in pellegrinaggio si entra attraverso la Porta santa si chiede qualche grazia particolare al Signore. Quale grazia possiamo invocare in questo momento noi vescovi e presbiteri? Di quale grazia abbiamo particolarmente bisogno? Tra le tante ne suggerisco una: chiediamo allo Spirito Santo che l'unità, espressa entrando fisicamente assieme attraverso la Porta della Misericordia, diventi sempre più armonia dei cuori, gioia di sentirci fratelli che possono esclamare con le parole del salmo 133 *«Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!»*.

Vi propongo questa intenzione giubilare di preghiera perché molti segni mi stanno mostrando che siamo in un tempo favorevole per crescere nell'unità, nell'affetto fraterno, nell'accoglienza, nella stima tra di noi vescovi e presbiteri. L'ho colto anche negli incontri interforaniali che ho avuto la gioia di condividere con voi durante questa Quaresima. Abbiamo partecipato quasi tutti, eravamo contenti di ritrovarci assieme, con libertà molti hanno condiviso anche esperienze spirituali molto personali. Alla conclusione degli incontri mi sembra di poter dirvi: questa è la buona strada; anzi, lo Spirito Santo ci sta conducendo sulla buona strada, quella della comunione fraterna. E oggi, in questa Messa crismale e giubilare, Gesù ci dice: *«continue così perché la Chiesa di Udine ha bisogno di pastori che, prima di tutto, si vogliano bene tra di loro. Continue su questa direzione perché la comunione del vostro Presbiterio genererà collaborazione anche tra le comunità cristiane»*.

Preghiamo allora, cari confratelli vescovi e presbiteri, perché la misericordia di Gesù renda ancora più semplici e umili i nostri cuori e, guardandoci negli occhi, ci riconosciamo fratelli e contenti di esserlo. Per arrivare a questa fraternità abbiamo bisogno della misericordia di Dio perché ognuno di noi conserva nel suo animo delle resistenze che gli impediscono di aprirsi alla piena comunione. Confessare queste resistenze è come un umile atto penitenziale che ci libera il cuore.

E tocca al vescovo iniziare perché sono più gravi gli ostacoli che egli, a causa del carattere e dei difetti, crea alla comunione nel Presbiterio e nella Chiesa a lui affidata. Dopo più di sei anni che sono tra voi, sono dolorosamente cosciente di aver contribuito, a

volte, più a generare tensioni e incomprensioni che serenità e comunione. Di questo mi sono spesso confessato ma non è facile limare il carattere e togliere i difetti. Ci sono, poi, le difficoltà e le sofferenze che ho creato senza rendermene conto. Chiedo perdono a Dio e a chi ha patito a causa mia e ringrazio chi ha la carità di farmelo presente.

Assieme a me, invito tutti a fare il proprio personale atto penitenziale chiedendo allo Spirito la grazia di riconoscere, con serena umiltà, la trave che ha nel suo occhio.

Dopo questa salutare confessione invochiamo insieme Gesù perché ci doni la sua misericordia e la gioia di essere una comunità di fratelli nella quale nessuno avverte il bisogno di sentirsi meglio dell'altro.

E riprendiamo il cammino sul sentiero luminoso della comunione, solidali nella stessa missione che Gesù ha inaugurato alla sinagoga di Nazareth e alla quale ci ha associati, capaci di volerci bene anche se vediamo una pagliuzza nell'occhio del fratello.

A questa comunione sono pienamente partecipi i confratelli che hanno concluso il pellegrinaggio terreno ma fanno parte con noi del regno di sacerdoti che Gesù Cristo, il testimone fedele e il primogenito dei morti, ha inaugurato infrangendo la morte. Li chiamiamo per nome perché sono viventi e ci rispondono con la loro preghiera: Antonio Vale, Luigi Regeni, Vittorino Di Marco, Aldo Tonizzo, Renzo Dentesano, Rinaldo Fabris, Agostino Plazzotta, Riccardo Floreani e il diacono Gianfranco Zuliani. A loro possiamo applicare l'indulgenza giubilare che otteniamo in questa Santa Messa. Abbracciamo con la preghiera anche i confratelli che sono fisicamente lontani per ministero o che non sono riusciti a giungere fino in cattedrale per limiti di salute o di età. Proseguendo la concelebrazione della Santa Messa crismale rinnoviamo il desiderio e un impegno sincero a volerci bene con gli occhi e il cuore purificati dalla misericordia di Gesù. A dare il primo esempio cercheremo di essere noi tre vescovi e fra qualche mese anche quattro col probabile arrivo di mons. Soravito. La presenza straordinaria di questa piccola comunità episcopale è una grazia del Signore per la nostra diocesi che cercheremo di valorizzare in fraterna collaborazione.

Questi primi mesi dell'Anno Santo della Misericordia stanno offrendo segni, anche inattesi, di interesse delle persone. Penso a quanta gente ha partecipato alla celebrazione di inizio, qui in cattedrale e negli altri santuari, alle "24 ore per il Signore", alle celebrazioni della Domenica delle Palme, a iniziative spirituali e penitenziali straordinarie che sono state proposte nelle parrocchie e nelle foranie. Lo Spirito Santo ha le sue strade per toccare l'anima delle persone le quali attendono da noi ministri del Vangelo e della Grazia del Signore di essere messe in comunione con Gesù attraverso la sua Parola e i suoi sacramenti.

Per noi è tempo di lavoro fecondo su cuori che aspettano il buon seme. Se restiamo uniti tra noi, vescovi e sacerdoti, non dobbiamo temere nulla. È vero che sentiamo anche la nostra debolezza dovuta all'età, alla scarsezza numerica, ai nostri limiti. Ma se ci vogliamo bene potremo esclamare con San Paolo: «*Quando siamo umanamente deboli, è allora che nella carità di Cristo siamo forti*». Avremo ancora la gioia di vedere i cuori che si aprono al Vangelo e ritrovano la luce della fede.

Ci protegga la benedizione misericordiosa di Dio Padre, per intercessione di Maria, dei nostri Patroni e dei Santi della nostra Chiesa. Scenda abbondante in particolare su voi confratelli che festeggiate ricorrenze giubilari del vostro generoso ministero. Con voi confessiamo: *«Misericordias Domini in aeternum cantabo»*.

Nella solennità della Pasqua

Udine, Cattedrale, 27 marzo

Cari fratelli e sorelle,
a tutti voi rivolgo l'augurio sincero che il Signore Gesù ci doni la grazia di vivere una santa Pasqua. È la Pasqua dell'Anno Santo della Misericordia ed auguro ad ognuno che una goccia della Misericordia del Cuore di Gesù entri nel nostro cuore durante questa S. Messa. Ci sentiremo anche noi risorgere più buoni, ripuliti dalle tendenze e tentazioni al male che, poco o tanto, appesantiscono e inquinano i nostri sentimenti e desideri. Questa è la risurrezione di cui abbiamo veramente bisogno.

Cinque giorni prima della sua passione e morte, Gesù annunciò a coloro che lo ascoltavano: *«È giunta l'ora in cui il principe di questo mondo sarà cacciato fuori ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»*. E nel processo, davanti a Pilato che gli chiedeva se era re, Gesù rispose che il suo regno non era di questo mondo. Non era venuto con un esercito per combattere contro altri uomini ma per salvare tutti gli uomini dal vero nemico che egli chiama *«il principe di questo mondo»*, cioè satana.

Il diavolo continua a comandare in mezzo agli uomini spingendoli a fare le cose più assurde: distruggere la vita seminando morte, approfittare dei più deboli, condannare alla tristezza i bambini, logorare e rompere i rapporti di affetto e di amicizia. In questi giorni abbiamo ascoltato i più diversi tentativi di spiegare i motivi che possono aver spinto quei giovani cavalieri di morte a seminare strage tra persone innocenti nel cuore di Bruxelles. Viene, infatti, spontaneo chiedersi il perché; ma acute analisi sociologiche, psicologiche e politiche non ci convincono del tutto.

La risposta ultima è ancora quella di Gesù: il principe di questo mondo comanda da dentro il cuore degli uomini affascinandoli al male fino a farli diventare ciechi sicari al prezzo di distruggere anche se stessi. In altri casi li rende cinici speculatori della finanza rubando risparmi e speranza a persone indifese. O li annebbia con la presunzione di poter fare quello che vogliono della vita propria e dei bambini che nascono.

Gesù è il Figlio di Dio che è venuto in soccorso di noi uomini con la potenza invincibile della sua Misericordia che cancella il male e caccia il Maligno che comanda nel mondo. Bisogna, però, conoscere bene quale sia il terreno dello scontro e della vittoria di Gesù, crocifisso e risorto, sul diavolo e le sue opere di male. Questo campo di battaglia è il cuore di ogni uomo; è il cuore di ognuno di noi. Nel cuore e nella coscienza dell'uomo il maligno annida le sue tentazioni all'egoismo, all'orgoglio, al piacere, alla voglia di pos-

nesso, fino ad arrivare al gusto del male. Nel nostro cuore Gesù vuol entrare con la sua Misericordia per guarire la persona e portare una vera risurrezione.

Nella seconda lettura biblica che abbiamo ascoltato, San Paolo parla della Pasqua usando l'immagine del lievito. C'è un lievito vecchio che intossica la coscienza dell'uomo: è il lievito di malizia e di perversità che progressivamente può corrompere la persona fino a renderla alleata del male e portarla a piccole o grandi azioni maligne.

Gesù ha portato il lievito nuovo, il lievito del suo amore misericordioso che ha la forza di guarire il cuore e renderlo azzimo, cioè, puro e trasparente nei sentimenti e nei desideri.

L'immagine di San Paolo fotografa certamente anche la nostra condizione interiore. Non ci sarà difficile ritrovare in noi residui di lievito vecchio che intossica noi e fa soffrire chi ci sta vicino. Preghiamo in questa Santa Messa invocando in noi la misericordia di Gesù, come un lievito nuovo che, come precisa l'apostolo, ha due qualità: la sincerità e la verità. Questa è la risurrezione di cui abbiamo bisogno perché ci trasforma in persone belle nel cuore e nello sguardo, affidabili per chi ci sta vicino, alleate alla vittoria della misericordia di Dio sul principe di questo mondo. Questa Pasqua di risurrezione auguro a me e a tutti voi.

Esequie di don Luigi Peressutti

Terenzano, chiesa parrocchiale, 30 marzo

(Lecture bibliche 1 Gv 3,14-16; Mt 11,25-30)

Cari fratelli e sorelle,
il caro don Luigi Peressutti si è spento nel Signore dopo un lungo pellegrinaggio terreno durato quasi 92 anni, dei quali 69 consacrati a Cristo e alla sua Chiesa nel ministero sacerdotale.

Di don Luigi porto con me il ricordo sereno dei tanti incontri avuti in questi anni nella Fraternità sacerdotale. Mi accoglieva sempre con un sorriso semplice e buono, quasi da bambino. Così è stato anche nel nostro ultimo incontro appena mercoledì scorso mentre era a letto, impossibilitato ormai ad alzarsi. Al sorriso aggiungeva poche parole che erano di riconoscenza sincera che partiva dal cuore; ed erano parole di fede perché la sua gioia nasceva dal fatto che fosse venuto a visitarlo il vescovo al quale si sentiva vitalmente legato grazie al sacramento dell'Ordine sacro.

In questi incontri mi sembrava si rivelasse tutto don Luigi nella sua autenticità, anche se non si è mai dilungato a raccontarmi della vita passata e dei tanti servizi offerti. E ne ha affrontati molti, grazie ad uno spirito di obbedienza totalmente disponibile che non prevedeva resistenze alle richieste del suo vescovo. Ricordiamo che negli anni giovanili del suo ministero è stato cappellano in Cattedrale, a Latisana e a Tricesimo. Ha fatto dono della sua maturità umana e spirituale come parroco, prima ad Interneppo e

successivamente qui a Terenzano, approfondendo sempre e con grande ricchezza il suo animo di buon pastore e lasciando di sé un ricordo e una stima profonda. A Terenzano ha voluto tornare per essere accompagnato al cielo perché sapeva di poter contare sulla preghiera di chi gli aveva voluto bene. Nell'ultima parte del suo sacerdozio si è dedicato al prezioso e delicato ministero della consolazione come cappellano all'ospedale di Udine e, successivamente, di Gemona.

Dio ora gli renderà merito per le tante opere di bene che ha compiuto durante la sua intensa attività pastorale. Don Luigi andrà incontro al suo Signore con il sorriso che anche noi abbiamo conosciuto e dal quale traspariva la profondità del suo animo. traspariva un cuore forgiato dalla carità di Cristo che egli aveva incontrato e respirato, in modo straordinario, in Chiara Lubich, conosciuta personalmente, e nel suo carisma al quale egli aveva aderito fin da giovane sacerdote.

Nelle parole di San Giovanni, ascoltate nella prima lettura troviamo l'anima della spiritualità e del ministero di don Luigi: *«Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i nostri fratelli»*. L'unità nella carità di Cristo, intessuta grazie all'accoglienza serena e all'ascolto rispettoso del fratello, è stato l'ideale evangelico di Chiara e del Movimento dei Focolari da lei fondato; ed è stato l'interiore filo conduttore della vita e dell'opera sacerdotale di don Luigi.

La sua semplicità e bontà d'animo erano il frutto di una profonda e fedele vita spirituale, quotidianamente nutrita dalla Parola di Vita. Grazie alla disponibilità umile di don Luigi, il Padre ha potuto portare in lui quella rivelazione per la quale Gesù, con gioia, ha ringraziato: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza»*.

Gesù sacerdote e pastore è stato al centro del cuore di don Luigi e con Gesù egli è entrato in quel circuito di vita nuova che abbiamo ascoltato sempre da San Giovanni: *«In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»*.

Conquistato e trasformato dall'amore di Gesù, Buon Pastore, don Luigi lo ha reso presente e lo ha donato ai fratelli con il suo stile delicato, sereno, rispettoso dell'altro, illuminato da una profonda fede e da un amore filiale per la Chiesa. In particolare, ebbe una delicata attenzione verso i confratelli promuovendo la comunione tra loro e con una particolare sollecitudine con quelli che vivevano momenti di difficoltà.

Oggi salutiamo e accompagniamo tra le braccia di Dio Padre un sacerdote vero, conquistato da Gesù e dalla sua carità di Buon Pastore verso gli uomini, specialmente i sofferenti. In questa celebrazione eucaristica di esequie, ringraziamo il Signore per aver donato alla Chiesa e al presbiterio di Udine don Luigi e ringraziamo lui per l'esempio che lascia a tutti e, in primo luogo, ai suoi confratelli vescovi e sacerdoti.

Mentre chiediamo per don Luigi la grazia di essere ora accolto nella comunione della carità perfetta della SS. Trinità assieme a Maria e ai Santi, lo preghiamo di rimanerci vicino con la sua intercessione per ottenere ancora santi sacerdoti per la Chiesa che ha amato e servito.

Esequie di don Pietro Degani

Zompitta, chiesa parrocchiale, 18 aprile

(Lecture bibliche: Fil 3,20-21; Gv 6,51-58)

Cari fratelli e sorelle,
ci stringiamo attorno al corpo mortale dell'amato don Pietro Degani e con la nostra preghiera vogliamo accompagnare la sua anima che si è incamminata verso l'incontro finale con il suo Signore che lo aveva creato, fatto cristiano e voluto suo sacerdote.

Gesù lo ha chiamato a sé nell'Anno Santo della Misericordia e durante il tempo pasquale. Lo affidiamo, allora, alla sua infinita misericordia e gli chiediamo di donare a don Pietro la grazia che abbiamo sentito promettere da San Paolo nella prima lettura: *«La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso»*.

Dopo quasi 88 anni di pellegrinaggio terreno, di cui 64 donati alla Chiesa come sacerdote, il corpo di don Pietro era fortemente logorato dalle fatiche del servizio ai fratelli a cui si è donato con instancabile generosità. Accettare il progressivo indebolimento fisico, con i vari acciacchi ad esso collegati, è stata per don Pietro l'ultima purificazione, visto il suo carattere sempre attivo ed esuberante. Possiamo testimoniare che ha vissuto l'ultimo tratto del suo cammino con una disponibilità alla volontà di Dio sempre più serena preparandosi alla visita finale del suo Signore che alla fine è giunta e ce lo ha definitivamente portato via.

Ora don Pietro è tra le braccia di Gesù risorto nel quale ha creduto con fede autentica; lo introduca egli nella vita eterna sulla strada di luce che ha aperto il mattino di Pasqua e lo risusciti nell'ultimo giorno, conformandolo al suo corpo glorioso.

Questo sacerdote resta certamente nel cuore di quanti lo hanno conosciuto per la schietta e calda simpatia e l'umanità autentica che sapeva trasmettere. Credo che resti vivo nella memoria anche di coloro che lo hanno avuto tanti anni fa come giovane sacerdote prima a Basaldella e poi a Bertiole dove si è fatto stimare per il cuore e l'intraprendenza che ha profuso nel ministero.

Chiamato dall'obbedienza è giunto, quindi, come parroco a Zuglio dove è fedelmente rimasto per 42 anni. La comunità cristiana di San Pietro in Carnia è diventata veramente la sua famiglia nella quale si sentiva fratello e padre. Si è incarnato nella vita delle persone e delle famiglie condividendone da vicino i momenti lieti e quelli tristi. La sua umanità schietta lo apriva all'amicizia, creava vicinanza con le persone che intuivano il suo cuore sincero di uomo e di pastore. Per usare la felice immagine di Papa Francesco, possiamo dire che don Pietro è stato un parroco che ha assorbito l'odore del gregge amando le sue pecore con fedeltà quotidiana, facendosi sentire e apprezzare come uno di loro.

Un posto particolare nel suo cuore aveva l'antica Pieve di San Pietro, testimone nei secoli di una straordinaria tradizione di fede. Di quella tradizione don Pietro si sentiva

responsabile con l'impegno a tenerla viva in mezzo ai suoi cristiani e a trasmetterla alle future generazioni. Per questo, da vero parroco, si è dedicato alla vita cristiana della parrocchia, nelle sue diverse frazioni. Ha curato il catechismo, le celebrazioni dei sacramenti, le feste della tradizione cristiana popolare, la carità, l'attenzione ai malati e agli anziani.

Nell'antica Pieve di San Pietro in Carnia anche le mura, la splendida architettura e le opere d'arte parlano di fede e della grande tradizione cristiana. Questa ricchezza era ben percepita da don Pietro che ha avuto il gusto e ha sentito l'orgoglio di mantenere bella la Pieve con i necessari restauri, di farla conoscere, di renderla punto di riferimento per le popolazioni locali e per tanti visitatori e pellegrini.

Quando per l'avanzare dell'età è giunto per don Pietro il momento di dover salutare la sua amata Zuglio, posso essere testimone diretto di quanta sofferenza gli sia costato tale distacco. L'ho visto proprio come il padre che non si rassegnava a lasciare i suoi figli, la sua terra, la sua Pieve. Il Signore lo ha aiutato a fare il passo scendendo, prima, nella Casa Betania per sacerdoti quiescenti a Tricesimo e, infine, nella comunità della Fraternità sacerdotale dove ha chiuso i suoi giorni terreni amorevolmente assistito e con i conforti cristiani.

Come dicevo all'inizio, questa è stata la sua ultima purificazione interiore che è stata ben nota al Signore: Lui che scruta i segreti dei cuori e ha visto molto meglio di noi il cuore sincero e fedele di don Pietro.

Lo accolga nel posto che ha preparato per lui al banchetto della Comunione dei Santi dove si vive la gioia piena del paradiso. Riposi in pace.

In occasione del 40° Anniversario del terremoto

Gemona, Duomo, 5 maggio

Cari fratelli e sorelle,
 “*il Friùl al ringrazie e nol dimentee*”, “il Friuli ringrazia e non dimentica”. Questa frase, apparsa sui muri delle case diroccate, ha espresso uno dei sentimenti più genuini del popolo friulano provato dal terremoto. È questo sentimento che ci ha riuniti anche oggi, a 40 anni dal tragico sisma, nel duomo di Gemona che conserva in sé tanti segni di quella tremenda distruzione e, insieme, è testimone della volontà dei friulani di rinascere dalle macerie con la testa e col cuore. Anche la sua riapertura al culto è stato un grande segno di fede e di speranza perché è avvenuta con la solenne celebrazione di ordinazione episcopale del suo parroco, Mons. Brollo, per l'imposizione delle mani del compianto Mons. Battisti.

A 40 anni di distanza la Chiesa friulana si è riunita ancora in questo duomo per ringraziare e non dimenticare. La Chiesa è Madre e, secondo le parole di Gesù ascoltate nel Vangelo, lungo la sua storia ha patito spesso i travagli del parto causati delle

costanti persecuzioni e dagli inevitabili sconvolgimenti della natura, descritti dalla visione del libro dell'Apocalisse. Anche la Chiesa di Udine, lungo i tanti secoli della sua storia, ha attraversato tempi di travaglio e tale è stato il terremoto e il post-terremoto di 40 anni fa. Una madre non dimentica mai il travaglio del parto perché è un momento straordinario che racchiude il mistero della morte e della vita. Così noi, che formiamo la Chiesa Madre di Udine, vogliamo ricordare il tempo travagliato del terremoto per non perdere un momento della nostra storia particolarmente denso di valore e di significato.

Lo ricordiamo qui nel duomo davanti al nostro Signore e celebrando la S. Messa, uniti al sacrificio di Gesù crocifisso e risorto. Attraverso la sua morte egli ci ha ridonato la vera vita e ha portato la luce della speranza dentro i momenti più oscuri della nostra esistenza.

Davanti, allora, a Gesù crocifisso e all'altare in cui rinnoviamo il suo sacrificio di amore, i primi volti e i primi nomi che non vogliamo dimenticare sono quelli dei fratelli che, in quella tragica notte, sono rimasti vittime sotto le macerie. Tra le lacrime e le preghiere delle esequie cristiane li abbiamo allora affidati alla misericordia di Dio. Continuiamo a farlo. Questa Santa Messa è prima di tutto per loro e per quanti di loro aspettano la nostra preghiera per essere pienamente purificati e accolti nella gioia eterna. La Chiesa, pur nel dolore del distacco, sa che la morte – per quanto tragica – non ha il potere di strapparle per sempre i figli; come Madre amorosa li consegna a Gesù che ha vinto la morte per sé e per quanti credono in lui. Nell'Anno Santo della Misericordia, Dio Padre accoglie tutte le vittime del terremoto per l'eternità in quella Comunione dei Santi che attende anche noi e che è la nostra speranza che non delude. Un secondo grazie che non vogliamo dimenticare è per il vero miracolo di solidarietà che il terremoto ha acceso dentro la Chiesa italiana. Oltre 80 diocesi italiane si sono spontaneamente gemellate con le nostre parrocchie, colpite dal sisma, offrendo aiuti di ogni genere. Abbiamo invitato queste diocesi a partecipare con i loro vescovi - o loro rappresentanti - a questa Santa Messa. Saluto e ringrazio i confratelli vescovi che hanno voluto essere tra noi anche di persona e partecipare alla concelebrazione e, con loro, saluto tutti i qualificati rappresentanti che tanti altri vescovi hanno voluto inviare. Mi hanno colpito le lettere di risposta al nostro invito perché non contenevano frasi formali e di circostanza ma manifestavano un ricordo ancora vivo della condivisione fraterna di cuori, di menti e di braccia vissuta tra le macerie del terremoto. Nella prima lettera ai Corinzi San Paolo dice che, quando ci sono comunità cristiane che fraternamente si aiutano, sale a Dio una eucaristia, cioè, una grande preghiera di ringraziamento. Ricordiamo, ancora una volta e con riconoscenza, il miracolo di solidarietà umana e cristiana sorto in mezzo al terremoto; anche per questo celebriamo oggi la nostra eucaristia, la preghiera di lode a Dio Padre, in Gesù e per intercessione di Maria.

C'è ancora una terza esperienza – tra le altre – che non vogliamo dimenticare e per la quale esprimiamo un sentimento di gratitudine. Mi riferisco al cammino virtuoso di ricostruzione sul quale si è incamminata la Chiesa e il popolo friulano, partendo

dal terremoto. Questo cammino è stato guidato dalla parola appassionata, familiare e, insieme, autorevole, del suo Pastore, Mons. Battisti. Tanti di voi la conserveranno ancora viva nelle orecchie e nel cuore; personalmente l'ho letta nei suoi tanti interventi, omelie e lettere pastorali.

È stata la voce del Pastore che sentiva, in un momento di tremendo disorientamento, la responsabilità di tenere uniti i suoi sacerdoti e i suoi fedeli cercando con loro e per loro un senso a quanto stava accadendo e mostrando una speranza. Per la sua onestà spirituale e intellettuale, Mons. Battisti non si è accontentato di frasi fatte ma ha fatto proprie le domande strazianti che le persone quasi gli gettavano addosso e ha cercato luce dall'unica fonte che conosceva: la Parola di Dio. Ha indicato una speranza affidabile per il popolo friulano rileggendo la storia travagliata e di salvezza dell'antico popolo di Dio.

Oltre che voce di Pastore, quella di Mons. Battisti è stata anche la voce di un Profeta. Il profeta è colui che, illuminato dalla fede, cerca di intuire alla luce di Dio il senso profondo degli avvenimenti e lo indica ai fratelli. Nella lettera pastorale *“Ti mostrerò le cose che devono accadere”* scritta a vent'anni dal terremoto, Mons. Battisti si presenta come la sentinella di Dio evocata dal libro del profeta Isaia: *«Mi gridano: Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?»*. Quasi nella solitudine della notte, questo amato vescovo è stato sentinella attenta e fedele per indicare al suo popolo la strada della piena ricostruzione. Questa ansia profonda traspare dal titolo della lettera pastorale del 1992: *“Par un popul ch'âl nol vueli spari”*. Non voleva veder sparire il suo popolo. Non lo aveva visto sparire sotto le macerie del terremoto grazie ad una straordinaria capacità di ricostruzione. Ma da sentinella capace di scrutare la notte, coglieva un'insidia più subdola che non attaccava la case e il corpo ma l'anima del popolo friulano. Già in un'omelia del 1980 identificava questa insidia nel secolarismo e nel consumismo capaci di sradicare *«dall'anima di un Popolo valori profondi... di sconvolgere la fede e l'anima più vera e profonda»*.

Confesso che rileggendo in questi giorni tanti interventi di Mons. Battisti, mi sono reso conto quanto la sua voce di buon Pastore e di Profeta illuminato resti attuale anche oggi per la nostra Chiesa e il nostro popolo friulano.

Non dimentichiamola in questo 40° anniversario del terremoto mentre ringraziamo Dio di aver posto questo grande Vescovo a guidare il gregge di Cristo attraverso la prova del terremoto fisico e morale. Egli, ora, è in comunione con noi e prega per noi. Come suo indegno successore, desidero ripetervi il suo invito accorato: *“Vecje anime dal Friûl no sta' muri”*. Le anime si rigenerano dentro le chiese che così mirabilmente abbiamo ricostruito, come testimonia lo splendido duomo di Gemona. Continuiamo ad entrare nelle nostre chiese per far respirare l'anima con la preghiera. Educiamo i nostri bambini e i nostri giovani a respirare questo ossigeno spirituale. E dal cielo Mons. Battisti vedrà con gioia che vive e si trasmette alle nuove generazioni la grande anima del popolo friulano.

Esequie di mons. Ermanno Lizzi

Fagagna, chiesa parrocchiale, 9 maggio

(Lecture bibliche: Ap 14,13 Lc 23,44-6.50-53; 24,1-6)

Eccellenza, cari confratelli, parenti e amici di don Ermanno, abbiamo ascoltato nella lettura del Vangelo il racconto della morte, sepoltura e risurrezione di Gesù secondo Luca. Questa Parola di Dio illumina la nostra preghiera e ci suggerisce di chiedere al Padre delle misericordie che anche don Ermanno, dopo i giorni della passione, possa entrare nella risurrezione del Signore Gesù nel quale ha sempre creduto e per il quale ha donato la sua esistenza terrena nel sacerdozio.

Si è concluso il lungo e duro calvario che don Ermanno è stato chiamato a percorrere per quasi due anni, pietosamente e delicatamente accudito e sostenuto da tutto il personale della Fraternità sacerdotale, dalle amate nipoti, da tanti amici sacerdoti e laici. Solo Dio Padre, che scruta le menti e i cuori, conosce cosa sia costato al nostro caro don Ermanno questo tempo misterioso e pesante di croce. Noi, come gli amici di Giobbe, abbiamo potuto solo stargli vicini con il cuore e con la preghiera cercando un po', di alleviare la sua agonia interiore.

In questo momento abbiamo la fondata speranza che, purificato da tanta sofferenza, questo nostro sacerdote sia giunto al passo della morte avendo sulle labbra la stessa preghiera di Gesù crocifisso: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Gesù, che abbiamo appena celebrato asceso al cielo, lo porti con sé e lo renda partecipe della stessa consolazione che lui stesso ha vissuto quando è tornato al Padre col suo corpo risorto e segnato dalle ferite della passione.

Abbiamo ascoltato nella lettura del libro dell'Apocalisse la voce potente che dal cielo diceva a Giovanni: «*Scrivi: beati i morti che muoiono nel Signore. Essi riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono*».

Questo riposo nel Signore sia la ricompensa eterna per il caro don Ermanno perché giunge davanti al volto di Dio Padre accompagnato dalle buone opere che ha compiuto lungo gli 86 anni di vita e i 60 di sacerdozio. Davanti al Signore possiamo in questo momento testimoniare che egli ha speso bene questi anni e i talenti ricevuti dalla Provvidenza mettendoli con generosità e profondo senso di responsabilità a servizio della sua Chiesa.

Certamente il servizio più prezioso è stato offerto da don Ermanno ai sacerdoti e ai giovani che si preparavano al ministero presbiterale. Inviato, subito dopo l'ordinazione, a specializzarsi in teologia morale, da giovanissimo ha iniziato ad insegnare questa fondamentale e delicata disciplina teologica. È stato l'impegno più importante e il filo conduttore della sua vita e del suo ministero. Ho raccolto tante testimonianze su quanto don Ermanno fosse coscienzioso ed esigente nell'insegnamento, continuando lui per primo a curare la propria preparazione e un continuo aggiornamento. Con questa qualificata dedizione, ha formato generazioni di presbiteri a consigliare e guidare le coscienze e le comunità. Dentro il presbiterio diocesano è stato un autorevole

punto di riferimento, considerando anche che per anni ha avuto il compito di seguire i preti giovani in una loro formazione permanente.

Il rapporto con i confratelli era facilitato dal suo carattere aperto al dialogo, affabile, positivo; e anche nobile per cui non portava ombre o risentimenti di fronte a malintesi o comportamenti poco corretti nei suoi confronti. La sua risata contagiosa creava sempre un clima di serenità e metteva a loro agio le persone, predisponendo all'amicizia.

Ha portato il suo contributo per una cultura cristianamente illuminata non solo in seminario e tra i sacerdoti ma anche a servizio dei laici. Per anni si è dedicato alle associazioni dei Medici Cattolici e dei Maestri Cattolici e all'associazione che lavora nel mondo dei mezzi radiotelevisivi.

La passione educativa, che ha caratterizzato il suo animo, lo ha portato a dedicarsi, oltre che ai futuri sacerdoti in seminario, ad altri giovani e per lungo tempo è stato assistente spirituale all'Istituto Uccellis.

Non dimentichiamo, ancora, il lungo e fedele servizio alla Cattedrale con il compito importante di canonico penitenziere. Questo ministero lo ha messo a contatto con la coscienza di molte persone per le quali è divenuto punto di riferimento sia per la capacità di accoglienza e di ascolto che per l'affidabile preparazione morale.

Ho brevemente ricordato alcune delle opere di bene che don Ermanno ha saputo compiere lungo la sua intensa esistenza sacerdotale. Chi lo ha conosciuto di persona potrà aggiungere, al mio sintetico elenco, certamente altre preziose testimonianze.

«Sì, essi riposeranno dalle loro fatiche perché le loro opere li accompagnano»: così affermava la voce dal cielo ascoltata da San Giovanni. Questa è la preghiera per il caro don Ermanno che sale spontanea anche dal nostro cuore: ricco di frutti di bene e purificato da una severa sofferenza riposi per sempre nell'abbraccio misericordioso di Dio e nella Comunione dei Santi.

Nella memoria di San Leopoldo Mandic

Padova, santuario di san Leopoldo Mandic, 9 maggio

L'episodio degli Atti degli apostoli, ascoltato nella prima lettura, è molto significativo perché rivela quale fosse considerato, fin dagli inizi, il segno distintivo dei veri discepoli di Gesù. Arrivato ad Efeso, San Paolo incontra un gruppo di persone buone e religiose che si presentano come discepoli, cioè, come membri della comunità cristiana. Per verificare la fondatezza della loro convinzione l'apostolo fa un'unica domanda: «Avete ricevuto lo Spirito Santo?». Sorpresi rispondono: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Erano persone che avevano accolto la predicazione e il battesimo di conversione del Battista ed erano state attirate dalla persona e dall'insegnamento di Gesù di cui avevano sentito parlare. Però,

per essere cristiani mancava loro l'essenziale: essere battezzati nel nome del Signore Gesù e ricevere l'effusione dello Spirito Santo. Di fatto, dopo aver ricevuto lo Spirito di Gesù si trovavano in possesso di doni particolari e gratuiti (carismi) che non venivano principalmente dal loro impegno morale e spirituale ma dall'azione dello Spirito Santo in loro.

Il segno distintivo del cristiano è il dono dello Spirito Santo ricevuto nei sacramenti del battesimo-confermazione. E' un segno distintivo perché tutti possano vederne i frutti nella persona del battezzato, a meno che egli non mortifichi lo Spirito Santo riducendosi ad essere un tralcio sterile.

San Leopoldo Mandic è testimonianza e conferma vivente della Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Ci mostra come nella Chiesa resti sempre vero che aver ricevuto lo Spirito Santo è il segno di identificazione del cristiano perché solo grazie all'opera dello Spirito egli riesce ad avere doni sorprendenti e imprevedibili, fuori dei nostri schemi umani. In tutta la vita di S. Leopoldo riconosciamo carismi e frutti dello Spirito. Ricordo qualche esempio tra i più noti.

Il primo dono dello Spirito che questo santo ha ricevuto e testimoniato è la fede in Gesù Cristo. Le parole che abbiamo ascoltato nel Vangelo sono state il cardine della sua vita: *«Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!»*. E' lo Spirito Santo - e non ragionamenti umani - che genera nel battezzato il dono della fede, della fiducia totale in Gesù che nella sua morte e risurrezione ha vinto ogni male presente nel mondo. Su questo solido pilastro egli basa ogni sicurezza e speranza.

In San Leopoldo ritroviamo, in modo luminoso, questo primo frutto dello Spirito che è il dono della fede in Gesù Cristo. E' stata per lui la vera Roccia sicura e fedele di cui non dubitava. Scriveva ai terziari francescani: *«Diceva San Paolo: io credo, perciò parlo e opero. Così devono fare i terziari e tutti i cristiani: noi crediamo a Dio, perciò eccoci pronti a fare quanto egli ci comanda nella pratica quotidiana della vita... eccoci intrepidi a professare il Vangelo, a farlo conoscere e a difenderne la causa. Vivendo la fede, nascerà spontaneo nel cuore lo zelo per la causa di Cristo»*.

Queste parole sono state il filo conduttore dell'esistenza di padre Leopoldo: dal dono della fede lo Spirito ha fatto crescere in lui lo "zelo per la causa di Cristo" che si è concretizzato in diverse forme in ognuna delle quali si vede all'opera lo Spirito Santo. Faccio brevemente alcuni cenni.

Egli ha vissuto "lo zelo per la causa di Cristo" nel ministero della consolazione e del perdono attraverso il sacramento della Riconciliazione. Ad esso si è dedicato con una carità straordinaria; anzi, eroica, come è stato riconosciuto nel processo di canonizzazione. Una carità eroica che sosteneva il suo sacrificio fisico di stare in una stanzetta di pochi metri quadri per dieci o dodici ore al giorno. Più eroica ancora era la carità che lo rendeva capace di incarnare i sentimenti di compassione e di misericordia del cuore stesso di Gesù e di farli percepire ad ogni penitente.

Fu ancora "lo zelo per la causa di Cristo" che lo rese partecipe della struggente passione di Gesù per l'unità della Chiesa alla quale si consacrò con voto personale. Con-

cretamente, come emerge dalla sua biografia, non poté fare nulla per promuovere un cammino di comunione tra le Chiese. Eppure Paolo VI, nel discorso per la beatificazione riconobbe in padre Leopoldo un autentico ed eroico ecumenismo, un “ecumenismo spirituale” fondato sulla preghiera, sul sacrificio nascosto ma totale. Anche in questa sua straordinaria e sofferta dedizione alla causa dell’unità della Chiesa cogliamo in padre Leopoldo il segno distintivo dello Spirito Santo; cogliamo una sapienza e intelligenza spirituale e una carità che sorprende i nostri schemi umani.

Una terza forma di “zelo per la causa di Cristo” fu il suo particolare amore e impegno per la virtù dell’umiltà. Grazie a questa virtù egli conservava una lucida coscienza dello scopo del suo ministero che era quello di condurre i fratelli a Cristo e non di attirare su di sé la loro ammirazione. Per lui umiltà equivaleva a verità per cui a chi gli faceva elogi precisava: “Quello è morto per le anime e non noi! Noi siamo solo dei poveri uomini, tanto peccatori”. Anche nel vivere in modo radicale la virtù dell’umiltà vediamo in padre Leopoldo una sapienza e forza che vengono dallo Spirito.

Al gruppo di fedeli di Efeso San Paolo pone la domanda: «*Avete ricevuto lo Spirito Santo?*» E’ la domanda fondamentale perché il cristiano è colui nel quale si vedono i frutti dell’azione dello Spirito Santo, frutti che lo rendono simile a Gesù e che sorprendono la mentalità umana.

San Leopoldo è testimone esemplare di come si possano manifestare in un battezzato i segni distintivi dello Spirito Santo. E’ un esempio che ci conduce ad un onesto esame di coscienza. Se nella nostra vita si vede poco l’azione dello Spirito di Gesù con i suoi frutti, probabilmente, a differenza del nostro santo, lo stiamo mortificando. Per rianimarlo possiamo trovare ancora una volta in padre Leopoldo un esempio e un maestro spirituale.

In occasione della Festa degli Immigrati cattolici

Udine, Cattedrale, 5 giugno

Cari fratelli e sorelle,
 Papa Francesco ha fatto dono alla Chiesa cattolica dell’Anno santo della Misericordia e ha offerto la possibilità di ottenere l’indulgenza giubilare non solo a Roma, in una delle quattro basiliche papali, ma anche nella cattedrale della propria diocesi e in altre chiese scelte dal vescovo. Sono certo che molti di voi hanno già partecipato con la parrocchia in cui vivono a qualche pellegrinaggio e celebrazione per l’Anno santo.

Noi vescovi delle quattro diocesi della Regione Friuli-Venezia Giulia abbiamo, però, pensato che una giornata dell’Anno giubilare fosse dedicata, in particolare, agli immigrati cattolici. Voi avete accolto il nostro invito ed eccoci qui riuniti nella cattedrale di Udine, cari fratelli e sorelle immigrati cattolici provenienti dalla diocesi di Trieste,

Gorizia, Pordenone e Udine; riuniti con i sacerdoti che vi seguono e con altri cristiani italiani e friulani che partecipano a questa Santa Messa. Come vescovo di Udine vi accolgo a nome anche degli altri tre confratelli vescovi - Mons. Redaelli, Mons. Crepaldi e Mons. Pellegrini - che non hanno potuto essere con noi fisicamente, ma lo sono col cuore e la preghiera.

Perché abbiamo voluto una giornata giubilare dedicata alle comunità degli immigrati cattolici? Per mostrare che la misericordia di Dio, che Gesù ha portato in mezzo a noi, ci unisce tutti.

Nel racconto del Vangelo abbiamo sentito da dove è partita la misericordia di Dio. È partita da Nain dove Gesù si è commosso davanti ad una mamma vedova che portava il figlio unico alla sepoltura. Gesù si è fermato accanto a lei e le ha detto: «*Non piangere*»; poi, con il suo amore onnipotente le ha restituito vivo il figlio strappandolo alla morte, il male che nessun uomo può sconfiggere. La misericordia di Dio è partita da Gerusalemme, da Gesù crocifisso e dal suo Sacro Cuore che ha diffuso sul mondo l'Amore capace di vincere il peggior male che può rovinare l'uomo: il male dell'anima. La nostra anima si ammala, cari fratelli e sorelle, il cuore si ammala. E la malattia si chiama odio, vendetta, invidia, egoismo, smania di avere sempre di più, fastidio e rabbia verso le persone che abbiamo vicini, indifferenza verso chi soffre. L'unica medicina che guarisce questi pericolosi mali dell'anima è l'amore e Gesù ha messo l'amore stesso di Dio nel cuore di chi crede in lui. Ha avuto misericordia di noi, come ha avuto misericordia della povera vedova di Nain e col battesimo ha messo nel nostro cuore lo Spirito Santo che è lo Spirito dell'amore di Dio.

Grazie alla predicazione del Vangelo Gesù ci ha raggiunto e toccato con la sua misericordia qui in Friuli, come un Albania, Romania, Ucraina, Polonia, Africa, Asia, America latina. Questo è il motivo per cui oggi troviamo riuniti tutti attorno al suo altare a vivere questa Santa Messa, pur venendo da tante nazioni e continenti.

Anche se abbiamo lingue, colori della pelle e luoghi di nascita diversi, tutti abbiamo un cuore; tutti – lo confessiamo con sincerità – abbiamo un cuore almeno un po' malato di egoismo, avarizia, indifferenza, diffidenza. In questo siamo veramente uguali e per questo sentiamo di poter pregare assieme l'unico medico che è Gesù perché ci guarisca e ci doni un cuore nuovo in questo Anno santo della Misericordia.

Imploriamo, come tanti poveri del Vangelo: «*Signore Gesù, abbi pietà di noi*». Sappiamo, infatti, che quando un uomo ha l'anima malata, il suo male si diffonde attorno a lui. Contribuisce ad ammalare anche la sua famiglia, gli amici, le persone che incontra, tutta la società.

Guardando a voi non possiamo, ad esempio, non pensare ad uno dei mali che ogni giorno abbiamo sotto gli occhi; sono tutti quegli uomini, donne e bambini che fuggono dalla loro terra cercando rifugio altrove a prezzo di rischi enormi, spesso della stessa vita.

Che cosa causa tanta disperata sofferenza se non una grave malattia che infetta oggi l'anima della nostra società? Essa si chiama voglia di potere politico ed economico, odio razziale e religioso, rifiuto del diverso, indifferenza verso il dolore altrui. Questa

malattia del cuore oscura anche l'intelligenza che non sa come porre rimedio alle ondate di vittime che fuggono e si trova a balbettare deboli soluzioni.

Non voglio dare giudizi su nessuno di fronte a problemi tanto gravi e complessi. Solo metto in luce il grande valore dell'intuizione di Papa Francesco di indire un Anno santo della Misericordia. Esso ci ricorda che Gesù, dall'alto della sua croce, ha rivelato che il vero male che rovina un uomo e tutta la società è l'anima infettata di egoismo in tutte le sue manifestazioni. Ci ricorda, inoltre, che da lui e dal suo Cuore squarciato esce la medicina efficace e si chiama misericordia di Dio.

Accogliamola proprio adesso aprendo il cuore alla preghiera e ricevendo Gesù in noi nella Santa Comunione. Usciremo di chiesa con più gioia nel cuore, la gioia della misericordia.

Esequie di don Ernesto Bianco

Pozzuolo del Friuli, chiesa parrocchiale, 9 giugno

(Lecture bibliche 2 Cor 4,14-5,1; Gv 5,24-29)

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato le parole di speranza di S. Paolo: *«Non ci scoraggiamo; se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne»*. Sono parole che possiamo dire siano state scritte anche per d. Ernesto. Nell'ultimo tempo della sua esistenza terrena egli ha provato su di sé il peso della tribolazione e ha sentito che il corpo si andava disfacendo consumato dalla grave malattia che lo aveva colpito. Ma anche sotto il peso della croce ha vissuto l'invito dell'apostolo: "Non ci scoraggiamo". D. Ernesto non si è scoraggiato. Quando lo ho visitato ormai molto provato dal male, mi ha colpito la serenità d'animo con cui mi ha accolto e con cui ha partecipato alla preghiera che abbiamo fatto assieme anche alla sorella e al fratello che lo hanno amorevolmente assistito. Non era difficile intuire che la sua serenità d'animo nasceva dalla fede che lo aiutava ad affidarsi totalmente nelle mani del Signore e dalla speranza gli faceva tener fisso lo sguardo sulle cose invisibili per le quali aveva speso tutta la sua esistenza di cristiano e di sacerdote.

Adesso che anche per d. Ernesto è giunto il momento di fare il passo finale della morte, noi siamo riuniti attorno al suo corpo mortale per pregare per lui. Affidiamo alla misericordia di Dio questo suo sacerdote che è morto con la pace del cuore, dono che lo Spirito Santo fa a coloro che hanno conservato in loro una fede genuina e sincera. Da come lo abbiamo conosciuto, possiamo testimoniare che una fede autentica e una profonda onestà lo hanno sempre accompagnato lungo gli 84 anni di pellegrinaggio

terreno, di cui 59 consacrati a Dio e alla Chiesa nel sacerdozio. In età giovanile è stato vicario parrocchiale a Latisanotta, Talmassons e, successivamente, è stato nominato parroco a Masarolis e ad Ovaro per servire, poi, la parrocchia di Fagagna come cooperatore. In età più anziana si è dedicato con fedeltà al ministero della consolazione a favore dei fratelli e delle sorelle ricoverati in diverse case di riposo, portando loro l'eucaristia, il sacramento del perdono, una parola e un sorriso.

Non è stato sempre facile il cammino di d. Ernesto e non sono mancati tempi di difficoltà e, anche, di incomprensione che lo hanno messo alla prova.

Questo, però, non ha scalfito il suo impegno dentro la Chiesa e la volontà di dare un contributo attivo e costruttivo nei problemi che ci si trovava ad affrontare. Ricordo che più volte ha cercato il dialogo di confronto anche con me consegnandomi con sincera semplicità delle sue riflessioni scritte; spesso in friulano, lingua materna che coltivava con particolare impegno.

Il Signore Gesù, che conosce in profondità il cuore dell'uomo, sa come è stato quello di d. Ernesto e siamo certi che lo ha trovato aperto e affidato a lui e alla sua misericordia.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato la promessa di Gesù: *«In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio ma è passato dalla morte alla vita»*. D. Ernesto nel suo ministero sacerdotale ha sempre preso molto sul serio la Parola di Dio, l'ha ascoltata prima di tutto per sé per poi predicarla ai fratelli.

Abbia, ora, la grazia di passare dalla morte alla vita con Gesù risorto. Nella comunione dei Santi possa sentire dal vivo la voce del Figlio di Dio che lo accoglie e lo risveglia alla vita eterna perché quanti fecero il bene, dice Gesù, udranno la sua voce e usciranno dai sepolcri per una risurrezione di vita, che nessun male potrà più loro togliere perché è finito il tempo delle lacrime ed è iniziato il tempo della consolazione. Riposa in pace, caro d. Ernesto dopo le tante fatiche che hai affrontato e il bene che hai compiuto. Per te offriamo a Dio Padre questa S. Messa di suffragio come ultimo dono di amore che ti accompagni fino alla patria eterna.

Esequie di don Alfonso Barazzutti

Susans, chiesa parrocchiale, 27 giugno

(Lectures bibliche: 2 Cor 4,14-5,1; Gv 6,37-40))

Cari sacerdoti e fedeli,
d. Alfonso Barazzutti è tornato nella sua chiesa parrocchiale di Susans di cui è stato parroco fedele per 30 anni. assieme alla parrocchia di S. Tomaso. In questa chiesa, dove ha celebrato con fede tante Sante Messe, ha voluto fosse celebrato anche il suo funerale per essere accompagnato verso la Misericordia di Dio Padre dalla pre-

ghiera di quanti lo hanno stimato e amato.

D. Alfonso è giunto al passo della morte attraverso quella che possiamo definire una lunga e pesante agonia durante la quale egli ci ha lasciato un toccante esempio di serena e paziente sopportazione cristiana, sostenuto dalle premure del direttore, del personale e dei confratelli della “Fraternità sacerdotale” e di amici che venivano a trovarlo.

Peraltro, egli era abituato a convivere con la debolezza fisica a causa di una salute spesso precaria e lo ha fatto senza che difficoltà personali pesassero sul suo ministero sacerdotale e sulla sua disponibilità alle persone, sempre attenta e delicata.

Di d. Alfonso ognuno porta nella mente e nel cuore un ricordo personale che credo sia pieno anche di sentimenti di stima, di riconoscenza e di sincero affetto. Trasformiamo questi sentimenti in preghiera per lui e ci sarà riconoscente davanti a Dio.

Da parte mia, dopo aver letto il testamento spirituale che ci ha lasciato, ho pensato che la cosa più giusta fosse quella di ricordarlo con le sue stesse parole che egli ha scritto per noi; e sono convinto che questo sia gradito anche a d. Alfonso. Sono dei pensieri nei quali egli riassume tutta la sua vita e, specialmente, ci rivela la parte più profonda e sincera del suo cuore.

Leggendoli ho ritrovato il suo animo delicato, quasi di fanciullo, portato a contemplare la bellezza e la bontà della natura e delle persone che egli aveva incontrato nell'amata S. Rocco, dove era giunto con la famiglia dalla Francia e, poi, nei paesi di Madonna di Buia e Moggio, dove era stato cappellano e, successivamente, a Resia, Susans e S. Tomaso da parroco. Scrive: *«Fin da fanciullo mi sono considerato un amante e ricercatore della bontà. Stavo bene dove incontravo il bene; stavo male quando incontravo il male. Tanti erano i semi di bontà: nel creato, che mi estasiava, e in tante persone, piccole e grandi»*. Sono brevi cenni di un animo quasi contemplativo.

Nel testamento, però, d. Alfonso apre ancor di più il cuore e ci rivela il segreto profondo per il quale egli è vissuto, è diventato sacerdote e ha speso tutte le sue energie a servizio della Chiesa e dei fratelli. Inizia il suo scritto con una specie di titolo: *«Conosciuto il Cristo, ho trovato la strada della mia vita»*. E più avanti aggiunge: *«Nessuno riusciva a darmi quanto cercavo e desideravo, fino a quando non rimasi affascinato dal Cristo. Di Lui mi colpì la presentazione di Giovanni il Battista: “Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo”»*. Queste parole di Alfonso sono veramente una grande testimonianza di fede: trovato Cristo aveva trovato tutto e per amor suo voleva vivere e morire. Sembra quasi di risentire S. Paolo.

Questa passione per Gesù Cristo ha animato il suo sacerdozio che ha vissuto come partecipazione alla missione stessa di Cristo. Ecco ancora alcune sue espressioni: *«Essere con Lui per combattere contro il peccato, per lottare contro il male. Noi preti non possiamo mai venire a patti con il Male. La lotta non è facile, è dura e ci accompagna per tutta la vita. Solamente nel momento in cui accettiamo di essere “agnello di Dio” che si sacrifica lentamente, siamo dei Cristì viventi e, solo allora, la nostra Messa è autentica»*.

Vivere con questo spirito il suo sacerdozio non è stato facile per d. Alfonso come lui

stesso confessa: «*Il mio sì non è sempre stato facile. Ma in ogni mia Messa, prima della Comunione, ho pregato sempre con tanta fede ed emozione: "Fa' che io sia sempre fedele e non mi separi mai da te"*». La fede nel Signore Gesù, che incontrava al momento della comunione eucaristica, è stata la vera roccia che lo tenuto saldo anche nei momenti della bufera.

Concludo questo ricordo di d. Alfonso, fatto attraverso le sue stesse parole, leggendo le ultime frasi del testamento spirituale che lui riserva a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato: «*Vedo passare davanti ai miei occhi i fedeli di Lovea, Socchieve, Madonna di Buia, Moggio Udinese, Resia, San Rocco, Susans, San Tomaso, con tutti i miei parenti, partendo da mio padre e mia madre e i tanti amici che mi hanno beneficato. Ho trovato ovunque tanta attenzione e venerazione per il sacerdote, specialmente dalle pie donne che hanno cercato di seguire questo povero cristo. Posso dirvi: ricordo solo il bene e il bello che assieme abbiamo vissuto e ricevuto. Il male l'ho sempre dimenticato e seppellito*».

Grazie, caro d. Alfonso, per il bene che hai fatto alla tua Chiesa di Udine e per la testimonianza di fede che ci lasci in testamento. Ti accompagniamo con la nostra preghiera comunitaria verso quel Cristo che ha conquistato il tuo cuore e tutta la tua esistenza sacerdotale. Tu restaci vicino e intercedi per noi.

Nella ordinazione presbiterale di don Carlos Alberto Botero Arias

Udine, Cattedrale, 26 giugno

Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, Luca ci racconta che Gesù era sempre in cammino verso Gerusalemme perchè quella era la meta della sua vita e della sua missione. A Gerusalemme lo attendeva la croce sulla quale avrebbe donato tutto il suo amore per noi uomini e dalla croce, passando per il sepolcro, sarebbe entrato nella risurrezione, annientando il male e la morte. Mentre camminava egli si rivolgeva personalmente a qualcuno che incontrava e lo invitava: "*Tu seguimi*", "*Tu cambia tutti i progetti e i programmi della tua vita e vieni dietro a me, senza tentennamenti, senza perdere tempo a salutare i tuoi parenti o a seppellire tuo padre*". Così era successo per Eliseo che un giorno, mentre era al lavoro con dodici paia di buoi, vide arrivare il grande profeta Elia che gli gettò addosso il suo mantello e gli disse: "*Tu sai cosa ho fatto per te*", "*Ti ho portato la volontà di Dio che ti ha scelto ad essere il profeta che continuerà la mia missione*".

Oggi d. Carlos ci assicura che così è successo anche a lui. Gesù lo ha raggiunto nella lontana Colombia e gli ha detto: "*Tu seguimi*", "*Abbandona i tuoi progetti e il lavoro a cui ti stai preparando e vieni dietro a me per essere ministro della mia Parola e dispensatore della mia salvezza in quella terra e tra quelle persone che io ho deciso*".

La terra decisa da Gesù per d. Carlos non era la nativa Colombia ma il lontano Friuli e così egli è arrivato da noi percorrendo le vie di tanti immigrati; apparentemente sembrava uno di loro, ma di fatto era condotto dalla chiamata di Gesù. Di questa chiamata d. Carlos si è reso conto un po' alla volta perché Gesù prende l'iniziativa per primo e non apre una trattativa per sentire se la persona che chiama è interessata e disponibile; Lui chiama: "Tu seguimi". D. Carlos è stato aiutato a capire la sua vocazione dalla comunità cristiana di Marano Lagunare e, in primis, dal parroco d. Elia Piu, che abbiamo la gioia di avere con noi a concelebrare; successivamente è stato aiutato dal seminario nel quale egli è entrato e nel quale ha percorso sei anni di discernimento e di formazione scoprendo sempre più cosa Gesù voleva per la sua vita e rispondendo con crescente generosità.

Grazie a questo percorso d. Carlos è arrivato oggi in cattedrale per essere ordinato sacerdote per la Chiesa di Udine. Non è qui davanti a noi per calcoli propri o per i progetti dei suoi genitori, che pure hanno accolto con tanta disponibilità le scelte del figlio e lo hanno accompagnato, anche se da lontano, con la fede e la preghiera. E' qui perché – potremmo dire – è stato rapito dalla chiamata personale di Gesù e perché lo Spirito Santo lo ha illuminato a riconoscerla e gli ha aperto il cuore per avere la generosità di dire: "Eccomi! Io ci sono e metto nelle tue mani la mia vita".

So che il cuore di d. Carlos è pieno di meraviglia, di gioia e di riconoscenza verso il Signore Gesù perché lo ha scelto e ha reso preziosa la sua esistenza. Nella lettera ai Galati abbiamo sentito questa affermazione di Paolo: «*Cristo ci ha liberati per la libertà*». In questo momento d. Carlos può darci testimonianza che le parole dell'apostolo sono profondamente vere. Con la sua chiamata, Gesù lo ha condotto sulla strada della vera libertà; la libertà di non trattenere per sé la vita ma di metterla a disposizione del Regno di Dio. E' la libertà che, con parole forti, chiese a quell'uomo che voleva seppellire il padre prima di seguirlo: «*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il Regno di Dio*».

Con l'ordinazione sacra, l'esistenza di d. Carlos sarà per sempre consacrata unicamente ad annunciare il Regno di Dio che, con Gesù, è giunto in mezzo a noi e si diffonde mediante l'opera missionaria della Chiesa.

Cristo lo ha veramente reso libero; lo ha reso libero con la sua chiamata che a d. Carlos ha chiesto tutto per amore e solo per amore verso il suo Signore e verso la Chiesa e i fratelli.

Ci uniamo anche noi alla commossa preghiera di ringraziamento a Dio che d. Carlos esprime dal profondo del cuore per la straordinaria e immeritata grazia che ha trasformato la sua vita. E invociamo – come faremo solennemente tra poco – lo Spirito Santo perché lo consacri presbitero e lo mantenga fedele al suo ministero fino alla santità.

Preghiamo, infine, il Padrone della messe perché continui a guardare la sua e nostra Chiesa di Udine e non le faccia mancare altri giovani che, come d. Carlos, rispondano "eccomi" alla voce del Buon Pastore che li invita: "Tu seguimi". Lo seguano affascinati dalla libertà che gode chi segue Gesù senza riserve.

Esequie di Cristian Rossi, vittima dell'attentato a Dhaka

Feletto Umberto, chiesa parrocchiale, 8 luglio

Cari fratelli e sorelle,
in questo momento ci restano solo le parole che, partendo dal cuore, si trasformano in preghiera. Solo la preghiera può raggiungere il nostro Cristian ed è l'ultimo dono e l'ultimo aiuto che possiamo e vogliamo offrirgli. Certo, è difficile far uscire parole di preghiera dai nostri cuori sconcertati e increduli di fronte a tanto male, ma proviamo lo stesso per amore verso Cristian e stretti alla sua Stefania, alle sue bambine Camilla e Gaia, all'anziano papà Francesco, alle sorelle Daniela, Cristina e Gabriella e a tutti i parenti. Preghiamo:

«O Gesù, nostro fratello e Signore, noi affidiamo il nostro caro Cristian alle tue braccia e al tuo Cuore e alle braccia e al Cuore di Maria, tua e nostra madre.

Inchiodato sulla croce ti sei visto torturare a morte da una cattiveria maligna che non sopportava la tua bontà e la tua innocenza. Anche Cristian si è visto aggredire dalla stessa violenza cieca e malvagia e langoscia che hai provato tu, o Gesù, ben la conosci perché per primo l'hai vissuta fino a morire implorando: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".

Ora anche noi consegniamo a te il caro Cristian e il suo cuore profondamente buono, innamorato della sua Stefania, affettuosissimo per le sue bambine, sempre solare e generoso con i suoi parenti e amici, desideroso di portare un po' di benessere anche tra un popolo meno fortunato.

O Gesù, prendi con te Cristian e avvolgilo nella tua eterna consolazione. Portalo tu ad abbracciare la sua amata mamma e la sorella e sia per sempre con loro in quella terra del paradiso dove ogni lacrima viene asciugata e la morte è distrutta.

Signore Gesù, assieme a Maria, Madre Addolorata, sostieni con le tue mani delicate e misericordiose il cuore straziato di Stefania, i piccoli cuori innocenti di Gaia e Camilla, gli animi sconvolti del papà, delle sorelle, dei nipoti, di tutti i parenti. Hanno tanto bisogno di trovare luce e forza; noi cerchiamo di stringerci a loro con tutto il calore del nostro affetto ma Tu conosci le vie per arrivare ai cuori lacerati dal dolore e portare il tuo Santo Spirito che è balsamo di speranza.

Signore Gesù, ci hai insegnato a pregare invocando: "Non abbandonarci nella tentazione ma liberaci dal male". Sì! Liberarci dal male! E in quest'ora di oscuro dolore risveglia in noi il desiderio e la volontà di unirci di più a te e tra di noi per opporci con coraggio ad ogni forma di male. Tieni viva in noi la fiammella della speranza che per quanto sia potente il maligno non avrà l'ultima parola; ma l'avrà l'amore tuo, o Signore risorto, e l'amore nostro che riceviamo da te. Amen».

Nei Primi vesperi dei Santi patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 11 luglio

Cari fratelli e sorelle, abbiamo iniziato i primi vesperi in onore dei Santi Patroni, Ermacora e Fortunato, cantando queste parole dell'inno: «*Con la forza del martirio tu, Ermacora, ri-fondi l'edificio già cadente della patria aquileiese. Mentre l'opera dell'uomo presto ondeggia e poi scompare, la fatica del Vangelo resta salda ed immortale*». Queste espressioni meritano la nostra meditazione perché mostrano quanto la testimonianza dei nostri Patroni resti, per noi, molto attuale e significativa. Nella città di Aquileia che – come tutto l'impero romano – mostrava i segni di un'inarrestabile decadenza, Ermacora e Fortunato, assieme ad altri fratelli di fede, hanno seminato la Parola nuova del Vangelo di Gesù. Hanno annunciato e hanno testimoniato, fino al sangue, la persona e la vita di Cristo e, in questo modo, sono stati collaboratori dello Spirito Santo che fecondeva con il Seme del Vangelo la cadente Aquileia pagana. Grazie a questo innesto è risorta una nuova Aquileia, la città cristiana che ha irradiato fede e civiltà nel cuore del continente europeo.

Da un punto di vista umano e sociologico è stato un vero miracolo perché, mentre umanamente e politicamente era sempre più debole, Aquileia è rinata; e non grazie ad un grande progetto politico ed economico, ma dall'acqua del battesimo e dallo Spirito Santo. È rinata perché è stata attraversata dalla potenza della risurrezione di Cristo. Per questo cantiamo «*Mentre l'opera dell'uomo presto ondeggia e poi scompare, mentre la fatica del Vangelo resta salda ed immortale*».

Dalla Gerusalemme celeste i Santi Ermacora e Fortunato questa sera ci dicono: «*Cari fratelli e figli, il miracolo della risurrezione cristiana di Aquileia è possibile anche nel vostro tempo, perché il Seme del Vangelo di Gesù è immortale ed è sempre potente l'azione dello Spirito Santo. Voi, però, seguite il nostro esempio e collaborate come abbiamo fatto noi mettendo al primo posto dei vostri progetti e interessi la fatica del Vangelo*». Come vescovo, successore di Ermacora, invito tutti ad ascoltare l'appello dei nostri Patroni. La società friulana, il continente europeo e, anche, la nostra Chiesa diocesana mostrano cedimenti e debolezze innegabili che suscitano commenti pessimistici e una serpeggiante rassegnazione, propria di chi non ha più speranza. Non è questa la reazione che Ermacora e Fortunato vogliono vedere nei nostri animi e nelle nostre comunità. Essi, al contrario, ci spronano con le parole dell'autore della lettera agli Ebrei: «*Circondati da tale moltitudine di testimoni.. rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche... correte con perseveranza, tenendo lo sguardo fisso su Gesù*» (cfr. Ebr 12,1-12).

Non è tempo di sederci rassegnati, lasciando che le cose facciano il loro corso. Se umanamente ci troviamo più poveri e più deboli, in questa spoliazione c'è la chiamata di Gesù a ritrovare l'essenziale. E l'essenziale è ciò per cui Ermacora e Fortunato hanno dato la vita; è la fatica del Vangelo. La Chiesa non ha altro da portare agli uomini

se non questa fatica che, prima di tutto è gioia; la gioia che Gesù diffonde nei cuori di chi crede in lui.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo sta spogliando me vescovo, i sacerdoti, i religiosi/e, le comunità e tutti i cristiani di tante sicurezze ma, per questo, è un appuntamento di Dio. Questa spoliatura da tante sicurezze ci offre l'opportunità di riscoprire l'essenziale del Vangelo; e, cioè, la gioia, la gioia che lo Spirito Santo fa sgorgare nel cuore di coloro che hanno conosciuto Gesù e sono stati conquistati da lui. Questa è la nostra missione e la missione della Chiesa. Ad essa ci spinge Papa Francesco con la sua esortazione apostolica *«Evangelii gaudium»*, *«La gioia del Vangelo»*.

Su questa strada ci siamo già incamminati anche noi, Chiesa di Udine, con l'Anno Santo della Misericordia. Su questo cammino desideriamo procedere anche nel prossimo Anno pastorale. Abbiamo iniziato l'Anno Santo aprendo la Porta della Misericordia in cattedrale e nei principali santuari con una straordinaria partecipazione di persone. Abbiamo proseguito con molte proposte spirituali nelle Parrocchie, nelle Foranie e in Diocesi. Continuiamo, allora, a tenere viva la grazia dell'Anno Santo con esperienze di preghiera, di pellegrinaggio, di riconciliazione, di opere di misericordia. Un appuntamento significativo sarà il pellegrinaggio diocesano a Castelmonte in cui ricorderemo anche i 40 anni del terremoto, come abbiamo fatto il 5 maggio con la S. Messa nel Duomo di Gemona. In comunione con il Santo Padre e con tutta la Chiesa cattolica concluderemo, alla fine, l'Anno Santo nella forma che ci sarà indicata.

Qui, però, apro una prospettiva molto importante. Anche se fisicamente la chiuderemo, nella nostra Diocesi manterremo spalancata la Porta della Misericordia. Vogliamo, cioè, continuare a camminare sulla strada della misericordia di Gesù in un modo particolare: guidando le nostre Parrocchie e tutte le comunità a crescere nella comunione tra loro, nell'accoglienza reciproca, nella condivisione dei doni e dei carismi che ognuna ha. So che di questo progetto pastorale già se ne sta parlando in diocesi, anche con una comprensibile curiosità. Si sta parlando delle Collaborazioni pastorali che saranno esperienze di comunione e collaborazione stabile tra parrocchie vicine e delle nuove foranie. È cosa molto buona che ne parliamo assieme, nelle diverse foranie, perché si tratta di un progetto molto importante, sul quale come vescovo chiedo il contributo di tutti. Dedicheremo il prossimo Anno pastorale ad esaminare questo progetto nel clima dell'Anno della Misericordia. Io stesso in autunno incontrerò, a zone, i Sacerdoti e i Consigli pastorali foraniali per condividere il significato e le linee del progetto delle Collaborazioni pastorali e raccogliere suggerimenti.

Di tutto questo, però parlerò in modo più dettagliato in una mia lettera che preparerò per settembre.

In questo momento, desidero, come vescovo e pastore di questa Chiesa, fare un forte invito. Mentre ci confrontiamo su questo progetto pastorale, non perdiamo mai di vista l'obiettivo a cui miriamo. L'obiettivo ce lo ha dato Gesù pregando il Padre prima della sua passione: *«Siano una cosa sola perché il mondo creda»* (Gv 17,21).

A questo vogliamo mirare con tutta la fede e l'amore di cui saremo capaci:

- *«Essere una cosa sola»* in Cristo. Che le nostre parrocchie scoprano la gioia e la

ricchezza di crescere nella comunione reciproca, dove ognuna è valorizzata, dove la più piccola ha un'attenzione particolare, dove si respira la misericordia di Gesù nei rapporti reciproci.

• «*Perché il mondo creda*». La comunione reciproca tra parrocchie e comunità non sia, però, il fine ultimo a cui miriamo. Non vogliamo essere una Chiesa che pensa solo a conservare ma che condivide la passione di Gesù: «*Perché il mondo creda che tu mi hai mandato*». Siamo convinti che più cresceremo nella comunione di fede e carità tra le comunità e più sarà efficace la nostra testimonianza del Vangelo offerta non solo a parole ma con i fatti e con reciproche opere di misericordia. La nostra Chiesa potrà essere, secondo l'invito di Papa Francesco, «un'oasi di misericordia» nella quale tante persone possono incontrare per la prima volta o incontrare nuovamente Gesù, il Volto della misericordia del Padre.

Cari fratelli e sorelle, teniamo sempre presente questo obiettivo ed eviteremo la tentazione di confondere il nostro progetto pastorale con altri progetti civili e amministrativi avviati in questo tempo nel territorio friulano. Essi hanno la loro plausibilità ma scopi completamente diversi.

Come Ermacora e Fortunato noi abbiamo nel cuore la passione per Gesù e il suo Vangelo e vogliamo affrontare, nel modo migliore, la gioia e la fatica di testimoniarlo anche oggi perché sia il Seme divino che rigenera noi e tanti nostri fratelli.

Maria, Madre della Misericordia, prega per noi, Santi Ermacora e Fortunato pregate per noi. Amen

Nella Santa Messa della solennità dei Santi patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 12 luglio

Nella seconda lettura biblica che abbiamo ascoltato, l'apostolo Paolo confida ai cristiani di Corinto la sua esperienza più personale. Paragona la sua persona alla fragilità di un vaso di creta. Non è stato un uomo potente che si è imposto grazie ad una brillante riuscita sociale. Secondo i criteri umani, è stato un perdente tribolato, sconvolto, perseguitato, colpito sia fisicamente che moralmente. Eppure i suoi toni non sono di uno sconfitto, ma di un vincitore perché nel vaso di creta del suo corpo e del suo cuore porta una potenza straordinaria che viene da Dio e che lui ha scoperto conoscendo e incontrando Gesù. Paolo ha introdotto questa potenza straordinaria tra gli uomini del suo tempo predicando il Vangelo in tutta l'Asia Minore, nella Grecia, fino a Roma. Dalla sua missione di povero vaso di creta è nata una fede, una nuova cultura, una nuova civiltà.

La liturgia applica, a buona ragione, l'esperienza di Paolo ai nostri Santi Patroni, Ermacora e Fortunato. Anch'essi sono stati dei vasi di creta dentro la potente struttura

sociale della grande città di Aquileia, fino ad essere considerati socialmente indesiderabili e venire soppressi col martirio. Eppure sono stati dei vincitori perché con la parola e con la testimonianza fino al sangue, hanno introdotto nella loro città la potenza straordinaria del Vangelo di Cristo che ha trasformato Aquileia e fatto sorgere una civiltà cristiana di cui sentiamo anche noi i benefici.

Meditando questa esperienza di Paolo e di Ermacora e Fortunato, mi tornava alla mente un testo di Basilio il Grande, ripreso anche da Papa Ratzinger in una sua conferenza sul rapporto tra fede cristiana e cultura. Basilio prendendo spunto dal profeta Amos, che si definisce «coltivatore di sicomori» ricorda che l'attività più importante di questo coltivatore consisteva nell'incidere il frutto di sicomoro perché fuoriuscisse il liquido interno e penetrasse aria e acqua pura. In questo modo, il frutto si purificava, prendeva sapore e velocemente maturava. Altrimenti restava insipido e, quindi, immangiabile.

San Paolo e i Santi Ermacora e Fortunato si sono comportati come il coltivatore di sicomoro. Con la loro predicazione, con la loro testimonianza fino al martirio hanno inciso la società del loro tempo e vi hanno fatto penetrare la Parola nuova del Vangelo che ha di fatto trasformato le persone e tutta la società donando loro il sapore e il senso della vita. Sono maturati frutti buoni; frutti di fede, di solidarietà, di cultura, di arte, come possiamo ammirare nella grande tradizione cristiana di Aquileia di cui siamo eredi.

I nostri Santi Patroni lasciano a noi un esempio molto attuale. Anche in questi tempi la nostra città e i nostri paesi hanno bisogno di coltivatori di sicomori, di cristiani convinti, che con la parola e, specialmente, con l'esempio di vita facciano penetrare l'aria nuova e l'acqua pura del Vangelo. Indicando l'Anno Santo della Misericordia, Papa Francesco ci ha ricordato che il cuore del Vangelo si chiama misericordia. Il grande coltivatore è stato Gesù che con la parola e l'esempio ha inciso i cuori di tanti uomini e donne e li ha fecondati con la sua misericordia. In questo modo, quei cuori hanno preso un buon sapore, il sapore della misericordia e sono sorti i santi che hanno fatto del bene a tante persone e alla società del loro tempo.

Della misericordia del Signore c'è assoluto bisogno anche oggi. Un diffuso senso di insicurezza tende a far chiudere le persone in se stesse. Quando il cuore si chiude trattiene dentro di sé umori infetti quali la paura, il pessimismo, l'aggressività e l'arroganza per difendersi, il sospetto, l'egoismo, l'indifferenza. Diventa come un frutto che trasmette un gusto cattivo nella bocca di chi lo assaggia. Solo se si lascia incidere e penetrare dalla misericordia, il cuore dell'uomo si purifica ed offre il meglio di sé diffondendo in coloro che lo incontrano il gusto buono della compassione, della tenerezza, della pazienza, della fiducia, del perdono.

Abbiamo bisogno anche nella nostra città e nel nostro territorio friulano di persone che danno il meglio di sé perché usano le capacità e i talenti che hanno ricevuto per diffondere il gusto buono della vita, il gusto della misericordia insegnata da Gesù nel Vangelo.

Il Signore ha promesso: *«Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia»*. Cominciamo da noi stessi. Facciamo un onesto esame di coscienza verificando quanto il

nostro cuore è chiuso e trattiene umori infetti, assorbiti dal clima in cui viviamo. Lasciamoci penetrare dalla misericordia meditando le parole del Vangelo che insegnano e trasmettono la misericordia vera del Cuore di Cristo. Come il frutto del sicomoro, anche il nostro cuore assumerà quel sapore buono che tutti apprezzano, specialmente i più poveri e provati dalla vita.

Alla fine della nostra esistenza avremo il riconoscimento più ambito per un uomo: sei stato misericordioso e meriti di essere accolto nell'abbraccio della Misericordia eterna.

Esequie di padre Renzo Infanti

Udine, Cattedrale, 20 agosto

Eccellenza, cari sacerdoti e fedeli, la stima, l'affetto e la riconoscenza verso padre Renzo Infanti ci ha riuniti attorno al suo corpo mortale per accompagnarlo con la nostra preghiera all'incontro finale con il suo Signore. Celebriamo questa S. Messa di esequie nella Cattedrale per espressa volontà di padre Renzo che ha sempre avuto nel cuore la sua parrocchia di origine e questa chiesa nella quale ha coltivato, fin da piccolo, la sua fede e ha ricevuto l'esempio di santi sacerdoti che sono stati luminosi punti di riferimento per la sua vocazione.

In questo momento noi rappresentiamo davanti a Dio tutta l'Arcidiocesi di Udine che deve grande riconoscenza a questo suo figlio il quale per la sua Chiesa, che veramente sentiva come Madre, ha consacrato tutti i talenti e le energie durante quasi 94 anni di vita terrena e 71 di ministero sacerdotale.

Ho ascoltato la testimonianza di qualche confratello che ha conosciuto da vicino padre Renzo e sono rimasto sinceramente edificato sentendo quante opere di bene questo sacerdote abbia avuto la forza di compiere a servizio dei suoi vescovi, dei sacerdoti, dei confratelli oblato, delle sorelle consacrate, di tante parrocchie come amministratore temporaneo, dei santuari di Monte Lussari e di Madonna Missionaria, del centro di spiritualità del Castello di Tricesimo, della formazione dei fedeli attraverso la predicazione, le missioni al popolo, la direzione spirituale.

È veramente lungo l'elenco dei servizi che padre Renzo ha offerto, con grande capacità e fedeltà, alla Chiesa di Udine e che lo hanno reso un protagonista degli ultimi 70 anni di storia di questa diocesi e del suo presbiterio. Non dovranno essere dimenticati, assieme a tutta la preziosa opera della comunità dei padri oblato diocesani la cui spiritualità padre Renzo ha incarnato nella sua vita e nel suo sacerdozio.

In questa spiritualità egli ha trovato l'ispirazione profonda e il filo conduttore di tutto il suo fecondo e variegato ministero. Essere sacerdote oblato è stato, potremmo dire, il principio ispiratore di tutta la vita di padre Renzo. È stato uno dei primi a risponde-

re alla chiamata di mons. Nogara ed entrare nella neonata comunità dei padri oblato diocesani. Per lui si è trattato come di una seconda vocazione nella quale realizzare, con più intensa radicalità evangelica, la promessa di obbedienza e la dedizione alla Chiesa che, pochi anni prima, aveva messo davanti a Dio e al vescovo nell'ordinazione presbiterale.

S. Paolo scrive ai cristiani di Roma: «*Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché, se noi viviamo, viviamo per il Signore e se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore*». Questa è la carta di identità di un battezzato e in queste parole dell'apostolo ritroviamo, anche, il segreto e la sintesi dell'esistenza e del ministero sacerdotale di padre Renzo Infanti. Non è vissuto per se stesso ma per il suo Signore consacrando tempo e forze per la sua Chiesa. È stato un vero oblato o, come ci suggerisce la parabola evangelica, un servo fedele che Cristo ha chiamato a dedicarsi alla sua casa, che è la Chiesa, per la quale si è speso là dove era chiamato senza far calcoli di alcun genere.

“Vivere per il Signore” è la sorgente nuova di vita che riempie il cuore di chi ha incontrato Gesù ed è stato conquistato da lui. Questa sorgente ha alimentato quotidianamente padre Renzo il quale si è nutrito dell'incontro con Gesù nell'eucaristia, vera “fonte e culmine” della sua vita. Si è dedicato con costanza allo studio e alla meditazione della Parola di Dio che gli è stata compagna familiare. Ha avuto una devozioni filiale per la Vergine Maria, coltivata in particolare nei santuari che gli sono stati affidati.

Chi vive per il Signore Gesù non può, di conseguenza, che vivere per la sua Chiesa. E padre Renzo si è fatto oblato della sua Chiesa diocesana con l'animo del servo che non cerca riconoscimenti ma mette a disposizione le sue migliori risorse con nobiltà d'animo, con gioia nel donare, con serena attenzione alle sorelle e ai fratelli che Dio ha posto sulla sua strada.

Ora si è conclusa la sua lunga giornata di lavoro nella vigna del Signore per la quale si è consumato senza calcoli o pentimenti perché il servo del Regno di Dio aspetta solo che il suo Signore torni e lo prenda con sé. Gesù è tornato e ha trovato p. Renzo con la veste stretta ai fianchi e la lampada accesa, pronto ad andare ancora una volta con lui perché per lui è vissuto. Abbiamo la serena speranza che abbia già visto il sorriso del Signore che gli ha detto: “*Beato, servo fedele*”. Nella comunione del banchetto celeste dove, purificato dalla misericordia di Dio, ha trovato il suo posto accanto a tanti amici conosciuti qui sulla terra, padre Renzo interceda per la Chiesa di Udine che, con carità ancora più pura, continuerà ad amare.

Esequie di mons. Dionisio Mateucig

Camporosso, chiesa parrocchiale, 1 settembre

Cari fratelli e sorelle,
don Dionisio Mateucig ci ha riuniti, per l'ultima volta su questa terra, nella sua amata chiesa di Camporosso e all'ombra del santuario della Madonna di Monte Lussari, che è stata la passione dei suoi ultimi anni di sacerdozio. Tutti sentiamo dentro di noi uno strappo doloroso perché la morte che ci ha portato via questo sacerdote che era riuscito ad entrare nel nostro cuore, con dolcezza e familiarità, come un amico, un fratello, un padre buono. Il nostro dolore, però, è anche sereno perché ricordando don Dionisio subito rivediamo il suo sorriso sempre affabile, accogliente, rassicurante.

Ognuno di noi trova dentro di sé, in questo momento, i ricordi belli di don Dionisio, le esperienze condivise con lui, i sentimenti profondi che ancora ci legano a lui. Credo, infatti, che abbia lasciato una traccia di bontà umana e di fede genuina in tutte le persone che ha incontrato nel suo ministero iniziato, come cappellano, a Cussignacco e proseguito come parroco a Forni di Sotto, a Sappada, a S. Pietro al Natisone e, infine, qui a Camporosso e al santuario di Monte Lussari.

Ognuno di noi sente il desiderio e il dovere di dire in questo momento e dal profondo del cuore: grazie, don Dionisio. Possiamo fargli sentire il nostro grazie standogli vicino con la nostra preghiera di suffragio e raccomandandolo a Dio Padre misericordioso e a Gesù del quale è stato fedele sacerdote.

Sperando di interpretare il pensiero e i sentimenti di tutti, cerco di ricordare il nostro caro don Dionisio alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato perché, per quanto l'ho conosciuto, questo nostro sacerdote mi sembra che l'abbia veramente messa in pratica. Per questo possiamo dire a Dio: accogli don Dionisio perché ha obbedito alla tua Parola e l'ha incarnata nella sua vita.

Abbiamo ascoltato dal libro della Sapienza: *«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà»*. Don Dionisio è stato un uomo giusto davanti a Dio e davanti agli uomini. Chi non ha goduto del suo carattere sempre sereno, accogliente, ottimista, che appianava con pazienza i contrasti, che non conosceva parole di critica acida ma che cercava parole buone e confortanti? Erano qualità che venivano dal suo cuore; un cuore di uomo giusto che non conservava ombre di risentimenti, rancori, gelosie; un cuore che si era formato dentro il Sacro Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria.

Abbiamo ascoltato ancora: *«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore»*. Don Dionisio ha preso molto seriamente la sua ordinazione sacerdotale. Da quel giorno ha vissuto come un consacrato a Cristo e alla sua Chiesa di Udine. Come

il chicco di grano, non ha più pensato a conservare la propria vita e la propria persona ma l'ha messa a disposizione. L'ha consacrata a Dio e alla sua Chiesa nell'obbedienza che ha vissuto in modo esemplare accettando i nuovi incarichi che il vescovo gli chiedeva e accettandoli con prontezza e dignità d'animo, senza recriminazioni o parole inutili; anche quando c'era da abbracciare sacrificio e rinuncia di sé.

In tutte le parrocchie in cui è stato si è speso con quotidiana fedeltà, dedicandosi a tutte le esigenze delle comunità cristiane e dei fedeli a lui affidati. Anche quest'anno, quando ormai le forze erano allo stremo, è tornato al Monte Lussari perché lì era il suo dovere di parroco. E lì ha consumato il suo ultimo sacrificio, vicino a Maria, amevolmente assistito dalle persone buone che gli hanno voluto bene e che in questo momento ringraziamo una per una.

È morto come il chicco di grano seguendo l'esempio di Gesù, su Maestro. Ora siamo certi che il Signore manterrà con don Dionisio la sua promessa: «*Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore*». Crediamo e speriamo che don Dionisio sia ora con Gesù risorto anche perché Dio, come fa con i giusti, lo ha saggiato come oro nel crogiolo con la malattia degli ultimi tempi. Ora può accoglierlo come un olocausto che si è consumato per lui e per i fratelli.

Vicino a don Dionisio vediamo, in questo momento, il volto materno della Vergine Maria alla quale è stato per tutta la vita profondamente devoto, promuovendo pellegrinaggi al santuario di Maria Lugau e offrendo un contributo decisivo per rilanciare il santuario di Monte Lussari. Penso che in cuor suo sperasse di chiudere gli occhi proprio lassù, presso il suo santuario. Maria lo ha esaudito perché lì è rimasto fin quasi alla fine e ora riposerà a Camporosso, sotto gli occhi misericordiosi della Vergine. Dal cielo don Dionisio continui ad intercedere per noi e ottenga la grazia di nuovi giovani chiamati al sacerdozio, ai quali è sempre stato affezionato.

In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte

Castelmonte, Santuario, 8 settembre

Cari fratelli e sorelle,
40 anni fa in mezzo alle macerie del terremoto, mons. Alfredo Battisti ebbe l'intuizione spirituale di guidare il popolo friulano verso il santuario di Castelmonte e avviò il primo pellegrinaggio diocesano alla Madone di Mont. Più di qualcuno di voi ricorderà quel momento intenso di fede e di preghiera perché era presente di persona. Da buon pastore, mons. Battisti sentiva che le persone e le comunità avevano bisogno specialmente di speranza per guardare in avanti e perché sotto le rovine del sisma non rimanesse sepolta anche l'anima del Friuli. Di speranza forte c'era veramente necessità in quel momento anche perché, pochi giorni dopo il pellegrinaggio, l'Orcolat avrebbe colpito ancora con violenza con le scosse dell'11 e 15 settembre. Ma

dove si poteva trovare speranza in mezzo alla desolazione? Alzando gli occhi e il cuore verso quel monte santo e quel santuario della Vergine che era sempre stato un faro di speranza per la gente del Friuli, specialmente nei momenti in cui le prove della vita mettevano in ginocchio. O si cedeva alla disperazione o, in ginocchio, ci si affidava alla Madre e la si invocava “*Spes nostra*”, speranza nostra.

Continuando la grande tradizione inaugurata da mons. Battisti, siamo giunti anche quest’anno alla nostra Madone di Mont. A lei affidiamo, ancora una volta, le vittime del nostro terremoto e di quelli più recenti. A lei chiediamo la grazia di continuare il cammino della speranza sul quale la Chiesa di Udine ha avuto la fede e la forza morale di incamminarsi rialzandosi dalle macerie.

Il nostro cammino è tracciato, prima di tutto, dall’Anno Santo della Misericordia. L’8 settembre scorso eravamo qui a pregare chiedendo che l’Anno giubilare fosse un tempo di grazia particolare anche per la Chiesa di Udine. Guardando ai mesi scorsi, possiamo ringraziare Dio e l’intercessione di Maria perché abbiamo visto che la Misericordia di Dio ha toccato il cuore di tante persone e le nostre comunità. Già la grande partecipazione alle celebrazioni di inizio dell’Anno Santo ha fatto capire che, al di là dell’apparente autosufficienza e indifferenza, nell’intimo di tante persone di ogni età c’è attesa di sentirsi accolti con compassione, capiti, perdonati, guariti nelle ferite dell’anima. Continuiamo, allora, a valorizzare questo anno di grazia fino alla sua conclusione, che faremo il 13 novembre in cattedrale a Udine e il 20 novembre, con Papa Francesco a Roma. Individualmente o a gruppi, facciamoci ancora pellegrini passando per la porta della Misericordia nella cattedrale, qui a Castelmonte e negli altri santuari, accostandoci al sacramento della Penitenza, incontrando Gesù nella comunione eucaristica, pregando per ottenere l’indulgenza giubilare per noi e per i nostri defunti.

Avendo il cuore rasserenato dalla misericordia di Dio proseguiamo il nostro cammino della speranza che sarà segnato da un progetto diocesano che porterà le parrocchie vicine di una certa zona ad aprirsi l’una con l’altra per collaborare strettamente tra loro. Insieme formeranno una Collaborazione pastorale. Affidiamo oggi alla speciale intercessione di Maria, nostra Madre, questo progetto diocesano perché sia una ripartenza piena di coraggio e di speranza come, quarant’anni fa, lo fu la ricostruzione dal terremoto.

Delle Collaborazioni pastorali e delle nuove foranie già si parla e questo può essere utile perché tutti possono offrire un contributo costruttivo. Decisivo, però, sarà lo spirito con cui affronteremo le scelte da fare. Lo spirito giusto lo possiamo trovare nella lettura degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato.

Gli undici apostoli, dopo aver contemplato l’ascensione di Gesù al Padre tornarono a Gerusalemme. Era giunto per loro il tempo di fondare la Chiesa grazie al dono dello Spirito Santo. Ma come avviarono la Chiesa? Non con discussioni (che in seguito non mancarono), o con progetti (pur necessari) o con divisione di ruoli (che ci saranno nella Chiesa).

Erano, prima di tutto, “concordi”, un cuor solo e un’anima sola perché si sentivano,

tutti assieme, servi del progetto che Cristo risorto aveva sulla sua Chiesa. Erano, poi, perseveranti e concordi “nella preghiera”. Questa era la loro attività principale in quei quaranta giorni di attesa dello Spirito Santo. Non si stancavano di pregare invocando lo Spirito Santo che sarebbe stato il Maestro interiore che li manteneva fedeli al loro Signore.

Infine, erano raccolti attorno a Maria che pregava con loro e li teneva uniti a Gesù. La Chiesa nasce attorno a Maria e sotto la sua materna intercessione.

L'esempio degli apostoli nel cenacolo è il riferimento da seguire ogni volta che la Chiesa inizia un percorso di rinnovamento. Il progetto pastorale su cui ci avviamo vuol essere un rinnovamento profondo della vita e della pastorale della nostra Chiesa diocesana. Porterà frutti buoni se partiremo: “concordi”, “uniti nella preghiera perseverante”, “attorno a Maria”.

E la Madonna di Castelmonte cammini con noi.

In occasione dell'incontro annuale dei Fogolârs Furlans promosso dall'Ente Friuli nel mondo

Muris di Ragogna, 31 luglio

Autorità, sorelle e fratelli rappresentanti dei Fogolârs Furlans sparsi nel mondo, fedeli tutti,

la XIII Convention e l'incontro dei friulani nel mondo di quest'anno si colorano della memoria del 40° anniversario del terremoto. Anche l'Arcidiocesi di Udine ha ricordato questo evento, tragico e grande insieme, con una solenne Santa Messa nel duomo di Gemona la sera del 5 maggio scorso. Desideriamo, infatti, che non si spenga quel sentimento spontaneo apparso scritto sui muri delle case diroccate: «*Il Friûl al ringrazie e nol dismentee*». Ma che cosa non vogliamo dimenticare ma, piuttosto, tramandare anche ai nostri figli?

Certamente non vanno dimenticati il coraggio e la straordinaria forza d'animo mostrata dal popolo friulano, la capacità di unire menti, cuori e braccia in una catena di collaborazione, la commovente gara di solidarietà che ha richiamato in Friuli diocesi, parrocchie, organizzazioni, associazioni italiane ed europee. Vogliamo resti vivo nella memoria – e lo avete fatto ieri – l'immediato accorrere dei Fogolârs furlans di tutto il mondo richiamati dall'invocazione di aiuto della loro casa e della loro terra ferita. C'è, però, qualcosa d'altro che, a 40 anni dal terremoto, è assolutamente importante non dimenticare. Da quale sorgente hanno attinto i friulani quelle straordinarie energie fisiche, intellettuali e morali grazie alle quali hanno realizzato assieme la grande ricostruzione?

Nei momenti di prova un uomo, prima ancora che chiedere aiuti all'esterno, cerca spontaneamente dentro di sé la convinzione e la forza per non cedere ma per reagire

e superare.

Subito, in mezzo alle macerie, i friulani hanno trovato dentro se stessi la molla, il segreto per reagire e ripartire. La spinta più profonda per la ricostruzione è partita dall'anima dei friulani e del popolo friulano; un'anima forte, formata alla fede e alla speranza, un'anima profondamente cristiana.

Mons. Battisti, da grande pastore, ha capito subito quanto fosse importante quest'anima cristiana che i friulani custodivano dentro le loro coscienze. Ha cominciato a ricordarlo già nel 1980, in piena ricostruzione, lanciando un invito accorato: «*Vecje anime dal Friûl no sta' muri*». Temeva, infatti, che nel fervore di ricostruire fabbriche, case e chiese entrasse anche in Friuli la tentazione al secolarismo e al consumismo che già percorreva l'Italia e l'Europa. Intuiva, con sguardo profetico, che quella tentazione poteva avere la forza di sradicare: «*Dall'anima di un Popolo i valori profondi ... di sconvolgere la fede e l'anima più vera e profonda*». Merita rileggere, in proposito, la sua lettera pastorale del 1992: «*Par un popul ch'âl nol vueli spari*». Permettete che come successore del compianto Mons. Battisti e a 40 anni dal terremoto, faccia mio il suo appello che resta di impressionante attualità: «*Vecje anime dal Friûl no stà muri*». Nelle nostre commemorazioni di quella straordinaria esperienza non dimentichiamo che il Friuli è risorto perché era un popolo con una forte anima cristiana. Non dimentichiamo quest'anima come, purtroppo, sta succedendo in Europa. Il risultato lo stiamo tristemente constatando quasi quotidianamente. Nel vuoto lasciato dalla perdita dell'anima germogliano germi di violenza e di morte sconcertanti perché assurdi; il male è sempre assurdo.

A questa verità ci ha richiamato Gesù nella parabola del ricco stolto che abbiamo ascoltato dal Vangelo. All'uomo, che aveva faticato giorno e notte per anni per raggiungere la sicurezza economica, Dio rivolge una domanda inquietante: «*Stolto, questa notte ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*». Quando l'uomo trascura l'anima, crea dentro di lui un vuoto che fa perdere il valore a tutti i beni materiali che egli può aver accumulato; un vuoto che sgretola i rapporti con le persone, anche le più vicine.

Cari fratelli e sorelle, non dimentichiamo la nostra anima cristiana alla quale hanno attinto speranza e forza i friulani in mezzo alle macerie del terremoto. Questo è il patrimonio da trasmettere ai figli. Per sperare, i giovani hanno bisogno di anima e di spiritualità come ci stanno testimoniando in massa proprio in questo momento a Cracovia nella Giornata Mondiale della Gioventù, pregando nella Santa Messa con Papa Francesco.

In occasione dell'ordinazione diaconale in vista del presbiterato di Alessandro Fontaine, Michele Lacovig e Alberto Paschini

Udine, Cattedrale, 1 ottobre

Cari fratelli e sorelle, le letture della Sacra Scrittura che abbiamo ascoltato parlano direttamente a Michele, Alessandro e Alberto che qui davanti, sono pronti a ricevere per le mani del vescovo l'ordinazione sacra al diaconato. Parlano anche a tutti noi che ci siamo riuniti per accompagnare nella preghiera questi tre giovani mentre compiono un passo definitivo nella loro esistenza rispondendo alla chiamata di Gesù che li vuole servi della sua Chiesa.

Cosa dice a loro e a noi questa Parola di Dio? Riprendo alcune frasi delle letture ascoltate.

«Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani». Durante il rito, che inizieremo tra poco, non mi limiterò a consegnare ad Alberto, Michele e Alessandro un importante incarico nella nostra diocesi, dopo aver verificato che hanno le doti e la preparazione per esercitarlo. Compirò su di loro un'azione assolutamente più grande. Mentre tutti saremo in silenzio e in preghiera, con il gesto sacramentale dell'imposizione delle mani e la successiva preghiera consacratrice invocherò su di loro un dono non mio ma di Dio, un dono che sarà portato in loro dallo Spirito Santo. Sarà Gesù che, con la potenza del suo Spirito, li unirà a sé completamente e per sempre. Essi, così, saranno costituiti diaconi; cioè, saranno in mezzo a noi la presenza di Gesù Servo di Dio Padre e Servo degli uomini, specialmente dei poveri e dei peccatori. Diventeranno presenza viva e reale di Gesù Servo non per bravura e merito loro ma per dono gratuito di Dio ricevuto con l'ordinazione sacramentale. Al termine delle loro giornate potranno ripetere le parole del Vangelo: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare», coscienti che sono quel che sono solo per grazia di Dio.

Ad Alessandro, Alberto e Michele, però, chiede qualcosa? Quale deve essere la loro collaborazione al dono di Dio che ricevono? «Se avrete fede quanto un granello di senape». Questa è la loro più importante collaborazione: avere fede almeno quanto un granello di senape. Il rapporto di fede e di amore con Gesù dovrà essere la loro passione. La via della fede porterà Gesù al centro di tutta la loro persona e li renderà realmente servi e testimoni del loro Signore tra i fratelli.

Allora, facendo mio l'invito di Paolo a Timoteo, raccomando ai nostri tre candidati di ravvivare ogni giorno il dono di Dio che oggi ricevono; rianimare, cioè, con sempre più ardente amore il loro legame con Cristo. Questo, però, sarà possibile solo dentro l'ambiente vitale della preghiera. Per questo consegnerò ai nuovi diaconi l'impegno di celebrare quotidianamente la liturgia delle ore grazie alla quale potranno scandire il tempo delle giornate con la preghiera della Chiesa.

Grazie alla comunione di fede e di amore con Gesù Servo, lo Spirito Santo farà cresce-

re in loro le virtù proprie del servo del Vangelo che sempre Paolo ricorda a Timoteo: «Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza».

La forza è virtù necessaria per il servo del Vangelo. Paolo stesso ce ne dà testimonianza con queste parole: «Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, sofferi con me per il Vangelo». La paura delle sofferenze e la vergogna del carcere non fermavano l'apostolo nel suo servizio al Vangelo. Questa forza è richiesta anche nel nostro tempo perché il Vangelo torna ad essere parola scomoda e la mentalità comune fatica ad accettare sia il Vangelo che coloro che l'annunciano.

Nel ministro del Vangelo la forza è nutrita dalla carità, la seconda virtù che Paolo ricorda. Egli non teme né croce, né impopolarità perché arde nel suo cuore la passione stessa di Cristo per il Vangelo e per la salvezza di ogni uomo, l'apostolo nomina la prudenza che non significa saper fare calcoli umani senza rischiare troppo ma, piuttosto, alla mente illuminata dalla luce dello Spirito Santo per vedere quale sia la volontà di Dio nelle persone e nelle situazioni.

Ho ricordato alcune frasi della Parola di Dio perché in questa celebrazione parlano veramente ai nostri tre candidati al diaconato e rivelano a loro e a noi il senso profondo del dono di Dio che stanno per ricevere. Preghiamo perché sappiano mettere in pratica queste parole di Gesù e dell'apostolo Paolo diventando, da oggi, autentici testimoni di Cristo Servo di Dio e degli uomini.

In occasione del "Voto cittadino"

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 23 ottobre

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato la toccante testimonianza dell'apostolo Paolo che, dal carcere di Roma, scrive al discepolo Timoteo: «Io sto per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede». È lucidamente cosciente che oltre il carcere lo aspetta l'esecuzione capitale per decapitazione; lo aspetta il martirio che si sta preparando a vivere come l'estrema offerta di tutto se stesso a Dio. Ora che la sua corsa è terminata, in poche ed essenziali parole egli fa il bilancio della sua esistenza: «Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede».

Avvertiamo in questo bilancio tutta la grandezza di San Paolo. Nella solitudine del carcere dove tutti lo hanno abbandonato, davanti al suo Signore, unico giudice che gli interessa, egli può dichiarare dal profondo della coscienza: «Ho vissuto solo per combattere la battaglia del bene, senza compromessi o falsità o secondi fini».

In questa festa della Beata Vergine delle Grazie, chiediamo la grazia di poter fare al

termine della nostra esistenza lo stesso bilancio dell'apostolo e poter dire: *«Ho speso i miei giorni per la buona battaglia e non li ho sprecati cercando il mio tornaconto a prezzo di compromessi con la coscienza»*.

Oggi ricordiamo anche il Voto cittadino che le autorità politiche nel 1555 fecero alla Vergine perché la città fosse liberata da una terribile pestilenza. Questo atto di fede e di affidamento filiale a Maria si è ripetuto lungo i secoli e vogliamo rinnovarlo in questa Santa Messa. Preghiamo la Madre di Dio e nostra perché Udine sia preservata da ogni contagio maligno, sia fisico che morale e spirituale.

Preghiamo, in particolare, per le autorità che in questo tempo, e in diversi ambiti, hanno la responsabilità di amministrare il bene comune di tutta la città. Mentre rinnoviamo il Voto cittadino, riserviamo a loro una speciale preghiera perché non sfugga a nessuno quanto sia un compito grave amministrare, in questi tempi, il vero bene di tutti i cittadini.

Vi invito, pure, ad allargare la nostra supplica pensando anche al prossimo futuro e chiedendo al Signore, per intercessione della Vergine delle Grazie, di avere governanti e amministratori che nel profondo della loro coscienza cercano, come l'apostolo Paolo, di combattere solo la buona battaglia. È un compito al limite delle possibilità umane perché essi devono scontrarsi con tante e subdole tentazioni al compromesso morale, che la cronaca stessa porta alla luce. Però, non si può abbassare la guardia perché questo è tempo di battaglie decisive per un buon futuro dei nostri figli, della città e del territorio regionale, nazionale ed europeo in cui siamo inseriti. Penso alla necessità impellente di creare lavoro specialmente per i giovani, alla distribuzione delle risorse pubbliche secondo criteri di equità sociale, ai nuovi equilibri che chiede l'integrazione di tanti immigrati e che vanno affrontati senza semplificare il problema in un senso o nell'altro.

Sono in corso, poi, altre battaglie volutamente portate avanti in sordina, ma più decisive ancora per il futuro della nostra società. Recentemente e senza mezzi termini le ha denunciate anche Papa Francesco. Esse sono organizzate da oscuri potentati specialmente su tre campi: la persona, la famiglia e l'educazione. Si sta dando dignità di legge civile ad orientamenti che di fatto snaturano la dignità della persona umana creata ad immagine di Dio, scardinano la famiglia ed inquinano l'educazione. A cosa mi riferisco credo sia evidente a chiunque osservi la realtà con sufficiente libertà critica. È evidente che su questi fronti sono chiamati ad una prova di particolare responsabilità coloro che, per delega democratica, hanno il potere di intervenire sulla legislazione e in vari ambiti della vita della società. Per questo è necessario pregare per loro.

Chiediamo allo Spirito di Dio, per intercessione di Maria, che guidi nuovi giovani ad impegnarsi nel campo amministrativo e politico perché ce n'è bisogno. Supplichiamo, in particolare, che illumini le loro coscienze perché, sull'esempio di San Paolo, cerchino veramente di combattere le buone battaglie senza cedere a ricatti e compromessi quando si decide sul valore irrinunciabile della persona e della famiglia. Beata Vergine delle Grazie continua a vegliare su di noi e sulla nostra cara città.

In occasione della solennità di Tutti i Santi

Udine, Cattedrale, 1 novembre

Cari fratelli e sorelle,
in questa festa di Tutti i Santi, mi fermo a meditare con voi le parole del libro dell'Apocalisse che abbiamo appena ascoltato: «Io, Giovanni, vidi una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, formata da uomini e donne di ogni nazione, popolo e lingua. Essi portavano sulla fronte il sigillo dei servi del Dio vivente. Erano avvolti in vesti candide e tenevano in mano una palma, segno del martirio che avevano subito».

Per una particolare rivelazione di Dio, San Giovanni vede oltre la morte, barriera invalicabile per il nostro sguardo e per la nostra mente. Oltre questo mondo, che abbandoneremo al momento della morte, egli vede un mondo nuovo abitato da una comunità innumerevole di persone che portano sulla fronte il tau, segno della croce, e che cantano con gioia rivolti verso il trono di Dio e verso Gesù, l'Agnello che si è immolato per tutti gli uomini.

I più vicini all'Agnello sono i martiri perché anche in questa vita terrena essi sono stati i più vicini a Gesù, rimanendo fedeli a lui anche quando hanno dovuto passare attraverso una grande tribolazione. Tra pochi giorni sarò a Scutari per partecipare al solenne rito di beatificazione di 38 martiri albanesi, uccisi barbaramente nelle carceri del regime comunista di Hoxha. Tra loro anche l'Arcivescovo di Scutari, Vinçenc Prenushi. Un libro, recentemente pubblicato dall'editrice La Scuola, racconta le atroci torture a cui furono sottoposti quei martiri. Esse furono talmente barbare e assurde che solo l'odio di Satana contro Dio e contro i suoi servi poté suggerirle a menti umane.

Perché delle deboli persone – a volte giovani donne indifese – incutevano tanta preoccupazione al dittatore, ai suoi sicari e al regime comunista? Perché, come San Giovanni, essi erano sostenuti da una speranza che vedeva oltre la morte. Non avevano altro padrone che il loro Signore Gesù e lo seguirono anche se, come lui, dovettero passare attraverso lo strazio di una grande tribolazione. Mentre spargevano il sangue sulla terra tribolata del loro amato paese, essi vedevano, nella fede, la patria nuova dove li attendeva l'Agnello immolato che li voleva in prima fila a cantare la gioia che prova chi ha vinto ogni paura con la forza soprannaturale dell'amore, fino al perdono dei carnefici.

I loro corpi straziati sono diventati, ora, reliquie degne di venerazioni perché sono stati santificati dall'amore che hanno vissuto anche con il loro corpo, come Gesù in croce. E come Gesù è risorto da morte con le ferite della sua passione, anche i suoi martiri risorgeranno alla vita nuova ed eterna con i loro corpi resi preziosi dai segni delle torture mortali.

Questa è la speranza che ha sostenuto, con una forza umanamente impensabile, i martiri albanesi mentre attraversavano la grande tribolazione. La fede cristiana che avevano

ricevuto faceva intravedere loro la luce oltre le oscure pareti delle camere di tortura e la violenza incontenibile dei loro aguzzini. Avevano incise nel cuore le parole dell'apostolo Giovanni della seconda lettura: «*Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui*». Sperando contro ogni umana speranza, essi sapevano che erano attesi dall'innumerevole comunità dei martiri che la Chiesa ha avuto lungo i secoli della sua storia. Lì c'era anche il loro posto per cantare la vittoria dell'amore sulla morte attorno al trono di Dio e dell'Agnello, Gesù loro Signore.

A noi hanno lasciato una fortissima testimonianza; martiri significa per l'appunto "testimoni". Essi ci hanno mostrato quanto la speranza in Gesù risorto e nella vita eterna, da lui inaugurata, dia al cristiano la forza di non rinunciare mai alla dignità delle proprie convinzioni di fede anche quando altri gli calpestano il corpo per piegare la sua anima. Hanno tenuto acceso la luce dell'amore di Cristo in mezzo a quella gelida notte della ragione e del cuore, qual è stato il regime comunista in Albania e in altri paesi. Sono morti confessando la libertà della loro fede e amore puro per la madre Chiesa e per il loro paese, fino a perdonare i loro carnefici.

Alla testimonianza dei martiri albanesi, si è aggiunta quella di tanti altri cristiani dei paesi dell'Est europeo. Ce la narrano anche fratelli e sorelle immigrati che ora vivono tra noi. E anche oggi in varie parti del mondo la madre Chiesa continua ad avere figli e figlie che, con indifeso coraggio, pagano col martirio la libertà di credere al loro Signore e di rispondere all'odio con l'amore che Gesù ha messo nel loro cuore.

Il loro forte esempio ci risveglia l'anima e ci faccia rendere conto che il nostro sguardo sulla vita, forse, è diventato come miope. A volte non riusciamo più a vedere oltre il limite della morte e ci rassegniamo a pensare che lì finisca tutto. I nostri martiri e i cari defunti per i quali preghiamo oggi e domani, ci ricordano che loro non sono svaniti nel nulla ma sono nella comunione dei Santi attorno al nostro Dio e a Gesù, Agnello immolato e vincitore del male e della morte. Lì c'è anche il nostro posto per raggiungere il quale val la pena di donare tutta la vita come hanno fatto tutti i santi.

In occasione della chiusura del Giubileo straordinario della Misericordia

Udine, Cattedrale, 13 novembre

Eccellenze, cari sacerdoti, diaconi, cari fratelli e sorelle, siamo passati per l'ultima volta attraverso la Porta della Misericordia e siamo entrati in Cattedrale cantando: «*Misericordes sicut Pater*», misericordiosi come il Padre. Come vescovo della Chiesa di Udine un anno fa ero entrato per primo in Cattedrale spalancando a tutti la Porta giubilare; oggi sono passato per ultimo come il pastore che, radunato il gregge, chiude la porta dell'ovile perché sa di aver condotto

le pecore in un luogo sicuro. Noi siamo il gregge e la comunità del Signore in terra friulana e qui ci sentiamo al sicuro da ogni male fisico, morale e spirituale per questa vita e per la vita eterna perché siamo dentro l'abbraccio della Misericordia di Dio Padre dal quale nessuna potenza maligna può strapparci. Come ci ha promesso Gesù nel Vangelo, *«nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto»*.

Con questa serena speranza nel cuore, ci siamo riuniti oggi specialmente per elevare al nostro Dio una comune preghiera di lode e di ringraziamento. Sempre la celebrazione dell'eucaristia – come dice il nome stesso – è una grande preghiera di ringraziamento che rivolgiamo al Padre in comunione viva e reale con Gesù. Ma oggi, in modo particolare, facciamo nostre le parole di Maria che canteremo a conclusione della celebrazione, e le innalziamo a Dio nostro Padre: *«La nostra anima magnifica il Signore e il nostro spirito esulta in Dio nostro Salvatore»*. Riconosciamo, infatti, che durante l'Anno Santo della Misericordia egli *«ha fatto in noi e in mezzo a noi grandi cose»*. Abbiamo visto che anche nella nostra generazione *«la sua misericordia si stende su quelli che lo temono»*.

Per pregare con convinzione e in armonia di cuori il canto di Maria, fermiamoci per qualche istante a ricordare le grandi cose che lo Spirito Santo ha fatto nella nostra Chiesa in questo Anno giubilare. Cominciamo dalla nostra persona e riconosciamo come la Misericordia di Cristo ci ha toccato e, forse, cambiato la vita e il cuore; quali sono stati i momenti e le esperienze più intense di grazia che abbiamo vissuto durante quest'anno. Poi allarghiamo l'orizzonte e richiamiamo alla memoria le grazie che abbiamo visto nei nostri fratelli e nelle nostre comunità. Personalmente ne ho colte molte e consolanti: la riscoperta del sacramento della Riconciliazione con liturgie comunitarie e con tante persone che hanno ritrovato la strada della confessione cercando il perdono che solo Gesù può dare; la partecipazione numerosa alle *"24 ore per il Signore"* e all'incontro con Gesù nell'adorazione eucaristica; la riuscita di momenti spiritualmente forti di ritiro e di pellegrinaggio nelle nostre comunità; l'attenzione particolare sia alle opere di misericordia corporale che alle opere di misericordia spirituale. Queste sono alcune delle grazie venute dalla Misericordia di Dio che ho avuto la gioia di vedere e di sentir raccontare. Ma certamente ognuno di voi, in questo momento, ne ricorda altre. E sono ancora di più quelle che conosce solo il Signore perché sono avvenute nel segreto dei cuori o perché il nostro sguardo debole non le ha riconosciute. Per ringraziare di come la misericordia di Gesù e di Dio Padre si è fatta presente in noi e attorno a noi, celebriamo questa santa eucaristia e cantiamo con Maria: *«Grandi cose ha fatto in noi e in mezzo a noi il nostro Dio che è Onnipotente e Santo nella sua Misericordia»*.

Al ringraziamento vogliamo unire anche una supplica. Chiediamo per ognuno di noi e per tutta la nostra Chiesa diocesana quella grazia che abbiamo cantato all'inizio della celebrazione: *«Misericordes sicut Pater»*. Mentre abbiamo chiuso la Porta della Misericordia nella nostra cattedrale, rimanga aperta quella del nostro cuore continuando ad ospitare, come Zaccheo, Gesù e la sua misericordia per noi. La misericordia e il perdono di Gesù hanno reso il cuore di Zaccheo una vera porta santa della

Misericordia; così continui ad avvenire dentro di noi per opera dello Spirito Santo e con la nostra collaborazione. Questo sono i testimoni e i missionari di cui oggi ha bisogno la Chiesa: cristiani che, piangendo sui loro peccati, hanno fatto esperienza della misericordia immeritata del Signore e la fanno sentire e gustare ai loro fratelli in famiglia, nel posto di lavoro, in ogni occasione.

Se in molti saremo «*miseriordes sicut Pater*» anche la Chiesa di Udine sarà viva e madre feconda. Potremo proseguire con serena fiducia anche il cammino che abbiamo intrapreso e che, proprio in questo tempo, sto presentando in varie zone della diocesi con una consolante partecipazione di sacerdoti, diaconi, religiosi e tanti laici. Siamo in tanti che amiamo la nostra Chiesa. E se in tanti avremo nel cuore la misericordia di Gesù, anche le Collaborazioni pastorali, che sto proponendo, potranno avviarsi e diventare porte del Signore spalancate sul territorio friulano che invitano tutti ad entrare per trovare l'unica misericordia che guarisce i cuori e dona la speranza.

Carissimi fratelli e sorelle, se continueremo a camminare uniti dentro la misericordia del Padre non avremo paura neppure dei tempi difficili che Gesù, per altro, aveva già annunciato con chiarezza, come abbiamo sentito nel Vangelo. La Chiesa, anche in Friuli, non ha mai attraversato tempi facili perché la storia dell'umanità è tribolata dall'opera del maligno. Ma non perde la speranza perché sa che, anche nel momento della prova, lo Spirito Santo è con lei e le suggerisce le parole e le azioni giuste per smascherare il male e portare la parola del Vangelo a coloro che cercano la luce della fede. Ci accompagni e ci protegga Maria, la Madre della misericordia.

Esequie di don Carlo Polonia

Paderno, chiesa parrocchiale, 16 novembre

Cari fratelli, don Carlo Polonia ha concluso il suo pellegrinaggio terreno durato 87 anni di cui 60 consacrati a Dio e alla Chiesa nel sacerdozio. Esaudendo le sue volontà, ci siamo raccolti in questa chiesa parrocchiale di Paderno per celebrare attorno al suo corpo mortale la S. Messa di esequie e affidarlo, con un sentimento di fraterna solidarietà, alla misericordia di Dio che scruta i cuori e che ha conosciuto don Carlo molto più a fondo di noi.

Siamo convinti che, come le vergini sagge della parabola evangelica, anche don Carlo si era preparato ad aspettare il suo Signore con la lampada della fede accesa e lo ha seguito attraversando la misteriosa soglia della morte. In tanti anni vissuti nella comunità della Fraternità sacerdotale egli è stato accanto a molti confratelli, ha condiviso con loro la preghiera e la vita quotidiana e li ha visti passare all'altra vita. Questa esperienza ha certamente allenato il suo animo ad attendere lo Sposo tenendo la lampada accesa, alimentata da una fedele preghiera personale e comunitaria.

Possiamo intuire che a don Carlo non sono mancate, neppure, le sofferenze e le prove interiori sia durante il ministero attivo che nella decisione di ritirarsi nella Fraternità sacerdotale e di rimanervi nella riservatezza per svariati anni.

Giovane sacerdote era stato inviato, come cooperatore parrocchiale, a Treppo Grande per dedicarsi, poi, al collegio – allora orfanatrofio – Tomadini. Come parroco ha guidato le comunità cristiane di Adegliacco e Cavalicco, di Carlino e di Vergnacco. Tra i fedeli di quelle parrocchie ha esercitato il ministero sacerdotale ricevuto nell'ordinazione sacra assicurando il nutrimento spirituale dell'eucaristia, il perdono di Dio nel sacramento della Riconciliazione, la predicazione della Parola del Vangelo. Sono i doni più grandi che un sacerdote, non per merito suo, può offrire ai suoi fratelli. Sono questi doni che rendono preziosa la sua esistenza perché egli agisce in nome di Cristo, dopo essere stato configurato a lui mediante l'imposizione delle mani del vescovo e la consacrazione sacramentale.

Ad un certo punto don Carlo ha chiesto di concludere il ministero pastorale attivo per entrare nella Fraternità sacerdotale, da poco avviata. Lì si è ritirato quasi come in un eremitaggio e il Signore, che scruta il segreto dei cuori anche là dove noi non riusciamo ad intuire, sa cosa ha vissuto d. Carlo nel profondo del suo animo, giorno dopo giorno, lungo 24 anni.

Noi non possiamo pretendere di capire di più ma con sincero affetto fraterno siamo qui per accompagnarlo e raccomandarlo a Dio unendo la sua esistenza sacerdotale al sacrificio eucaristico di Cristo che quotidianamente egli ha celebrato.

Chiediamo per don Carlo quelle grazie che ci suggerisce la stessa Parola di Dio e che non sono momentanee ma che dureranno per la vita eterna. Egli ha provato la faticosa esperienza del corpo esteriore che si va disfacendo con l'età e le malattie. Ha conosciuto, anche, il peso della tribolazione sia fisica che morale.

Ora chiediamo a Gesù risorto che lo porti con sé donandogli la gioia senza ombre della vita nuova il cui germe lo Spirito Santo aveva posto in don Carlo nel battesimo e con il sacramento dell'ordine sacro. Distrutta la sua dimora terrena, che è fragile come una tenda, egli si ritrovi in quella dimora, non costruita da mano d'uomo, che Dio riserva ai suoi eletti e che è eterna, nei cieli.

La nostra preghiera di suffragio, ottenga a don Carlo anche la definitiva purificazione dalle sue miserie e residui di peccato che per la fragilità della nostra libertà ogni uomo porta con sé anche al momento del passaggio dalla vita terrena alla vita eterna. Preghiamo perché presto sia riservata a lui questa grazia suprema. Ci spinge un amore fraterno e sincero per questo nostro sacerdote e la speranza che la misericordia infinita del Padre esaudirà la nostra supplica.

Nella Comunione dei Santi Gesù, Buon Pastore, gli faccia trovare presto il posto che per lui ha preparato e sia accompagnato dal cuore materno della Vergine Maria a cui don Carlo è stato filialmente devoto.

Esequie di mons. Angelo Battiston

Sedegliano, chiesa parrocchiale, 22 dicembre

Cari fratelli e sorelle,
a pochi giorni dalla celebrazione del Natale del Signore Gesù, il nostro mons. Angelo Battiston è giunto al suo *dies natalis*. Per la tradizione cristiana il giorno della morte, infatti, è considerato come il momento della vera nascita, il giorno in cui la nuova nascita vissuta col battesimo si realizza pienamente e si apre la porta che introduce alla vita eterna, passando attraverso il tribunale di Dio, come abbiamo sentito annunciare nella lettera ai Romani.

Siamo qui riuniti nella chiesa di Sedegliano, da dove è iniziata col battesimo la nascita cristiana di don Angelo, per pregare per lui perché Gesù Cristo, che lo ha unito a sé nel battesimo e nel sacramento dell'Ordine sacro, gli doni la pienezza di quella vita che lui ha inaugurato con la sua risurrezione.

Celebriamo con tanta speranza questa Santa Messa di suffragio per don Angelo perché, da come lo abbiamo conosciuto, siamo portati a vedere il riassunto della sua esistenza terrena nelle parole dell'apostolo Paolo che abbiamo ascoltato: «*Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore*».

Non ci può essere elogio più grande per un cristiano e un sacerdote, poter dire, al momento della sua morte, che è vissuto per il Signore Gesù ed è morto per il Signore Gesù. Questo elogio ci sembra di poterlo applicare con sincerità e affetto al carissimo don Angelo.

È, certamente, morto nel Signore; purificato dagli ultimi anni di progressiva debolezza, trascorsi dentro il clima di fede e di carità della nostra Fraternità sacerdotale. Ricordo quando abbiamo deciso insieme il passaggio dall'ospedale di Latisana, dove ha offerto il suo ultimo ministero come cappellano, alla Fraternità sacerdotale. È stato un momento di profonda sofferenza umana per don Angelo perché comprendeva con chiarezza che stava imboccando l'ultimo tratto del sentiero della sua esistenza terrena. Ma lo ha accolto con la sua solita, ammirevole disponibilità; quasi lasciandosi condurre dal suo vescovo, mentre le forze venivano meno. Tra i confratelli della Fraternità ha dato testimonianza, con semplicità, della profondità della sua fede e della ricchezza della sua umanità.

Il sorriso e il grazie gli uscivano quasi spontanei verso chi lo andava a trovare, lo accudiva nelle necessità sempre crescenti e gli portava la comunione con Gesù nell'eucaristia. La comunione con Gesù è stata la sua forza più profonda ed interiore grazie alla fede che aveva ricevuto dalla famiglia, solidamente cristiana, e che aveva coltivato per tutta la vita alimentandosi alla spiritualità di Chiara Lubich nel movimento dei Focolari a cui ha aderito per quasi tutti gli anni di sacerdozio. Don Angelo ha sperimentato su di sé, specialmente, negli ultimi anni di vecchiaia e malattia, le parole di Gesù: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi e io vi darò ristoro*». Ha pro-

vato il peso della stanchezza fisica e morale, quando le forze non ritornano più; ma ha anche saputo sopportarlo con cuore mite e umile trovando il suo ristoro in Gesù che è stato al centro dei suoi pensieri e dei suoi affetti.

Se don Angelo è morto per il Signore è perché ha anche vissuto per il Signore. Le virtù umane e sacerdotali che ha mostrato nell'ultimo tempo di pellegrinaggio terreno le ritroviamo lungo tutta la sua vita e i 60 anni di sacerdozio. Ognuno di noi ha vivo in sé, in questo momento, il ricordo personale di d. Angelo; un ricordo sicuramente affettuoso e riconoscente per il bene che ha ricevuto dalla vicinanza e dalla paterna amicizia di questo sacerdote.

Non possiamo, però, non riservare un cenno almeno alla sua straordinaria disponibilità all'obbedienza. L'elenco degli incarichi che ha accettato di assumersi è veramente lungo e ci rivela sia la stima che riscuoteva, sia quanto don Angelo abbia vissuto un'esistenza sacerdotale intensa, senza risparmiarsi, senza mai tirarsi indietro. Il segreto di questa grande disponibilità alle richieste dei vescovi, è stato il suo profondo amore per la Chiesa e per la sua Chiesa di Udine; un amore che si è concretizzato nell'obbedienza serena, vissuta col cuore e col sorriso sulle labbra.

È l'amore che aveva assorbito anche da Chiara Lubich e dalla passione di questa santa donna per Gesù e per l'unità tra i fratelli. Don Angelo è stato uomo e sacerdote di comunione tra i fedeli a lui affidati nelle varie comunità che ha guidato, offrendo a tutti il suo cuore paterno, accogliente, comprensivo. Ha cercato di vivere la comunione anche tra i confratelli guardando al positivo con pazienza e carità, stemperando tensioni e malumori.

Non aggiungo altri ricordi di don Angelo; ma quanto ho brevemente richiamato credo sia sufficiente per confermare che egli è *«vissuto per il Signore ed è morto per il Signore»*.

La nostra preghiera, allora, è che abbia ora la grazia di «essere in eterno del Signore» nella gioia senza ombre che don Angelo può adesso condividere con i suoi vescovi, confratelli sacerdoti e tante sorelle e fratelli che ritrova nella Comunione di Santi.

Siamo vicini nella nostra preghiera anche alla sorella suora che ha condiviso con don Angelo non solo l'affetto fraterno, ma anche una profonda comunione spirituale e a tutti i parenti.

Abbiamo un nuovo intercessore in cielo perché don Angelo continuerà ad amare, dal cielo, la sua Chiesa. Ci ottenga in particolare nuovi e bravi sacerdoti che continuino il suo esempio e la sua missione.

In occasione del solenne pontificale nel giorno di Natale

Udine, Cattedrale, 25 dicembre

Cari fratelli e sorelle,
benvenuti nella nostra cattedrale. Benvenuti alla S. Messa di mezzanotte che celebro per tutti voi e con gioia perché è bello iniziare assieme e in preghiera le feste del Santo Natale che, poi, proseguiremo con gli auguri e vivendo momenti di comunione tra amici e parenti.

Ho pensato ad un augurio sincero e non formale che potevo rivolgere a me e a tutti voi. L'ho cercato nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato e mi sono rimasti impressi i pastori e come loro hanno vissuto il primo Natale.

Essi vegliavano avvolti dal freddo della notte e sempre all'erta per evitare che qualche bestia feroce aggredisse il gregge. Vegliavano rassegnati per la loro miseria e per la solitudine di chi è emarginato dalla società che conta.

In modo improvviso e totalmente inatteso si ritrovano avvolti da una luce intensa che scendeva dal cielo e che accompagnava un angelo, un messaggero che veniva a parlare loro in nome di Dio. Il profeta Isaia, circa 600 anni prima della nascita di Gesù, aveva preannunciato quella luce con una straordinaria profezia che è stata letta poco fa: *«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»*.

I pastori furono i primi a vedere quella luce e, seguendola, giunsero alla mangiatoia dove stava Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, con sua madre, la Vergine Maria e Giuseppe, lo sposo.

Rimasero in ginocchio ad adorare quel bambino che veniva da Dio e che Maria mostrava loro. Poi, si alzarono e tornarono tra la gente del paese lodando Dio per quello che avevano visto e sentito. La luce che il bambino Gesù aveva portato dal cielo era penetrata dentro di loro e aveva rischiarato le ombre tristi che avvolgevano i loro pensieri e il cuore. La gioia si era fatta spazio in mezzo alle tristezze di una vita dura e solitaria. Avevano scoperto che Gesù portava una possibilità di speranza anche per loro. Cari fratelli e sorelle, il mio augurio è che in questo Natale il Signore Gesù ci doni la grazia di rivivere la stessa esperienza dei pastori. Questo sarebbe veramente un grande dono natalizio per ognuno. Siamo giunti al Natale e siamo venuti questa notte in cattedrale portando con noi il nostro mondo interiore che ci accompagna sempre e che, spesso, è segreto perché non lo condividiamo fino in fondo neppure con le persone che ci stanno più vicine negli affetti e nella vita quotidiana.

Posso confessare che il mio mondo interiore assomiglia, a volte, a quello dei pastori che erano avvolti dall'oscurità non solo all'esterno ma anche nei pensieri e nel cuore. Non mi sono risparmiato le nebbie del dubbio, le ombre dell'amarezza e della delusione, la difficile ricerca di un senso a ciò che succede e di una direzione dove andare; non manca la notte dello spirito.

Avendo, poi, la grazia di raccogliere le confidenze di tante persone, le ritrovo spesso

anch'esse disorientate in mezzo a nebbie, ombre, se non tenebre interiori che provocano un'intima sofferenza che giunge, talora, all'angoscia o alla rassegnazione.

Se, poi, guardiamo alla situazione che ci circonda non vediamo proprio brillare la luce della speranza perché tornano, con imprevedibile costanza, le ombre di morte, di cui parlava il profeta Isaia. Gli efferati delitti, chiamati terrorismo e che colpiscono spesso la presenza dei cristiani e i simboli cristiani, hanno il colore della notte e il sapore dell'opera di satana che è per natura amante della morte.

Avremmo bisogno di luce, di una luce chiara e affidabile per veder meglio dentro di noi, nelle scelte della nostra vita e nel mondo in cui ci troviamo a vivere. Ma noi abbiamo da duemila anni la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. L'hanno scoperta per primi i pastori che l'angelo spinse fuori della loro notte per entrare nella luce che veniva dal cielo e che si chiamava Gesù. Le parole del suo Vangelo restano attualissime; il faro di luce acceso da Dio per orientare ogni uomo e tutta l'umanità in mezzo alle tempeste della vita e della storia.

Forse, troppo spesso abbiamo allontanato il nostro sguardo da quel faro e orientiamo le scelte della nostra vita su luci fioche o, peggio ancora, intermittenti che si accendono e si spengono, promettono e deludono. Sono luci accese da uomini e non possiamo pretendere di più da loro come gli altri non possono pretendere da noi consigli e orientamenti sicuri.

Torno, allora, al mio augurio natalizio: ripercorriamo la via dei pastori. Uscirono dalla notte seguendo una nuova luce che scendeva dal cielo e trovarono Gesù e il suo Vangelo: «*La Luce che illumina ogni uomo*». Seguendo lui ritrovarono il senso e la gioia di vivere e rendere lode a Dio.

Anche il nostro Friuli e la nostra Europa hanno bisogno di ritrovare la luce del Vangelo che ha forgiato la nostra grande civiltà. Questa è la prima resistenza da opporre al serpeggiare maligno del male che passa per i nostri paesi.

Buon Natale, allora, nella gioia che gli angeli hanno cantato inondando di nuova luce gli uomini sulla terra.

CATECHESI

In occasione della prima stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 14 febbraio

Nell'Anno Santo della Misericordia ispireremo le nostre catechesi quaresimali a questo evento di grazia che Papa Francesco ha voluto per tutta la Chiesa cattolica. L'Anno "santo" viene detto anche "giubilare", o, anno del "Giubileo". Ci soffermiamo oggi sul significato spirituale di questa definizione, commentando le due letture della S. Scrittura che abbiamo ascoltato.

Il testo del Levitico ci riporta alle origini antiche e dense di significato del Giubileo. Il libro della Genesi racconta che, dopo aver creato l'uomo e la donna, Dio lasciò loro il comandamento che doveva essere la guida alla loro esistenza: *«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»*.

Per il popolo ebreo, liberato dall'Egitto, Dio aggiunse anche un altro ordinamento che doveva essere osservato ogni sette anni e, specialmente, ogni cinquant'anni. Ogni sette anni l'uomo doveva sospendere il suo dominio sulla terra e lasciarla libera di riposare senza fare su di essa nessuna coltivazione.

Inoltre, ogni cinquant'anni il popolo avrebbe celebrato il Giubileo per un intero anno. Non solo avrebbe lasciato libera la terra di riposare ma ognuno avrebbe lasciato libero il prossimo che aveva contratto un debito con lui. Ogni debito sarebbe stato condonato e ognuno sarebbe tornato in possesso della terra che lui e la sua famiglia avevano cinquant'anni prima. Il motivo del comando divino era: *«Temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio»*.

Dio aveva creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza e aveva sottomesso alla loro intelligenza e libertà tutto il creato. C'era, però, in agguato la tentazione che di fatto assalì l'uomo fin dall'inizio; era la tentazione di farsi padrone assoluto del creato e non solo del creato ma anche del proprio fratello rendendolo suo schiavo. Questa tentazione di potere portò alla rovina i rapporti dell'uomo con il suo Dio, con la natura e con il prossimo.

Ecco allora l'anno del Giubileo che già l'Antico Testamento chiama "sacro"; cioè, dedicato solo al Signore. Ogni cinquant'anni il popolo di Dio era messo nella condizione di ristabilire l'ordine giusto della creazione. Il popolo ebreo si fermava e ricordava che c'è un solo Signore nel mondo e nella storia umana e a lui solo doveva lode e riconoscenza per i frutti della terra e per la vita propria e del prossimo. Inoltre, non sfruttando per un anno il suolo, recuperava il rispetto per la natura come dono di Dio. Cancellando, infine, ogni debito e redistribuendo le proprietà, recuperava il rispetto per ogni uomo, libero, schiavo, bracciante o forestiero perché era stato creato ad immagine di Dio.

Gesù, all'inizio della sua missione, nella sinagoga di Nazareth, applica a sé una profezia

di Isaia e annuncia che è stato inviato per «*predicare un anno di grazia del Signore*»; cioè, un Giubileo. Egli annuncia che è venuto a portare il vero e definitivo Giubileo. Veniva, cioè, a ristabilire i giusti rapporti dell'uomo con Dio, degli uomini tra loro, e degli uomini con la natura; com'era nel progetto divino dell'antico Giubileo.

Questi rapporti erano stati gravemente compromessi dal peccato che aveva trascinato l'uomo a dimenticare che solo Dio è da adorare, a creare reciproci soprusi nei rapporti sociali e a perdere il rispetto della natura.

Gesù ha guarito gli uomini dal peccato e dalle sue conseguenze con l'unica medicina: la misericordia di Dio Padre.

Ha portato tra di noi il Giubileo della Misericordia chiamando tutti ad affidarsi all'abbraccio misericordioso del Padre che sempre ci aspetta e a diffondere attorno a noi la Misericordia ricevuta facendoci «*misericordiosi come il Padre nostro*».

Ha ricreato, così, l'ordine dei rapporti di noi uomini con il nostro Dio, dei rapporti tra di noi e con il creato. Questo ordine si chiama misericordia; dove c'è misericordia, c'è l'ordine e l'armonia di Dio nel mondo.

L'Anno santo della Misericordia è occasione straordinaria per rimettere in ordine la nostra vita, prima di tutto, affidandoci alla misericordia di Gesù che ci purifica dal peccato senza lasciare alcuna ombra. Questo ci è donato gratuitamente grazie anche all'indulgenza giubilare che possiamo ottenere come completamento del perdono dei nostri peccati ricevuto sacramentalmente.

Con la misericordia di Dio nel cuore possiamo contribuire a ristabilire l'ordine giusto tra gli uomini portando, a nostra volta, misericordia con l'impegno concreto delle opere di misericordia. Questo è il vero Giubileo del Signore.

In occasione della seconda stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 21 febbraio

La misericordia di Dio, per entrare in noi, ha bisogno che apriamo una porta perché egli rispetta sempre la nostra libertà e non ci impone alcuna costrizione. La porta è il pentimento. Ci apriamo alla misericordia quando ci pentiamo sinceramente dei nostri modi sbagliati di pensare, di desiderare e di comportarci e ci avviamo verso una concreta conversione.

Così è avvenuto per gli abitanti della grande città di Ninive. Toccati nel cuore dalla predicazione di Giona, essi hanno riconosciuto che il loro modo di vivere li portava alla rovina personale e sociale. Si sono pentiti e hanno preso l'impegno di conversione anche con scelte concrete: vestendosi di sacco, implorando Dio con tutte le forze, abbandonando la condotta caratterizzata dalla violenza. S. Paolo, nel testo della lettera ai Corinzi appena letto, parla della tristezza dell'animo e la indica come un segno interiore del pentimento: «*Questa tristezza vi ha portato a pentirvi*».

Soffermo la nostra attenzione sul sentimento della tristezza d'animo di cui parla l'apostolo. Egli era intervenuto rivolgendosi alla comunità di Corinto un duro richiamo perché tollerava al suo interno una situazione grave di peccato di uno dei suoi membri. Non entro in merito a quale fosse questa situazione ma sottolineo il fatto che il richiamo di Paolo era stato efficace perché aveva ottenuto l'effetto di creare un sentimento di tristezza nel cuore dei cristiani e di quella comunità.

L'apostolo porta l'attenzione su questo sentimento introducendo un'importante chiarificazione: distingue la *"tristezza secondo Dio"* dalla *"tristezza del mondo"*. Fa capire che si tratta di una distinzione decisiva perché le due forme di tristezza portano effetti opposti nell'uomo. La tristezza secondo Dio produce il pentimento che porta alla salvezza mentre la tristezza del mondo produce la morte.

Quest'ultima nasce dalla constatazione di aver sbagliato. Ma tale presa di coscienza genera una scontentezza amara di sé stessi e una vergogna, che spinge a nascondere agli occhi degli altri lo sbaglio che si è fatto. In questa tristezza caddero Adamo ed Eva i quali dovettero riconoscere di aver sbagliato gravemente e, travolti dalla vergogna di vedersi nudi, andarono a nascondersi nel buio invece che esporsi allo sguardo misericordioso di Dio che li cercava nel giardino. S. Paolo afferma che questa tristezza porta alla morte perché, se osserviamo bene, nasce dell'orgoglio ferito. Per Adamo ed Eva fu un secondo peccato di superbia. Il primo fu quello di sfidare Dio pretendendo di farsi padroni assoluti della propria vita. Fallito il tentativo e trovandosi in tutta la propria miseria, si nascosero nel buio di una vita senza senso che portava alla morte.

La tristezza secondo Dio è di natura essenzialmente diversa perché non nasce dall'orgoglio ferito ma dall'umiltà. Essa parte sempre dal riconoscere la propria miseria e i propri peccati. Però, il dolore e l'amarezza che ne deriva non spinge a chiudersi nella vergogna ma a mettersi, con umiltà, davanti allo sguardo misericordioso di Gesù confessandogli il nostro pentimento e invocando il suo perdono. Questa tristezza porta alla salvezza perché porta, come la pecora smarrita, tra le braccia del buon pastore e del Padre misericordioso. Questa tristezza – che possiamo chiamare anche pentimento del cuore per i peccati commessi – è veramente la porta che apre il nostro cuore ad accogliere la misericordia di Dio Padre e a far esperienza della gioia del perdono.

In occasione della terza stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 28 febbraio

Abbiamo ascoltato il forte richiamo del profeta Isaia: *«È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni*

giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?».

Sono parole che richiamano le applicazioni sociali e politiche che deve avere la vera misericordia. Rivelandolo agli uomini la misericordia del Padre, Gesù ha introdotto tra gli uomini una forza rivoluzionaria che ha trasformato anche i rapporti sociali e le strutture.

L'episodio dell'incontro di Gesù con Zaccheo è molto illuminante. La misericordia gratuitamente ricevuta chiede di essere, altrettanto gratuitamente, donata e crea una nuova giustizia nella società umana. L'amore compassionevole del Signore guarisce il cuore di Zaccheo nel segreto della sua casa, senza altri testimoni. Avvia, però, un processo di trasformazione che ha effetti sociali visibili e tangibili. Trasforma la casa di Zaccheo da un luogo tabù da cui tutti si tenevano lontani ad un luogo aperto e ospitale dove tante persone cercano e trovano un aiuto. Cambia l'esistenza di molti poveri ai quali Zaccheo offre metà dei suoi beni, gratuitamente come gratuitamente aveva ricevuto misericordia. Crea giustizia sociale perché ripara i torti fatti restituendo quattro volte tanto, cioè con una sovrabbondanza che porta realmente pace nei cuori che hanno subito l'ingiustizia. Ha un effetto esemplare in tutta l'importante città di Gerico dove Zaccheo aveva un ruolo che possiamo definire "politico".

Un solo uomo che ha ospitato nella sua casa e nel suo cuore Gesù e la sua misericordia diventa un moltiplicatore di misericordia che genera rapporti rinnovati. L'esempio di Zaccheo ha illuminato tanti cristiani lungo la storia della Chiesa. E' lungo l'elenco dei santi che hanno sentito il cuore guarito dalla misericordia di Gesù e hanno avviato, di conseguenza, iniziative e processi di trasformazione sociale guidati dalla misericordia.

Il centro della loro esperienza è stata la persona di Gesù e la sua parola: *«Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me. Nel povero affamato hai dato da mangiare a me»*. Non sono stati mossi solo da sentimenti di compassione umana per le sofferenze del prossimo o dalla volontà di combattere le ingiustizie sociali per costituire un ordine rispettoso di tutte le persone. Questi sono sentimenti e intenti certamente nobili e degni di stima e rispetto. Però, possono essere anche esposti a pericolose deviazioni alle quali abbiamo assistito e assistiamo: la stanchezza dopo un certo tempo di dedizione, il subentrare di interessi personali, la deriva verso ideologie nel cercare una giustizia sociale, una compassione che non sa più distinguere bene quale sia il vero rispetto della dignità della persona umana.

I santi hanno vissuto profondi sentimenti di compassione e solidarietà verso i poveri e di impegno per una giustizia economica e sociale. Ma il loro cardine è stato: *«l'avete fatto a me»*. Nel povero hanno visto Gesù che aspettava da loro misericordia per rispondere alla misericordia che da lui avevano ricevuto. Nel loro agire misericordioso a favore dei fratelli bisognosi pensavano all'incontro finale con Gesù sostenuti dalla speranza di sentirsi dire al termine della loro esistenza terrena: *«Venite benedetti nel Regno preparato per voi da tutti i secoli»*.

In occasione della quarta stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 6 marzo

Concludiamo le catechesi quaresimali per l'Anno Santo della Misericordia seguendo l'invito di S. Giovanni e «*volgendo lo sguardo verso Colui che hanno trafittato*»; cioè, verso Gesù crocifisso nel momento in cui il soldato gli squarcia il Cuore da cui escono sangue e acqua.

Ricordo brevemente tre testimonianze che ci portano a contemplare il Sacro Cuore di Gesù scoprendo che quella è la Sorgente della Misericordia di Dio per noi uomini peccatori.

La prima testimonianza ci è offerta dall'evangelista Giovanni che abbiamo ascoltato. L'apostolo prediletto da Gesù era sotto la croce, vicino alla Madre Maria, e fu testimone dell'ultimo atto di inutile ferocia verso Gesù crocifisso: pur vedendolo già morto, un soldato gli trapassò il cuore con un colpo di lancia. Illuminato dalle profezie dell'Antico Testamento, Giovanni riconobbe in quel gesto l'estrema rivelazione dell'amore misericordioso di Gesù per gli uomini; un rivelazione che considerò così importante da insistere a credergli: «*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*». L'evangelista comprende, nella fede, che in quel momento si è spalancata sull'umanità la Sorgente della vita e della misericordia di Dio; è la Sorgente che sarebbe rimasta per sempre aperta sul mondo. Dal Sacro Cuore di Gesù, infatti, sgorgano sangue e acqua: l'acqua del battesimo e il sangue dell'eucaristia. Gesù consegna la sua vita e la sua misericordia a chi, pentito, si affida a lui e gli offre la possibilità reale di incontrarlo nel sacramento del battesimo e dell'eucaristia.

La seconda testimonianza ci viene offerta da Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690). È la grande mistica a cui Gesù consegnò la missione di diffondere il culto al suo Sacro Cuore nel continente europeo nel quale si stava inaridendo la fede a causa dell'illuminismo.

Ascoltiamo la sua testimonianza: «*Una volta, in un giorno dell'ottava, mentre ero davanti al santo Sacramento, ricevetti dal mio Dio grazie straordinarie del suo amore e mi sentii toccata dal desiderio di ricambiarlo in qualche modo e di rendergli amore per amore. Lui mi disse: "Non puoi darmi amore più grande che fare quanto già tante volte ti ho chiesto". Allora, rivelandomi il suo Cuore divino, aggiunse: "Ecco questo Cuore che ha tanto amato gli uomini, che non si è mai risparmiato, fino a spossarsi e a consumarsi al fine di testimoniare loro il suo amore. Per riconoscenza ricevo dalla maggior parte degli uomini solo ingratitudini, irriverenze e sacrilegi, insieme alla freddezza e al disprezzo che mi usano in questo sacramento d'amore. Ma ciò che mi è ancora più doloroso è che, a trattarmi così, siano cuori che mi sono consacrati. Perciò ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del santo Sacramento sia dedicato a una festa particolare per onorare il mio Cuore. In quel giorno ti comunicherai e gli tributerai un'ammenda d'onore, per riparare le indegnità che ha ricevuto durante il periodo in cui è stato esposto sugli altari. Ti prometto pure che il mio Cuore si dilaterà e spargerà in abbondanza gli influssi del suo divino amore su quelli*

che gli tributeranno quest'onore e faranno sì che gli venga tributato"» (Autobiografia n. 92). Alla figlia prediletta, Gesù rivela che il suo Cuore è la Sorgente di un amore senza limiti: «non si è mai risparmiato, fino a spossarsi e a consumarsi al fine di testimoniar loro il suo amore». Ed è un amore che è pura gratuita misericordia perché: «Per riconoscenza ricevo dalla maggior parte degli uomini solo ingratitudini, irriverenze e sacrilegi, insieme alla freddezza e al disprezzo che mi usano in questo sacramento d'amore».

Come terza testimonianza, ricordo Santa Faustina Kowalska (1905-1938). Ella ricevette da Gesù la missione di diffondere la devozione alla sua divina Misericordia, anche, facendo dipingere l'immagine di Gesù misericordioso che mostra il suo cuore da cui escono due raggi di luce, uno bianco e uno rosso. Inizia il suo Diario con queste parole: *«O Amore Eterno, ordini di dipingere la Tua santa immagine e ci sveli la fonte inconcepibile della Misericordia. Tu benedici chi si avvicina ai Tuoi raggi, ed all'anima nera dai il candore della neve. O Gesù dolce, hai eretto qui il trono della Tua Misericordia, per aiutare i peccatori e ridar loro la gioia. Dal Tuo Cuore squarciato, come da limpida fonte, sgorga il conforto per le anime ed i cuori contriti. Erompe senza posa dal cuore degli uomini l'onore e la gloria per questa Immagine. Ogni cuore inneggi alla Divina Misericordia».*

Nel quadro ordinato da Gesù stesso, ritroviamo il racconto evangelico di Giovanni: dal Cuore di Gesù escono un raggio bianco, segno dell'acqua del battesimo e un raggio rosso, segno del sangue che Gesù dona nell'eucaristia. È questa, come scrive S. Faustina: *«La fonte inconcepibile della Misericordia».* Avviciniamoci a questa Sorgente nell'ultimo periodo della Quaresima e, specialmente, nei giorni del giovedì e venerdì santo, seguendo l'invito della lettera agli Ebrei con cui concludo le mie catechesi: *«Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (Ebr 4,16).*

Nella veglia di Quaresima con i giovani

Udine, Cattedrale, 13 febbraio

Ci prepariamo a vivere il sacramento della Riconciliazione aiutati da due brevi, e importanti parabole di Gesù: la pecora dispersa e la moneta smarrita. Gesù le racconta perché le persone per bene che aveva attorno (i farisei e gli scribi) lo criticavano dietro le spalle perché accettava di sedersi a tavola con i peccatori e chiacchierare e mangiare con loro. Spiega a tutti quelli che si meravigliavano del suo comportamento che lui accettava gli inviti dei peccatori perché andava in cerca delle persone che avevano sbagliato strada nella vita e si stavano rovinando. Non voleva che si rovinassero del tutto.

Si paragona ad un pastore che, contando le cento pecore del suo gregge, si accorge che ne manca una. Non ha un attimo di esitazione e parte subito a cercarla ovunque. Egli vuol bene a quella pecora perché è sua e teme che vada incontro alla morte cadendo in

un burrone o finendo preda dei lupi. Quando, finalmente, la ritrova, non la bastona per punizione ma se la mette con affetto sulle spalle perché è sfinita. Corre a casa a far festa con tutti perché ha salvato la sua pecora.

Ugualmente, Gesù si paragona ad una donna che non trova più una delle dieci monete che ha. Non si rassegna ma accende le luci e scopa dovunque finché ritrova la sua moneta; e invita le amiche a far festa.

Gesù conclude le due parabole con una bellissima frase: «*Sappiate che io sono pieno di gioia e anche gli angeli fanno festa quando un peccatore si lascia trovare da me e si pente degli sbagli e dei peccati che ha fatto*».

Ho incontrato tante persone che hanno vissuto queste parabole di Gesù. Avevano fatto degli errori e dei peccati gravi. Per mesi e per anni avevano seguito la strada sbagliata nella loro vita e si erano perse col rischio di rovinarsi per sempre. Ad un certo punto Gesù le ha raggiunte in modi diversi e ha fatto sentire in loro il desiderio di cambiare vita, hanno sentito nel cuore il calore dell'amore e del perdono. Le ho viste piangere mentre si confessavano perché, con tutti i loro sbagli, si sentivano accolte da Gesù e rinasceva in loro la speranza di poter cambiare la loro vita.

Anche noi questa sera siamo qui in cattedrale per lasciarci trovare da Gesù. Egli viene in cerca di ognuno di noi anche se in questo ultimo tempo ci siamo persi in mezzo a sbagli e a peccati. Anche se, per caso, ci vergogniamo di come ci siamo comportati e dei sentimenti e dei desideri poco buoni che abbiamo avuto nel cuore.

In questo momento, Gesù vede il nostro cuore e non resta deluso di noi e non ci rifiuta; magari siamo noi che ci rifiutiamo. Ci prende sulle spalle per riportarci a casa, con lui, sulla strada giusta; ed essere contenti perché egli è contento di noi se ci lasciamo trovare da lui.

Prepariamoci, allora, ad incontrare Gesù attraverso la persona del vescovo e del sacerdote facendo un esame del nostro ultimo periodo di vita.

Chiediamoci:

1) Gesù in questo momento viene in cerca di me; sento il desiderio di lasciarmi trovare da lui? Di lasciare che mi metta sulle sue spalle pieno di gioia perché ha trovato proprio me?

2) Posso dire che assomiglio alla pecora che si era perduta?

- Mi sono allontanato da Gesù, dimenticandolo, trascurando il dialogo con lui nella preghiera, non incontrandolo nella S. Messa?

- Mi sono allontanato da qualche persona comportandomi male, non accettando l'altro, pensando troppo a me stesso, ferendo la sua sensibilità?

- Mi sono allontanato da tutti chiudendomi in me stesso, nei miei problemi, nelle mie tristezze?

3) Stiamo vivendo l'Anno Santo della Misericordia, su quale opera di misericordia voglio impegnarmi nel prossimo tempo? E verso quali persone?

INTERVENTI

Preghieria del Venerdì Santo

O Gesù crocifisso,
 leggiamo nel Vangelo che cinque giorni prima della tua passione e morte
 hai annunciato al popolo che non capiva:
*«Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori
 ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me».*

Anche in questi giorni assistiamo impotenti
 all'azione di satana, il vero principe di questo mondo,
 nemico di Dio e degli uomini, che ama la morte e odia la vita,
 con alleati che vengono dal buio, vestiti di nero,
 a lui obbedienti fino a trasformarsi in tragiche bombe umane.
 In tanti altri modi, il malvagio principe di questo mondo
 continua a seminare lacrime amare sugli occhi di bambini indifesi,
 a rovinare la vita di uomini poveri e inermi.

Sulla croce, o Gesù nostro Signore, hai sconfitto satana
 riversando sul suo odio e su noi uomini peccatori
 il fiume della tua divina Misericordia che è più forte del principe della morte
 e lava i nostri cuori dalla sporcizia del male.
 In questo Anno Santo della Misericordia tu ci attiri sotto la tua croce,
 unica terra promessa da cui è stato cacciato satana con il suo odio di morte.

Confessiamo che troppe volte abbiamo smarrito la strada che porta a Te,
 che l'Europa ha abbandonato la via che guida al suo Signore crocifisso;
 e vaghiamo disorientati assieme ai nostri governanti, deboli uomini come noi.
 In questo venerdì santo dell'Anno giubilare della Misericordia
 vogliamo tornare ad inginocchiarci sotto il tuo Cuore aperto sui peccatori
 e ripetere con il centurione pentito: *«Tu sei veramente il Figlio di Dio»*, unica speranza.
 Affidiamo a te, Amore onnipotente, anche tutti i nostri cari rapiti dalla morte,
 come la giovane Elisa Valent e le sue compagne di studio.

Dalla croce rivolgiti su di noi il tuo sguardo di instancabile compassione,
 unito agli occhi misericordiosi di Maria, tua e nostra Madre
 e liberaci dal male. Amen.

In occasione dell'annuale incontro natalizio con sindaci, amministratori e politici

Udine, Centro culturale Paolino d'Aquileia, 14 dicembre

Illustri Autorità,
Illustri Sindaci e amministratori,
Signori e Signore,

1. A tutti il mio cordiale benvenuto e il sincero ringraziamento per aver accettato anche quest'anno l'invito ad incontrarci in prossimità delle feste del Santo Natale e dell'inizio di un nuovo anno civile. Scambiarci gli auguri è il gesto semplice e spontaneo che in questi giorni ripeteremo con tante persone. È un gesto bello perché rivela un cuore buono che desidera e augura con gioia il bene. Donarsi l'un l'altro gli auguri con un bacio o una forte stretta di mano trasmette, inoltre, un reciproco sentimento di fiducia e di solidarietà per affrontare con speranza il futuro che ci sta davanti. Di speranza e di solidarietà ha bisogno il nostro popolo friulano che nella recente prova di democrazia ha mostrato – come tutto il popolo italiano – di non cedere alla rassegnazione, ma di voler partecipare da protagonista, pur con opzioni diverse, alla costruzione del proprio futuro. Esso attende di essere ascoltato anche da noi che, con responsabilità diverse, possiamo influire sul bene comune della nostra gente.

So che avete nel cuore questa preoccupazione e che cercate nella misura del possibile di rispondere alle attese, a volte molto sofferte, della popolazione pur a fronte di emergenze, di situazioni di grande complessità, di mezzi oggettivamente insufficienti, di mutamenti delle strutture e dei punti di riferimento che talvolta rendono più intricato il servizio richiestovi. Permettete, allora, che prima di proseguire la riflessione vi rinnovi il mio grazie per la dedizione onesta e tenace che spesso va oltre i calcoli di convenienza, di orologio e di carriera. In questi giorni di fede e di festa, trasformerò il mio ringraziamento in preghiera per voi e per i vostri cari.

2. Avendo constatato che è cosa gradita, unisco all'augurio anche una riflessione che ognuno potrà valorizzare come meglio crederà opportuno.

C'è una parola che è rilevante sia nel linguaggio della fede che in quello della politica e dell'amministrazione e che avverto di forte attualità: la parola è comunità. Su di essa vorrei soffermarmi con alcune sottolineature.

Mi spinge a ragionare con voi di comunità non solo il riferimento al pensiero e all'agire politico, ma, prima di tutto, il tragitto che la nostra Diocesi sta percorrendo, coinvolgendo parrocchie e foranie, sacerdoti e religiosi e fedeli laici. Abbiamo chiamato gli organismi diocesani di rappresentanza e le comunità parrocchiali a lavorare come in un cantiere aperto che mira a delineare nuove forme concrete di comunione tra le comunità stesse. Da questo cantiere di riflessioni e confronti sta nascendo il progetto delle Collaborazioni Pastorali di cui, probabilmente avete già sentito parlare, ma che mi sembrava

giusto brevemente presentare ai sindaci, agli amministratori e ai politici del territorio. Su questo progetto stiamo compiendo un accurato discernimento con un coinvolgimento più ampio possibile per soppesare senza fretta in che modo le parrocchie di uno stesso territorio possono instaurare una collaborazione stabile e organica che chiameremo, appunto, Collaborazione pastorale. Grazie a tale collaborazione le parrocchie mireranno ad un duplice obiettivo: crescere nella comunione tra loro per essere più efficaci nella comune missione.

3. Ci siamo avviati in questo cammino non per valutazioni sociologiche o di efficienza organizzativa, ma per seguire il programma che Gesù consegnò ai suoi apostoli nell'Ultima Cena mentre pregava Dio Padre: «*Che siano una cosa sola perché il mondo creda*». Queste parole del Signore sono anche il titolo del nostro progetto. Il distintivo di coloro che credono in Gesù è l'unità: essere una cosa sola. Gesù, però, non pensava ad un'unità di massificazione nella quale è cancellata l'identità del singolo, come propongono alcune religioni orientali. Egli invitò i suoi a vivere una unità di comunione, frutto di una libera collaborazione tra i membri della Chiesa fino ad essere «*un cuor solo ed un'anima sola*» e nella quale ognuno esprime il meglio delle sue capacità e caratteristiche a servizio degli altri.

Le Collaborazioni pastorali vogliono essere un modo per mettere in pratica la proposta di Gesù creando tra le parrocchie che le compongono un più intenso spirito di comunione grazie alla reciproca collaborazione.

Siamo convinti che questo spirito di fraternità comunitaria attirerà tante persone che oggi cercano una casa per il loro cuore, spesso provato dalle fatiche della vita. Così la nostra Chiesa di Udine sarà più missionaria.

4. Siamo ben coscienti che l'attuazione del progetto comporterà non poche fatiche ma, seguendo il forte invito contenuto nell'esortazione apostolica «*Evangelii gaudium*» di Papa Francesco, siamo decisi a superare lo scoglio del «si è sempre fatto così» ed esplorare vie nuove.

Anche se viviamo in un mondo in rapido cambiamento e spesso in crisi di fede e in una diocesi formata da paesi talvolta molto piccoli ed esposti a qualche avvilito o trascuratezza, non vogliamo, per usare un'espressione cara al Santo Padre, lasciarci rubare la speranza. Ci teniamo stretta questa piccola e grande virtù, sicuri della vitalità sorprendente della Chiesa e confidando nell'azione instancabile dello Spirito di Dio che saprà convincere le nostre comunità ad aprirsi l'una all'altra nel mutuo scambio di doni e di risorse.

5. Una descrizione più dettagliata del progetto potrete leggerla nella testo-bozza che vi offriremo. Ma già da quanto ho sinteticamente esposto credo risulti chiaro che abbiamo pensato un'impostazione pastorale nella quale le singole comunità, anche piccole, non vengono trascurate o, peggio, sopresse. Anzi, le Collaborazioni pastorali funzioneranno bene se le singole parrocchie che le compongono saranno vitali e offriranno il loro

contributo; come membra di un unico corpo, tutte necessarie all'armonia e alla vitalità del corpo stesso. Questa è la Chiesa secondo la nota immagine di S. Paolo. In essa lo Spirito Santo può attuare il miracolo di far crescere contemporaneamente la comunione d'insieme e le singole comunità.

6. Pur nella distinzione di campi e di obiettivi, dal nostro progetto diocesano possono emergere delle analogie concrete con l'organizzazione amministrativa e politica di un territorio e della sua popolazione. Sia la Chiesa, infatti, che un Comune, una Provincia, una Regione, una Nazione partono da un comune dato fondamentale: sono formate da persone umane.

Sembra un'affermazione ovvia ma, forse, è opportuno fermarsi a dare uno sguardo onesto sulla struttura della persona umana perché oggi non c'è sempre accordo neppure su questo. E le conseguenze le riscontriamo negli orientamenti legislativi e amministrativi. Mi limito solo a brevissimi spunti, degni di ben altro approfondimento.

Ogni essere umano non è solamente individuo di una soggettività e di una identità irriducibili, ma per natura e per vocazione è fatto per la relazione e ha bisogno di vivere inserito in una fitta trama di relazioni. Dalle buone relazioni, più che dal benessere materiale, dipende la sua felicità. Per cui la comunione è il suo destino; potremmo dire il suo "paradiso".

La Rivelazione cristiana getta luce sulla natura profonda della persona umana ricordando che ogni uomo viene da un atto di amore creatore di Dio che è in sé la Comunione perfetta del Padre col Figlio nell'unico Santo Spirito. Porta, perciò, nel suo dna l'immagine di Colui che lo ha creato; cioè, della Comunione perfetta della Santissima Trinità.

I segni che l'uomo sia un essere-per-la-comunione sono evidenti lungo tutta la storia e in ogni società umana. Pur in mezzo a tante – a volte tragiche – fatiche per creare comunione egli conserva l'insopprimibile istinto della comunione; ha un ordinamento intrinseco alla socialità.

7. Per realizzare questa vocazione intrinseca alla comunione (quindi all'amore) le persone umane si sono reciprocamente cercate: l'uomo ha cercato la donna, assieme hanno creato la famiglia, il clan, il paese e, via via, le società più complesse. La comunione strutturata in comunità è il primo contenuto concreto del cosiddetto bene comune. Di conseguenza, il primo obiettivo della buona politica e della buona attività amministrativa dovrebbe essere quello di custodire la loro socialità, la loro capacità di risponderci gli uni gli altri nel momento del bisogno, la loro capacità di vedere nella condivisione della vita e nelle alleanze che ne derivano il primo bene comune. Perciò la prima istituzione che ha cura di questo bene fondamentale si chiama Comune; altrimenti, se fosse soltanto una centrale di organizzazione e di erogazione di servizi, potrebbe chiamarsi agenzia.

8. Rivolgendo ora l'attenzione anche al nostro Friuli, che è un fitto tessuto di tante – e spesso piccole – comunità, ci chiediamo: come salvaguardare e promuovere una sana socialità? La vita comunitaria che faccia sentire a casa loro le persone che abitano questa

bella terra? A 40 anni dal terremoto e dalla straordinaria solidarietà che ha contrassegnato la ricostruzione, come attraversare altri sconvolgimenti epocali senza smarrire l'identità delle comunità e rafforzare tra loro una rete virtuosa di collaborazione?

Sono interrogativi che sollevano questioni molto complesse che come tali vanno analizzate evitando pericolose semplificazioni o, peggio ancora, strumentalizzazioni ad altri fini che non siano l'amore per la buona vita sociale delle nostre comunità e di tutto il territorio.

Penso, comunque, di suggerire quattro verbi da considerare come delle frecce direzionali per chi si impegna a livello politico e amministrativo per custodire le nostre comunità e la socialità nelle nostre comunità. Sono i verbi avvicinarsi, proteggere, condividere, appartenere.

9. Il primo verbo: avvicinarsi.

La prossimità sta al cuore del Vangelo perché la buona notizia del cristianesimo è che Dio non si è tenuto lontano dall'uomo – come molte altre religioni e filosofie insegnano – ma si è fatto “prossimo” dell'uomo fino a prendere una carne come la nostra da una madre, Maria. Questo è il mistero del S. Natale che ci avviamo a celebrare. Gesù è il primo buon samaritano che si ferma accanto all'uomo ferito a morte e si fa carico del suo destino, raccogliendolo tra le sue braccia. Col suo esempio egli ha tracciato la via maestra di ogni buona convivenza umana che è quella di farsi prossimo di ogni persona senza tergiversare su quale uomo vada amato, ma farsi vicino a chiunque, specialmente se giace nel fosso. Questa cultura cristiana della prossimità è stata l'humus vitale che ha formato le comunità e le ha sostenute in tempi facili e difficili. Quando essa si impoverisce non si alimentano più né le reti del volontariato né quelle dell'associazionismo né quelle della disponibilità generosa per il bene comune. Diventa debole la comunità e scricchiolano anche le istituzioni.

La democrazia si alimenta di partecipazione di molte persone che non si limitano a vivere l'una accanto all'altra, ma l'una con l'altra e l'una per l'altra; l'una responsabile del destino dell'altra e di tutta la comunità.

10. Il secondo verbo: proteggere.

L'apertura e l'affidamento reciproco tra i membri di una comunità è tanto più intenso e fecondo quanto più essi percepiscono la garanzia che chi tra loro e tra i loro cari cadesse nella fragilità non sarà dimenticato. Un clima di incertezza rischia di generare lo scivolamento delle persone, dei giovani in particolare, in una certa chiusura e nella rassegnazione o nel rancore “anti-sistema”.

La responsabilità di proteggere in primo luogo i più indifesi tra i suoi membri è, quindi, condizione di un buon vivere comunitario e di serena partecipazione attiva alla vita sociale.

Le principali forme di debolezza da proteggere sul nostro territorio sono ben presenti a tutti noi. Ricordo solo la depressione demografica con le sue varie cause, compresa la piaga dell'aborto, la persistente incertezza lavorativa che penalizza specialmente i giova-

ni, il transito continuo di rifugiati, la protezione dei malati con sistema socio-sanitario, lo spopolamento montano. S. Paolo ci ricorda che un corpo è sano se sa proteggere, prima di tutto, le sue membra più deboli.

11. Il terzo verbo: condividere.

La prima comunità cristiana, così come è presentata negli Atti degli Apostoli, aveva come legge fondamentale la condivisione che iniziava con la comunione di tutti col Corpo e Sangue del Signore nell'Eucaristia e si traduceva nella condivisione dei beni fraternamente messi a disposizione affinché non vi fossero indigenti.

La condivisione generosa e gratuita è il collante di una comunità robusta e le nostre comunità, animate dallo spirito evangelico, hanno saputo viverla quasi con spontaneità. Probabilmente la prima condivisione che ci viene in mente riguarda i beni materiali. Vorrei, però, attirare l'attenzione anche su quella del patrimonio morale e spirituale. Quante volte sento lamentare la crisi di valori? Essi si rafforzeranno se li condividiamo e non solo a parole ma con scelte e comportamenti concreti e comunitari.

12. Il quarto verbo: appartenere.

È irreversibile la dinamica della globalizzazione dei beni, della velocità delle informazioni, della mobilità delle persone. In questo contesto sta riemergendo il bisogno di appartenenza ad affetti affidabili e ad una comunità che sia familiare. Si può essere sereni cittadini del mondo se si sa di appartenere alla propria comunità nella quale ognuno ritrova volti familiari, relazioni radicate nel cuore, un senso della vita e valori condivisi. Altrimenti si rischia di sentirsi parte di nulla e di smarrire anche la propria identità.

L'appartenenza alla propria comunità va riconosciuta anche nella strutturazione di uno Stato che dovrebbe essere comunità di comunità. Questa legge varrebbe anche per quella che chiamiamo "Comunità europea". Quando non viene rispettata, prima o poi si riaccendono spinte disgregatrici che hanno radici profonde.

13. Gentili Autorità, Sindaci e Amministratori, concludo la mia riflessione che aveva lo scopo di condividere con voi gli obiettivi e l'ispirazione di fondo di un progetto diocesano che si intersecherà anche con l'organizzazione civile e amministrativa del territorio e da esso trarre qualche altro spunto utile a tutti. Spero che questa condivisione consolidi le forme di collaborazione già presenti, grazie anche ad una sintonia di prospettive di fondo. Mi preme, come appendice finale, di ricordare la SPES, la Scuola di Politica ed Etica sociale promossa dalla Diocesi e giunta al terzo anno di vita, che vuol offrire un contributo di formazione seria per amministratori e politici partendo proprio dalle radici e dai fondamenti antropologici che ho ricordato anche stasera. Colgo l'occasione per invitare a sostenerla specialmente invitando persone giovani a partecipare.

Di cuore auguro ancora a voi e ai vostri cari Buon Natale e un avvio sereno del nuovo anno, assicurandovi la Benedizione del Signore.

DOCUMENTI

NOTA PER UNA VALORIZZAZIONE PASTORALE DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA

"*Amoris Laetitia*"

Udine, 4 giugno, Solennità dell'Immacolato Cuore di Maria

Non mi propongo un commento esauriente dell'Esortazione apostolica post sinodale «*Amoris laetitia*», documento che spazia su tanti aspetti della vita della coppia e della famiglia cristiana. Mi limito ad alcune indicazioni per comprenderlo e valorizzarlo nel modo migliore a favore, prima di tutto, delle famiglie della nostra Diocesi.

1. Perché un'attenzione così forte della Chiesa alla famiglia?

L'Esortazione è l'ultima testimonianza di un'attenzione straordinaria che la Chiesa sta riservando alla famiglia in questi decenni. Ricordiamo solo alcuni interventi più autorevoli: i due recenti Sinodi dei Vescovi sulla famiglia, il Sinodo del 1980 con l'Esortazione apostolica di San Giovanni Paolo II «*Familiaris consortio*» del 1981, l'Enciclica di Paolo VI «*Humanae vitae*» del 1968, la Costituzione del Concilio Vaticano II «*Gaudium et Spes*» (parte II, cap. I.) del 1965.

Nel suo compito di serva e sentinella dell'umanità, la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, coglie come oggi la famiglia sia sottoposta ad un'azione di sgretolamento senza precedenti. È un'azione ben organizzata e, insieme, assurda, perché la società umana si accanisce contro la propria cellula vitale. Non mi soffermo su analisi più dettagliate, lucidamente descritte nel *cap. II* dell'Esortazione.

In sintonia con il magistero dei suoi predecessori e con i due recenti Sinodi, Papa Francesco ci richiama ad un'azione pastorale particolarmente coraggiosa ed incisiva a favore, in primis, delle famiglie cristiane e, insieme, di tutte le famiglie e dell'umanità intera. C'è, infatti, anche nella Chiesa il rischio di assuefarsi ai veloci cambiamenti in corso senza più coglierne la gravità.

2. Missione della Chiesa è annunciare il «Vangelo della famiglia»

La Chiesa può mettere a disposizione delle famiglie e della società intera un grande tesoro che ha ricevuto da Gesù Cristo e che il Papa definisce «*Il Vangelo della famiglia*» (nn. 60.63.76.200).

Gesù ha riportato alla luce il progetto originario di Dio creatore sulla coppia e sulla famiglia umana che, a causa della durezza dei cuori, si era oscurato; inoltre, lo ha aperto al significato ancor più grande di essere simbolo reale del rapporto d'amore totale e indissolubile tra Lui e la sua Chiesa.

Non entro a descrivere la rivelazione sulla famiglia che la Chiesa ha ricevuto dal suo

Signore e ha approfondito lungo i secoli con il suo autorevole magistero. Ne troviamo una sintetica presentazione nel *cap III* dell'Esortazione che è intessuto di abbondanti citazioni dei precedenti documenti del Magistero; in particolare della «*Familiaris consortio*».

Merita, invece, attenzione il fatto che Papa Francesco parli di “Vangelo”, cioè:

- di un *annuncio bello* che illumina di significato sorprendente l'esperienze che sta scritta nel più profondo dell'uomo e della donna: la reciproca relazione affettivo-sessuale. La coppia che scopre e vive la propria relazione alla luce rivelata da Gesù, trova gioia, pienezza di vita e il vero amore;
- di un *segno di contraddizione* perché – come fa sempre il Vangelo — mette in discussione la mentalità corrente, ne smaschera le contraddizioni e le menzogne. Per questo viene anche rifiutato come inaccettabile e insensato. Il Papa, però, invita a proporlo con coraggio: «*Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire*» (n. 35).

3. Il Vangelo della famiglia non è l'annuncio di un “ideale”, ma di una “realtà” creata dallo Spirito Santo

È utile soffermarsi a precisare meglio perché il Papa parla di “Vangelo”; cioè, di una grande e bella notizia. Gesù non propone ad un uomo e ad una donna battezzati solo “l'ideale” di un amore indissolubile da realizzare un po' alla volta. Con il sacramento del matrimonio e la potenza dello Spirito Santo egli crea una “realtà” nuova: trasforma i due in una sola carne, uniti in un amore che è e sarà indissolubile. Gesù li unisce con un “vincolo” di amore che ha la forza e la fedeltà del vincolo di amore che lui stesso ha per la sua Chiesa. Il Papa insiste molto sul vincolo: «*La pastorale pre-matrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri*» (n. 211). È un'insistenza fondamentale perché questo è il Vangelo della famiglia: Gesù, nel sacramento del matrimonio, unisce un uomo e una donna in una carne sola, riempiendoli del suo amore che è fedelmente indissolubile. Questo è veramente uno straordinario annuncio di speranza per i due sposi e per i figli che possono contare su papà e mamma che si ameranno sempre.

Si dice che un uomo e una donna battezzati non si sposano “in due”, ma “in tre”. È la realtà perché si promettono reciproco e fedele amore affidati a Gesù e alla potenza del suo Spirito che li rende “una cosa sola”. Sarà loro impegno restare fondati su Gesù, come la casa sulla roccia che resiste anche alle più difficili bufere (Mt 7,24-27).

Essi non tendono ad un ideale da raggiungere, ma rinnovano, ogni giorno, l'impegno a vivere “quello che già sono”; a comprendere e vivere meglio la comunione indissolubile che Gesù ha già creato tra di loro. Scrive il Papa: «*Ogni crisi è come un nuovo “sì” che rende possibile che l'amore rinasca rafforzato, trasfigurato, maturato,*

illuminato. A partire da una crisi si ha il coraggio di ricercare le radici profonde di quello che sta succedendo, di negoziare di nuovo gli accordi fondamentali, di trovare un nuovo equilibrio e di percorrere insieme una nuova tappa. Con questo atteggiamento di costante apertura si possono affrontare tante situazioni difficili! In ogni caso, riconoscendo che la riconciliazione è possibile, oggi scopriamo che «un ministero dedicato a coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta appare particolarmente urgente» (n. 238).

4. Un “Vangelo” incarnato nella vita concreta della coppia e della famiglia

Per scoprire che la parola di Gesù è veramente “Vangelo” (cioè, la pienezza della realizzazione della vita dell'uomo) è necessario convertirsi al Vangelo, incarnarlo nella propria esistenza quotidiana. Chi lo vive anche lo comprende.

Questo è vero per il «Vangelo della famiglia». È capitato nella sua novità e pienezza di gioia solo dagli sposi che lo trasformeranno in vita vissuta grazie ad un continuo impegno di conversione e di maturazione secondo la parola del Signore. In altre parole, la coppia che si impegna ad amarsi con l'amore che Cristo ha per la Chiesa capisce questo amore; altrimenti sembrerà assurdo, «scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1, 23).

Papa Francesco dedica il *cap. IV* dell'Esortazione a questa verità decisiva per ogni coppia e famiglia cristiana. Egli entra nelle dinamiche quotidiane del rapporto di coppia e della vita familiare per mostrare come esse possano essere la traduzione dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. In questo capitolo possiamo trovare, a mio parere, la vera originalità dell'«*Amoris laetitia*».

Il Santo Padre parte dall'*Inno alla Carità* di 1 Cor 13 e lo applica, con linguaggio molto concreto, all'esperienza della coppia e della famiglia. L'*Inno alla Carità* è un annuncio del “Vangelo” perché è annuncio di quell'Amore divino che Gesù ha rivelato agli uomini e che è la bella notizia che trasforma la vita dell'uomo. Gli sposi e le famiglie cristiane sono i testimoni più credibili di questo Amore perché «*questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli*» (n. 90).

Per vivere e capire questo “Vangelo” a loro è chiesto un impegno di conversione continua perché il loro cuore non si indurisca nelle fatiche del quotidiano. La durezza di cuore, denunciata da Gesù (Mt 19,8), annebbia la mente e porta a non capire più il vero amore che possono vivere gli sposi tra loro e con i figli.

5. La famiglia, generando ed educando figli, è la speranza per la Chiesa e la società umana

Papa Francesco dedica ben due capitoli (*cap. V e VII*) alla generazione e all'educazione dei figli a testimonianza di quanto sia importante oggi questo tema. Rimandando sempre alla lettura del testo per approfondire il pensiero del Papa, facciamo solo alcune sottolineature.

- Dall'Esortazione emerge come generazione ed educazione non siano separabili tra loro, ma l'una include l'altra. Il figlio è veramente consegnato alla vita non solo

quando è generato fisicamente, ma quando è ben educato e reso capace di affrontare la vita che i genitori gli hanno donato. Non basta che una coppia desideri avere un figlio; deve anche assicurargli le condizioni perché cresca in modo sereno e ben educato. La generazione-educazione dei figli è l'impegno primario a cui papà e mamma devono essere disposti a sacrificarsi assieme.

- Donare la vita a dei figli è lo sbocco naturale dell'amore reciproco di un uomo e una donna; altrimenti il loro rapporto implode in sé stesso. Esso va riannunciato in un tempo in cui è calato in modo preoccupante il desiderio di generare, segno di un grave disorientamento nella vita di tante persone e di tante coppie.
- Solo nella famiglia la Chiesa e la società umana possono riporre la speranza per il loro futuro; per questo motivo è la loro cellula vitale. Anche questa verità, di per sé evidente, deve essere difesa a fronte di una cultura che usa il termine "famiglia" per altre unioni in sé sterili e che, di conseguenza, non aprono al futuro.
- Insistendo sulla generazione e l'educazione il Papa porta l'attenzione sui figli denunciando con chiarezza le forme di poco rispetto (che giungono fino all'abuso fisico, affettivo e psicologico) presenti nella nostra società. Così la Chiesa si impegna a dar voce a chi non ha voce. I figli, specialmente se piccoli, non hanno voce nelle tante crisi delle coppie e delle famiglie e nelle legislazioni che gli stati moderni si sono dati in tema di famiglia.

6. L'accompagnamento misericordioso delle coppie e delle famiglie "irregolari" o "ferite"

Al *cap. VIII* dell'esortazione Papa Francesco si sofferma sulle situazioni di coppia e di famiglia che chiama "irregolari" (secondo il linguaggio tradizionale) o, anche, "ferite". Il riferimento è alle coppie che scelgono la convivenza piuttosto che il matrimonio civile o religioso, alle coppie che si separano o divorziano civilmente, alle persone che, dopo la separazione o il divorzio, ricreano un rapporto di coppia convivendo o sposandosi civilmente.

Il numero di queste situazioni è in continuo e veloce aumento ed interroga sia la società civile che la Chiesa. Le indicazioni del Papa riguardano principalmente la pastorale della Chiesa verso i battezzati che hanno fatto tali scelte. Facciamo in proposito alcune puntualizzazioni essenziali.

A. Indicazioni generali dell'Esortazione

a. Papa Francesco, sostanzialmente conferma gli orientamenti del Magistero tradizionale della Chiesa che ritroviamo sintetizzati, ad esempio, nell'enciclica «*Familiaris consortio*» e nel «*Catechismo della Chiesa Cattolica*».

b. Due sono gli orientamenti fondamentali, presenti nei documenti citati e, ripetutamente, ripresi dall'Esortazione:

- avere un atteggiamento di accoglienza, di ascolto e di accompagnamento;
- sostenere la natura indissolubile del sacramento del matrimonio.

Il Papa invita a tenere contemporaneamente presenti e armonizzare tra loro questi

due orientamenti; uno non deve escludere l'altro o essere proposto senza l'altro.

c. Egli indica, anche, tre verbi importanti a cui devono ispirarsi i pastori e le comunità cristiane nei confronti delle sorelle e dei fratelli che si trovano in situazioni matrimoniali irregolari o ferite:

- *accompagnare*: accogliere e sostenere sempre tutti con sentimenti di fraternità e di misericordia perché si aprano all'azione dello Spirito Santo che opera nei battezzati, in qualunque situazione si trovino;
- *discernere*: aiutare questi battezzati a fare una verifica responsabile della propria esperienza passata alla luce del «Vangelo della famiglia»; cioè, del significato del sacramento del matrimonio e delle condizioni per viverlo fedelmente. Da questo discernimento essi possono comprendere come vivere, secondo la volontà di Dio, la situazione in cui si trovano;
- *integrare*: trovare le forme e le opportunità possibili perché questi battezzati vivano un'esperienza di fede e di partecipazione alla vita della Chiesa.

B. Le diverse situazioni

I due orientamenti di fondo e i tre verbi, appena ricordati, vanno applicati alle diverse situazioni.

a. I separati fedeli.

Sono coloro che hanno scelto o hanno subito la separazione dal proprio partner e non si sono impegnati in una nuova relazione di coppia:

- hanno bisogno di *accompagnamento* trovando nei sacerdoti e nelle comunità un sostegno fraterno per affrontare e superare tanti momenti difficili;
- hanno necessità di *discernimento*; di essere aiutati a capire perché abbia senso restare fedeli al sacramento del matrimonio, anche se si è interrotto; e come sia possibile vivere questa sofferta fedeltà. In Gesù sofferente, fedele e misericordioso verso le infedeltà della sua Chiesa trovano il modello per portare la loro croce;
- possono continuare a vivere normalmente la vita cristiana ed ecclesiale. Anzi, per loro è vitale accostarsi alla comunione con Gesù nell'eucaristia e alla grazia del sacramento della Riconciliazione perché hanno bisogno di un particolare aiuto dello Spirito Santo nella prova che stanno vivendo.

b. I separati o divorziati che hanno avviato una nuova esperienza di coppia con convivenza o matrimonio civile e che hanno scelto di vivere in stato di castità sessuale.

- La scelta, per tanti motivi, è molto impegnativa. Per questo hanno bisogno di un sapiente *accompagnamento* umano e spirituale. A loro è molto utile un confessore o una guida spirituale che, fraternamente, li aiuti a *discernere* il senso della scelta che hanno fatto e a trovare gli aiuti spirituali per viverla.
- Essi possono sentirsi pienamente *integrati* nella vita della comunità cristiana e ricevere l'assoluzione sacramentale e accostarsi alla comunione eucaristica, anche se con la prudenza di non creare scandalo, visto che la loro scelta di castità non è pubblicamente nota.

c. I separati o divorziati che hanno avviato una nuova esperienza di coppia con convivenza o matrimonio civile e vivono una relazione totale di coppia, anche sessuale.

- Nei loro confronti la Chiesa deve mostrarsi sempre una madre che sa accogliere, comprendere e *accompagnare* in modo che non si sentano mai esclusi, ma sostenuti come dei fratelli.
- Il Papa insiste sul *discernimento*. Invita, cioè, ad una verifica onesta dell'esperienza passata, assumendosi le proprie responsabilità e riparando i torti. Da questa verifica può avviarsi un vero cammino di conversione, di riscoperta della vita spirituale e di *integrazione* nella vita della comunità cristiana in tutte le forme compatibili con la loro situazione (partecipazione alla S. Messa, ai momenti di preghiera e di formazione, a servizi nella comunità, a cammini per l'educazione dei figli, a percorsi specifici per la loro condizione).
- Hanno bisogno, in particolare, di essere aiutati a comprendere i motivi oggettivi per cui non possono ricevere l'assoluzione nel sacramento della Penitenza e la comunione eucaristica durante la celebrazione della S. Messa; sono i due segni sacramentali della piena comunione nella Chiesa. Questa loro rinuncia penitenziale diventa una testimonianza, offerta a tutti, del grande valore che ha l'indissolubilità del matrimonio per i battezzati.
- Vanno invitati a verificare l'eventuale possibilità di nullità del matrimonio sacramentale contratto, cogliendone anche le opportunità offerte recentemente da Papa Francesco nel Motu Proprio «*Mitis iudex Dominus Iesus*». Questo invito è da rivolgere anche a coloro che si trovano nelle due condizioni precedentemente descritte perché spesso sul tema della nullità ci sono informazioni scarse e imprecise. Percorrere questa via è sempre segno che si vuol essere onesti fino in fondo davanti a Dio e alla Chiesa.

d. Le coppie conviventi

Anche se la scelta di convivere è diventata molto frequente, il Papa riconosce che la convivenza (magari anche generando figli) non ha giustificazioni oggettive né sul piano civile né, per due battezzati, sul piano cristiano. Le motivazioni, normalmente addotte, sono deboli e sono in contrasto con il significato che ha per due cristiani l'amore di coppia e di famiglia.

Come possono essere aiutati dentro la comunità cristiana le coppie di conviventi?

- Vanno accolte, incoraggiate e accompagnate in qualunque momento si rendano disponibili a mettersi in discussione e avviarsi al sacramento del matrimonio.
- Spesso le coppie scelgono la convivenza senza approfondire le motivazioni, ma spinte dalla mentalità comune. Per questo, la preparazione al matrimonio è occasione provvidenziale per riscoprire l'esperienza della fede, il significato del matrimonio cristiano, il significato profondo di un amore tra uomo e donna nel dono totale di sé. In altre parole, è il momento favorevole per annunciare loro il «Vangelo della famiglia» in tutta la sua ricchezza.
- Li aspetta anche la gioia di intraprendere un cammino di conversione. È un cammino che le porta a riconoscere – alla luce della Parola di Dio e con la grazia del Signore – perché la loro sia una situazione di peccato che può trasformarsi nell'amore di coppia rivelato da Gesù.

- Questo cammino di conversione può concretizzarsi anche nella decisione di sospendere la loro relazione affettivo-sessuale in vista del sacramento del matrimonio. In questo modo possono ricevere il perdono di Dio nel sacramento della Penitenza e incontrare Gesù nella comunione eucaristica.

7. Conclusione. L'Esortazione apostolica è un forte invito alla pastorale

L'Esortazione apostolica di Papa Francesco è una scossa alla nostra azione pastorale perché propone la centralità e l'urgenza di un'attenzione privilegiata alla famiglia. Anche nella nostra diocesi va fatta una verifica sulla pastorale familiare, considerando diversi aspetti che appena elenco.

- Come offrire un'adeguata preparazione al sacramento del matrimonio?
- Come accompagnare le coppie e le famiglie sposate?
- Come coinvolgere e sostenere i genitori nell'educazione cristiana dei figli?
- Come accogliere o offrire adeguati aiuti alle coppie e alle singole persone che vivono situazioni irregolari e ferite?
- Come educare i ragazzi e gli adolescenti all'amore vero e alla vocazione al matrimonio?

MESSAGGIO PER L'ANNO PASTORALE 2016/2017 **"È questa la porta del Signore"**

Una chiesa aperta alla misericordia, testimone di comunione, aperta alla missione

Udine, 14 settembre, Festa dell'Esaltazione della Croce

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

Essere una Chiesa aperta alla missione

1. *«Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione»*¹. Con questo invito di san Paolo inizio il Messaggio con il quale desidero farmi presente in mezzo a voi all'inizio dell'Anno pastorale 2016-17. L'apostolo stava vivendo la stessa situazione in cui già si era trovato san Pietro². Era in carcere dove le catene e le porte sbarrate e custodite da soldati gli impedivano ogni rapporto e iniziativa. Egli, però, non perde la speranza di poter continuare la sua missione di predicatore del Vangelo perché è sostenuto dalla fede che in una lettera confessò al discepolo Timoteo: *«Soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata!»*³.

Paolo sa che non sono i suoi sforzi umani, ma è Dio che apre *«la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo»*. Con la stessa potenza con cui ha spalancato il sepolcro di Gesù facendolo risorgere dai morti, Dio Padre può tracciare strade e aprire porte alla parola del Vangelo, al di là e contro ogni calcolo umano.

Alla sua Chiesa chiede solo un'importante collaborazione: *«Perseverate nella preghiera e vegliate in essa»*. Mentre la piccola comunità cristiana di Gerusalemme era riunita in un'incessante preghiera, Dio inviò il suo angelo ad aprire a Pietro la via della libertà dal carcere perché continuasse la sua missione. Paolo, d'altra parte, diffuse il Vangelo da Antiochia a Roma, in mezzo a tribolazioni di ogni genere⁴, avendo sempre alle spalle la preghiera delle sue comunità.

2. Le parole di Paolo mettono davanti ai nostri occhi il “miracolo” dell'evangelizzazione; un vero prodigio che Dio ha realizzato attraverso la debolezza degli apostoli⁵. Esso ha continuato a ripetersi lungo tutta la storia della Chiesa, anche vicino a noi, nella grande città pagana di Aquileia. *«Nella città di Aquileia che – come tutto l'impero romano – mostrava i segni di un'inarrestabile decadenza, Ermacora e Fortunato, assieme ad altri fratelli di fede, hanno seminato la Parola nuova del Vangelo di Gesù. Hanno annunciato e hanno testimoniato fino al sangue la persona e la vita di Cristo e, in questo modo, sono stati collaboratori dello Spirito Santo che fecondava con il Seme del Vangelo la cadente Aquileia pagana. Grazie a questo innesto è risorta una nuova Aquileia, la città cristiana che ha irradiato fede e civiltà nel cuore del continente europeo. Da un punto di vista umano e sociologico è stato un vero miracolo perché, mentre umanamente e politicamente era sempre più debole, Aquileia è rinata; e non grazie ad un grande progetto politico ed economico, ma dall'acqua del battesimo e dallo Spirito Santo. È rinata perché è stata attraversata dalla potenza della risurrezione di Cristo»*⁶.

3. Sostenuti dalla testimonianza dei martiri e dei santi che ci hanno preceduto, tocca a noi, carissimi, credere che il miracolo dell'evangelizzazione possa accadere ancora nel Friuli dei nostri tempi. Crediamo che il Vangelo di Gesù è parola viva che ancora penetra nei cuori e li cambia; e noi speriamo di esserne testimoni e collaboratori come lo furono Pietro, Paolo, Ermacora e Fortunato. *«Non è tempo di sederci rassegnati, lasciando che le cose facciano il loro corso. Se umanamente ci troviamo più poveri e più deboli, in questa spogliazione c'è la chiamata di Gesù a ritrovare l'essenziale. E l'essenziale è ciò per cui Ermacora e Fortunato hanno dato la vita; è la fatica del Vangelo. La Chiesa non ha altro da portare agli uomini se non questa fatica che, prima di tutto, è gioia; la gioia che Gesù diffonde nei cuori di chi crede in lui»*⁷.

Su questa via ci spinge Papa Francesco con espressioni entusiasmanti: *«Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...]. Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo»*⁸.

4. Mi unisco al Santo Padre invitando tutti noi, cristiani del Friuli, a vivere e mostrare la gioia della nostra fede in Gesù; la gioia di aver conosciuto il suo Vangelo che è

luce, sale, forza per la nostra vita. Mi vengono in mente, in questo momento, tante persone che ho incontrato e ascoltato. La loro esperienza è stata, per me vescovo, una vera consolazione perché mi hanno trasmesso “la gioia del Cristo”. Nel loro cuore lo Spirito Santo ha spalancato “la porta del Vangelo” e Gesù li ha conquistati; è diventato la Roccia su cui fondare ogni speranza, il Compagno di viaggio, il Maestro unico da seguire fino all’ultimo giorno del proprio pellegrinaggio terreno.

Sono certo che ce ne sono tante altre con le quali non ho avuto un contatto personale, ma che capiscono le mie parole perché hanno scoperto quella gioia unica che solo la fede nel Signore Gesù può far sgorgare nel cuore di un uomo.

A tutti dico: impegniamoci ad essere testimoni di Gesù Cristo, mostrando con umiltà e semplicità la nostra gioia e la nostra fede. Non scoraggiamoci se ci sentiamo circondati da muri fatti di indifferenza e di pregiudizi. Dio ha la potenza di aprire la porta del Vangelo anche attraverso l’indifferenza e penetrare nei cuori, spesso tristi e feriti per le vicende della vita e per la mancanza di speranza.

5. In particolare, desidero indirizzare questo mio messaggio a voi confratelli sacerdoti, diaconi, fratelli e sorelle consacrate e a voi laici cristiani che, in vari modi e con tanta generosità, vi mettete al servizio delle comunità. Siete in tanti: referenti degli ambiti pastorali, membri dei consigli pastorali e degli affari economici, catechisti e animatori, ministri straordinari della comunione, animatori della liturgia, membri dei cori, persone che curano le chiese, volontari della carità, cristiani membri delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

Con voi sento di condividere in modo più profondo l’amore per la nostra Chiesa di Udine e la speranza che essa possa essere ancora madre feconda di figli, grazie anche alla nostra testimonianza. All’inizio del nuovo Anno pastorale uniamo i cuori perché più «*saremo una cosa sola*» e più «*il mondo crederà*»⁹. Se sarà solida la comunione tra di noi e tra le nostre parrocchie, la Chiesa di Udine avrà un forte cuore missionario. La comunione per la missione è l’impegno che ho chiesto a me stesso e, poi, ai confratelli vescovi e sacerdoti, nell’omelia della Messa crismale: «*Se restiamo uniti non dobbiamo temere nulla. È vero che sentiamo anche la nostra debolezza. Ma se ci vogliamo bene potremo esclamare con san Paolo: "Quando siamo umanamente deboli, è allora che nella carità di Cristo siamo forti". Avremo ancora la gioia di vedere i cuori che si aprono al Vangelo e ritrovano la luce della fede*»¹⁰.

6. Questa sarà la nostra strada maestra lungo la quale desideriamo fare qualche passo in avanti nell’Anno pastorale 2016-17 che iniziamo con due obiettivi:

a. innanzitutto, è ancora aperta in Cattedrale e nei santuari la *Porta della Misericordia*. Essa continua ad essere una fonte di grazie in mezzo a noi. Per questo vogliamo ancora attraversarla con fede e umiltà e valorizzare al meglio, fino alla sua conclusione, il 13 novembre, l’Anno giubilare.

b. Partendo da questa porta, guardiamo avanti verso un ulteriore e grande obiettivo sul quale stiamo lavorando da tempo. «*Anche se fisicamente la chiuderemo, nella*

nostra diocesi manterremo spalancata la Porta della Misericordia. Vogliamo, cioè, continuare a camminare sulla strada della misericordia di Gesù in un modo particolare: guidando le nostre parrocchie e tutte le comunità a crescere nella comunione tra loro, nell'accoglienza reciproca, nella condivisione dei doni e dei carismi che ognuna ha»¹¹. Ci avviamo nel progetto delle Collaborazioni pastorali.

Questi sono i due temi del nostro Anno pastorale che riprendo nel seguito del Messaggio unendoli tra loro con l'immagine biblica della "porta". Teniamoli presenti nelle programmazioni foraniali e parrocchiali.

...che continua ad attraversare la porta della Misericordia

7. Ho avviato l'Anno santo della Misericordia con una preghiera: *«Come vostro Pastore, in nome di Cristo, prego per me e per ognuno di voi perché lo Spirito Santo continui, nell'Anno della Misericordia, l'opera che ha iniziato nei nostri cuori durante l'Anno della Carità; ci guidi, cioè, ancor di più nell'intimo dell'amore che sgorga dal Sacro Cuore di Gesù»¹².*

Con gioia e con gratitudine a Dio, possiamo riconoscere che la preghiera è stata esaudita. L'Anno giubilare sta portando una ventata di rinnovamento spirituale nella coscienza di tanti cristiani e nelle nostre comunità. Molte testimonianze ci mostrano come lo Spirito Santo abbia sempre la potenza di aprire la porta del cuore anche degli uomini, apparentemente distratti e refrattari, e risvegliare sentimenti di conversione, di umiltà, di preghiera, di amore.

Già la celebrazione di avvio dell'Anno santo, con l'apertura della Porta della Misericordia in Cattedrale e nei santuari, ha visto un'inattesa partecipazione di fedeli. Nelle parrocchie e nelle foranie si sono, poi, moltiplicati pellegrinaggi, liturgie penitenziali, adorazioni eucaristiche (in particolare le «24 ore per il Signore»), iniziative concrete di opere di misericordia.

Si conferma anche nel nostro Friuli che *«lo Spirito del Signore ha fatto intuire a Papa Francesco che viviamo un tempo in cui i cuori hanno tanto bisogno di riaprirsi all'esperienza della misericordia»¹³.*

8. Riconoscendo tutta questa grazia del Signore, vi invito caldamente a continuare a vivere con intensità l'esperienza dell'Anno santo fino alla sua conclusione. Vigiliamo sulla tentazione di vivere in tono minore gli ultimi mesi della sua celebrazione, volgendo l'interesse ad altri temi che ci trasmettono un senso di maggior novità.

Nuove iniziative di carattere spirituale o caritativo o quelle già vissute possono essere previste nella programmazione parrocchiale e foraniale per valorizzare fino in fondo l'Anno della Misericordia.

9. *L'indulgenza giubilare* è una grazia particolare che merita di essere riproposta¹⁴. Certi fraintendimenti del passato e le posizioni polemiche della Riforma protestante hanno, a volte, messo in ombra questo dono della misericordia di Dio che ci giunge attraverso la Chiesa. L'esperienza dell'indulgenza, invece, è ricca di contenuti spiri-

tuali purché siano curate tutte le condizioni per ottenerla;

- essa è un momento di conversione e di incontro con la misericordia del Padre perché chiede di accostarsi al sacramento della Riconciliazione;
- porta alla comunione con il Signore Gesù nell'Eucaristia e, quindi, alla fonte e al culmine della vita cristiana;
- mantiene vivo il ricordo dei nostri cari defunti verso i quali l'indulgenza è uno squisito atto di amore perché per loro possiamo ottenere la purificazione e la beatitudine eterna;
- il gesto di passare la Porta della Misericordia ricorda che la nostra vita è un pellegrinaggio verso la reale porta della Misericordia, che sarà la morte fisica. Giorno dopo giorno, ci avviciniamo alla meta che sarà l'incontro finale con Gesù risorto e il bilancio definitivo della nostra esistenza sotto il suo sguardo pieno di misericordia e di verità.

Occasioni per valorizzare l'Anno della Misericordia

- Tenere presenti alcuni momenti importanti della vita ecclesiale; ad esempio: l'avvio dell'Anno pastorale, il mese di ottobre in onore della Vergine Maria, Madre della Misericordia, altre feste mariane e patronali, la solennità di Tutti i Santi e la commemorazione dei fedeli defunti.
- Tre appuntamenti giubilari che vedranno unite le quattro diocesi della Regione: una giornata per le famiglie a Concordia Sagittaria, un incontro rivolto al mondo del lavoro a Monfalcone e un ritiro spirituale per i sacerdoti al santuario di Monte Grisa.
- Papa Francesco concluderà il **20 novembre**, festa di Cristo Re, l'Anno santo della Misericordia chiudendo la Porta santa nella basilica di san Pietro.

I vescovi sono invitati a presiedere una celebrazione di conclusione la domenica precedente, **13 novembre**. Nel pomeriggio di quella domenica anche nella nostra Cattedrale chiuderemo l'Anno giubilare; tutti sono invitati a partecipare nella speranza di vivere un'intensa esperienza di comunione spirituale ed ecclesiale com'è stata la celebrazione di inizio.

Anche nei santuari e nelle comunità parrocchiali sarà cosa buona dare un certo rilievo alla conclusione dell'Anno giubilare con una preghiera di ringraziamento a Dio per le grazie ricevute.

...per diventare essa stessa "Porta del Signore"

10. Mentre si conclude l'Anno giubilare, avvieremo in diocesi un nuovo e importante progetto pastorale che riguarderà tutte le parrocchie. Sarà un cammino che ci occuperà nei prossimi anni e sul quale ci sentiamo spinti dallo Spirito del Signore Gesù. Egli, come dicevo sopra, ci chiama a rafforzarci nella comunione per essere più forti nella missione di trasmettere la nostra fede.

E il nostro sarà proprio un *progetto di comunione per la missione* perché avrà come novità principale la costituzione delle **Collaborazioni pastorali**.

Ogni Collaborazione pastorale avrà due obiettivi:

- *la comunione*: le parrocchie che sono territorialmente vicine tra loro saranno chiamate ad aprirsi l'una all'altra ed intrecciare legami stretti e stabili di fraternità, di dono reciproco e di collaborazione;
- *la missione*: la comunione di fede, di preghiera e di reciproco aiuto tra parrocchie farà trasparire la gioia che Gesù dona a chi crede in lui e fa parte della sua Chiesa¹⁵. Questa gioia è contagiosa, è missionaria e attira le persone. Ha attirato gli abitanti di Gerusalemme che si convertirono vedendo che i primi cristiani erano «*un cuor solo e un'anima sola*»¹⁶. Convertirà ancora a Gesù tanti nostri fratelli che cercano pace e speranza.

«*L'unione fa la forza*»: è un proverbio che possiamo applicare anche alla Chiesa. Col nostro progetto diocesano cercheremo di essere più uniti scambiandoci doni e risorse tra persone e tra comunità per essere assieme missionari e testimoni più convinti e convincenti.

11. Abbiamo una missione da compiere che Gesù ci ha consegnato e che possiamo descrivere riprendendo anche l'immagine della porta: egli chiede a noi, sua Chiesa, di essere in Friuli *la porta del Signore* attraverso la quale gli uomini entrano e trovano la terra promessa che egli stesso ha inaugurato e dove Dio «*ci circonda di bontà e di misericordia*»¹⁷. Chi entra fa parte del popolo dei salvati che hanno incontrato la compassione di Dio nel Cuore di Gesù crocifisso: «*Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati*»¹⁸.

Gesù risorto vuole che la nostra Chiesa sia veramente la porta della Misericordia che, con la potenza del suo Spirito, ha aperto in mezzo agli uomini. Chiunque vi entra può trovare l'oasi dell'amore, del perdono, della comunione che il Signore ha creato con la sua Pasqua¹⁹.

12. Ricordiamo come il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa: «*Il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*»²⁰. Nella Chiesa si è accolti dalla comunione intima con Dio e degli uomini tra loro. Essa è la soglia d'ingresso per incontrare, in ogni tempo, il Signore Gesù vivente nella sua Parola viva e nei sacramenti (specialmente nel battesimo e nell'eucaristia) e, in lui, entrare in una comunione fraterna così forte che neppure la morte riesce a rompere e che continua nella Comunione dei Santi nella vita eterna.

È veramente grande la missione della Chiesa! È la porta dell'ovile che accoglie ogni pecora perduta e ferita e la conduce ai pascoli della Parola viva di Gesù, del suo perdono, del suo corpo e sangue, della sua instancabile misericordia.

13. È una missione grande perché collaboriamo con lo Spirito Santo, ma a due condizioni:

- che la nostra Chiesa diocesana sia una porta ben spalancata in modo che in ogni oc-

casione le persone possano entrare e si sentano accolte senza condizioni, come nel banchetto di nozze della parabola evangelica²¹. Per questo le parrocchie non devono essere chiuse in se stesse ma ben presenti e vive dentro i paesi e le città;

- che essa sappia offrire a chi entra l'incontro vivo con il Signore Gesù nella sua Parola, nei sacramenti, nella carità fraterna. Le persone hanno bisogno di respirare, nelle nostre parrocchie, l'aria nuova del Vangelo l'entusiasmo dei due discepoli di Emmaus che corrono per annunciare: «*Abbiamo visto il Signore!*»²² e la gioia di essere «*un cuor solo e un'anima sola*».

14. Con onestà ci stiamo chiedendo quanto la nostra Chiesa di Udine stia attuando in modo efficace la missione che il Signore ancora le affida in mezzo al popolo friulano. Quanto le nostre parrocchie riescano ad essere vicine alle persone, ad accoglierle e ad attrarle con la bellezza dell'incontro personale con Gesù e con la sua misericordia. È un esame di coscienza che non ci lascia tranquilli perché non possiamo nasconderci la difficoltà ad incontrare e interessare molte persone, specialmente dai 50 anni in giù. Non manca l'impegno generoso di tanti sacerdoti che, anche in età avanzata, riprendono ogni giorno il loro lavoro nella vigna del Signore. Non manca la collaborazione fedele di molti laici nei diversi ambiti della pastorale. Ad essi esprimo tutta la mia stima e riconoscenza di vescovo e di pastore della diocesi. Però, vedere tanti fratelli e sorelle indifferenti verso la fede in Gesù e verso il suo Vangelo lascia nel nostro cuore una sofferenza profonda. Pur coscienti delle nostre debolezze non ci rassegniamo. Rinnoviamo la fiducia nello Spirito Santo, pronti a sperimentare strade nuove per essere una Chiesa missionaria che riesce a toccare il cuore delle persone. Sentiamo nostre le parole di Papa Francesco: «*La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità*»²³.

15. Riflettendo e pregando in questi anni per capire cosa lo Spirito dica alla nostra Chiesa, abbiamo progressivamente messo a fuoco un progetto che riguarderà tutte le parrocchie della diocesi e che, come ho già detto, avrà il suo cardine nelle **Collaborazioni pastorali**.

Già nel 2004 la Conferenza episcopale italiana dava un orientamento chiaro alle parrocchie: «*Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni*»²⁴.

Crediamo che anche per le nostre parrocchie e comunità sia giunto il tempo di aprirsi l'una verso l'altra per vivere una più forte comunione e collaborazione. Con umile sincerità riconosciamo che, più volte, le singole parrocchie sono troppo piccole e deboli per offrire iniziative ed esperienze pastorali e missionarie efficaci. Non ci nascondiamo questa povertà senza, però, cedere alla tentazione di chiuderci nello scoraggiamento.

Attraverso la nostra debolezza lo Spirito Santo potrà fare miracoli se imboccheremo la strada della comunione e della collaborazione tra parrocchie per una più efficace missione. Questo vogliamo realizzare con delle **Collaborazioni pastorali** tra parrocchie vicine.

16. Non mi soffermo a descrivere in modo più dettagliato questo progetto che presenterò in autunno nelle diverse zone della diocesi. Invito solo ad accoglierlo con fiducia e convinzione affrontando uniti anche le inevitabili difficoltà. Non sarà sempre facile che le parrocchie vicine di un determinato territorio imparino a vivere la comunione e la collaborazione reciproca. Sarà necessario fare delle scelte non sempre semplici da capire e da attuare perché chiederanno di modificare qualche abitudine e tradizione locale. Ci sostenga la convinzione che siamo sulla strada giusta perché è quella che indicò Gesù stesso:

- «*Siano una cosa sola*» in Cristo. Le parrocchie, che formeranno un'unica Collaborazione pastorale, potranno scoprire la comunione reciproca, dove ognuna è valorizzata, dove la più piccola ha un'attenzione particolare, dove si respira la misericordia di Gesù nei rapporti reciproci.
- «*Perché il mondo creda*». La comunione reciproca tra parrocchie e comunità avrà come scopo la missione. Unite nella fede, nella preghiera e nella carità esse saranno sul territorio «*oasi di misericordia*» e «*porte del Signore*» che offrono l'incontro con Gesù e con la misericordia di Dio Padre.

Le prossime tappe per l'attuazione del progetto diocesano

- Nei prossimi mesi di ottobre e novembre incontrerò in sette zone della diocesi sia i sacerdoti e i diaconi, sia i Consigli pastorali foraniali per presentare la bozza del progetto diocesano.
- Nei mesi successivi ogni Consiglio pastorale foraniale sarà invitato ad esaminarlo suggerendo modifiche ed integrazioni. Il progetto, infatti, è ancora in bozza ed attende il contributo di tutti.
- Raccogliendo tutte le osservazioni, lavoreremo in primavera ed estate per stendere il testo definitivo del progetto diocesano che approverò e accompagnerò con una lettera pastorale.
- Da quel momento, con la mia visita pastorale, inizierà l'attuazione del progetto con la costituzione delle Collaborazioni pastorali e delle nuove foranie.

17. Un altro motivo di incoraggiamento ci viene da quelle parrocchie che, in più zone della nostra diocesi, già collaborano assieme. Questo avviene specialmente tra parrocchie che condividono lo stesso parroco. Esse ci stanno mostrando, con i fatti, che le Collaborazioni pastorali sono possibili e costruttive. Ci infondono quindi la speranza che il progetto pastorale che stiamo avviando potrà aver un buon esito in tutta la Chiesa di Udine.

Invito, perciò, queste Collaborazioni pastorali già esistenti a continuare il loro cammino di comunione e collaborazione tra parrocchie, tenendo fermi i punti già raggiunti e facendo qualche altro passo in avanti.

Più in generale, invito a favorire ogni esperienza di collaborazione tra parrocchie perché questa, comunque, è la strada su cui cammineremo in tutta la diocesi.

18. Non vi nascondo, cari fratelli e sorelle, la consapevolezza che ci stiamo avviando su un cammino molto impegnativo per le nostre povere forze. Non sarà facile individuare i punti fondamentali del progetto pastorale che dovranno valere per tutta la diocesi e non sarà facile adattarli alle diverse situazioni del nostro territorio.

Avremo bisogno e, come vescovo, avrò bisogno, di tanta saggezza e luce dello Spirito Santo. Per questo, concludo questo mio Messaggio pastorale ripetendo le parole di san Paolo con cui l'ho iniziato: «*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo*»²⁵.

Preghiamo, in questo tempo, per la nostra Chiesa diocesana perché abbia il coraggio di tentare vie nuove per essere «*una porta della Parola che annuncia il mistero di Cristo*». Pregate anche per me perché lo Spirito Santo mi aiuti ad essere Pastore e Guida saggia di questa cara Chiesa di Udine affidata alle mie deboli mani. La Vergine Maria, tanto venerata nei nostri santuari, ci accompagni e interceda per noi come pregò per gli apostoli e con gli apostoli in attesa dello Spirito Santo e della nascita della Chiesa. I santi Patroni, Ermacora e Fortunato, tutti i santi Pastori che hanno guidato la Chiesa di Aquileia e di Udine e tutti i nostri Santi ci siano vicini con la loro carità e la loro preghiera.

NOTE

¹ Col 4,2-3.

² Atti 12,1-11.

³ 2 Tim 2,9.

⁴ 2 Cor 11,23-29.

⁵ 2 Cor 12,10.

⁶ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, Omelia in occasione dei Primi Vespri dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato, 11 luglio 2016, disponibile integralmente sul sito dell'Arcidiocesi di Udine www.diocesiudine.it.

⁷ *Ibid.*

⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 10.

⁹ Gv 17,21

¹⁰ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, Omelia in occasione della Santa Messa crismale, 24 marzo 2016, disponibile integralmente sul sito dell'Arcidiocesi di Udine www.diocesiudine.it.

¹¹ ANDREA BRUNO MAZZOCATO, Omelia in occasione dei Primi Vespri dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato, 11 luglio 2016, disponibile integralmente sul sito dell'Arcidiocesi di Udine www.diocesiudine.it.

¹² ANDREA BRUNO MAZZOCATO, «*Eterna è la sua misericordia*». Per vivere l'Anno della Misericordia, lettera pastorale per l'anno 2015/2016, n.1.

¹³ *Ibid.* n. 4.

¹⁴ Sul significato e il valore dell'indulgenza cfr. FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, n. 22; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1471-79.

¹⁵ Gv 15,11.¹⁶ At 4,32.¹⁷ Sal, 103,4.¹⁸ Ef 2,4-5.¹⁹ Mt 11,28.²⁰ *Lumen Gentium*, n. 1.²¹ Lc 14,21-24.²² Lc 24,33-35.²³ *Evangelii gaudium*, n. 33.²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.²⁵ Col 4,2.

INCONTRI DELL'ARCIVESCOVO CON IL CLERO E I CONSIGLI PASTORALI FORANIALI SUL PROGETTO DIOCESANO

“Siano una cosa sola perché il mondo creda” (Gv 17,21)

Nuove opportunità per la presenza della Chiesa sul territorio friulano: le Collaborazioni pastorali

1. L'IDENTITÀ E LA MISSIONE DELLA CHIESA IN TEMPO DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

1.1 Premessa

La Chiesa di Udine sente viva l'ansia missionaria a cui ci chiama Papa Francesco, continuando il magistero dei suoi predecessori¹. Egli invita le Chiese diocesane a mettere tutte le risorse a servizio di una nuova evangelizzazione per annunciare «*il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura*»². Essendo, anche, istituzione umana la Chiesa ha bisogno di una sua strutturazione la quale, però, deve servire alla missione, come il Papa sottolinea: «*Ogni struttura ecclesiale diventi un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale. [...] La riforma delle strutture si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie*»³

Il progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali (CP) riguarda la struttura e l'organizzazione della nostra Diocesi con lo scopo, però, di rendere più efficace la sua opera di annunciare il Vangelo e di trasmettere la fede in Gesù Cristo. Non ci interessa, in altre parole, di riorganizzare in modo più razionale un'azienda ma di trovare nuove opportunità perché la Chiesa di Cristo sia ancora presente sul territorio friulano come testimone credibile del Vangelo e madre che genera alla fede.

1.2 L'identità e la missione della chiesa ricevute da Gesù Cristo

Dalla premessa fatta emerge, come basilare punto di partenza, che non ci stiamo interessando di un'istituzione puramente umana, ma della Chiesa di Gesù Cristo. È lui che l'ha generata con la sua morte, risurrezione e con il dono dello Spirito Santo e le ha conferito un'identità e una missione che sono divino-umane. Esse sono state magistralmente espresse nella grande definizione del Concilio Vaticano II: «*La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento*

dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁴. Questa sua natura e missione si realizza in ogni Chiesa particolare.

È questa definizione che deve ispirare il progetto delle CP in modo che la struttura e l'organizzazione della Chiesa di Udine sia fedele all'identità e alla missione che Cristo le ha dato.

Essa può essere esplicitata in tre dimensioni:

È comunione con Dio e degli uomini tra loro.

È il luogo santo della comunione con Dio Padre in Gesù (di cui è il Corpo) grazie all'azione dello Spirito Santo e della comunione tra gli uomini (che ha la sua pienezza nella Comunione dei santi). La porta di ingresso in questa comunione è il Battesimo e sua fonte e culmine è la celebrazione dell'Eucaristia.

È missione.

La salvezza per ogni uomo è entrare in quella Comunione di cui la Chiesa è segno e strumento, per questo essa ha ricevuto dal suo Signore la missione di annunciare a tutti gli uomini la buona notizia (il Vangelo) che è venuto Gesù; egli è l'unico Salvatore perché ha il potere di liberarci dal peccato e dalla morte e condurci nella Comunione col Padre con il nuovo popolo dei salvati. La missione della Chiesa continua verso coloro che, toccati dal Vangelo, si sono aperti alla fede. Con il battesimo, li rigenera alla vita nuova in Cristo e, poi, li guida in un continuo cammino di conversione e di crescita nella santità, per mezzo della Parola di Dio e dei sacramenti.

È comunione gerarchica.

Il Concilio Vaticano II precisa che la comunione nella Chiesa ha una costituzione gerarchica⁵. Con questa affermazione ricorda che la Chiesa non è un'istituzione umana i cui membri si danno forme di rappresentanza democratica o di altro tipo. Essa è il Corpo di Gesù Cristo, crocifisso e risorto, che è il suo unico e insostituibile Capo da cui dipende perché egli l'ha generata, donando il suo Corpo e il suo Sangue alla Chiesa che è suo Corpo e la vivifica comunicando ad ogni membro il suo Santo Spirito per mezzo della sua Parola e dei sacramenti.

Visibilmente agisce attraverso alcuni battezzati che egli consacra perché abbiano l'autorità di offrire ai fratelli le sorgenti della salvezza (la predicazione della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia, la remissione dei peccati). Grazie al loro servizio lo Spirito Santo nutre la Chiesa e suscita carismi e ministeri che essi hanno il dovere di discernere e valorizzare.

1.3 Le azioni fondamentali attraverso cui la chiesa attua la propria identità e missione

La Chiesa cresce nella comunione in Cristo e col Padre nell'unico Spirito (è la sua identità) e invita ogni uomo ad entrare in questa comunione (è la sua missione) compiendo alcune azioni per lei vitali.

Per mezzo di esse, infatti, collabora con lo Spirito Santo nell'opera della salvezza che Gesù continua a donare.

Quattro sono le azioni fondamentali che la Chiesa deve ovunque assicurare⁶:

a) L'evangelizzazione

La grande missione della Chiesa è trasmettere l'esperienza di fede in Gesù perché ogni uomo abbia l'opportunità di incontrare il Salvatore. Inoltre, solo trasmettendo la fede la Chiesa ha un futuro in un determinato territorio. Questa trasmissione avviene attraverso l'evangelizzazione che, in questo tempo, si rivolge sia a persone non battezzate che a battezzati che hanno abbandonato la fede.

b) L'iniziazione cristiana

A coloro che accolgono l'annuncio del Vangelo la Chiesa propone l'itinerario dell'iniziazione cristiana attraverso il quale essi giungono ad incontrare personalmente Gesù Cristo e a divenire membri della Chiesa. È un cammino di conversione e di maturazione spirituale che conduce a vivere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione ed Eucaristia.

c) La liturgia.

Col Battesimo il cristiano ha ricevuto la vocazione alla santità; cioè, la chiamata a crescere nella stessa carità di Cristo fino alla sua pienezza nella vita eterna. Egli può maturare nella carità accogliendo l'opera con lo Spirito Santo che Gesù gli comunica dentro la Chiesa attraverso l'annuncio della Parola di Dio e i sacramenti.

Sono le celebrazioni liturgiche i momenti più fecondi in cui la comunità e ogni battezzato incontra realmente Gesù nell'ascolto della sua Parola e nei sacramenti. Esse si distendono lungo l'anno liturgico nei suoi vari momenti e feste con al centro il Triduo Pasquale. La celebrazione più importante è la celebrazione eucaristica, nel Giorno del Signore, perché è fonte e culmine della vita di ogni battezzato e di tutta la Chiesa.

d) La testimonianza della carità a livello personale e comunitario

La fede è autentica e la vita spirituale è ben formata se porta frutti visibili di carità. Inoltre la testimonianza della carità è una forma di evangelizzazione perché tocca i cuori e li apre al Vangelo di Gesù. La Chiesa, fedele al mandato del suo Signore, riserva un posto privilegiato ai poveri. Altre occasioni importanti per testimoniare la carità possono essere: la professione, l'impegno socio-politico, il volontariato, l'educazione delle nuove generazioni. La comunità cristiana educa i propri fedeli a testimoniare nel quotidiano la carità e a far germogliare anche frutti comunitari di carità.

Queste quattro azioni fondamentali si arricchiscono con altre che possiamo definire "complementari". Ne ricordiamo alcune che, nella nostra tradizione ecclesiale, sono state più presenti e più efficaci:

a) Le esperienze che aiutano il battezzato e la comunità in un continua conversione verso la santità

La Chiesa accompagna i suoi figli in questa conversione offrendo dei "mezzi" di crescita spirituale che nella sua tradizione ha riconosciuto particolarmente efficaci. Essi devono partire dalla celebrazione liturgica (specialmente eucaristica) e condurre ad essa. Elenchiamo: la "lectio divina" personale e comunitaria, l'adorazione eucaristica,

la devozione a Maria e ai Santi, esperienze varie di preghiera, l'assistenza spirituale nei tempi di fragilità, proposte di momenti di formazione spirituale e teologica, la guida spirituale ecc.

b) L'accompagnamento alla scoperta e alla realizzazione della specifica vocazione

La vocazione battesimale alla santità è universale; ogni cristiano è chiamato a dare la vita animato dalla carità di Cristo. Questo dono di sé, però, si concretizza nelle specifiche vocazioni al matrimonio, al sacerdozio, alla vita consacrata. Nella sua Chiesa diocesana il battezzato ha diritto di trovare aiuti validi per discernere e realizzare la propria personale vocazione.

c) Il dialogo costruttivo con il territorio

La Chiesa è luce, sale e lievito per la società nella quale è radicata, sempre aperta al dialogo costruttivo, anche se evangelicamente critico. A questo scopo cerca forme di confronto e di collaborazione con le istituzioni, le strutture, le organizzazioni del territorio in cui vive e agisce.

2. LE FORME VISIBILI GRAZIE ALLE QUALI L'UNICA CHIESA DI CRISTO SI RENDE PRESENTE E COMPIE LA SUA MISSIONE IN UN TERRITORIO

2.1 La Chiesa diocesana in comunione con la Chiesa universale

La Chiesa di Cristo è "una" perché è unico il Corpo di Cristo e unico il Popolo di Dio che ha in Gesù il suo Capo e Pastore. Insieme, è "cattolica" perché di essa possono diventare membri tutti gli uomini di qualunque razza, popolo e lingua. Grazie alla predicazione del Vangelo e ai sacramenti la Chiesa si è diffusa su tutta la terra rendendosi presente in comunità riunite attorno al Vescovo e al suo presbiterio.

Esse si chiamano *Chiese particolari* (o diocesane) e formano l'unica Chiesa cattolica grazie alla comunione invisibile che genera tra loro lo Spirito Santo e la comunione visibile del Collegio episcopale che ha il segno di unità nel Successore di Pietro, il Vescovo di Roma⁷.

Ogni battezzato può fare esperienza di appartenere alla Chiesa partecipando alla vita della sua Chiesa diocesana perché: «*La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. I singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una Chiesa particolare, sotto l'autorità del sommo Pontefice, pascolano nel nome del Signore come pastori propri, ordinari ed immediati le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere. Essi però devono riconoscere i diritti che legittimamente competono sia ai patriarchi, sia alle altre autorità gerarchiche*»⁸.

La Chiesa diocesana è Madre e Maestra che, animata dalla stessa carità di Cristo suo Signore e con la potenza dello Spirito Santo, ai suoi figli trasmette la fede in Gesù e poi la nutre perché essi crescano nella santità e siano testimoni del Vangelo nel mondo. Compie questa sua missione di salvezza specialmente attraverso le "azioni" pastorali

che abbiamo sopra elencato, per mezzo delle quali essa offre a ogni persona la concreta possibilità di incontrare Gesù Cristo e la sua salvezza.

Il Vescovo, in comunione e collaborazione stretta col suo presbiterio, ha la responsabilità di promuovere, nella diocesi a lui affidata, l'evangelizzazione e di assicurare l'iniziazione cristiana e la celebrazione dell'eucaristia e degli altri sacramenti dentro l'anno liturgico. Si preoccupa, inoltre, di offrire esperienze formative, di curare le vocazioni, di stimolare le opere di carità, di tenere vivo il dialogo tra Chiesa e territorio⁹

2.2 Le parrocchie e le collaborazioni pastorali

2.2.1 Le parrocchie

Il territorio di una Chiesa diocesana è vasto per cui, fin dai primi secoli, i vescovi hanno costituito delle comunità cristiane là dove, grazie alla predicazione del Vangelo e al Battesimo, nascevano nuovi credenti in Gesù Cristo. Hanno inviato dei presbiteri che, a nome e in piena comunione col loro Vescovo, guidassero queste comunità. Così è avvenuto nella nostra Chiesa madre di Aquileia.

Queste comunità sono state chiamate "parrocchie" ("parà-oichie"); cioè, comunità cristiane che vivono "in mezzo alle case degli uomini".

Un documento dei Vescovi italiani definisce con chiarezza la parrocchia nella sua tensione missionaria: «*La parrocchia è una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società*»¹⁰. Scriveva Giovanni Paolo II: la parrocchia è «*il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi*»¹¹.

In linea con questa visione pastorale, il Sinodo Diocesano Udinese V afferma che: «*La parrocchia in Friuli è ancora la comunità cristiana locale da privilegiare e potenziare. Ad essa si affiancano e con essa si devono integrare tutte le altre forme nuove e tradizionali di azione e presenza cristiana e pastorale*»¹².

Le parrocchie, fino a pochi anni fa, riuscivano a svolgere la missione di «*rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società*». Ci riuscivano perché avevano le risorse per offrire alle persone del loro territorio le "azioni" pastorali che il vescovo aveva il dovere di assicurare in tutta la diocesi.

Grazie ad esse, ognuno poteva trovare nella propria parrocchia gli aiuti necessari per ricevere la fede e il battesimo, per maturare nella vita cristiana e per testimoniare nel mondo, per camminare nella santità. Molte parrocchie, negli ultimi tempi, non hanno più persone e risorse per mettere in atto, in modo efficace, tutte queste "azioni" a favore dei propri cristiani. Dobbiamo, di conseguenza, constatare che non sono più in grado di svolgere in modo sufficientemente efficace la loro missione.

Questo è dovuto a diverse cause. Tra le altre, ricordiamo: il ridimensionamento demografico di molte comunità a causa di una diversa distribuzione della popolazione sul territorio, la mobilità delle persone che cambia il loro rapporto con l'appartenenza territoriale, la diminuzione del numero di sacerdoti. Di fronte a questa realtà, una domanda si impone: in quali modi la Chiesa diocesana può continuare a svolgere, in tutto il suo territorio, la missione ricevuta da Cristo, anche supplendo alla debolezza della parrocchia? Il cambiamento culturale, sociale e religioso chiede di allargare lo sguardo per individuare le nuove sfide e intercettare le nuove potenzialità. A questo ci sollecita papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia»¹³. I recenti orientamenti offerti dall'Episcopato italiano – in particolare nella già citata «Nota pastorale»¹⁴ – rispondono anche alla situazione della nostra Chiesa di Udine. Ad essi, quindi, vogliamo ispirarci, confortati dall'esperienza di diverse Diocesi in Italia. La «Nota pastorale» indica, con decisione, la direzione di una «pastorale integrata»: «Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni»¹⁵. E precisa ulteriormente: «La riforma dell'organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente "integrativa" e non "aggregativa"; se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme»¹⁶.

Il progetto delle *Collaborazioni pastorali* vuole essere una forma concreta e stabile di pastorale integrata da tradurre in Friuli. Chiede, infatti, alle parrocchie di un determinato territorio di aprirsi alle comunità vicine in un clima di comunione, di dono reciproco e di passione missionaria; convinti che, mettendo assieme le risorse umane e spirituali, saremo più efficaci nell'annunciare il Vangelo e nel condurre le persone ad incontrare Gesù e la sua salvezza. Lo stile di comunione valorizzerà tutte le parrocchie coinvolte stimolando la loro vitalità, senza mortificarne alcuna ed evitando che le più popolose si impongano sulle più piccole. Questa, per altro, è l'originalità della Chiesa nella quale l'unità si consolida nel reciproco dono che le diverse membra si fanno tra loro nella comunione dell'unica fede, speranza e carità.

Non ci si propone di accorpare le parrocchie ma di far sorgere una costruttiva collaborazione tra loro. Si vedrà se particolari situazioni chiederanno il ridimensionamento numerico delle parrocchie o l'eventuale istituzione di nuove.

2.2.2 Le Collaborazioni pastorali

Dopo aver motivato la scelta di avviare le CP, delineiamo le caratteristiche essenziali che dovranno avere tutte le CP. Esse saranno, poi, realizzate nei diversi territori della Diocesi tenendo conto delle situazioni concrete e delle tradizioni locali.

a. *Cos'è la Collaborazione pastorale?*

- È una collaborazione fraterna, progettuale e strutturata tra le comunità cristiane di un territorio. Essa garantisce la sussistenza dei requisiti essenziali che rendono presente in modo efficace la Chiesa nelle forme principali della sua opera missionaria e pastorale, requisiti che le singole parrocchie non sono sempre in grado di offrire.
- È istituita autorevolmente dal Vescovo il quale indica le parrocchie che saranno chiamate a progettare e attuare insieme l'azione pastorale e missionaria sul loro territorio. Tale istituzione resterà stabile e ogni cambiamento dovrà avere l'approvazione del Vescovo.
- La scelta delle parrocchie che formano una CP sarà guidata da alcuni criteri che possono facilitare la collaborazione, quali: l'omogeneità territoriale (tenendo conto dell'organizzazione civile del territorio), la storia con le sue tradizioni, il numero di abitanti, le esperienze già in atto di collaborazione.

b. *L'azione missionaria e pastorale che la CP è chiamata ad assicurare*

L'istituzione delle CP ha un unico obiettivo: rendere più viva e feconda la presenza e l'opera missionaria e pastorale della Chiesa di Udine in tutto il territorio ad essa affidato. Come abbiamo sopra ricordato, questa missione della Chiesa si concretizza in alcune **“azioni”** grazie alle quali essa continua a comunicare il Vangelo di Gesù e la sua salvezza. Le parrocchie coinvolte in un'unica CP dovranno collaborare tra loro per offrire a tutti queste azioni operando in alcuni **“ambiti pastorali”**. Azioni e ambiti dovranno costituire l'asse portante di ogni loro programma pastorale.

- Per chiarezza, elenchiamo ancora le azioni missionarie e pastorali della Collaborazione Pastorale:
 1. Le azioni fondamentali:
 - l'evangelizzazione;
 - l'iniziazione cristiana;
 - le celebrazioni liturgiche;
 - la testimonianza della carità a livello personale e comunitario.
 2. Altre azioni complementari:
 - i “mezzi” che aiutano una crescita spirituale;
 - l'accompagnamento vocazionale;
 - forme di testimonianza della carità;
 - dialogo con il territorio.
- Queste azioni saranno messe in atto all'interno di alcuni ambiti pastorali che saranno affidati a degli operatori pastorali (presbiteri, diaconi, religiosi e laici) opportunamente preparati e coordinati da referenti. Su questo riconfermiamo la prassi indicata da precedenti documenti diocesani¹⁷ e che prevedono questi ambiti:
 - a. catechesi che si occupa dei fanciulli e genitori dal battesimo alla prima comunione;
 - b. pastorale giovanile che si occupa dei preadolescenti e dei giovani;
 - c. liturgia e spiritualità;

- d. pastorale familiare;
- e. pastorale della carità e missionaria;
- f. pastorale sociale, culturale e comunicazione;
- g. economia e gestione delle strutture.

*c. Le figure ministeriali*¹⁸

La Chiesa è il Corpo vivo di Cristo che cresce e compie la sua missione grazie a molteplici ministeri e carismi. Di essi hanno bisogno anche le CP che sono la presenza della Chiesa diocesana in un determinato territorio. Senza voler fare un elenco esauriente, alcuni vanno particolarmente valorizzati:

- la CP è affidata, progressivamente, dal Vescovo alla guida pastorale di un parroco che lo rappresenta in quella porzione della Chiesa diocesana. Egli ha la responsabilità pastorale di tutte le comunità che formano la CP e per questo è nominato parroco di ognuna. Il Vescovo indicherà la sede dove risiede.
- Il parroco potrà essere coadiuvato da altri sacerdoti che, in comunione, eserciteranno l'unico ministero pastorale e avranno, contemporaneamente, una nomina specifica di vicari parrocchiali di tutte le parrocchie (se sono giovani) o di collaboratori (se sono anziani).
- Può essere presente il ministero diaconale a cui riconoscere la specificità del suo servizio.
- Il carisma della Vita religiosa, sia femminile che maschile, deve trovare nelle CP il contesto per offrire la propria testimonianza evangelica e un prezioso contributo all'interno del programma pastorale.
- In ogni CP sono costituiti i referenti che coordinano i diversi ambiti della pastorale. Essi hanno un mandato dal parroco della durata di cinque anni. Non si prevedono più referenti pastorali a livello parrocchiale, ma i referenti delle CP saranno espressi da parrocchie diverse. Per ogni ambito, uno dei referenti si assume il compito di referente foraniale.
- I laici, impegnati nei diversi ambiti dell'opera missionaria e pastorale, (catechesi, pastorale giovanile, liturgia, carità, pastorale familiare, cultura, comunicazione) programmano e coordinano la loro attività a livello di CP, coinvolgendo sempre tutte le parrocchie.
- Nelle parrocchie è opportuno che siano individuati e valorizzati uno o più laici che si interessano di vari aspetti della vita comunitaria. Essi possono essere un prezioso punto di riferimento sia per il parroco che per i parrocchiani. Il servizio non sarà formalizzato ma mantenuto nella dimensione di spontaneità dalla quale spesso nasce, purché sia svolto con equilibrio e in sintonia con il parroco.
- I carismi laicali associati (associazioni e movimenti) vanno valorizzati e coinvolti nel programma pastorale unitario perché sono una ricchezza per molti laici che cercano un riferimento per la loro crescita spirituale.
- In ogni CP va prevista una segreteria che sia un riferimento fisico costante per accogliere, ascoltare e indirizzare le persone.

d. Gli organismi di partecipazione

Per promuovere un cammino di comunione e di collaborazione tra le comunità parrocchiali che formano la CP molto importanti sono gli organismi di partecipazione grazie ai quali è possibile portare avanti, passo dopo passo, tale cammino.

- La CP ha un *Consiglio Pastorale unico* che studia la situazione, elabora un programma pastorale comune e verifica tale programma, nella prospettiva di una pastorale integrata che tenga conto di tutte le parrocchie. Esso è composto dai sacerdoti, dai diaconi, da un rappresentante dei religiosi/e presenti nella CP, dai referenti degli ambiti della pastorale e da due rappresentanti di ogni parrocchia. I criteri di composizione e di funzionamento del Consiglio Pastorale seguono indicazioni diocesane omogenee¹⁹.
- Ogni parrocchia conserva il proprio CPAE (con la sua contabilità a norma del Diritto Canonico). Due rappresentanti dei CPAE di ogni parrocchia formano un gruppo di coordinamento che si riunisce periodicamente. Tale gruppo deve favorire la collaborazione tra parrocchie trattando le questioni di comune interesse.

e. La vita liturgica delle CP

- Particolare attenzione va data alla vita liturgica della CP sia per l'importanza che ha nella vita del cristiano e della Chiesa, sia perché la condivisione delle celebrazioni liturgiche sarà un'esperienza decisiva per vivere una vera collaborazione e comunione tra le parrocchie. Ci guida la convinzione che ogni battezzato ha il diritto di trovare all'interno della CP la possibilità di partecipare alle fondamentali celebrazioni liturgiche.
- Va offerta a tutti la possibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale (da vespro a vespro) assicurando all'interno della CP un numero adeguato di SS. Messe, raggiungibili senza eccessiva difficoltà. Inoltre, la S. Messa va celebrata là dove ci siano le condizioni adeguate: un'assemblea sufficiente e i ministeri richiesti (lettori, commentatori, coro, ministranti ecc.).
- Per evitare l'anonimato sarà molto importante curare le relazioni tra le persone e le comunità che condividono la stessa celebrazione.
- Nel caso di gravi difficoltà possono essere previsti degli incontri di preghiera in assenza di celebrazione eucaristica con la lettura della Parola di Dio domenicale, la preghiera comune e la distribuzione della comunione eucaristica (come per gli anziani e malati che non possono essere presenti alla celebrazione della comunità). Tali celebrazioni sono disciplinate dal vescovo.
- Nelle chiese in cui non c'è la S. Messa è auspicabile che nel giorno del Signore siano organizzati, comunque, momenti di preghiera (liturgia delle ore, rosario, adorazione eucaristica) anche se non sostituiscono la partecipazione alla S. Messa.
- La celebrazione del Triduo pasquale è per sua natura unitaria. La CP assicura una o più celebrazioni del Triduo in cui convergono i fedeli di più parrocchie, mettendo assieme le forze ministeriali in modo che la celebrazione stessa sia curata e significativa.
- Nella CP va tenuta presente la modalità con cui i candidati hanno fatto la prepa-

razione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (il battesimo, la prima confessione, la prima comunione e la cresima). Se un gruppo ha fatto la preparazione assieme, si potrà considerare anche l'opportunità di una celebrazione comune. In tal caso si curi successivamente una liturgia di accoglienza nelle singole parrocchie.

- Le altre celebrazioni, feste patronali, pie devozioni potranno essere distribuite all'interno della CP valorizzando il riferimento alle singole comunità.
- Si daranno linee orientative anche per la celebrazione dei matrimoni e dei funerali.

3. LE FORME DI COORDINAMENTO TRA IL MINISTERO DEL VESCOVO E LE COMUNITÀ CRISTIANE DEL TERRITORIO (PARROCCHIE E CP): LE FORANIE E LA CURIA DIOCESANA

Nella Chiesa diocesana è fondamentale che sia custodito il legame organico e vitale tra il ministero del Vescovo e le comunità cristiane del territorio, guidate dai presbiteri. Questo legame è, prima di tutto, di natura soprannaturale, basato sulla fede, sulla preghiera, sulla comunione nell'unica eucaristia. Esso però va sostenuto anche da forme di collegamento e di coordinamento che favoriscano in diocesi: cammini condivisi, la realizzazione e la verifica di programmi pastorali, la possibilità di formazione, un'organizzazione comune sul piano amministrativo e giuridico.

In diocesi abbiamo, sostanzialmente, due forme di coordinamento: le foranie e la curia. Esse hanno un compito sussidiario.

3.1. La forania²⁰

a. Cos'è la forania

- È una forma di coordinamento tra più CP con la funzione di favorire la vita, la missione, la comunione e la partecipazione all'unica Chiesa diocesana. Essa è istituita dal Vescovo.
- La forania è guidata da un Vicario foraneo, scelto dal Vescovo, il quale è a servizio dei sacerdoti e delle comunità per favorire la collaborazione e la comunione fraterna. È, inoltre, membro del Collegio dei Vicari foranei che collabora col Vescovo per la guida pastorale della Chiesa diocesana.
- In ogni forania è costituito un Consiglio pastorale foraniale formato dal vicario foraneo, dai parroci, dai direttori dei consigli pastorali delle CP, da un rappresentante dei religiosi/e, da un referente per ambito pastorale scelto tra i referenti delle CP.

b. I compiti della forania

Essendo un organismo di collegamento sussidiario, la forania favorisce le attività pastorali che la singola CP non può assicurare, sempre in comunione con gli indirizzi della Chiesa diocesana. In particolare:

- offre ai sacerdoti occasioni di incontro per curare la loro formazione soprattutto spirituale, per un vicendevole confronto e per un aiuto fraterno. I sacerdoti si riuniscono periodicamente nella congrega, presieduta dal Vicario foraneo e alla quale possono partecipare anche i diaconi;

- organizza momenti di formazione per gli operatori pastorali (catechisti, animatori, ministri della liturgia, volontari della carità, pastorale familiare);
- cura itinerari di preparazione ai sacramenti degli adulti: gli itinerari di iniziazione cristiana, il completamento del cammino di iniziazione cristiana, la formazione al matrimonio (sempre in sinergia con le CP);
- organizza uno o più centri di ascolto Caritas a servizio dei poveri favorendo una rete di collaborazione tra le parrocchie e con altre realtà caritative (ad esempio, i gruppi di S. Vincenzo);
- tiene i rapporti con le espressioni territoriali di area vasta sia civili che religiose;
- potrebbe offrire un aiuto sussidiario per la gestione dei beni mobili e immobili delle parrocchie che la compongono. Va studiato un progetto di sostegno e di verifica di tale gestione, da attuare nelle Foranie.

c. Riorganizzazione delle foranie

L'introduzione delle CP comporta una riorganizzazione anche delle foranie:

- va rivisto il loro numero tenendo conto di un'adeguata presenza di CP e di sacerdoti, della omogeneità territoriale, della facilità delle comunicazioni;
- va reimpostata l'attività delle foranie secondo criteri omogenei in tutta la diocesi e con attenzione alle caratteristiche del territorio.

3.2 La Curia diocesana²¹

Gli organismi che formano la Curia e le persone che vi prestano la loro opera coadiuvano il Vescovo nel suo ministero di maestro, santificatore e pastore della Chiesa diocesana²². Nell'avvio e nell'accompagnamento delle CP sarà particolarmente preziosa l'opera degli uffici e degli organismi diocesani pastorali; un'opera di collaborazione col Vescovo e con le CP stesse:

- aiuteranno il Vescovo ad elaborare e proporre sia alle CP che alle foranie orientamenti ed indicazioni autorevoli per avviare e portare avanti i vari ambiti della pastorale, sopra ricordati, in stile di comunione e collaborazione. Questo sarà un lavoro importante che riguarderà l'iniziazione cristiana e la catechesi; la liturgia e la celebrazione dei sacramenti, con particolare attenzione alla centralità della celebrazione eucaristica e del Triduo pasquale; la pastorale giovanile e familiare; l'azione caritativa; la comunicazione e altri ambiti;
- seguiranno le CP e le foranie per sostenere e monitorare il progressivo cammino che fanno.

3.3 Gli altri organismi diocesani

Ci sono altri organismi diocesani che collaborano con il Vescovo nell'esercizio del suo ministero a favore della Chiesa diocesana: il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesani, il Collegio dei Vicari foranei, il Collegio dei Consultori, il Consiglio diocesano per gli affari economici. Anch'essi potranno offrire, ognuno per la sua specifica parte, il loro contributo all'avvio e consolidamento delle CP.

N.B. finale

Il presente documento offre le indicazioni essenziali alla costituzione delle nuove Foranie e delle Collaborazioni Pastorali. Esso sarà, successivamente, accompagnato da un testo che offrirà indicazioni specifiche e più dettagliate per guidare la loro attuazione.

DELIMITAZIONE GEOGRAFICA DELLE CP E DELLE FORANIE

PREMESSE:

1. Alcuni criteri generali da tener presenti:
 - *la storia dei confini ecclesiastici e comunali;*
 - *le appartenenze del passato;*
 - *i confini comunali attuali e l'orientamento delle prossime ridefinizioni territoriali;*
 - *i riferimenti civili istituzionali, scolastici, sociali;*
 - *l'omogeneità culturale;*
 - *le distanze;*
 - *la continuità di progetto e di impostazione con iniziative già attive sul territorio;*
 - *la presenza di strutture adeguate per formazione e celebrazioni condivise.*

2. Un'attenzione particolare va riservata sia alla **città di Udine** che alle **zone montane**.
 - Le CP delle zone montane avranno un numero di abitanti più contenuto e potranno essere considerate delle articolazioni al loro interno, tenendo conto delle distanze e della configurazione del territorio.
 - Per la città di Udine vanno considerate le ridotte distanze e la forte mobilità della popolazione. Per questo è prevista una suddivisione in CP ma nell'orizzonte di una pastorale cittadina.

3. Nell'elenco delle Parrocchie che formano la CP, i capoluoghi comunali sono indicati con carattere normale e le frazioni in corsivo.

1. FORANIA DELLA MONTAGNA:

CP 1. Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris, Ampezzo, Socchieve; Enemonzo, *Maiaso*, Raveo e Preone.

CP 2. Sappada, Forni Avoltri, Rigolato, Comeglians, *Tualis*, Ravaschetto, Ovaro, *Mione-Luint*, *Luincis*, *Liariis*, Prato Carnico, *Pesariis*.

CP 3. Paluzza, *Timau*, *Cleulis*, Sutrio, Cercivento, Ligosullo, Treppo Carnico.

CP 4. Arta Terme, *Piano d'Arta*, *Cedarchis*, *Rivalpo-Valle*, *Salino*, *Dierico*, Paularo, Zuglio.

CP 5. Villa Santina, *Inwillino*, Lauco.

CP 6. Tolmezzo, *Illegio*, *Betania*, *Fusea*, *Cazzaso*, *Terzo-Lorenzaso*, *Imponzo*, *Caneva*, Cavazzo, Amaro, *Verzegnig*, *Chiaicis*.

CP 7. Moggio e Resiutta, *Stolvizza*, *Oseacco*, Resia, Pontebba, Dogna e Chiusaforte.

CP 8: Tarvisio, *Camporosso*, *Fusine*, *Cave del Predil*, *Ugovizza*, Valbruna-Malborghetto.

2. FORANIA GEMONA-BUJA

CP 9. Buja, Avilla, *Madonna, Tomba, Urbignacco.*

CP 10. Gemona, *Campolessi, Ospedaletto, Artegna, Montenars.*

CP 11. Osoppo, Trasaghis, *Alesso, Avasinis, Bordano, Venzone, Portis-Carnia.*

3. FORANIA DI TARENTO-NIMIS

CP 12. Tarcento, *Ciseriis, Sedilis, Coia-Samardenchia, Collalto, Collerumiz, Loneriacco, Segnacco, Magnano in Riviera, Bueriis, Billerio.*

CP 13. Nimis, *Cergneu, Torlano, Attimis, Forame, Racchiuso, Subit, Taipana, Montea-perta, Platischis, Prossenico, Lusevera, Pradielis, Villanova delle Grotte.*

CP 14. Povoletto, *Salt, Magredis, Ravosa, Savorgnano al Torre.*

CP 15. Reana, *Cortale, Qualso, Ribis, Rizzolo, Valle del Roiale, Zompitta, Vergnacco.*

CP 16. Tricesimo, *Fraelacco, Ara, Cassacco, Raspano.*

4. VICARIATO URBANO DI UDINE

CP 17. *Duomo, San Quirino, SS. Redentore, B.V. delle Grazie.*

CP 18. *B.V. del Carmine, San Paolino, Laipacco.*

CP 19. *Sacro Cuore, Buon Pastore, S. Gottardo, Godia e Beivars e San Giovanni Bosco.*

CP 20. *San Giorgio Maggiore, Cristo, Sant'Oswaldo, San Paolo.*

CP 21. *San Nicolò al Tempio, San Giuseppe, San Rocco, Cormor.*

CP 22. *San Domenico, Santa Maria Assunta, Rizzi, San Cromazio.*

CP 23. *San Marco, Paderno e Fatima.*

CP 24. *San Pio X, Cussignacco, Paparotti.*

CP 25. *Pasian di Prato, Colloredo di Prato, Santa Caterina, Passons.*

CP 26. *Tavagnacco, Feletto, Adegliacco, Branco, Molin Nuovo, Cavalicco, Colugna.*

CP 27. *Campoformido, Basaldella, Bressa e Orgnano.*

5. FORANIA DI FAGAGNA-S. DANIELE

CP 28. *Fagagna, Ciconicco, Villalta, Madrisio, San Vito, Silvella.*

CP 29. *Martignacco, Nogaredo di Prato.*

CP 30. *Moruzzo, Santa Margherita, Pagnacco, Plaino.*

CP 31. *San Daniele, Villanova, San Pietro, Muris, San Giacomo, Pignano, Forgaria, Flagogna e Cornino.*

CP 32. *Majano, Comerzo, Susans, S. Tomaso, Farla, Pers.*

CP 33. *Coseano, Nogaredo di Corno, Cisterna, Barazzetto, Rive d'Arcano, Rodeano Basso, Dignano, Carpacco, Vidulis.*

CP 34. *Treppo Grande, Vendoglio, Colloredo di Montalbano, Mels e Caporiacco.*

6. FORANIA DI CODROIPO

CP 35. *Codroipo, Goricizza.*

CP 36. *Basiliano, Variano, Basagliapenta, Vissandone, Blessano, Villaorba, San Marco, Plasencis.*

- CP 37. Sedegliano, Grions, San Lorenzo, Turrida, Gradisca, Coderno, Rivis, Pozzo, Beano, Mereto di Tomba, Pantianicco, Tomba di Mereto, Flaibano, Sant'Odorico.
 CP 38. Bertiole, Pozzecco, Virco, Lonca, Rivolto, Zompicchia e Muscetto.
 CP 39. Camino, Bugnis, Biauzzo, Iutizzo, Varmo, Gradiscutta, Canussio, Roveredo, Romans, Belgrado.

7. FORANIA DI CIVIDALE – ROSAZZO – SAN PIETRO AL NATISONE

- CP 40. Cividale, Rubignacco, Purgessimo, Sanguarzo, Rualis, Gagliano, Moimacco, Prepotto, Premariacco, Ipllis e Orsaria.
 CP 41. Remanzacco, Cerneglons, Orzano, Ziracco, Grions al Torre.
 CP 42. Faedis, Campeglio, Torreano, Prestento.
 CP 43. Manzano, Case, Oleis-Rosazzo, San Lorenzo, Manzinello.
 CP 44. Buttrio, Camino, Pradamano, Lovaria.
 CP 45. San Giovanni al Natisone, Dolegnano, Villanova dello Iudrio, Medeuzza, Corno di Rosazzo, Sant'Andrat.
 CP 46. San Pietro al Natisone, Pulfero, Brischis, Antro, Erbezzo, San Leonardo, Liessa, Drenchia, Savogna, Tercimonte, Stregna, Tribil.

8. FORANIA DI PALMANOVA – MORTEGLIANO

- CP 47. Palmanova, Ialmicco, Bagnaria Arsa, Sevegliano.
 CP 48. Gonars, Fauglis. Ontagnano, Bicinicco, Gris-Cuccana, Felettis.
 CP 49. Pavia di Udine, Lauzacco, Lumignacco, Risano, Percoto, Santa Maria la Longa, Mereto di Capitolo, Santo Stefano Udinese, Trivignano, Clauiano.
 CP 50. Mortegliano, Lavariano, Chiasiellis, Lestizza, Sclaunicco, Galleriano, Nespoleto, Villacaccia, S. Maria di Sclaunicco.
 CP 51. Pozzuolo del Friuli, Carpenedo, Terenzano, Cargnacco, Sammardenchia, Zugliano.
 CP 52. Talmassons, Sant'Andrat, Flumignano, Flambro, Castions di Strada, Morsano.

9. FORANIA DI LATISANA – PORPETTO

- CP 53. Rivignano, Teor, Ariis, Campomolle, Driolassa, Flambruzzo-Sivigliano, Poceña, Torsa.
 CP 54. Latisana, Latisanotta, Gorgo, Ronchis, Fraforeano.
 CP 55. Palazzolo, Piancada, Precenicco, Muzzana, Rivarotta.
 CP 56. Lignano, Bevazzana, Pertegada.
 CP 57. San Giorgio di Nogaro, Villanova, Zellina, Porto Nogaro, Porpetto, Corgnolo, Castello, Carlino e Marano.
 CP 58. Torviscosa, Malisana, Castions delle Mura, Campolongo.

INDICAZIONI PER IL LAVORO DEI CONSIGLI PASTORALI FORANIALI

1. *Le prossime tappe di attuazione del progetto diocesano*

Ricordiamo le tappe del cammino di attuazione del progetto diocesano che prevediamo di percorrere durante questo anno pastorale.

- a. Entro fine gennaio 2017 i Consigli pastorali foraniali sono invitati a riflettere sulla bozza del progetto: «SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA (GV 17, 21). Nuove opportunità per la presenza della Chiesa sul territorio friulano: le Collaborazioni pastorali».
- b. Raccogliendo tutti i contributi, si lavorerà alla stesura del testo definitivo del progetto diocesano, con l'obiettivo di completarlo entro l'autunno.
- c. Il vescovo approverà definitivamente il testo, accompagnandolo con una sua lettera pastorale. Inizierà, a quel punto, l'attuazione del progetto secondo modalità che si stanno studiando e che saranno indicate. In particolare, il vescovo accompagnerà l'avvio delle CP con una visita pastorale.

2. *Griglia per il lavoro dei consigli pastorali foraniali*

Offriamo una griglia per facilitare la riflessione dei Consigli pastorali foraniali sulla bozza del progetto diocesano. Ordinando i contributi secondo la griglia sarà più agevole fare sintesi del lavoro di tutti i Consigli.

- a. Ci sembrano chiari gli obiettivi del progetto pastorale? Potrà, a nostro parere, aiutare la Chiesa di Udine nella sua missione in questo tempo?
- b. Abbiamo osservazioni da fare sull'impostazione generale del documento e sul primo capitolo: «*L'identità e la missione della Chiesa in tempo di nuova evangelizzazione*»?
- c. Nel secondo capitolo: «*Le forme visibili grazie alle quali l'unica Chiesa di Cristo si rende presente e compie la sua missione in un territorio*», dedichiamoci, in particolare, al punto 2.2.2 che riguarda le CP. Ordiniamo le nostre osservazioni su ognuno dei cinque passaggi che le presentano.
- d. Sul capitolo terzo soffermiamoci sul tema delle nuove foranie; sul loro compito specifico e la loro impostazione.
- e. Prendendo in considerazione l'ipotesi di «delimitazione geografica delle CP e delle nuove foranie», limitiamo le nostre osservazioni al territorio della nostra futura forania. Teniamo presenti i criteri generali indicati e che il numero delle CP non potrà superare quello indicato nella bozza.

3. *Indicazioni pratiche*

- a. Al lavoro dei Consigli pastorali foraniali potranno essere invitate anche altre persone in grado di dare un utile contributo.
- b. Ci sia un moderatore che sappia guidare in modo ordinato la riflessione. Specialmente, ci sia un valido segretario che sappia raccogliere fedelmente le osservazioni che sono condivise dalla maggioranza dei partecipanti.

- c. Si prega che la relazione finale sia sintetica, organizzata per punti e firmata dal Vicario Foraneo e dal direttore del CPF per evitare che qualche verbalista zelante possa trasferire in diocesi la sua opinione o quella di un gruppo soltanto.
- d. La sintesi scritta va consegnata entro metà febbraio alla Segreteria degli Uffici e Servizi Pastorali (e-mail: segreteriacap@diocesiudine.it; fax 0432-511838; tel. 0432-414514)

NOTE

- ¹ Egli invita ad una «trasformazione missionaria della Chiesa»; cfr. Esortazione apostolica «*Evangelii gaudium*», cap. 1°.
- ² Ibid, n. 23.
- ³ Ibid, n. 27.
- ⁴ *Lumen Gentium*, n. 1.
- ⁵ Ibid, cap III.
- ⁶ Sull'importanza essenziale di queste "azioni" in una pastorale missionaria, si può vedere: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale, Roma 30 Maggio 2004, cap. II.
- ⁷ Ibid, n. 13.23.
- ⁸ *Christus Dominus*, n. 11.
- ⁹ *Lumen Gentium*, n. 23.
- ¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie*, in part. n. 3.
- ¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap., *Pastores gregis*, 2003, n. 45.
- ¹² SdU V, n. 125.
- ¹³ EG, n. 33.
- ¹⁴ CEI, *Il volto missionario.*, in particolare n. 2.11.
- ¹⁵ Ibid, n. 6.
- ¹⁶ Ibid, n.11.
- ¹⁷ PIETRO BROLLO, «Signore, sulla tua parola...», 2004, p. 32-42; ARCIDIOCESI DI UDINE, *Il referente pastorale laico. Orientamenti pastorali*, 2008.
- ¹⁸ Sulle figure ministeriali si può vedere: ibid, n. 12.
- ¹⁹ Il Consiglio Pastorale non dovrà sentirsi, prima di tutto, come un organismo organizzativo e operativo ma come una piccola comunità (una specie di "cenacolo") che condivide la fede, la preghiera, la passione per la Chiesa, lo spirito evangelico del servizio e le prospettive pastorali date dal Vescovo. Ha bisogno, di conseguenza, di una formazione permanente.
- ²⁰ «Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei» (CJC 374). Il Sinodo Diocesano Udinese V ha puntualizzato le funzioni della forania definendola fra l'altro: luogo di confronto e sostegno pastorale (15); luogo per i corsi dei catechisti (54). Luogo in cui si promuovono: la formazione cristiana permanente (109), la collaborazione pastorale foraniale (131), incontri per formatori pastorali (132).
- ²¹ «La curia diocesana consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercitare la potestà giudiziaria» (CJC 469).
- ²² *Lumen Gentium*, nn. 24-27.

LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI PRESBITERI IN TEMPO DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

“Ravvivare il dono di Dio” (2 Tim 1,6)

Udine, 20 novembre, Solennità di Cristo Re dell'Universo

Cari confratelli,
il Presbiterio di Udine, specialmente dal Concilio Vaticano II in poi, ha sempre curato la sua formazione. Ha recepito gli orientamenti conciliari e dei successivi documenti del Magistero, incarnandoli dentro la propria storia e la situazione concreta della Chiesa di Udine e traducendoli in iniziative formative che si sono evolute nel corso degli anni. La formazione permanente è sempre dinamica perché deve aiutare i vescovi e i presbiteri a vivere il loro ministero dentro contesti ecclesiali, sociali e culturali che mutano continuamente.

Se vogliamo essere fedeli al nostro ministero, così come ce lo consegna la Tradizione della Chiesa, dobbiamo saper anche rinnovare la nostra vita e il nostro linguaggio perché trasmettano, in modo convincente, il Vangelo di Gesù alle persone e alle comunità di questo tempo. La nostra Arcidiocesi, ad esempio, è impegnata a far nascere delle *Collaborazioni pastorali* stabili tra parrocchie, sia per favorire la loro reciproca comunione, sia per rendere più efficace la loro azione pastorale e missionaria. È un progetto pastorale che segnerà il prossimo futuro della Chiesa di Udine e per la cui riuscita sarà importante l'impegno di noi pastori. Toccherà a noi guidare le comunità cristiane e tutta la Chiesa diocesana sui nuovi percorsi che lo Spirito di Dio ci suggerisce. La formazione permanente sarà un contributo necessario per prepararci a queste nuove responsabilità. Per questi motivi, ho invitato il *Consiglio presbiterale* e il *Collegio dei Vicari foranei* a riflettere sul tema della formazione permanente dei presbiteri verificando i programmi in atto e individuando proposte adeguate alle attuali esigenze.

I risultati di tale lavoro sono stati consegnati alla *Commissione per la Formazione permanente del clero* che ha collaborato con me per stendere questo testo che richiama le motivazioni e i criteri essenziali e li traduce in orientamenti e proposte concrete. Al discepolo Timoteo san Paolo lascia, quasi in testamento, un'esortazione: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2Tim 1,6). Prego per me e per tutti voi lo Spirito Santo perché le indicazioni e le iniziative a favore di una nostra formazione permanente siano un valido aiuto per ravvivare ogni giorno il dono che Dio ha posto in noi con l'ordinazione sacra. Per intercessione della Vergine Maria e dei Santi Patroni, Gesù, Buon Pastore, ci doni la grazia di avere la statura spirituale di tanti vescovi e sacerdoti che ci hanno preceduto.

✚ *Andrea Bruno Mazzocato*

1. UNA SIGNIFICATIVA ICONA BIBLICA: LA SCELTA E LA MISSIONE DEI DODICI (MT 9,35-10,42)

Introduciamo queste note sulla *Formazione permanente* (da qui FP) meditando la Parola di Dio. La pagina di Mt 9,35-10,42 è come un'icona biblica perché in essa contempliamo Gesù che costituisce i dodici apostoli e li invia in missione indicando loro le condizioni per essere fedeli annunciatori del Vangelo.

Ambientazione (Mt 9,35-38)

Questi quattro versetti fungono da cerniera tra la presentazione di Gesù e della sua attività messianica, imperniata sulla parola (capp. 5-7) e sulle opere (capp. 8-9), e il suo successivo discorso missionario.

Spicca in essi la reazione di Gesù di fronte alla condizione di sofferenza delle folle: egli «ne senti compassione». Il verbo indica un sentimento intenso, un trasporto interiore. La radice greca *splanchnon*, letteralmente, indica gli organi interni della persona che – secondo la concezione semitica – sono ritenuti la sede dei sentimenti. Ciò è dovuto al fatto che, agli occhi di Gesù, la gente appare come «pecore senza pastore». L'immagine ha un lungo retroterra biblico. Si può qui evocare Nm 27,17, ove Mosè, di fronte alla prospettiva della sua morte, prega Dio perché la comunità degli Israeliti abbia una guida e così «non sia un gregge senza pastore». L'idea è ripresa in testi successivi, soprattutto nel cap.34 del libro del profeta Ezechiele dove Dio rimprovera i pastori che, per proprio interesse, non hanno prestato cura alle pecore della casa d'Israele e annuncia che lui stesso andrà alla ricerca delle pecore, le radunerà conducendole al pascolo, facendole riposare in sicurezza e prendendosi cura di tutte loro (vv.11-16).

La *compassione* di Gesù nasce dalla constatazione di una situazione di sofferenza perdurante nel gregge. Non è, pertanto, un verbo sentimentale, ma con valenza teologica perché rivela il volto di Dio che, in Gesù, prende a cuore e si rende totalmente partecipe delle vicende e delle sofferenze del suo popolo. Le azioni di Gesù – riassunte in insegnamento, annuncio e guarigione secondo un modello ricorrente in Mt (4,23; 11,1) – costituiscono la realizzazione di questo intervento di Dio a favore del suo popolo. *Dio, in Gesù, è allora il primo pastore.*

Costituzione dei dodici (Mt 10, 1-4)

Gesù chiama a sé *dodici discepoli* ai quali conferisce il *suo stesso potere* d'intervenire a nome di Dio contro il male, ossia di partecipare e continuare la sua missione salvifica. Il numero è simbolico perché lega idealmente la chiesa al popolo d'Israele ed è poi specificato nella elencazione dei nomi dei Dodici a sei coppie.

L'invio e le condizioni della missione (Mt 10, 5ss)

Il v.5 motiva con chiarezza le ragioni della chiamata dei dodici: «Questi sono i Dodici che Gesù inviò». Sono chiamati per essere inviati. Accompagna l'invio con una lunga serie di istruzioni rivolte ai missionari («discorso missionario»).

Di queste evochiamo:

- vv.5-6. I discepoli sono inviati esclusivamente «alle pecore perdute della casa d'Israele». L'esclusione dei pagani dall'orizzonte missionario è una tappa provvisoria della storia della salvezza, in cui Gesù, presentandosi come «figlio di Davide» (1,1), ossia come Messia davidico per Israele, limita a tale popolo la sua missione (15,24). Partendo però da tale popolo, la sua missione salvifica si estende a tutte le genti e il Risorto invierà i suoi discepoli a tutti i popoli (28,18-20), ivi incluso Israele. Più importante è notare che, con queste parole, *la missione dei discepoli è posta in relazione con quella di Gesù (cfr. 9,35-36); è la continuazione della compassione di Dio per il suo popolo, rivelata dalla missione salvifica di Gesù.*
- Vv.7-8a-d. Essi, quindi, continueranno le azioni di Gesù «annunciare e guarire» (9,35). Infatti, se osserviamo da vicino le quattro azioni comandate da Gesù al v.8, riscontriamo che esse corrispondono a ciò che lui ha fatto ai capp. 8-9. I discepoli non hanno progetti propri da realizzare, bensì continuano l'opera di Gesù e il suo rendere presente nella storia la compassione di Dio.
- Vv.8e-10. Da queste premesse si comprende lo stile che devono assumere gli inviati: essi sono interpellati a divenire *trasparenza* dell'amore di Dio manifestato in Gesù. Guidati dall'amore, essi divengono rimando dell'Amore che li ha costituiti. La loro missione, pertanto, dev'essere caratterizzata dalla *gratuità*, segno dell'amore gratuito del Padre, e dalla *povertà*, perché il missionario per primo ricerca il Regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6,25-33). Papa Francesco rimarca bene l'attualità di queste indicazioni quando ammonisce a non cedere all'idolatria del denaro che fa dello stesso il motore delle relazioni, impedendo così un autentico stile di servizio¹.
- Vv.16-25. Nella seconda parte del discorso missionario Gesù prospetta la possibilità che i missionari siano rifiutati e che la comunità dei credenti subisca *persecuzione* proveniente sia dal mondo ebraico («tribunali», ossia synedria, concili locali di capi giudaici, e «sinagoghe», v.17) come dal mondo pagano («governatori e re», v.18). Più volte si ribadisce l'eventualità di «essere consegnati» (vv.19.21), anche da parte di congiunti, o «essere perseguitati» (v.23). Lo stile da assumere in queste situazioni è riassunto dalle immagini introduttive di mansuetudine e semplicità – simboleggiate dalle pecore e dalle colombe – ma altresì dalla prudenza associata ai serpenti. Quest'ultimo aggettivo, *fronimoi*, indica nel Vangelo di Matteo accortezza, saggezza pratica nel realizzare nelle circostanze di vita, anche difficili, la parola e la volontà di Gesù (7,24; 24,45; 25,2.4.8.9). In tali situazioni il discepolo non è solo perché può contare sull'assistenza decisiva dello Spirito (vv.19-20) il quale dà la forza della perseveranza (v.22); virtù che permette al discepolo di essere al contempo accorto e semplice nelle situazioni di crisi. I versetti seguenti mantengono il tono esortativo con l'invito a «non temere» le situazioni di persecuzione (vv.26.28.31) e in queste a confessare e non rinnegare Cristo (vv.32-33).
- Vv.37-39. Il missionario riuscirà a vivere in questo modo la sua missione se ripone la sua sicurezza in Colui che l'ha inviato più ancora che nei legami familiari. L'a-

desione a Gesù è un passo così radicale che può entrare in conflitto anche con i legami familiari (v.21): «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me». Con questo non smentisce i legami umani sanciti anche dal quarto comandamento (Es 20,12; Dt 5,16). Piuttosto indica una gerarchia di valori, nella quale l'adesione fedele a Dio e alla sua volontà rivendica sempre il primo posto ed è l'unico criterio su cui commisurare i propri progetti. Un antecedente di queste parole, nell'Antico Testamento, può essere visto nella figura dei leviti che, rinunciando a una porzione della terra promessa, si dedicavano al servizio del tempio ricevendo dalle offerte i mezzi del loro sostentamento (Nm 18,20-21), e tale servizio aveva una dimensione totalizzante, prioritaria rispetto a quella dei legami familiari (Dt 33,9). La figura di Gesù è ben più pregnante rispetto al tempio veterotestamentario; egli è colui che sostiene continuamente il suo inviato con una presenza feconda e con il dono del suo Spirito. La sua presenza dà consistenza all'esistenza dell'apostolo che fonda la sua fiducia unicamente in Cristo, origine della sua missione. Il rapporto con lui gli consente una libertà interiore capace di affrontare anche la croce e la persecuzione.

2. LA CARITÀ PASTORALE È LA VIRTÙ TEOLOGALE CHE UNIFICA LA VITA E IL MINISTERO DEL VESCOVO E DEL PRESBITERO

L'icona evangelica, proposta da Matteo presenta Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, come il *Buon Pastore* preannunciato dai profeti. Dal momento della sua incarnazione e anche dopo la sua risurrezione e ascensione al Padre sarà solo lui l'unico Buon Pastore del nuovo popolo di Dio. Fin dall'inizio della sua missione, egli sceglie i dodici apostoli e li associa a sé perché rendano presente, a tutti gli uomini e in tutti i tempi, la sua opera di Buon Pastore e Salvatore.

Essi – e i loro successori – agiscono *in persona Christi capitis*². Questa espressione significa che essi non agiscono a titolo personale, sostituendo Gesù crocifisso e risorto e diffondendo la sua dottrina. Significa, invece, che in coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine sacro è Gesù stesso che agisce come l'unico Buon Pastore che va incontro alle folle, stanche e sfinite come pecore senza pastore. Solo perché è Gesù Vivente che agisce in loro, essi possono consacrare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Gesù, donare il perdono dei peccati e predicare autorevolmente ai fratelli il Vangelo del Signore. Questa potestà non sarebbe a misura delle capacità di nessun uomo, nemmeno del più santo.

A coloro che sono chiamati e consacrati a questa missione viene chiesto di essere lungo tutta la loro vita degli *umili servi fedeli: fedeli* a Gesù, il Buon Pastore, e fedeli al popolo di Dio loro affidato. Essi offrono questo umile e fedele servizio (ministero) in due modi:

- non presentandosi come capi che attirano a sé le persone, ma come servi che sanno guidare le pecore all'incontro personale con Gesù e sanno nutrirle dell'autentica sua Parola e dei suoi sacramenti dentro la Chiesa³;

- amando le pecore con lo stesso cuore di Gesù, Buon Pastore, che arde di carità pastorale. Egli trasmette ai vescovi e ai presbiteri questa virtù teologale che è opera dello Spirito Santo ricevuto con il sacramento dell'Ordine sacro. Essi sono, così, servi fedeli, perché in loro le persone incontrano l'amore stesso di Gesù Pastore, che dà la vita per le sue pecore⁴.
Per comprendere le dimensioni implicate dal concetto di *carità pastorale* possono ritornare utili alcune precisazioni:
- la carità è la via alla santità per ogni cristiano. I vescovi e i presbiteri condividono con tutti i battezzati la comune vocazione alla santità⁵; cioè, a diventare perfetti nella carità⁶ dentro la propria concreta condizione di vita.
- *La carità pastorale è la via alla santità per i vescovi e i presbiteri*. Il loro modo di amare ha delle espressioni proprie, per questo i documenti del Magistero parlano di carità pastorale. Nel sacramento dell'Ordine Sacro essi hanno ricevuto una particolare effusione dello Spirito per incarnare in loro il cuore di Cristo Capo e Pastore e renderlo presente nella Chiesa e tra le persone loro affidate⁷. In loro, le persone, devono trovare le sfumature del cuore del Buon Pastore: la compassione, la misericordia, la fedeltà fino al dono della vita, la pazienza verso le pecore più deboli, la gratuità, la gioia di donare loro il nutrimento della Parola di Dio e del Corpo e Sangue del Signore, di riaprire le anime alla speranza col perdono dei peccati.
- *La carità pastorale è l'anima del ministero del vescovo e dei presbiteri*. Essi non si sentono dei funzionari che svolgono un ruolo, ma dei padri e pastori che ci mettono il cuore per far sentire ai fratelli il cuore di Gesù. I momenti del loro ministero che vivono con maggior passione sono: la predicazione della Parola di Dio in tutte le forme possibili; la presidenza della celebrazione eucaristica perché è fonte e culmine della vita cristiana; il sacramento della Riconciliazione che porta guarigione ai cuori feriti dal peccato. In questo modo, proprio il ministero è il luogo della loro santificazione; cioè, della crescita in una carità pastorale sempre più piena.
- *La carità pastorale è virtù che va continuamente coltivata*. Amare i fratelli col cuore di Gesù non è un sentimento che nasce spontaneamente nel vescovo e nel presbitero perché comporta spogliazione di sé stessi e croce⁸. Per questo essi sono chiamati ad un continuo cammino di conversione per crescere nell'amore per le persone e per la comunità, per la Parola di Dio che annunciano, per l'eucaristia che presiedono, per gli altri sacramenti tra le persone loro affidate⁹.
- *La carità pastorale è un amore senza compromessi come quello di Gesù*. La mediocrità e la tiepidezza rendono opaca la testimonianza evangelica di un vescovo e di un presbitero, deludendo le persone che si aspettano di gustare in loro il sapore genuino del Vangelo¹⁰. Essi hanno nei tre consigli evangelici, abbracciati al momento dell'ordinazione, tre modi di seguire Cristo e di amare i fratelli che portano al dono totale tutti sé stessi¹¹. In questo modo il vescovo e il presbitero continueranno a rappresentare l'opera di Gesù e la compassione di Dio per il popolo.

- *Il presbitero vive la carità pastorale in modo personale, ma non individualistico.* Essa è l'energia divina che tiene unita la comunità del presbiterio diocesano. L'Ordine sacro ha creato un legame sacramentale tra vescovo e presbiteri che, però, diventa effettivo ed affettivo se fra di loro si amano dello stesso amore. È questo amore che rende il presbiterio un solo corpo che, in solidum, si dedica al servizio di tutta la Chiesa di Cristo presente nella Chiesa particolare (o diocesana). Quante testimonianze e stimoli per crescere nella carità pastorale può ricevere un prete dai suoi confratelli!¹².
- *L'ambiente vitale per crescere nella carità pastorale è la comunità cristiana.* In essa il vescovo e il presbitero incontrano le persone concrete da amare col cuore del Buon Pastore: accogliendo, ascoltando, educando, correggendo, nutrendo di Gesù, guidando alla santità. Se sono attenti, nella comunità incontrano, anche, testimonianza di santità di laici che li spingono a crescere, a loro volta, nella loro carità¹³. In questo modo, proprio il ministero diventa per il sacerdote il luogo propizio per diventare santo.

3. LA FORMAZIONE PERMANENTE (FP): UN AIUTO PER VIVERE LA CARITÀ PASTORALE

La carità pastorale è l'anima del ministero presbiterale; quando essa si intiepidisce il sacerdote diventa inevitabilmente un funzionario. Non possiamo, però, dimenticare che la carità è una virtù impegnativa. A Gesù ha chiesto la vita; sulla croce è stato il Buon Pastore che ha riunito i figli di Dio dispersi e creato un popolo nuovo, la Chiesa.

Il vescovo e il presbitero hanno la missione di incarnare lui, Capo e Pastore della Chiesa¹⁴, e di farsi modelli del gregge¹⁵ vivendo la sua stessa carità.

Questo chiede loro un impegno di conversione continua per assomigliare sempre più a Gesù, Buon Pastore. È questo impegno che possiamo chiamare «formazione permanente»; cioè, un cammino progressivo che porta la nostra persona ad avere la «forma» di Cristo, assomigliargli in modo sempre più fedele. Ritroviamo il senso della FP anche nella raccomandazione di Paolo a Timoteo: «*Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani*» (2 Tim 1,6; cfr. 1 Tim 4,14). Il dono riversato dallo Spirito Santo nel cuore di Timoteo è la carità pastorale. Essa va continuamente ravvivata perché non si intiepidisca e si spenga.

Tenendo conto di quanto sin qui detto si possono adeguatamente comprendere le dimensioni della FP, non riducendola, ad esempio, ad aggiornamento.

L'aggiornamento è certamente utile perché, grazie a studi e riflessioni di carattere teologico, culturale, pastorale, ci tiene al passo con il cammino della Chiesa e della società. L'aggiornamento è una parte della FP, ma non la esaurisce. La FP, infatti, è un impegno che coinvolge tutta la persona del presbitero e lo aiuta a crescere sempre più nella carità pastorale all'interno del ministero. La carità pastorale forma nel presbitero un'intelligenza, un carattere, un cuore, una volontà, una vita spirituale, una regola di vita pieni dello stesso amore di Gesù Buon Pastore.

Aggiungiamo qualche altra fondamentale precisazione:

- la FP è, prima di tutto, *responsabilità personale* del singolo vescovo e presbitero. Non può che venire dalla sua volontà il continuo impegno di conversione e di conformazione alla carità di Gesù Buon Pastore mentre egli annuncia il Vangelo, celebra l'eucaristia e gli altri sacramenti e liturgie, guida le persone e la comunità. Si tratta, in fondo, del cammino pasquale di morte e risurrezione che dura fino all'ultimo giorno di esistenza terrena, collaborando con lo Spirito Santo¹⁶. I pastori nella Chiesa sono quei servi che Gesù ha messo responsabili degli altri domestici e al padrone dovranno rispondere con quanta carità li hanno serviti¹⁷; quanto hanno trafficato bene i talenti ricevuti per amare la Chiesa come Cristo la ama;
- il *presbiterio* può diventare una preziosa comunità fraterna nella quale il singolo presbitero è sostenuto nel suo impegno personale di FP. È motivo di grande edificazione per i cristiani vedere che il loro vescovo e i loro sacerdoti si aiutano per servire la Chiesa diocesana con viva carità pastorale. L'aiuto della FP nel presbiterio si concretizza in un programma diocesano proposto dal vescovo e al quale ogni sacerdote è caldamente invitato a partecipare;
- la FP si nutre delle *fonti perenni della Tradizione* e, insieme, è *incarnata nella storia*. Essa aiuta i presbiteri ad essere fedeli al loro specifico ministero secondo la grande Tradizione ecclesiale. Contemporaneamente indica le forme per viverlo dentro la storia attuale della propria Chiesa e di tutta la società. Nell'Arcidiocesi di Udine, ad esempio, stiamo camminando verso una riorganizzazione pastorale che mira a far crescere una forte collaborazione tra parrocchie. Ci spinge la speranza che, per questa strada, la nostra Chiesa sia anche più efficace nella sua missione fondamentale di trasmettere la propria fede. Alla FP è chiesto di essere attenta a questo momento storico e aiutare vescovo e sacerdoti ad essere pastori che guidano tutta la Chiesa diocesana, le comunità e i fedeli su questa direzione. Con estrema chiarezza dobbiamo dirci che, per buona parte, dipende dai pastori la riuscita del progetto diocesano.

4. TEMI FONDAMENTALI PER UN PROGRAMMA DI FP DEI PRESBITERI

Abbiamo finora ricordato gli obiettivi e le caratteristiche essenziali della FP. Da essi cerchiamo di ricavare ora un programma che sia valido e, insieme, possibile da vivere per il nostro clero. Per essere efficace, la FP deve tener conto, contemporaneamente, di due poli: da una parte non perde di vista le esigenze alte della carità pastorale e, dall'altra, fa i conti con le condizioni concrete in cui vivono e operano i preti.

Una valida FP deve trovare i modi più indovinati per aiutare i preti a incarnare nel loro vissuto la carità pastorale.

Prima di scendere a proposte concrete per un programma di FP, ricordiamo almeno tre caratteristiche fondamentali della carità pastorale che un vescovo e un presbitero devono avere, in questo nostro tempo. Sono attenzioni da non perdere di vista per la FP.

1. Pastori che sanno condividere le vicende e i percorsi del popolo in cui sono inseriti e a cui sono mandati

La carità pastorale genera pastori con il cuore di Cristo, che vivono secondo il suo stile di gratuità e di donazione. Essi sono testimoni in prima persona della «compassione» di Dio verso il popolo, vivono il dinamismo della «chiesa in uscita» che, come esprime papa Francesco, «si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo»¹⁸. La povertà e la gratuità, da Gesù richiesta ai discepoli storici da lui inviati in missione, sono atteggiamenti spirituali essenziali per ogni presbitero di ogni epoca, poiché liberano il suo sguardo da attenzioni esclusive sull'io e lo aprono alle esigenze dei fratelli e delle sorelle, secondo un'autentica carità pastorale. Questa, poi, ha la sua origine soprannaturale, prima di tutto nel dono dello Spirito grazie al Battesimo e della Confermazione, che fa della carità la via della santità per ogni battezzato. Viene ulteriormente rafforzata nella configurazione a Cristo avvenuta per mezzo del Sacramento dell'Ordine Sacro; infatti: «Grazie a questa consacrazione operata dallo Spirito nell'effusione sacramentale dell'Ordine, la vita spirituale del sacerdote viene improntata, plasmata, connotata da quegli atteggiamenti e comportamenti che sono propri di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa e che si compendiano nella sua carità pastorale»¹⁹.

Allo stesso tempo la carità pastorale *presuppone, rafforza e configura singolarmente* le doti umane della persona del prete, quali la capacità umana di amore, ossia di ascolto, gratuità, condivisione. La carità pastorale, quindi, può plasmare queste doti (o talenti ricevuti) rendendo il presbitero, innanzitutto, capace di un *vero senso di condivisione* con le vicende del popolo di Dio, di essere «uomo in mezzo alle vicende di un'umanità» da cui non potrà mai estraniarsi, ma sempre sentirsi solidale.

Tale condivisione, a sua volta, lo farà crescere nella carità come sottolinea il Concilio Vaticano II: «Dato quindi che ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, tiene il posto di Cristo in persona, fruisce anche di una grazia speciale, in virtù della quale, mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui del quale è rappresentante»²⁰.

Il presbiterio friulano è stato sempre caratterizzato da un senso di donazione e di condivisione con le vicende del suo popolo; tra le tante, basti qui ricordare le molteplici testimonianze di compartecipazione solidale dei presbiteri alle vicende della loro gente nel periodo del post-terremoto.

Al momento, però, questo stile di condivisione può essere reso difficile da diversi fattori, quali *l'aumento del numero delle parrocchie* da seguire e *la mobilità* di vita dei parrocchiani, che rende più difficile la loro conoscenza; oppure la crescente *indifferenza religiosa*, che dà sempre meno importanza alla figura del sacerdote. In questo contesto, un parroco può trovare difficoltà a vivere il proprio ruolo ministeriale perché non è più riconosciuto dalle persone nel suo significato. Non avverte attorno a sé vicinanza e condivisione ma piuttosto estraneità, come verso un funzionario. Non è difficile che nell'animo del sacerdote si crei una frattura tra il ruolo e la sua identità personale.

Da qui possono nascere alcune tentazioni:

- *identificarsi con il ruolo* cercandovi sicurezza e un certo riconoscimento sociale. È ancora possibile paludarsi di sacralità e raccogliere a sé un pur esiguo numero di persone compiacenti, magari da gratificare, come esecutori, in modo da ricevere in ritorno un riconoscimento rassicurante e ottenere una certa organizzazione pastorale in cui possa essere riconosciuto e far valere la sua autorità. In essa può impegnarsi anche in modo quasi totalizzante senza spazi per l'aggiornamento e la lettura, la preghiera personale. In realtà è spinto dal bisogno di ricevere consenso e sicurezza;
- facilmente si ritaglia il ruolo secondo le proprie attitudini, dando rilievo sproporzionato a singole dimensioni del ministero, quale quella liturgica, sino a farla divenire cerimoniale, o quella caritatevole, sino a identificarsi con una semplice attività sociale;
- *sfuggire dal ruolo*. Una pastorale non gratificante può, al contrario, condurre a distanziarsi progressivamente dai compiti del proprio ministero, a ricercare «spazi personali» che divengono ossessivi e relegano la pastorale effettiva ad «appendici della propria vita, come se non facessero parte della propria identità»²¹;
- si sfugge al ruolo anche vagheggiando forme diverse di pastorale, o persino di chiesa, che non portano a star dentro all'attuale situazione per esserne umile lievito;
- *subire le trasformazioni*, accontentandosi di una pastorale abitudinaria e rassegnata, non accettando pregiudizialmente alcuno stimolo che venga dall'esterno, vuoi dalla diocesi come da laici più impegnati.

Tutte queste forme evidenziano *la difficoltà di lasciarsi mettere in discussione dalla realtà e dalle persone concrete*. La FP dovrebbe offrire stimoli per favorire un'integrazione tra identità personale e ruolo dato dall'ordinazione sacramentale, smascherare le tentazioni, rendere il presbitero tendenzialmente sempre più aperto a riconoscere e valorizzare altri carismi e ministeri e a favorire la collaborazione schietta con loro, nella capacità di dare fiducia e corresponsabilizzare.

2. Pastori che, grazie alla conformazione a Gesù Cristo e alla sua carità pastorale, sanno stare davanti al gregge e guidarlo ad incontrare il suo Signore nella Chiesa

Configurato sacramentalmente a Cristo pastore, il presbitero ha il compito di svolgere un ministero di guida verso la porzione di Chiesa affidatagli²². Grazie a questa configurazione, Cristo partecipa al presbitero la sua carità pastorale che lo rende strumento dell'incontro di Gesù con le persone e non protagonista primo nella loro vita. Lo rende capace di un amore che si fa servizio al gregge e che, nella fede, sa portare anche la croce dell'insuccesso o del rifiuto (già preannunciato da Gesù all'invio dei discepoli, come appare nell'icona biblica introduttiva a questo documento). Per vivere questo amore è indispensabile una comunione personale con Cristo alimentata dall'ascolto della Parola di Dio, dai sacramenti e dalla preghiera. Vale, infatti, in modo particolare per il presbitero ciò che papa Francesco ricorda per la Chiesa intera: «*La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amo-*

re... *Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva*»²³. Se il presbitero, nel suo ministero, è chiamato a trasmettere la compassione e la misericordia di Dio Pastore per il suo gregge, può egli esercitarlo senza farne prima continua esperienza personale in una vita spirituale curata e fedele? Per vivere questa precisa responsabilità personale, egli deve trovare un aiuto importante all'interno del presbiterio che può creare condizioni favorevoli per rendere ogni suo membro recettivo del dono dello Spirito, che unico ha il potere di promuovere la nostra sempre necessaria conversione a Cristo, Pastore della sua Chiesa. In altre parole, il presbiterio è chiamato ad assicurare una formazione spirituale che aiuti a riscoprire e a vivere le condizioni per crescere esistenzialmente nella configurazione a Cristo già data dal sacramento dell'Ordine sacro. Giova ricordare che la vita spirituale non è un insieme di pratiche di pietà che si affiancano al ministero, ma è, piuttosto, la vita animata dallo Spirito Santo e unificata nella *carità pastorale di Cristo*. Essa nasce da una comunione esistenziale con Cristo capo e pastore, e matura nella dedizione del presbitero alla sua gente. Così, se per un verso il presbitero impara ad amare il gregge vivendo con esso, condividendone le vicende, per un altro cresce nella carità del pastore grazie al suo rapporto di comunione personale con Cristo che gli partecipa il dono della sua carità. A queste condizioni il ministero, non solo non sfianca interiormente, ma è il luogo concreto per crescere nella carità di Cristo, per opera dello Spirito. Nasce così una *virtuosa circolarità* tra la preghiera e le varie forme del ministero, grazie alla quale *mentre è al servizio il presbitero cresce nella santità*, secondo la prospettiva di *Presbyterorum Ordinis*, n. 12.

3. Essere pastori che si consacrano alla comunione nella Chiesa, sull'esempio di Gesù

Il presbitero è configurato sacramentalmente a Cristo Pastore in quanto partecipa del sacramento dell'Ordine che nella sua pienezza è prerogativa del Vescovo. Ne consegue che: *«Il ministero dei presbiteri è innanzi tutto comunione e collaborazione responsabile e necessaria al ministero del Vescovo, nella sollecitudine per la Chiesa universale e per le singole Chiese particolari, a servizio delle quali essi costituiscono con il Vescovo un unico presbiterio. Ciascun sacerdote, sia diocesano che religioso, è unito agli altri membri di questo presbiterio, sulla base del sacramento dell'Ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità»*²⁴.

La testimonianza di comunione dei sacerdoti tra loro e con il vescovo ha una grande efficacia nei nostri cristiani e in tutta la chiesa diocesana. Da comunione nasce comunione, la comunione del presbiterio feconda tutta la Chiesa. È importante che nei presbiteri sia viva la coscienza che la Chiesa diocesana è esperienza di comunione piena con Cristo e tra tutti i battezzati, nel segno di comunione che è il vescovo. Tale coscienza è particolarmente richiesta dall'attuale contingenza della Chiesa Udinese, chiamata a riorganizzare la propria presenza su territorio in *Collaborazioni pastorali*. Ciò richiede una conversione di mentalità non sempre facile, al clero come ai fedeli. Nel cammino che sta facendo, la Chiesa di Udine ha inderogabilmente bisogno di pastori che siano uomini di comunione.

5. AMBITI ED ESPERIENZE DI FP

Tenendo conto delle proposte emerse nel *Consiglio presbiterale diocesano e nel Collegio dei Vicari foranei*, delineiamo, ora, più concretamente, un programma di FP suddiviso in tre ambiti, con proposte per ognuno.

1. *L'ambito personale*

La FP è, prima di tutto, una responsabilità personale della quale ognuno risponde solo davanti a Dio e alla propria coscienza. Tocca, di conseguenza, ad ognuno mantenere nella propria vita un costante impegno di conversione che lo porti a vivere la carità pastorale dentro il ministero, imitando sempre più le virtù di Gesù, Buon Pastore. Questa è la spiritualità propria del pastore (vescovo e presbitero) dentro la Chiesa, come abbiamo spiegato sopra. Imitare Gesù e i suoi sentimenti, atteggiamenti e comportamenti di Buon Pastore è impegno personale di ognuno. Ma può essere possibile e di reciproco sostegno anche meditarli assieme in modo che siano condivisi da tutto il Presbiterio diocesano.

Proposta

Per favorire questa condivisione all'interno del Presbiterio potrà essere utile tenere ulteriormente vivo il confronto tra tutti i suoi membri e nel Consiglio presbiterale su alcune dimensioni di fondo che dovrebbero caratterizzare la vita di ogni singolo presbitero. Ciò potrebbe condurre a elaborare una sorta di «regola di vita» che sostenga vita e ministero.

Una riflessione di tale genere potrà giungere a costituire uno strumento utile per verificarci e richiamarci alle condizioni essenziali della nostra spiritualità dentro il ministero.

2. *L'ambito foraniale*

Un novità proposta dal Consiglio presbiterale diocesano e dai Vicari foranei riguarda la configurazione foraniale di alcuni momenti specifici di formazione per presbiteri – e anche per diaconi, fatti salvi i momenti loro specifici, programmati dai responsabili della loro formazione –. Tali incontri hanno il vantaggio di portare sul territorio alcune iniziative di FP e di non svolgerle solo in una sede centrale. Si spera che questo favorisca la partecipazione, tenendo conto che molti confratelli sono anziani. Tutto questo troverà giovamento dalla dimensione delle nuove foranie, che assicura in ciascuna un numero di presbiteri adeguato per garantire il confronto tra loro.

Proposta

1. Sarà deciso un *programma di massima*, con contenuti e metodo di lavoro, sarà deciso a livello diocesano anche per favorire la comunione all'interno del Presbiterio. Poi, andrà adattato tenendo conto delle esigenze dei preti sul posto.

2. Saranno proposte alcune *giornate di spiritualità* su un itinerario comune ricavato dal tema pastorale diocesano (o da altri temi) prevedendo tempi di preghiera comunitaria e personale, di meditazione della Parola di Dio e di adorazione eucaristica. Sarà necessario trovare un luogo adatto ad un tempo di ritiro spirituale.

3. Ci sarà *un incontro annuale con il vescovo* per crescere nella reciproca comunione e affrontare un tema comune che può riguardare la vita e la spiritualità dei preti o la pastorale.
4. Qualche incontro potrà essere dedicato a *temi di carattere teologico, culturale e pastorale*, approfondendo gli argomenti che vengono proposti negli incontri diocesani di aggiornamento.
5. Possono essere messi a tema *progetti e programmi pastorali* che progressivamente elaboriamo per condividerne lo spirito e le prospettive (riorganizzazione della diocesi, iniziazione cristiana, Caritas...).
6. Costruttivi possono essere *incontri di fraternità* dedicati sia alla condivisione della propria esperienza spirituale e pastorale sia a momenti gratuiti di tempo libero

3. L'ambito diocesano

A livello diocesano il Consiglio presbiterale e i Vicari foranei hanno proposto di continuare le tradizionali iniziative di FP. Esse sono occasione per crescere nella comunione di tutto il presbiterio e maturare una sensibilità comune grazie ad esperienze e proposte qualificate.

Proposta

1. Ci saranno le *due giornate di ritiro spirituale* (ad ottobre e all'inizio della quaresima a carattere penitenziale) rivedendo, però, le modalità per favorire momenti di silenzio, di meditazione della Parola di Dio, di adorazione eucaristica, di preghiera personale e comunitaria.
2. *Continueranno gli incontri di aggiornamento* del giovedì su temi di carattere teologico-culturale e pastorale. Questi incontri favoriscono una costante formazione teologicoculturale che aiuta a vivere il ministero presbiterale, attenti alla situazione culturale contemporanea, offrendo strumenti validi per capire i fenomeni culturali e per interpretare teologicamente la realtà e le nuove sfide che essa propone. A ogni ciclo di aggiornamento seguirà, nelle singole foranie, una giornata di approfondimento e concretizzazione delle tematiche presentate negli incontri diocesani.

APPENDICE

I destinatari di questo documento

Il programma di FP qui presentato è pensato per il presbiterio diocesano. Tuttavia, seguendo anche la nostra tradizione, è bene che favorisca anche la partecipazione:

- a. *dei diaconi permanenti* i quali hanno un loro programma ma possono usufruire di quello elaborato per il presbiterio per crescere assieme sia nella comunione che nella collaborazione pastorale;
- b. *dei sacerdoti religiosi* che svolgono il loro ministero in diocesi e che, spesso, sono impegnati in modo consistente nelle attività pastorali;
- c. *dei sacerdoti di altre Chiese* che, in forme diverse, offrono temporaneamente il loro ministero nella nostra diocesi.

Il coinvolgimento di tutte queste componenti per un verso arricchirà delle esperienze

reciproche il presbiterio diocesano, per un altro faciliterà il loro inserimento in una comunione pastorale.

Possibili ulteriori iniziative

Nelle varie sedi (Consiglio presbiterale, Collegio dei Foranei, Commissione presbiterale) sono state discusse altre iniziative, alcune delle quali già in atto nella Diocesi, che tuttavia necessitano di un rilancio per essere significative. Modalità e tempistica per attuare le stesse necessitano di un ulteriore confronto. Tra queste, comunque, menzioniamo:

- a. *esercizi spirituali* che, almeno periodicamente, possono essere proposti in forma da coinvolgere parte considerevole del presbiterio. Si potrà pensare a proposte almeno periodiche per fasce d'età – con un predicatore/tema significativi – in luoghi «forti» (come comunità monastiche), programmando per tempo sostituzioni in parrocchie con religiosi, e pensando anche a ridimensionamenti temporanei delle attività...;
- b. *giornate residenziali*, riguardo alle quali ci sono pareri diversi su obiettivi e modalità;
- c. *accompagnamento di parroci*, soprattutto di prima nomina, nel momento del loro trasferimento.

NOTE

¹ Francesco, *Evangelii Gaudium* (EG), n. 55.

² San Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis* (PDV), n. 33.

³ 1 Pt 5,1-4.

⁴ Mc 10,42-45.

⁵ *Lumen Gentium* (LG), cap. V.

⁶ 1 Cor 13,13,8-13.

⁷ LG, n. 41; *Presbyterorum Ordinis* (PO), n. 14; PDV, nn. 19-23.

⁸ Mt 16,24.

⁹ PO, n. 13.14; PDV, nn. 19-23; 24-26.

¹⁰ Mt 5,13-16.

¹¹ PO n. 15-17; PDV nn. 27-30.

¹² PO, n. 7-8; PDV, n. 28.

¹³ PO n. 9; PDV n. 26.

¹⁴ PO, n. 12; PDV, n. 21.

¹⁵ 1 Pt 5,3.

¹⁶ PDV, n. 33.

¹⁷ Mt 24,45-53.

¹⁸ EG, n. 24.

¹⁹ PDV, n. 21.

²⁰ PO, n. 12.

²¹ EG, n.78.

²² PDV, n. 15.

²³ EG, n. 24

²⁴ PDV, cap. 17.

FORMAZIONE DEL CLERO

EDUCARE ALLE E NELLA FAMIGLIA

prof. Oliviero Svanera, Facoltà Teologica del Triveneto (Pd)

Seminario di Castellerio, giovedì 21 gennaio

Premessa

Parlare di educazione è difficile.

Educare alla famiglia evoca le finalità, le energie e risorse che i vari agenti (chiesa/società) devono mettere in campo in vista della formazione ad un progetto di matrimonio/famiglia. Parlando di *educare nella famiglia* poi si vuole evocare non tanto le finalità, energie, risorse che ogni famiglia deve mettere in campo nell'educazione dei figli, quanto quelle per mantenersi fedele al proprio profilo coniugale e familiare. Ma per quanto riguarda il primo punto – educare alla famiglia – sappiamo delle difficoltà della società, che si disinteressa della famiglia – tranne soluzioni tampone – essendo relegata per lo più ad un'istituzione privata o ritenuta tale. La cultura sembra poi parlare di "famiglie", mandando un messaggio che la "famiglia tradizionale" o "naturale" abbia concluso la sua parabola. Sappiamo anche di come la chiesa stenti a intercettare in modo decisivo la cultura attuale. Il papa esorta: «Nonostante le molte difficoltà che affliggono oggi le nostre famiglie, non dimentichiamoci, per favore, di questo: le famiglie non sono un problema, sono prima di tutto un'opportunità. Un'opportunità che dobbiamo curare, proteggere e accompagnare. (...) Per questo, abbiamo cura delle nostre famiglie, vere scuole del domani. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri spazi di libertà. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri centri di umanità»¹.

Per quanto riguarda il secondo punto – educare nella famiglia – la famiglia come è sola nel perseguire un progetto matrimoniale è poi lasciata sola nel saperlo mantenere. La sua solitudine è prima di tutto sociale, perché la società si progetta come insieme di individui e non pone al centro la cellula fondamentale che è la famiglia: cioè il rapporto uomo-donna e la relazione genitori-figli.

La società consumistica (a differenza di quella generativa) ha bisogno di individui e crea individui: non costruisce i legami tra le persone, ma anzi li allenta e li frammenta, e insinua un'esperienza del tempo "puntinista", "istantanea" (si è parlato di "dittatura dell'istante"): di qui la difficoltà alla persistenza dei legami tra uomo e donna, di qui la fatica a costruire storie stabili e stabilizzanti per i figli².

Faccio una precisazione. Il titolo ha un riferimento all'educazione, ma provocato dal magistero di papa Francesco, preferisco coniugare questo aspetto con il tema dell'accompagnamento. Dunque "accompagnamento alla e nella famiglia".

Il primato del Regno e la totalità della Sequela

Negli ultimi decenni *la famiglia è entrata in crisi*: l'aumento dei divorzi, la crescita delle nascite extraconiugali, la moltiplicazione delle famiglie monogenitoriali, la ri-

duzione del numero di matrimoni... sono solo alcuni dei fenomeni più evidenti. Al punto che qualcuno si domanda se non sia arrivato il momento di poter fare a meno della famiglia. Potremmo dire che la famiglia è certamente in crisi, nel senso che sta cercando le modalità di un nuovo aggiustamento.

Ma il nostro tempo è poi così originale o problematico come pensiamo?

Se si guarda alla famiglia nella Bibbia ci si accorge che anch'essa conosce vari modelli sociologici, cioè la famiglia è molto varia. La Parola di Dio cioè si è incontrata con modelli di famiglia diversissimi tra loro. Un conto è la *famiglia patriarcale* del tempo nomadico (diversi nuclei familiari vivono sotto l'autorità del patriarca, famiglia e clan si identificano); un conto è la *famiglia sedentaria contadina* (secoli dopo Israele non è più nomade, non è più solo pastore, ma popolo di contadini che vivono in villaggi e coltiva terre); la *famiglia urbana* (famiglie con genitori e figli piccoli che poi si sposano e se ne vanno); la *famiglia ebraica della diaspora* (famiglia isolata che vive in un modo estraneo); la *famiglia palestinese* (quella del tempo di Gesù); la *famiglia greco-romana* (quella del tempo di s. Paolo)³.

Ebbene il dato di fondo, per l'Autore biblico, è che l'**esperienza matrimoniale**, sullo sfondo della più globale e concreta realtà umana, è "**parabola**" dell'amore di Dio, luogo di espressione del mistero di Dio, parola che rimanda a Dio. In questo dire qualcosa che è "oltre" sta il senso ultimo dell'unione sponsale: occasione per vivere e comprendere il mistero di Dio. Nella Scrittura Dio è "l'archetipo dell'amore sponsale" (H. Schlier), ossia il suo riferimento primordiale.

Nella famiglia vi è una traccia di Dio e dunque è lì che l'uomo può scorgerlo. Allo stesso tempo, in questo luogo, oltre alla traccia per conoscere il mistero di Dio e per aprirsi ad esso, l'uomo trova le occasioni per viverlo e per mostrarlo alla società e al mondo.

Ma parliamo appunto di 'parabola' dell'amore di Dio.

Ciò che la Scrittura mette in evidenza è la **pedagogia di Dio attraverso la famiglia**. Facciamo un esempio nell'**Antico Testamento**, Abramo. E' chiaro che la storia dei patriarchi mette al centro la famiglia. Senza di esso l'uomo non sussiste, senza famiglia è spaesato, disperso, senza patria. Non si può che *appartenere* alla famiglia con tutti i valori sottesi⁴. Eppure Abramo deve lasciare casa e terra per obbedire alla voce di Dio. Al centro non c'è un discorso sulla famiglia ma su Dio. Al primo posto c'è la fede. Il discorso primo è la fede, è credere in Dio, mettersi di fronte a lui. A partire da qui cambierà volto la famiglia, cambierà volto il lavoro e tutto il resto.

Ora se si vuol parlare di evangelizzazione della famiglia, di educazione alla e nella famiglia, bisogna partire dal centro, cioè **dall'appartenenza a Dio**. L'appartenenza a Dio precede ogni altra appartenenza, ne è il fondamento e la misura.

Questo è altrettanto evidente nel **Nuovo Testamento**. Se si eccettua il testo sull'indissolubilità – che ha bisogno di un discorso a parte, (cfr sotto) – quando Gesù accenna alla famiglia lo fa sempre per parlare del primato del Regno di Dio e della totalità della sequela. Quando Gesù parla della famiglia, sembra farlo per mostrare il primato del Regno (persino sulla famiglia!), più che per parlare direttamente della famiglia. In

Marco 1, 16-20 si legge che i primi discepoli « subito, abbandonato il padre, lo seguirono ». Il discepolo è invitato ad abbandonare la famiglia per seguire sino in fondo le esigenze del Regno di Dio. Questo significa che le relazioni familiari non sono il valore supremo. Ci possono essere dei casi in cui queste relazioni debbono aprirsi a esigenze più importanti, a valori più essenziali e universali. Compito della famiglia è di crescere uomini capaci di visioni più ampie degli stessi interessi familiari.

Il vero tema è dunque il primato del Regno, tanto che si dice che il Regno è al di sopra persino della famiglia, che, se vogliamo, è in qualche modo un 'rompere' la famiglia; in realtà è un prenderla come deve essere. Ciò si può esprimere appunto con l'appartenenza a Dio che tutto precede, ma si può esprimere anche con l'universalità che precede, che rompe il chiuso della famiglia, perché c'è una famiglia più grande (cfr Mc 3, 31-35).

Il primato del Regno è la chiave di lettura anche dei testi sull'indissolubilità. Al centro non c'è una catechesi sull'indissolubilità del matrimonio e contro il divorzio (cfr Mc 10, 1-12). Questo è quanto volevano gli interlocutori di Gesù. Ma ci caschiamo anche noi. Qui Gesù sta sì parlando del matrimonio, ma facendo un'esplicita catechesi sulla fede e sull'amore. La catechesi è sulla **centralità della fede e della totalità del dono di sé**, sulla definitività dell'alleanza; il che – a pensarci bene – è la logica della croce, che Gesù per primo ha vissuto.

1. LA CONVERSIONE PASTORALE: TORNARE AL SENSO DELLA DOTTRINA

Tutti noi conosciamo la situazione in cui si trova la famiglia oggi. E i segni di un mutato quadro sociale e culturale relativo all'amore, al matrimonio e alla famiglia sono identificabili in alcuni tratti⁵.

Che per rispondere a questa situazione non bisogna prestarsi né alle riproposizioni dottrinali *tour court* né alle facili semplificazioni. Bisogna invece capire come l'annuncio del Vangelo e, quindi, l'insegnamento dottrinale e morale della Chiesa sul matrimonio e la famiglia, avvenga in un contesto sociale e culturale profondamente mutato.

Bisogna qui considerare e andare alla radice di questo contesto che a livello fenomenologico appare così mutato. E la radice è un "*cambio antropologico*", prima ancora che *etico e comportamentale*. Detto diversamente, i comportamenti cambiano perché è cambiata e sta cambiando la visione e la comprensione di chi sia la persona e delle condizioni perché la sua vita sia buona ma anche bella. La questione non è che oggi i nostri giovani o i nostri cristiani siano 'più cattivi' o 'più fragili' rispetto al passato, ma che interpretano la vita in modo diverso⁶.

Se dico, per esempio, che il matrimonio è in termini di gratificazione o di autorealizzazione o che l'amore significa passione, se il sentimento equivale all'emozione, allora la conseguenza è che il mio sistema simbolico quando immagina il matrimonio lo coglie a partire da qui. E il mio vissuto lo giudico se si realizza quanto ho formulato in termini di aspettativa.

Tornare al senso della dottrina

Dunque davanti a questa situazione a nulla varrebbe, penso, ribadire la dottrina o la morale del matrimonio. In questi anni si è parlato e si parla tanto di crisi della morale. A volte si dice che la morale è morta. Ma è così?

Se si va oltre le apparenze, si constata che la domanda morale c'è ed è forte, ma si pone a un livello più profondo di quello che si è soliti pensare. Ciò che l'uomo chiede oggi, ciò che qui chiamiamo 'domanda morale', prima che domanda di norme e di regole, di conoscenza e riaffermazione del lecito/illecito, riguarda la *questione del senso (finalità) dell'agire umano*.

Per restare nel nostro argomento, le domande oggi sono: Perché sposarsi? E poi perché sposarsi in chiesa? Qual è la ragione d'essere del matrimonio, come istituzione religiosa e civile? Che cosa è meglio: il matrimonio senza amore o l'amore senza matrimonio? Che senso ha continuare a stare insieme se una vita di coppia è divenuta insignificante? Se l'amore non c'è più, non è forse meglio prenderne atto e tirare le conclusioni? E ancora: perché generare, perché essere aperti alla vita?

Ci accorgiamo cioè oggi di avere delle domande che sono diverse da quelle dei nostri padri. La nostra domanda non è sul cosa si deve o non si deve fare; cosa è lecito o illecito. Bisogna riconoscere che la domanda morale, **prima del che cosa fare, è domanda del perché fare**. E la risposta a queste domande non è facile, perché le società occidentali sono ricche di mezzi, ma povere di fini; sanno proporre molto l'«avere di più», ma poco l'«essere di più».

Se la domanda morale è domanda di senso (di finalità), di certo non vi risponde una teologia morale che si attarda sulle norme e sulle regole, che sono importanti ma vengono dopo.

Si deve riconoscere che la questione del senso è stata invece abbastanza eclissata nel periodo postconciliare anche per le problematiche specifiche che hanno successivamente, per decenni, polarizzato l'opinione pubblica e la stessa riflessione teologico-morale ecclesiale⁷. Ad esempio: prima del cosa fare/non fare nel comportamento sessuale, viene cosa è la sessualità, quale è il suo significato o prima dei metodi regolativi della natalità, viene la questione del senso (significato) della trasmissione della vita...

Per questo si deve puntare a una '*nuova conversione*' per la pastorale⁸ per cui: il perché fare viene prima, e non solo in ordine di tempo, del cosa fare.

La conversione poi tocca profondamente lo stile e il linguaggio. È necessario adottare un linguaggio che sia significativo. L'annuncio deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità.

Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di **annunciare la grazia** che dona la capacità di vivere i beni della famiglia. La trasmissione della fede rende oggi più che mai necessario un linguaggio in grado di raggiungere tutti, specialmente i giovani, per comunicare la bellezza dell'amore familiare e far comprendere il significato di termini come donazione, amore coniugale, fedeltà, fecondità, procreazione. Bisò-

gna “dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l’amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza” (Relazione finale al Sinodo 2015, n. 62).

2. L'EDUCAZIONE ALLA FAMIGLIA

Sullo sfondo di queste considerazioni offro tre spunti educativi.

2.1. *L'educazione all'amore oltre una visione romantico-narcisista*

Il punto di partenza di un'educazione alla famiglia è l'educazione all'amore e al matrimonio. Siamo di fronte ad una rivoluzione sull'amore e il matrimonio: da un matrimonio senza amore, a un matrimonio per amore, a un amore senza matrimonio.

E volendo considerare qui il piano educativo oggi ci rendiamo bene conto di dover fare i conti con una visione dell'amore che non ha i connotati umani/evangelici del dono, del perdono e della totalità del dono, ma dell'emozione, del sentimento e della passione. Tant'è che ha perso di valore il senso dell'istituzione matrimoniale: “se ci amiamo, perché sposarsi?”, dicono i nostri giovani oggi.

Ebbene secondo alcuni la riflessione teologica e magisteriale e la pastorale che si sono avviate a partire dal Concilio in particolare, non sarebbero immuni dalla *deriva sentimentale* del matrimonio in cui si dibatte il nostro contesto socio-culturale. Infatti prima in GS e poi con l'*Humanae vitae*, pure cercando di comporre il principio procreativo con quello univo, sarebbe **prevalsa la visione romantica del matrimonio** ‘per amore’. Così se una volta ci si sposava ‘per metter su famiglia’, adesso ci si sposa perché si è innamorati, ma i figli sono una variabile secondaria.

Una simile visione però non può che tenere in auge il modello ‘narcisista’ e individualista della coppia, dando instabilità alla famiglia e garantendo la denatalità, con una sessualità al servizio del piacere e dell'affettività.

Che dire? Come proporre alternative a questo quadro?⁹

L'affievolirsi delle ragioni esteriori del matrimonio può divenire occasione per riscoprire le ragioni più interiori. La diminuzione delle pressioni a livello sociale può essere un'opportunità a favore della riflessione e dell'agire libero. Il matrimonio raggiunge il suo vertice di ricchezza umana e spirituale quando permette di realizzare quest'impresa: riunire la prospettiva soggettiva e quella oggettiva. Tenere insieme l'amore e il diritto, l'affetto e il dovere, il sentimento e la volontà. Il legame coniugale diviene allora una scuola particolarmente esigente di solidarietà e di superamento di sé.

Dopo un lavoro plurisecolare per introdurre l'idea di amore nel matrimonio, ecco un nuovo impegno: reintrodurre l'idea di matrimonio nell'amore. Il legame coniugale non è solamente legame d'amore. *Non ci si sposa soltanto per amarsi!*

Dovremmo dire: certo l'amore è l'essenza del matrimonio...l'amore basta a se stesso... al contempo l'essenza dell'amore è superare se stesso, nel senso di amore che si trascende. Educare insieme i figli, realizzare un'opera comune sono realtà proprie del matrimonio a tutti gli effetti. Il matrimonio non è soltanto l'unione di due cuori, ma la creazione di una “casa”, vale a dire di una famiglia. L'amore dovrà imparare a puntare

oltre se stesso, altrimenti rischierà sempre di divenire “un egoismo a due”. “Al di là dell’opposizione tra sentimento e istituzione, si ritrova la nozione di legame. Essere legati, essere congiunti, strana realtà. Il legame si tesse a un livello di profondità inaccessibile alla coscienza. Si tratta di una solidarietà più forte dei legami di sangue, più intima degli imperativi della legge ma anche più costante dell’azzardo del sentimento. Una comunione di destini fondata sulla parola data, a base di fiducia, di memoria, di lealtà, di certezza, di impossibile indifferenza allo sguardo dell’altro. Scoprirsi di far parte di uno stesso progetto. Consentire a ciò. Sperimentare come un bene la non indipendenza. Sorprendente esperienza che corrisponde poco ai valori attuali, pur facendo eco a un profondo desiderio presente in ciascuno. Qui si intuisce una verità: **il legame è più profondo dell’amore e l’amore è più forte del sentimento**¹⁰”.

In questa direzione, sottolinea Tagliaferri, “la fuoruscita dal matrimonio autoimplicativo e narcisistico dipende dall’allargamento dei motivi che giustificano il contratto matrimoniale. Alla dimensione sentimentale dell’innamoramento bisognerà accostare altre dimensioni per una maggiore stabilità della coppia”¹¹.

2.2. L’educazione alla famiglia tra realtà creazionale / naturale e realtà sacramentale / soprannaturale

Con “*Deus caritas est*” (DCE, Enciclica di Benedetto XVI, 25 gennaio 2006) siamo di fronte ad una grande svolta del magistero, di cui forse ben poco si è parlato. Come l’*Humanae vitae* (1968) di Paolo VI aveva segnato una tappa importante indicando l’inscindibilità dell’aspetto unitivo e di quello procreativo nella sessualità, ora DCE indica l’inscindibilità nell’amore dell’aspetto erotico/antropologico-egotico e dell’aspetto agapico/teologico-altruistico.

Leros di norma segnato dal peccato e dalla colpa viene ora ritenuto inscindibile dall’agape di marca altruistica e di valenza morale e spirituale d’eccellenza.

Il papa vuol considerare qui *la differenza e l’unità* che esiste fra i due concetti/realtà che incontriamo nel campo del fenomeno dell’amore già dai tempi della filosofia dei Greci antichi, cioè *l’eros e l’agape*. DCE vuole dimostrare come queste due dimensioni dell’amore non si oppongano, ma si armonizzino tra di loro. Si vuole così offrire una concezione realista dell’amore umano, un amore che corrisponde alla totalità – corpo e anima – dell’essere umano.

La sottolineatura che eros ha una sua consistenza e autonomia, come sottolinea l’enciclica *Deus caritas est*, ci dice che è necessario fare i conti con due momenti o dimensioni dell’amore che non sono immediatamente travasabili l’una nell’altra. Si tratta e s’impone innanzi tutto allora una lettura dell’amore umano come tale, una fedeltà alla creazione, cioè alla natura dell’amore.

In riferimento al matrimonio la chiesa certo ha sempre avuto in considerazione la natura dell’amore. L’essenza del matrimonio infatti è stata individuata nel momento consensuale (Graziano) e, a seguire (Tullio Lombardo), poi in quello sessuale. Qui il ‘naturale’ ha avuto il sopravvento sul ‘soprannaturale’ e così è accaduto che si è sup-

posta come già data o ordinata da sempre l'elevazione del legame creaturale a legame sacramentale nel momento in cui a sposarsi sono due battezzati (cf. can. 1055 § 1). Così il detto: "*Gratia supponit naturam et perficit eam*" o "*Gratia non tollit, sed perficit naturam*"¹² è stato dato troppo per 'scontato'.

Ma già s. Paolo era molto più problematico in merito alla nostra natura (cfr Rm 7). Questo detto tomista in realtà vorrebbe proprio sottolineare la debolezza della persona su cui agisce la Grazia (cfr 2Cor 12, 9). Ella si trova in vasi di creta (cfr 2Cor 4, 7). Non si vuole certo intendere che la Grazia abbia un ruolo 'magico' nella persona. Le due persone che si innamorano portano con sé tante risorse di desiderio, energia, volontà, idealità, temperamento e passione, ma pure le difficoltà della diversa educazione, della differenza di genere, delle ferite passate, delle dinamiche psichiche individuali... tutto ciò non si integra in modo spontaneo e neppure 'magico' nel farsi della relazione. E' in causa la libertà e la capacità di accogliere la Grazia.

Diversamente si è stati indotti nella riflessione teologica e nella prassi pastorale a sottovalutare le spinte della natura dell'amore, puntando il dito sui coniugi qualora non riescono a vivere le esigenze dell'*agape* cristiano. Ma il passaggio da *eros* ad *agape* non è facile. Cioè, *eros* non trapassa semplicemente o naturalmente in *agape*. Come dice Tagliaferri: "Gran parte dei problemi della vita di coppia si possono attribuire all'incapacità di fare i conti con le dinamiche adattive, che regolano inconsciamente la relazione affettiva"¹³.

L'attenzione alla natura dell'*eros* a cui ci aprono per esempio gli studi etnologici, etologici, sociobiologici, biogenetici e bioevolutivi... rende più realisti che ingenui nei legami di coppia. Si pensi per esempio a come resiste il mito romantico dell'amore androgino tra uomo e donna o una proposta morale poco attenta alla legge della gradualità¹⁴.

Per questo *Deus caritas est* sposa l'idea che *eros* e *agape* non possono stare l'uno senza l'altro nella comprensione dell'amore – in termini di linguistica *eros* andrà inteso come il significante di *agape*, che ne rivela il senso simbolico – sono una sola realtà dell'amore, per quanto distinta in due dimensioni.

2.3. Educare alla vocazione matrimoniale: il rapporto fede-sacramento

Secondo quanto dicevamo sopra riprendendo il dato biblico, il principio con cui Gesù sigla il suo discorso sul matrimonio – «Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mc 6,9) – invita a riconoscere che il matrimonio non è solo un'unione umana arbitraria, ma un risultato dell'agire divino.

Il matrimonio cristiano non è il legame amoroso che un uomo e una donna stabiliscono in proprio, ma **il legame tra un uomo e una donna che sorge a causa dell'amore di Cristo**. Ciò che Dio congiunge indissolubilmente, sicché «non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,8), e che dunque è inseparabile dall'uomo, non sono immediatamente un uomo e una donna, pur innamorati, ma un uomo e una donna che si amano in Cristo, che cioè, pur con tutto il realismo di chi rimane debole e peccatore, fanno del «come» Cristo ha amato il criterio ispiratore e la forza vitale della loro

relazione amorosa.

Questa rinnovata comprensione evangelica e sacramentale del matrimonio invita a considerarlo non semplicemente come uno stato di vita naturalmente buono, in quanto voluto da Dio, ma a qualificarlo come una forma specifica della vocazione cristiana, **dono di grazia e, insieme, realtà di fede**. Il riconoscimento del matrimonio cristiano come vocazione cristiana lascia chiaramente intendere la decisiva rilevanza, in ordine alla stessa vitalità dell'amore matrimoniale, di una «fede viva».

Ma proprio l'esigenza di una fede vissuta nel contatto vivo con Cristo solleva l'interrogativo circa la (in)sufficienza della fede dei cristiani rispetto alla loro vocazione matrimoniale. È proprio tenendo conto di questo divario che la disciplina pastorale della Chiesa, fedele alla verità del sacramento del matrimonio, ma anche all'attuale condizione dei cristiani che sono chiamati a viverlo, è sfidata ad aggiornarsi.

Lo scarto tra la dottrina conciliare della Chiesa circa il sacramento del matrimonio e la diffusa crisi dei matrimoni sollecita a fuoriuscire da una comprensione acritica del principio canonico secondo il quale «tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale che non sia per ciò stesso sacramento» (can. 1055§ 2).

Il presupposto implicito, ma decisivo, del sopracitato principio canonico è che i battezzati contraenti il matrimonio abbiano corrisposto alle condizioni richieste come necessarie per la valida celebrazione del loro battesimo. Ora, «affinché un adulto possa essere battezzato – recita il Codice di Diritto Canonico – è necessario che abbia manifestato la volontà di ricevere il battesimo, sia sufficientemente istruito nelle verità della fede e sui doveri cristiani e sia provato nella vita cristiana per mezzo del catecumenato; sia anche esortato a pentirsi dei propri peccati» (can. 865 § 1)¹⁵.

Dunque che fare se chi si sposa ha una fede precaria o superficiale? Certo, si dice, se due battezzati sono poveri di fede, non si può dire però che la grazia non operi in potenza e possa fruttificare. Tali sposi potranno forse portare scarso frutto nel loro matrimonio, ma questo va celebrato e rimane valido, se i due anche se implicitamente hanno l'intenzione di fare ciò che fa la chiesa. Solo se c'è un rifiuto esplicito e formale di ciò non si ammette al sacramento (cfr *Familiaris Consortio* 68). La grazia di Dio poi agisce al di là di ogni nostro merito e possibilità di controllo.

Alla luce della forte secolarizzazione che grava sulle nostre società occidentali però questa prospettiva solleva oggi tanti punti interrogativi. E' indubbio che la chiesa abbia investito in questi anni molte energie nella preparazione dei fidanzati al matrimonio. Essi oggi si sposano con una maggior consapevolezza delle esigenze della fede e della preziosità del dono del sacramento. Ma, per quanto lodevole, la prassi pastorale della chiesa in ordine all'accesso al matrimonio rischia di fatto di fermarsi sulla soglia della constatazione di una fede implicita.

E succede così che il pastore si trovi poi di fronte a degli sposi a cui è difficile proporre un discorso salvifico sul matrimonio quando esso va in crisi o è fallito, cercando di far capire loro che esso è permanente. Ed è pure problematico render loro ragione della severità della chiesa – così è sentita da molti - in merito al non accesso ad eventuali seconde nozze, vista invece l'indulgenza con la quale si è accettato che i due si sposino

in chiesa con il primo matrimonio.

Tenendo conto delle condizioni del can. 865 § 1, l'accesso al matrimonio sacramentale **richiede ai nubendi una sufficiente vitalità della fede battesimale**, la quale potrebbe essere più adeguatamente verificata e meglio maturare lungo il corso di un itinerario disteso e graduale, ispirato ai momenti del catecumenato battesimale.

Il recente sviluppo dottrinale sul matrimonio, valicando la concezione ristrettamente giuridica e naturale del «contratto» per addivenire a quella più personalistica e cristiana del «patto», invita quanto meno ad integrare la competenza canonica con quella più propriamente pastorale, relativa al (carente) cammino di fede degli interessati e al discernimento della sua (negativa) incidenza sul consenso al *bonum coniugum* necessario alla validità del sacramento del matrimonio¹⁶.

3. DALL'EDUCARE ALLA FAMIGLIA ALL'EDUCARE IN FAMIGLIA

3.1. *La fragilità del legame coniugale e il cambiamento del significato del figlio (e dell'essere genitori)*¹⁷.

a) *La fragilità del legame coniugale*

Il punto di partenza ineludibile di ogni discorso sull'educare in famiglia è il fatto che è sotto gli occhi di tutti dell'aumentata fragilità del legame coniugale, testimoniata dalla drammatica caduta del numero dei matrimoni e dall'aumento delle separazioni e dei divorzi. Questi fenomeni sono l'effetto di un profondo mutamento della concezione del legame coniugale stesso avvenuto nel corso del tempo.

Al centro dell'attenzione si pone attualmente il legame sentimentale-espressivo della coppia, mentre sullo sfondo sono andati sia le eredità provenienti dalle proprie stirpi familiari, sia il vincolo sociale istituzionale. La coppia ha guadagnato quanto a sensibilità affettiva, ma ha perso quanto a investimento e impegno nel comune vincolo.

Il legame affettivo, sganciato dagli aspetti di impegno, tende a essere autoreferenziale: ciascun partner cerca nel rapporto prevalentemente, e a volte esclusivamente, la soddisfazione dei propri bisogni senza aver adeguatamente presente l'altro e il patto stretto con lui. Questo modo di instaurare e vivere la relazione è fortemente influenzato dal nostro *clima culturale che enfatizza il diritto dell'individuo* alla realizzazione dei suoi bisogni a scapito del valore del legame: *difficile così articolare le esigenze del sé con quelle del patto coniugale.* Nella relazione di coppia si tende oggi a chiedere molto al partner in termini di intensità sui più svariati aspetti della vita, mentre si è molto poco preparati a costruire pazientemente un «noi» e un progetto comune che ecceda la coppia.

b) *Il mutamento del significato del figlio*

Occorre poi porre attenzione al mutamento del significato del figlio, che rivela anch'esso aspetti di fragilità e incertezza testimoniati anche dalla drastica caduta della natalità che, soprattutto in Italia, ha raggiunto tassi preoccupanti.

Possiamo innanzitutto osservare che alla diminuzione drastica delle nascite si accompagna un aumento dell'investimento emotivo sul figlio. I genitori finiscono per inve-

stire troppo, o per lo meno in modo unilaterale, nei pochi figli che mettono al mondo, e ciò può costituire un problema per i figli *poiché essi sentono di dover rispondere ad alte aspettative e a un'impegnativa immagine di sé.*

Ciò avrà conseguenze anche a livello dello stile educativo praticato, che è sempre meno autorevole e sempre di più amichevole. *La «logica del bambino» e i suoi diritti prevalgono così sempre di più sulla logica della coppia e della famiglia:* in quest'ottica, paradossalmente, il neonato pare rappresentare più il desiderio di paternità e maternità dei due genitori che essere vissuto come una nuova generazione che si affaccia alla storia, frutto di una coppia che si sente collegata alle generazioni precedenti e investita di una specifica responsabilità familiare e sociale.

Possiamo dire che la debolezza della coppia pare essere rimpiazzata dal legame con il figlio. Dobbiamo riflettere molto su questo viraggio critico da una concezione di famiglia centrata su una coppia stabile e generativa a una concezione di famiglia in cui il legame forte e indissolubile tende a essere solo quello di filiazione. L'indebolimento del legame coniugale rende effettivo il rischio di un rapporto genitori-figli invischiato di reciproca e ambigua dipendenza, di grande attaccamento, ma di debole progettualità familiare e sociale. Il tema della responsabilità educativa va così sullo sfondo. Ma ciò, è bene evidenziarlo, è l'altra faccia della perdita del senso delle generazioni che collega la coppia genitoriale alla sua storia.

3.2. *Accompagnare nella famiglia in un tempo di fragilità*

Che fare?

3.2.1. *Accompagnare nelle fasi dei passaggi critici*

Per quanto riguarda il legame di coppia è decisivo dare spazio e sostegno al rapporto coniugale, così poco protetto culturalmente. Il legame è un vero e proprio elemento terzo tra i due, che richiede una specifica cura.

La coppia va accompagnata, soprattutto nelle fasi della sua costituzione – come si notava sopra - e nei suoi passaggi critici¹⁸, e stimolata a saper trasformare il patto originariamente stipulato, adeguandolo al mutare delle esigenze nel corso del tempo e alle nuove sfide sociali.

Alcuni delicati passaggi critici sono per esempio:

a) la capacità di 'lasciar andare il figlio' e di 'lasciare il padre e la madre' in fase di decisione al matrimonio e immediatamente dopo.

È di facile evidenza come gli aspetti trasformativi che investono la famiglia non possano non riflettersi anche nell'esercizio della genitorialità e nell'assunzione degli stili educativi sempre meno autorevoli e sempre più amichevoli.

L'immagine del genitore-amico è al proposito significativa.

Essa segnala, da una parte una maggiore sensibilità al dialogo con i figli, e dall'altra il pericolo di un'abdicazione alle proprie responsabilità. Il rapporto genitori-figli è per sua natura gerarchico e i genitori sono chiamati ad assumersi le responsabilità

e i rischi delle decisioni da prendere lungo il percorso evolutivo dei propri figli. Tale gerarchia, auspicabilmente, dovrebbe poggiare su una alleanza genitoriale condivisa, attenta ai bisogni dei figli e a una loro progressiva autonomia, ma capace di tenere in mano il processo educativo (ecco il ducere dell'educazione).

Paradossalmente, nella nostra società che enfatizza l'autonomia, staccarsi dai figli diventa sempre più difficile, come constatiamo con il fenomeno della cosiddetta famiglia lunga del giovane adulto che sorregge i figli per numerosi anni oltre la raggiunta maggiore età.

Non si tratta tanto e solo di «uscire dalla famiglia», piuttosto di *staccarsi per proseguire la storia assumendosi a propria volta la responsabilità di dar vita a una nuova famiglia* e con ciò di realizzare in senso pieno la generatività.

b) L'attesa e la nascita o meno dei figli

Qui vanno segnalate tre prospettive:

- *La necessità, una volta generato un figlio, di coniugare la vita di coppia con la nuova dimensione genitoriale.*

Il rischio, diventati genitori è dimenticarsi della coppia. Si diventa mamma e papà e quella coppia di innamorati svanisce, spesso diventando solo un lontano e dolce ricordo. Ci si ritrova solo a vivere la quotidianità con i suoi soliti problemi, a parlare di scuola, pannolini o di quanto ci hanno fatto arrabbiare i figli, di pediatri, medicine, impegni, cose da pagare... e ci si dimentica facilmente di quel "noi", di vedere l'altro, di sentirlo, di accoglierlo e di ascoltarlo, per non parlare del condividere come ci sentiamo noi, dei nostri pensieri, di ciò che abbiamo dentro. La stanchezza spesso, il poco tempo... tutto rende complice al crearsi di questa situazione.

La sfida è imparare a proteggere e tutelare di più l'essere coppia. Due genitori devono trasmettere ai loro figli l'importanza di difendere i propri spazi e la propria privacy, devono insegnare loro il rispetto dell'individualità al di là dell'imposizione dei ruoli, devono essere sereni, gratificati e uniti prima di tutto come coppia per poter poi fornire basi solide alla famiglia che hanno formato. Due genitori lontani come coppia, prima o poi pagano in qualche modo i conti...

- *La necessità di coniugare la dimensione paterna con quella materna.*

“La funzione materna (*matris munus*) si esprime, infatti, nel dono della vita, nel dare cura, protezione, affetto e contenimento. Essa costituisce un serbatoio psichico di fiducia e di speranza a cui attingere lungo tutta l'esistenza per contrastare l'angoscia della perdita e della morte. La funzione paterna (*patris munus*) è invece collegabile al polo etico, al rispetto della giustizia e della lealtà nelle relazioni. La funzione paterna si rifà, etimologicamente e simbolicamente, al patrimonio e alla trasmissione dei beni materiali e morali. Essa si esprime nei valori, nelle norme educative della vita familiare, nel senso di appartenenza, così come nelle tradizioni da rispettare. Le funzioni materna e paterna non vengono *suddivise*, per così dire, tra padre e madre; esse piuttosto, e soprattutto oggi, vanno *condivise* da entrambi i membri della coppia genitoriale”¹⁹.

- *La necessità di confrontarsi con una prospettiva di sterilità feconda, laddove non arrivassero i figli.*

“Nella fase iniziale della vita coniugale particolare avvilito procura la frustrazione del desiderio di avere figli”²⁰. In Occidente circa una coppia su cinque si trova a fare i conti con la sterilità. Il fenomeno, dalle cause molteplici, è in continuo aumento. Quando una coppia, magari anche dopo aver percorso tutte le strade che la medicina offre, si scopre sterile, ha come reazione il dolore, la delusione, lo sconcerto, la rabbia... Davanti alla coppia si presenta il compito di scoprire gradualmente che la sterilità non sempre è una *dis-grazia*, ma può diventare una *grazia*. La grazia di vivere un'altra forma di fecondità, non più biologica ma sociale e spirituale, che spesso sfocia in varie forme di creatività come l'adozione o l'affido.

c) Il conflitto e la crisi

Un elemento che si va evidenziando a seguito delle molteplici trasformazioni che hanno investito la coppia è l'aumento al suo interno della conflittualità. Infatti: si desidera una vita a due e ci si sposa, ma non si vuol perdere la propria libertà individuale; si vuol essere rispettati e valorizzati nella propria identità e differenza, ma questa va integrata con quella altrui; c'è il desiderio di amarsi in reciprocità e donazione, ma anche di salvaguardare la propria soggettività e autorealizzazione; si vuol essere sé stessi, persone autentiche nel rapporto e insieme avere una conferma e un consenso dal partner e dagli altri; si punta ad avere uno spazio di lavoro e di affermazione all'esterno della coppia, nella società, ma – pensiamo appunto al tema dell'emancipazione femminile – mantenendo l'obiettivo e le aspettative di una autorealizzazione nella sfera intima e familiare; si desidera un figlio, ma non a scapito della vita a due o dei propri tempi individuali o dell'attività extradomestica.

Così nella coppia si scopre che esiste la reciprocità, ma è asimmetrica, cioè tra due persone differenti, che desiderano la relazione, ma nel rispetto della reciproca dialettica tra identità e differenza. E questa dinamica di reciprocità asimmetrica nella coppia crea naturalmente tensione e conflitto. La visione romantica dell'amore a volte stende un velo sulle differenze sia quelle biologiche o psicologiche, che culturali e religiose. Ma queste, se rimosse, mettono seriamente in crisi e creano spesso conflitti insanabili nella coppia. Si possono mettere in campo delle strategie psicologiche, ma il conflitto per lo più rimane. Sembra essere cioè una parte integrante del rapporto. E ad ognuno, ad ogni coppia spetta di riconoscere assolutamente le proprie aree di conflitto.

Il conflitto non potrà mai essere eliminato totalmente. E quando compare diviene occasione importante non per infastidirsi, demotivarsi o lasciarsi cadere le braccia, ma per conoscere e approfondire le reciproche visioni e motivazioni che spingono a comportarsi in un modo o nell'altro; per riformulare il proprio progetto di coppia attraverso le stagioni della vita e di fronte ai cambiamenti, alle prove o agli imprevisti. Un'opportunità quindi per prevenire le crisi e permettere uno scambio e un confronto che tocca i livelli più profondi della relazione e la fa riemergere ad un livello più alto di comprensione e di comunione.

4. QUALCHE PROPOSTA DI STRUMENTI E MODALITÀ

In questo contesto una coppia chiusa in se stessa e isolata da relazioni significative si mette in condizioni di rischio. Vanno perciò sostenuti tutti quegli interventi di accompagnamento che la supportano, dalle iniziative di preparazione al matrimonio, ai percorsi di arricchimento del legame di coppia, agli interventi di accompagnamento in caso di crisi. E quando poi la coppia coniugale si trasforma in coppia genitoriale tali interventi di sostegno vanno rafforzati.

Vi sono molte iniziative tese ad aiutare i genitori nel loro compito: dalle numerose conferenze a loro dedicate, ai vari consigli che viaggiano in rete, da parte di molteplici esperti, pedagogisti, psicologi ecc..

Importante è il riferimento al gruppo di giovani sposi o al gruppo familiare nei quali, da una parte le famiglie possono essere più attivamente stimolate a diventare protagoniste del loro cambiamento, e dall'altra parte possono dar vita a legami solidali con altre famiglie.²¹ Questo vale anche per le situazioni di legame spezzato.

E la Relatio Synodi 2015 al n. 77 dice che è necessaria «l'istituzione di centri specializzati dove sacerdoti, religiosi e laici imparino a prendersi cura di ogni famiglia, con particolare attenzione verso quelle in difficoltà».

Occorre in breve far leva su un'altra dimensione del familiare, quella fraterna, di fratelli di condizione. Per dare un nuovo volto alla autorevolezza educativa i genitori di oggi hanno bisogno di legami fraterni tra di loro.

NOTE

¹ Viaggio apostolico a Cuba, 22 settembre 2015.

² Cfr. BRAMBILLA F.G., *Famiglia ed educazione alla vita buona del Vangelo*, in G. DEL MISSIER (a cura), *Vulnerabile e preziosa. Riflessioni sulla famiglia in situazione di fragilità*, Padova 2014, p. 133.

³ Per questi spunti cfr. MAGGIONI B., *Il matrimonio nella Bibbia*, in T. GOFFI (a cura), *Nuova Enciclopedia del matrimonio*, Brescia 1988, 145-176; *Il simbolismo sponsale nella Scrittura*, in *Credere oggi* 52 (1989) 18-29; *La famiglia secondo la Bibbia*, *Settimana* 4(1994), p.9-10.

⁴ Es. la legge del levirato: il parente prossimo subentra per dare una discendenza al congiunto defunto senza averla; legge del riscatto: il parente prossimo subentra a quello in difficoltà

⁵ I giovani rinviando il matrimonio e la decisione di diventare genitori; il divorzio è messo in conto; > La libera unione (o unione di fatto), anche tra persone omosessuali/lesbiche, rivendica un riconoscimento sociale e giuridico, e anche morale. > Il concetto di matrimonio non è univoco. Si sostiene che il matrimonio tradizionale o naturale non è l'unico né l'esclusivo, ci sono altre forme di convivenza...

⁶ Cfr. CORBELLA C., *Matrimonio e famiglia dare continuità al sinodo*, *Settimana* 44(2015), pp. 12-13.

⁷ Cfr. temi come la regolazione delle nascite/contraccezione, i divorziati risposati, la fecondazione artificiale, l'aborto, i problemi di inizio e fine vita...

⁸ «Una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (Evangelii Gaudium, n. 25).

⁹ Cfr qui le considerazioni di LACROIX X., *Il matrimonio... semplicemente*, Milano 2002, pp. 23-24.

¹⁰ Cf. LACROIX X., o.c., 24.

¹¹ TAGLIAFERRI R., *La teologia dell'amore coniugale e il suo riflesso sulla famiglia*, *CredOg* 31(1/2011) n.181, 57-77, qui p. 61.

¹² S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, Ia, qu. I, art. 8, et qu. 2, 111.

¹³ TAGLIAFERRI R., *Il matrimonio cristiano un sacramento diverso*, Assisi 2008, p. 146.

¹⁴ Cfr. TAGLIAFERRI R., *Il matrimonio cristiano*, pp. 153-155.

¹⁵ La questione qui sconfinava dall'ambito pedagogico e interroga la dottrina matrimoniale circa l'unione di cristiani che non solo non praticano la fede, ma nemmeno conoscono le esigenze del battesimo. Sorge cioè la questione "se cristiani non credenti- battezzati, che non hanno mai creduto o non credono più, veramente possono contrarre un matrimonio sacramentale. (...) All'essenza del sacramento infatti appartiene la fede" (J. RATZINGER, *Introduzione*, in *CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE*, Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi, Città del Vaticano 1998, p. 27).

¹⁶ Cfr per queste note TAGLIAFERRI R., *La teologia dell'amore...* Vi è chi, in tal senso, auspica la creazione di un nuovo organismo ecclesiale, di carattere interdisciplinare, che permetta di giungere a quel tipo di certezza morale che, più della certezza giuridica, attiene alla realtà interpersonale e religiosa del matrimonio cristiano. BOZZOLO A., *Matrimonio: fede, sacramento, disciplina*, in BOZZOLO A. - CHIODI M. - DIANIN G. - SEQUERI P. - TINTI M., *Famiglia e Chiesa un legame indissolubile*. Contributo all'approfondimento sinodale, Roma 2015, pp. 27-67. Si potrebbe ipotizzare che è sufficiente una 'fede coniugale' che se non ha ancora i tratti di una fede esplicita tuttavia da alla coppia la forza di credere e lottare per la loro relazione. Oppure si potrebbe chiedere ai nubendi una fede che accetta la mediazione ecclesiale intesa come quel terzo che apre la coppia oltre se stessa, che coglie nella comunità una presenza amica attraverso la quale giunge la grazia, nella cui fede domani saranno battezzati i figli e che la coppia sceglie come compagna di viaggio nel cammino del matrimonio".

¹⁷ Cfr SCABINI E., *Dinamiche psicologiche delle relazioni familiari*, in G. DEL MISSIER (a cura), o.c., pp. 123-131.

¹⁸ La Relatio finale del Sinodo 2015 si sofferma sui primi anni dopo il matrimonio "un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle loro vocazione e missione" (n. 60)

¹⁹ SCABINI E. - IAFRATE R., *Psicologia dei legami familiari*, il Mulino, Bologna 2003, 120.

²⁰ Relatio Sinody 2015, n. 60. E il testo continua: "Non di rado, in questa si annunciano motivi di crisi che sfociano rapidamente nella separazione".

²¹ Cfr ROSNATI R. - IAFRATE R., *Riconoscersi genitori. Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erickson, Trento 2007; R. IAFRATE - R. ROSNATI - A. BERTONI, *Promuovere la generatività: i Percorsi di Promozione e Arricchimento dei Legami Familiari*, in *Promuovere famiglia nella comunità*, a cura di SCABINI E. - ROSSI G., *Vita e Pensiero*, Milano 2007.

PROSPETTIVE TEOLOGICO-PASTORALI ALLA LUCE DEL RECENTE SINODO¹

prof. Sabatino Majorano, Pontificia Accademia Alfonsiana - Roma

Seminario di Castellerio, giovedì 28 gennaio

Le conclusioni della XIV Assemblea Ordinaria del Sinodo dei vescovi su La vocazione e la missione della *famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* stanno ricevendo valutazioni e reazioni diverse. Accanto a coloro che si limitano a cogliervi solo la riaffermazione della visione evangelica della famiglia, vi sono altri che ne sottolineano soprattutto l'apertura misericordiosa verso le situazioni familiari problematiche. Non mancano poi quelli che rimproverano al Sinodo di essersi fermato a indicazioni solo di carattere generale, oppure di non essere stato capace di aprirsi con coraggio a tutti i cambiamenti culturali in atto. Si tratta di letture legittime, che però hanno bisogno di entrare in dialogo tra loro, avendo presente la fondamentale intenzionalità pastorale e, di conseguenza, lo specifico "genere letterario" della *Relatio finalis*: non una trattazione organica e sistematica della teologia e della pastorale familiare, ma più semplicemente un "documento di lavoro", contenente i risultati del complesso lavoro compiuto per cercare di rispondere «alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità»². Si tratta perciò di prospettive e di indicazioni pastorali che vengono offerte al Papa «con umiltà, nella consapevolezza dei limiti che esso presenta»³ per le ulteriori determinazioni: «Ci auguriamo che il frutto di questo lavoro, ora consegnato nelle mani del Successore di Pietro, dia speranza e gioia a tante famiglie nel mondo, orientamento ai pastori e agli operatori pastorali e stimolo all'opera dell'evangelizzazione. Concludendo questa Relazione, chiediamo umilmente al Santo Padre che valuti l'opportunità di offrire un documento sulla famiglia, perché in essa, Chiesa domestica, risplenda sempre più Cristo, luce del mondo»⁴.

Le parole di Papa Francesco nell'intervento conclusivo invitano a questa lettura: il risultato del lavoro sinodale «certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto... Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite. Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori. Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermetica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile»⁵.

Le mie riflessioni mirano pertanto a individuare le prospettive fondamentali o la direzione di cammino che il Sinodo, non senza fatica, ha voluto proporre alla comunità cristiana, facendo sua l'istanza di "conversione missionaria" radicata nella misericordia o di "chiesa in uscita" che Papa Francesco propone oggi alla comunità cristiana.

Un cammino complesso da continuare

Per meglio percepire le prospettive di questa conversione pastorale è bene richiamare in maniera rapida il cammino sinodale, nelle sue due tappe: quella dell'Assemblea straordinaria del 2014 su *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* e quella ordinaria del 2015 su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*.

I *Lineamenta* del Sinodo 2014 articolavano la consultazione della chiesa in otto domande:

- 1) La diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia.
- 2) Il matrimonio secondo la legge naturale.
- 3) La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione.
- 4) La pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili.
- 5) Le unioni di persone dello stesso sesso.
- 6) L'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari.
- 7) L'apertura degli sposi alla vita.
- 8) Il rapporto tra la famiglia e la persona.

Il Questionario suscitò grande interesse «tra i pastori e i fedeli. Lo ha dimostrato l'alta percentuale delle risposte pervenute che è stata dell'83,11% del totale degli aventi diritto (88,59% delle Conferenze Episcopali; 65,38% dei Dicasteri della Curia Romana; 76,92% dei Sinodi delle Chiese Orientali). A queste risposte si aggiungevano le numerose osservazioni da singoli e gruppi, sia dentro che fuori della Chiesa»⁶.

La struttura dei *Lineamenta* ha influito su quella dell'*Instrumentum laboris*, la cui redazione è stata guidata dalla preoccupazione «dell'ascolto rispettoso di quanto era stato proposto cercando i punti di convergenza senza tacere sulle diversità di approccio e di soluzione, dovute in gran parte alla diversità delle situazioni ecclesiali».

Il dibattito sinodale, pur sviluppandosi sulla base dell'*Instrumentum laboris*, sfociò nella *Relatio finalis* che rielaborava profondamente il testo. Lo si percepisce già dalla semplice in parallelo:

<i>Instrumentum laboris</i> – 2014	<i>Relatio finalis</i> – 2014
Premessa	Introduzione (1-4) Parte I: L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia (5-11) Il contesto socio-culturale (5-8) La rilevanza della vita affettiva (9-10) La sfida per la pastorale (11)

<p>Parte I: Comunicare il Vangelo della famiglia oggi (1-49) Cap. I: Il disegno di Dio su matrimonio e famiglia (1-7)</p> <p>Cap. II: Conoscenza e ricezione della Sacra Scrittura e dei documenti della Chiesa su matrimonio e famiglia (8-19)</p> <p>Cap. III: Vangelo della famiglia e legge naturale (20-30)</p> <p>Cap. IV: La famiglia e la vocazione della persona in Cristo (31-49)</p> <p>Parte II: La pastorale della famiglia di fronte alle nuove sfide (50-120) Cap. I: La pastorale della famiglia: le varie proposte in atto (50-60)</p> <p>Cap. II: Le sfide pastorali sulla famiglia (61-79)</p> <p>Cap. III: Le situazioni pastorali difficili (80-120)</p> <p>Parte III: L'apertura alla vita e la responsabilità educativa (121-157)</p> <p>Cap. I: Le sfide pastorali circa l'apertura alla vita (121-131)</p> <p>Cap. II: La Chiesa e la famiglia (132-157)</p>	<p>Parte II: Lo sguardo su Cristo: Il Vangelo della famiglia (12-28) Lo sguardo su Gesù e la pedagogia divina nella storia della salvezza (12-14)</p> <p>La famiglia nel disegno salvifico di Dio (15-16)</p> <p>La famiglia nei documenti della Chiesa (17-20)</p> <p>L'indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme (21-22)</p> <p>Verità e bellezza della famiglia e misericordia verso le famiglie ferite e fragili (23-28)</p> <p>Parte III: Il confronto: prospettive pastorali (29-61) Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti (29-38)</p> <p>Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio (39)</p> <p>Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale (40)</p> <p>Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze (41-43)</p> <p>Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali) (44-54)</p> <p>L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale (55-56)</p> <p>La trasmissione della vita e la sfida della denatalità (57-59)</p> <p>La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione (60-61)</p>
--	---

La *Relatio Synodi* 2014 è stata la base della preparazione dell'Assemblea Ordinaria 2015, che veniva così riassunta dal Card. Baldisseri nella sua relazione introduttiva: «Conclusa l'Assemblea Generale Straordinaria, la Segreteria Generale si è immediatamente messa al lavoro per dare seguito alla decisione del Papa, convocando anzitutto l'ottava riunione del Consiglio Ordinario della Segreteria, svoltasi il 18 e il 19 novembre sotto la presidenza del Santo Padre. In quella circostanza è stato varato il testo dei *Lineamenta* per l'Assemblea Generale Ordinaria, comprendente la *Relatio Synodi* seguita da 46 domande per conoscerne la recezione e favorirne l'approfondimento nella Chiesa universale». È stato trasmesso, all'inizio del mese di dicembre, «ai Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, alle Conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana e agli altri soggetti aventi diritto, con l'invito a far pervenire le loro risposte entro il 15 aprile 2015». Nonostante il tempo limitato «la Segreteria Generale ha ricevuto 102 Risposte da parte degli organismi aventi diritto. Ad esse si sono aggiunte oltre 400 Osservazioni, inviate liberamente da Diocesi e Parrocchie, Associazioni ecclesiali e Gruppi spontanei di fedeli, Movimenti e Organizzazioni civili, nuclei familiari e singoli credenti. Al tempo stesso, Università e Facoltà Ecclesiastiche, altre Istituzioni accademiche, Centri di ricerca e specialisti di diverse aree disciplinari hanno arricchito l'approfondimento delle tematiche sinodali con i loro *Contributi di studio*, sovente mettendo in luce anche aspetti nuovi, secondo quanto richiesto dalla domanda previa dei *Lineamenta*». Sulla base di tutto ciò è stato redatto l'*Instrumentum laboris*, pubblicato il 23 giugno, che «da un lato accoglie, lasciandola inalterata, la *Relatio Synodi* del 2014, e questo perché si tratta di un documento già sottoposto al voto di un'Assemblea sinodale e reso pubblico per volontà del Santo Padre. Dall'altro lato, ai paragrafi della *Relatio*, resi graficamente riconoscibili dal numero tra parentesi e dal carattere corsivo, sono stati affiancati numerosi paragrafi di nuova elaborazione, frutto del lavoro di sintesi delle Risposte, delle Osservazioni e dei Contributi di studio pervenuti da tutto il mondo»⁸.

L'*Instrumentum laboris* 2015 risulta articolato in tre parti, suddivise in capitoli, oltre l'*introduzione* (n. 1-5) e la *conclusione* (n. 147): «L'ascolto delle sfide sulla famiglia» (parte I, n. 6-36); «Il discernimento della vocazione familiare (parte II, n. 37-68); «La missione della famiglia oggi» (parte III, n. 69-147).

Questa articolazione in tre parti è in continuità con la *Relatio* del Sinodo 2014: «L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia» (parte I, n. 5-11); «Lo sguardo su Cristo: il Vangelo della famiglia» (parte II, n. 12-28); «Il confronto: prospettive pastorali» (parte III, n. 29-61). Il loro sviluppo appare però più che raddoppiato: da 62 paragrafi si è passati a 147.

Due scelte redazionali, pur contribuendo alla ricchezza dello *Instrumentum laboris*, si sono rivelate fonte di difficoltà per il lavoro sinodale: il tenere distinto il testo della *Relatio* 2014 dalle integrazioni e il privilegiare una metodologia inclusiva nei riguardi di ciò che veniva proposto. Questo rendeva chiaro che il documento, mentre riproponeva quanto era stato deciso nel Sinodo Straordinario, accoglieva i suggerimenti provenienti dalle diverse parti del mondo. Allo stesso tempo però non si potevano evitare ripetizioni, che appesantivano il testo e determinavano un procedere non sempre lineare.

Queste difficoltà sono state evidenziate fin dai primi interventi dei padri sinodali con la richiesta di una sua profonda rielaborazione.

L'inizio dei lavori sinodali, nel mese di ottobre, non è stato agevole. Fatti di cronaca, come il caso di mons. Charamsa o la lettera di protesta al Papa di alcuni cardinali sulla procedura, non contribuivano a rendere sereno il clima per un confronto su problematiche, riguardo alle quali le sensibilità socio-culturali e perciò le urgenze pastorali erano molto diverse nelle varie parti del mondo⁹. Inoltre era chiaro che non tutti i padri condivisero fino in fondo la fondamentale scelta pastorale¹⁰.

Le parole di Papa Francesco nell'omelia della Messa inaugurale in S. Pietro (4 ottobre) hanno indicato la prospettiva su cui far convergere il lavoro: nell'attuale «contesto sociale e matrimoniale assai difficile, la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità». La fedeltà al suo Maestro le chiede infatti di essere «come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente». Perciò occorre che la Chiesa viva «la sua missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggiere o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei». Tutto questo però va sempre vissuto «nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma – fedele alla sua natura di madre – si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere “*ospedale da campo*”, con le porte aperte ad accogliere chiunque bussando chiedendo aiuto e sostegno; di più, di uscire dal proprio recinto verso gli altri con amore vero, per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sorgente di salvezza. Una Chiesa che insegna e difende i valori fondamentali, senza dimenticare che “*il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*” (Mc 2,27); e che Gesù ha detto anche: “*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*” (Mc 2,17). Una Chiesa che educa all'amore autentico, capace di togliere dalla solitudine, senza dimenticare la sua missione di buon samaritano dell'umanità ferita»¹¹.

Nel discorso iniziale il Papa aggiungeva che è indispensabile «camminare insieme con spirito di *collegialità* e di *sinodalità*, adottando coraggiosamente la *parresia*, lo zelo pastorale e dottrinale, la saggezza, la franchezza, e mettendo sempre davanti ai nostri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la *suprema lex*, la *salus animarum*». Il Sinodo infatti «è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo». Sarà tale «solo se noi partecipanti ci rivestiamo di *coraggio apostolico*, *umiltà evangelica* e *orazione fiduciosa*»¹².

Il lavoro si è poi svolto seguendo le tre parti dell'*Instrumentum laboris*: dapprima in aula, con gli interventi di quasi tutti i padri sinodali, e poi nei gruppi linguistici (*circuli minores*)¹³. Si è rivelata subito positiva la scelta di dare più spazio a questi ultimi, aiutati anche dalle sintesi degli interventi in aula, preparate dal gruppo di esperti¹⁴.

Le relazioni dei *circuli minores*, lette in aula e rese pubbliche integralmente nel Bollettino della Sala Stampa, e le richieste di modifica e di integrazione (modi) presentate dagli stessi circuli minores o da singoli padri hanno costituito la base del lavoro della Commissione di Redazione. Non è stato un lavoro facile, dovendo ristrutturare e integrare l'*Instrumentum laboris* con circa mille *modi*. Preoccupazioni prioritarie della Commissione sono state l'individuazione e la valorizzazione dei punti di convergenza, mediante una metodologia inclusiva dei diversi contributi e la ricerca di un linguaggio per quanto possibile semplice.

Una prima redazione è stata consegnata ai padri sinodali il 22 ottobre, ricevendo accoglienza complessivamente positiva da parte della loro maggioranza, ma anche circa 250 proposte di modifica. Si è così arrivati alla redazione definitiva, che, letta nella mattinata del 24 ottobre in aula, è stata accettata con un'ampia maggioranza qualificata nel pomeriggio dello stesso giorno¹⁵. La lettura in parallelo dell'articolazione del testo iniziale e di quello finale permette di avere un quadro del lavoro compiuto:

<i>Instrumentum laboris</i> – 2015	<i>Relatio finalis</i> – 2015
Introduzione (n. 1-5) Parte I: L'ascolto delle sfide sulla famiglia Cap. I: La famiglia e il contesto antropologico-culturale (n. 6-10) Cap. II: La famiglia e il contesto socio-economico (n. 11-16) Cap. III: Famiglia ed inclusione (n. 17-30) Cap. IV: Famiglia, affettività e vita (n. 31-36) Parte II: Il discernimento della vocazione familiare Cap. I: Famiglia e pedagogia divina (n. 37-46) Cap. II: Famiglia e vita della Chiesa (n. 47-55) Cap. III: Famiglia e cammino verso la sua pienezza (n. 56-68) Parte III: La missione della famiglia oggi Cap. I: Famiglia ed evangelizzazione (n. 69-83)	Introduzione (n. 1-3) Parte I: La Chiesa in ascolto della famiglia Cap. I: La famiglia e il contesto antropologico-culturale (n. 5-10) Cap. II: La famiglia e il contesto socio-economico (n. 11-16) Cap. III: Famiglia, inclusione e società (n. 17-29) Cap. IV: Famiglia, affettività e vita (n. 30-34) Parte II: La famiglia nel piano di Dio Cap. I: La famiglia nella storia della salvezza (n. 37-41) Cap. II: La famiglia nel Magistero della Chiesa (n. 42-46) Cap. III: La famiglia nella dottrina cristiana (n. 47-51) Cap. IV: Verso la pienezza ecclesiale della famiglia (n. 52-55) Parte III: La missione della famiglia Cap. I: La formazione della famiglia (n. 57-61)

<p>Cap. II: Famiglia e formazione (n. 84-97)</p> <p>Cap. III: Famiglia e accompagnamento (n. 98-132)</p> <p>Cap. IV: Famiglia, generatività, educazione (n. 133-146)</p> <p>Conclusione (n. 147)</p> <p>Preghiera alla Santa Famiglia</p>	<p>Cap. II: Famiglia, generatività, educazione (n. 62-67)</p> <p>Cap. III: Famiglia e accompagnamento pastorale (n. 68-85)</p> <p>Cap. IV Famiglia ed evangelizzazione (n. 86-93)</p> <p>Conclusione (94)</p> <p>Preghiera alla Santa Famiglia</p>
---	--

A questo quadro generale, è bene aggiungere quello, più dettagliato, della parte terza, nella quale i cambiamenti sono stati più profondi, sia nella struttura sia nello sviluppo dei contenuti:

<i>Instrumentum laboris – 2015</i>	<i>Relatio finalis – 2015</i>
<p>Parte III: La missione della famiglia oggi (n. 69-147)</p> <p>Cap: I: Famiglia ed evangelizzazione (n. 69-83)</p> <p><i>Annunciare il Vangelo della famiglia oggi, nei vari contesti</i></p> <p>Tenerezza in famiglia – tenerezza di Dio</p> <p>La famiglia soggetto della pastorale</p> <p>La liturgia nuziale</p> <p>La famiglia opera di Dio</p> <p>Conversione missionaria e linguaggio rinnovato</p> <p>La mediazione culturale</p> <p>La Parola di Dio fonte di vita spirituale per la famiglia</p> <p>La sinfonia delle differenze</p> <p>Cap. II: Famiglia e formazione (n. 84-97)</p> <p>La preparazione al matrimonio</p> <p>La formazione dei futuri presbiteri</p> <p>La formazione del clero e degli operatori pastorali</p> <p>Famiglia e istituzioni pubbliche</p> <p>L'impegno socio-politico in favore della famiglia</p> <p>Indigenza e rischio di usura</p> <p>Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio</p>	<p>Parte III: La missione della famiglia (n. 56-93)</p> <p>Cap. I: La formazione della famiglia (n. 57-61)</p> <p>La preparazione al matrimonio</p> <p>La celebrazione nuziale</p> <p>I primi anni della vita familiare</p> <p>La formazione dei presbiteri e di altri operatori pastorali</p> <p>Cap. II: Famiglia, generatività, educazione (n. 62-67)</p> <p>La trasmissione della vita</p> <p>La responsabilità generativa</p> <p>Il valore della vita in tutte le sue fasi</p> <p>Adozione e affido</p> <p>L'educazione dei figli</p>

La lettura comparata dei testi permette di cogliere le prospettive fondamentali che hanno guidato il Sinodo: sono indicazioni preziose per l'ulteriore cammino pastorale delle nostre comunità. Provo a ricordarne in maniera schematica alcune più significative, che mi auguro possano essere approfondite insieme nel dialogo:

- La ricerca di *punti di convergenza*, a partire dalla necessità di una franca riproposizione del vangelo della famiglia e delle sue fondamentali caratteristiche, in risposta alle numerose e diverse sfide del nostro mondo¹⁶. Credo si tratti di una indicazione che va oltre le esigenze del cammino propriamente sinodale. Soprattutto in un contesto complesso, come quello nel quale viviamo, la soluzione alle problematiche pastorali va ricercata attraverso il dialogo, retto dalla convinzione che solo potenziando ciò che si condivide è possibile rispondere costruttivamente anche alle differenze.
- *La conversione pastorale alla misericordia*, avendo anche presente il cammino giubilare che stiamo percorrendo: «La Chiesa parte dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti. Con il cuore misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta».¹⁷
- La necessità di un «rinnovamento della pastorale alla luce del Vangelo della famiglia e dell'insegnamento del Magistero»¹⁸, partendo dalla famiglia e dalla sua specifica ministerialità, che la rende «soggetto della pastorale»¹⁹.
- La *valorizzazione della sinodalità* come effettiva corresponsabilità delle chiese locali, al loro interno e in rapporto alla chiesa universale, secondo le prospettive ribadite da Papa Francesco nel discorso tenuto durante la commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei vescovi (17 ottobre)²⁰. È perciò indispensabile che, a partire dalla catechesi, venga maggiormente posto in luce che il battesimo, inserendoci nell'unico corpo del Cristo, rende ognuno corresponsabile della crescita di tutti (cf 1Cor 12).
- Il non lasciarsi assorbire da problematiche particolari, per quanto importanti almeno in alcuni contesti socio-religiosi, ma trattarle avendo presente da una parte il più ampio orizzonte pastorale in cui vanno inserite e dall'altra le specifiche competenze del Papa o delle chiese locali²¹.

Verità e misericordia

Dal cammino complessivo del Sinodo, emerge con chiarezza la fondamentale dimensione pastorale della verità. Nella *Relatio finalis* viene proposta ricollegandosi esplicitamente al Vaticano II e più specificamente alla *Gaudium et spes*: «Sulla base di ciò che ha ricevuto da Cristo, la Chiesa ha sviluppato nel corso dei secoli un ricco insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione

pastorale *Gaudium et spes*, che dedica un intero capitolo alla dignità del matrimonio e della famiglia (cf GS, n. 47-52)»²². Sia nelle prospettive e nel taglio delle affermazioni sia nel linguaggio, è chiara la scelta del Sinodo di ricollegarsi e attualizzare le prospettive della *Gaudium et spes*²³.

La pastoralità della verità esige che ci si ponga in *ascolto rispettoso* del vissuto, privilegiando quello dei piccoli, dei poveri e di coloro che il potere del peccato rende deboli e fragili. Si scopre allora in maniera chiara che la verità evangelica è sempre misericordiosa. S. Alfonso non esita a indicare in questo ascolto la radice della sua conversione alla benignità pastorale: «nel corso del lavoro missionario, abbiamo scoperto che la sentenza benigna è comunemente sostenuta da numerosissimi uomini di grande onestà e sapienza... Ne abbiamo perciò ponderato accuratamente le ragioni e ci siamo accorti che la sentenza rigida non solo ha pochi patroni e seguaci – e questi dediti forse più alle speculazioni che all'ascolto delle confessioni –, ma è anche poco probabile, se si vagliano i principi, e per di più circondata da ogni parte da difficoltà, angustie e pericoli. Al contrario abbiamo scoperto che la sentenza benigna è accettata comunemente, è molto più probabile dell'opposta, anzi probabilissima e, secondo alcuni, non senza un fondamento molto grave, moralmente certa»²⁴.

La prima parte della *Relatio finalis* è dedicata a «la Chiesa in ascolto della famiglia», facendo «proprie, in un'affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di ogni famiglia»²⁵. Di qui la ricomprensione dello stesso Vangelo della famiglia, che permette il discernimento capace di cogliere ciò che lo Spirito opera in tutte le situazioni e in tutti i contesti, anche in quelli problematici o imperfetti: «Il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati (cf Lc 13,6-9). La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che tra i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede». Richiamati *Evangelii gaudium* n. 44 e *Familiaris consortio* n. 84, il testo aggiunge: «Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»²⁶.

La franchezza dell'annuncio si dà perciò come accompagnamento misericordioso delle persone, sostenendole e stimolandole: «Il Sinodo, mentre apprezza ed incoraggia le famiglie che onorano la bellezza del matrimonio cristiano, intende promuovere il discernimento pastorale delle situazioni in cui l'accoglienza di questo dono fatica ad essere apprezzata, oppure è in vario modo compromessa. Mantenere vivo il dialogo pastorale con questi fedeli, per consentire la maturazione di una coerente apertura al Vangelo del matrimonio e della famiglia nella sua pienezza, è una grave responsabilità. I pastori devono identificare gli elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale di coloro che sono affidati dal Si-

gnore alla loro cura»²⁷.

Si tratta, in ultima analisi, di restare fedeli alla chiesa misericordiosa del Cristo: la verità va incarnata nella concretezza della storia delle persone, non dimenticando mai che essa è segnata in maniera più o meno forte dalla fragilità. Si dà perciò come medicina: non solo deve rispondere alla malattia, ma anche alle effettive possibilità di guarigione della persona.

Una pastorale che promuova coscienze mature

Chiaro nella *Relatio Synodi* è anche il ricollegarsi alla *Gaudium et spes* per quanto riguarda la centralità della coscienza: l'accompagnamento pastorale è diaconia alle coscienze nel cammino di apertura alla verità e di impegno sincero per concretizzarla nel vissuto.

La maniera in cui la *Relatio finalis* presenta la responsabilità generativa dei coniugi è particolarmente significativa al riguardo, soprattutto se letta avendo presente quella dell'*Instrumentum laboris*. Trascrivo perciò in parallelo i passaggi centrali dei due testi.

<i>Instrumentum laboris</i> – 2015	<i>Relatio finalis</i> – 2015
<p>La responsabilità generativa 136 (58) <i>Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica Humanae Vitae di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità...</i></p> <p>137. Tenendo presente la ricchezza di sapienza contenuta nella <i>Humanae vitae</i>, in relazione alle questioni da essa trattate emergono due poli da coniu-</p>	<p>La responsabilità generativa 63 Secondo l'ordine della creazione l'amore coniugale tra un uomo e una donna e la trasmissione della vita sono ordinati l'uno all'altra (cf <i>Gen</i> 1,27-28). In questo modo il Creatore ha reso partecipe l'uomo e la donna dell'opera della sua creazione e li ha contemporaneamente resi strumenti del suo amore, affidando alla loro responsabilità il futuro dell'umanità attraverso la trasmissione della vita umana. I coniugi si apriranno alla vita formandosi «un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa» (<i>GS</i>, n. 50; cf <i>VS</i>, n. 54-66). Conformemente al carattere personale e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta</p>

gare costantemente. Da una parte, il ruolo della coscienza intesa come voce di Dio che risuona nel cuore umano educato ad ascoltarla; dall'altra, l'indicazione morale oggettiva, che impedisce di considerare la generatività una realtà su cui decidere arbitrariamente, prescindendo dal disegno divino sulla procreazione umana. Quando prevale il riferimento al polo soggettivo, si rischiano facilmente scelte egoistiche; nell'altro caso, la norma morale viene avvertita come un peso insopportabile, non rispondente alle esigenze e alle possibilità della persona. La coniugazione dei due aspetti, vissuta con l'accompagnamento di una guida spirituale competente, potrà aiutare i coniugi a fare scelte pienamente umanizzanti e conformi alla volontà del Signore.

strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner. In questo senso l'*Enciclica Humanae vitae* (cf n. 10-14) e l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* (cf n. 14; 28-35) devono essere riscoperte al fine di ridestare la disponibilità a procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita...

La scelta responsabile della genitorialità presuppone la formazione della coscienza, che è «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (GS, n. 16). Quanto più gli sposi cercano di ascoltare nella loro coscienza Dio e i suoi comandamenti (cf *Rm* 2,15), e si fanno accompagnare spiritualmente, tanto più la loro decisione sarà intimamente libera da un arbitrio soggettivo e dall'adeguamento ai modi di comportarsi del loro ambiente. Per amore di questa dignità della coscienza la Chiesa rigetta con tutte le sue forze gli interventi coercitivi dello Stato a favore di contraccezione, sterilizzazione o addirittura aborto. Il ricorso ai metodi fondati sui «ritmi naturali di fecondità» (*HV*, n. 11) andrà incoraggiato. Si metterà in luce che «questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica» (CCC, n. 2370). Va evidenziato sempre che i figli sono un meraviglioso dono di Dio, una gioia per i genitori e per la Chiesa. Attraverso di essi il Signore rinnova il mondo.

Dal confronto tra i due testi, appare chiaro che il Sinodo suggerisce un approccio alla responsabilità generativa che si ricollega strettamente alla visione della *Gaudium et spes*, indicandola come criterio di lettura anche dell'ulteriore magistero. Riesce così a superare la visione conflittuale tra coscienza e legge, ponendo in risalto l'indispensabile *reciprocità*. Sullo sfondo è facile percepire la visione vocazionale di pienezza in Cristo, indicata da *Optatam totius* come fulcro della proposta morale²⁹.

Prima che i metodi, con cui attuare la responsabilità generativa, importa che essa sia vissuta come dialogo tra i coniugi per discernere, alla luce della concretezza della propria realtà personale, familiare e sociale, l'effettiva chiamata di Dio a generare.

La coscienza formata dei coniugi, a cui compete questo «retto giudizio», è sostenuta dalla ricchezza sapienziale della proposta magisteriale, particolarmente di *Humanae vitae* e *Familiaris consortio*. Non dovranno infatti dimenticare che quanto più «cercano di ascoltare nella loro coscienza Dio e i suoi comandamenti (cf *Rm* 2,15), e si fanno accompagnare spiritualmente, tanto più la loro decisione sarà intimamente libera da un arbitrio soggettivo e dall'adeguamento ai modi di comportarsi del loro ambiente». Ci si ricollega alla maniera in cui la *Presbyterorum ordinis* delinea la diaconia dei presbiteri in quanto «guide ed educatori del popolo di Dio»: dovranno preoccuparsi che «ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana. Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – *quid res exigant, quae sit Dei voluntas*. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente propri compiti nella comunità umana»³⁰.

Il discernimento misericordioso

Analoghe sono le prospettive che il Sinodo suggerisce per il discernimento in vista dell'integrazione dei divorziati risposati, in rapporto anche all'accesso ai sacramenti. Credo che al riguardo era lecito aspettarsi delle indicazioni più concrete. Il Sinodo invece si è limitato a indicare un approccio pastorale ispirato alla misericordia e perciò di flessibilità pastorale nell'applicazione della disciplina ecclesiale, lasciandone l'ulteriore determinazione al Santo Padre e alle Conferenze Episcopali in risposta alla specificità delle situazioni. Questo spiega perché nel testo finale non si parli più esplicitamente di via penitenziale e di comunione spirituale.

Viene innanzitutto sottolineata la necessità di una più ampia integrazione dei divorziati nella vita ecclesiale: «I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accom-

pagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza»³¹.

Le indicazioni del n. 84 di *Familiaris consortio* costituiscono il «criterio complessivo per il discernimento: compito dei presbiteri è «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo». Utile sarà «un esame di coscienza tramite momenti di riflessione e di pentimento», illuminato però dalla «fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno». Dato che alcune circostanze possono sminuire o annullare l'imputabilità e la responsabilità «a causa di diversi condizionamenti» e che «in determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso», è necessario riconoscere che «pur sostenendo una norma generale... la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima in tutti i casi. Il discernimento pastorale, pure tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi»³².

L'accompagnamento e il discernimento dovranno perciò «orientare alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere». Perché questo discernimento non significhi di fatto affermare la gradualità della legge, pur nella consapevolezza della gradualità del cammino, «non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa»³³.

Il discernimento pastorale non può limitarsi a verificare la conformità del vissuto con la disciplina. Per quanto questo sia importante, non è l'unica dimensione e neppure quella fondamentale. Ciò che più conta per il credente è la sincerità del suo sì al progetto di Dio, che costituisce il senso della sua vita, e la volontà leale a «superare con impegno le difficoltà» e a «porre le condizioni necessarie» per attuarlo³⁴.

In altre parole, si tratta di un discernimento, retto dalla consapevolezza della priorità evangelica del cuore (cf *Mt* 15,15-20) e che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato» (*Mc* 2,27-28). Il cammino post-sinodale dovrà concretizzarlo anche nei riguardi della disciplina sacramentale.

Conclusioni

Nell'omelia della celebrazione eucaristica conclusiva del 25 ottobre in S. Pietro, Papa Francesco ha posto in guardia nei riguardi di due tentazioni. La prima è quella di una «spiritualità di miraggio», che rende «abitudinari della grazia» e fa «camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è, bensì quello che vorremmo vedere noi; siamo capaci di costruire visioni del mondo, ma non ac-

«cettiamo quello che il Signore ci mette davanti agli occhi». La seconda è quella della «fede da tabella», per la quale «sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni inconveniente ci disturba... Gesù invece vuole includere, soprattutto chi è tenuto ai margini e grida a Lui»³⁵.

L'anno giubilare della misericordia chiama tutti ad affrancarci da queste tentazioni. Continuando nel cammino tracciato dal Sinodo, dovremo intensificare la «ricerca dei sentieri che il Vangelo indica al nostro tempo per annunciare il mistero di amore della famiglia». Lo sguardo misericordioso sulla realtà permetterà di cogliere l'azione dello Spirito che anticipa sempre liberazione, crescita, pienezza. Sapremo così farci compagni di cammino, che offrono la verità con franchezza incarnandola però sempre nel vissuto e nella possibilità concrete delle persone e delle famiglie. Come il Cristo sulla strada di Emmaus e chiedendogli sempre lo «sguardo guarito e salvato, che sa diffondere luce, perché ricorda lo splendore che lo ha illuminato. Senza farci mai offuscare dal pessimismo e dal peccato, cerchiamo e vediamo la gloria di Dio, che risplende nell'uomo vivente»³⁶.

NOTE

¹ Le riflessioni che propongo riprendono in parte quelle della lezione tenuta in Accademia Alfonsiana il 29 ottobre su *Il Sinodo 2015 e la proposta morale alfonsiana*, in via di pubblicazione.

² *Relatio finalis* (= RFS), n. 56.

³ RFS, n. 1.

⁴ RFS, n. 94.

⁵ *L'Osservatore romano* (= OR), 26-27 ottobre 2015, p. 15.

⁶ L. BALDISSERI, *Una lettura del Sinodo della famiglia*, in S. Zamboni (a cura di), *Le sfide della famiglia oggi*. Atti del Convegno Accademia Alfonsiana (Roma 18-19 marzo 2015), p. 14.

⁷ *Ivi*.

⁸ OR, 5-6 ottobre 2015, p. 8-9.

⁹ La presentazione in aula da parte del Card. Erdo (OR, 5-6 ottobre 2015, p. 10-12) non credo abbia facilitato il lavoro, perché è sembrata chiudere già il discorso su alcuni temi in discussione, come la possibilità della «via penitenziale» per i divorziati risposati (cf *IL*, n. 122-123).

¹⁰ Al riguardo sono significative le parole di Papa Francesco nell'intervento conclusivo: «Nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente – e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli – hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un'immagine viva di una Chiesa che non usa «moduli preconfezionati», ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi» (OR, 26-27 ottobre, p. 13).

¹¹ OR, 5-6 ottobre 2015, p. 7.

¹² *Ivi*, p. 12.

¹³ Secondo le statistiche pubblicate dal *Bollettino della Sala Stampa* (24 ottobre 214), gli interventi dei padri sinodali in aula sono stati 328; quelli degli uditori e uditrici 33 (17 coppie e 16 interventi singoli); 13 quelli dei Delegati Fraternali. Inoltre vi sono stati 51 interventi a proposito della *Relatio finalis*. Il numero complessivo di ore di Congregazione generale sono state 54; quelle nei *Circuli minores* 36.

¹⁴ I *circuli minores* sono stati complessivamente 13: 4 di lingua inglese, 3 di lingua francese, 3 di lingua italiana, 2 di lingua spagnola, 1 di lingua tedesca. Ciascun gruppo ha organizzato il proprio lavoro eleggendo presidente e relatore. I relatori e alcuni esperti hanno poi vagliato i *modi* prima del lavoro della commissione di redazione della *Relatio finalis*.

¹⁵ I padri sinodali presenti erano 265, per cui la maggioranza qualificata dei due terzi era fissata a 177 preferenze. L'87 per cento dei paragrafi ha ricevuto il *placet* di oltre il 90 per cento dei votanti. I paragrafi che

hanno ricevuto meno consensi sono stati quelli riguardanti il discernimento e l'integrazione dei divorziati risposati: n. 84 (187 *placet* e 72 *non placet*); n. 85 (178 *placet* e 80 *non placet*); n. 86 (190 *placet* e 64 *non placet*). Al termine del suo intervento nella Congregazione conclusiva, il Papa ha comunicato la sua decisione di rendere immediatamente pubblico il testo con i risultati della votazione sui singoli paragrafi, come era già stato fatto per il Sinodo Straordinario del 2014.

¹⁶ Cf ad esempio la decisa presa di posizione nei riguardi dei «progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali», facendo proprie le parole della Congregazione della Dottrina della fede: «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia». Il Sinodo ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso» (RFS, n. 76).

¹⁷ RFS, n. 55.

¹⁸ RFS, n. 61.

¹⁹ RFS, n. 89.

²⁰ OR, 18 ottobre 2015, p. 4-5.

²¹ Questo vale particolarmente per la maniera in cui il Sinodo ha delineato il «discernimento e integrazione» dei divorziati risposati (RFS, n. 84-86), alla luce anche della maniera in cui il Papa aveva già dato risposta alle istanze di semplificazione dei percorsi per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale evidenziate nel Sinodo 2014.

²² RFS, n. 42.

²³ È significativo il fatto che nella RFS, oltre quelli contenuti nel paragrafo dedicato esplicitamente al Vaticano II (n. 42), abbiamo 11 rimandi espliciti alla *Gaudium et spes*, mentre nell'IL 2014, oltre quelli del n. 4 sul Vaticano II, avevamo un solo rimando esplicito.

²⁴ *Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis in concursu pro-babilioris* (1749), in *Dissertationes quattuor pro usu moderato opinionis probabilis*, Monza 1832, p. 77-78; cf S. MAJORANO, «Misericordia e teologia morale: il contributo della visione alfonsiana», in S. WODKA (ed.), *Inaugurazione Anno Accademico 2014-1015*, Roma 2015, p. 45-63.

²⁵ RFS, n. 77.

²⁶ RFS, n. 51.

²⁷ RFS, n. 69.

²⁸ Cf S. MAJORANO, «Fragilità e proposta morale», in A. SABETTA (ed.) *Ambula per hominem et pervenies ad Deum*. Studi in onore di S. E. Mons. Ignazio Sanna, Roma 2012, p. 415-434.

²⁹ «Si ponga speciale cura nel perfezionare la teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo» (*Optatam totius*, n. 16).

³⁰ *Presbyterorum ordinis*, n. 6.

³¹ RFS, n. 84. La preoccupazione pastorale ad evitare scandali va vissuta innanzitutto come impegno per una crescita misericordiosa dell'intera comunità: «per la comunità cristiana, prendersi cura di queste persone non è un indebolimento della propria fede e della testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale: anzi, la Chiesa esprime proprio in questa cura la sua carità» (ivi).

³² RFS, n. 85.

³³ RFS, n. 86.

³⁴ *Familiaris consortio*, n. 34; cf S. MAJORANO, «Gradualità nel cammino morale», in J. J. PÉREZ-SOBA (a cura), *Misericordia, verità pastorale*, Siena 2014, p. 233-246.

³⁵ OR, 26-27 ottobre 2015, p. 14.

³⁶ *Ivi*.

ATTI DELLA CANCELLERIA

Nomine

- **Soranzo diac. Marco**, collaboratore pastorale della parrocchia della Beata Vergine del Carmine in Udine e responsabile diocesano dell'Ecumenismo e del dialogo religioso (13.01.2016).
- **Zenarola don Maurizio**, direttore della Comunità degli Oblati diocesani (17.02.2016).
- **Caneva mons. Adriano**, amministratore parrocchiale di Martignacco (17.02.2016).
- **D'Agosto mons. Gianpaolo**, canonico penitenziere della Cattedrale (18.02.2016).
- **Scubla mons. Edoardo**, amministratore parrocchiale di Farla (14.03.2016).
- **Colutta diac. Corrado**, collaboratore pastorale della parrocchia di Codroipo e della forania di Codroipo-Sedegliano (20.05.2016).
- **Rinaldi diac. Giovanni**, collaboratore pastorale della zona pastorale di Mereto di Tomba (20.05.2016).
- **De Cecco don Sergio**, amministratore parrocchiale di Moruzzo (17.06.2016).
- **Stella diac. Fausto**, segretario della SPES e collaboratore pastorale delle parrocchie di Santa Margherita del Gruagno e di Nogaredo di Prato (13.07.2016).
- **Scubla mons. Edoardo**, anche parroco di Avilla di Buia (22.08.2016).
- **Bevilacqua don Claudio**, amministratore parrocchiale di Camporosso (24.08.2016).
- **Maanu don Charles**, direttore dell'Ufficio diocesano "Migrantes" (01.09.2016).
- **Gani don Davide**, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare (01.09.2016).
- **Della Pietra don Loris**, rettore del Seminario Arcivescovile di Udine e rettore del Seminario Interdiocesano "San Cromazio di Aquileia" (01.09.2016).
- **Runditse don Emmanuel**, anche parroco di Farla di Majano (09.09.2016).
- **Bison don Pietro** sdb, parroco della parrocchia di San Giovanni Bosco in Udine (14.09.2016).
- **Genero mons. Guido**, amministratore parrocchiale delle parrocchie di San Giuseppe, di San Rocco e della B.V. della Salute in Udine (14.09.2016).
- **Grosso don Federico**, vice direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Udine (27.09.2016).
- **Calligaro don Luca**, parroco di Martignacco (04.10.2016).
- **Botero Arias Carlos Alberto**, vicario parrocchiale di Lignano Sabbiadoro (18.10.2016).
- **Riziki Sayo p. Roman**, cappellano dell'Azienda ospedaliera e policlinico universitario di Udine (25.10.2016).
- **Zucchetto don Ottavio**, parroco di Osoppo (04.11.2016).
- **Genero mons. Guido**, anche amministratore parrocchiale della parrocchia di San Nicolò al Tempio Ossario in Udine (07.11.2016).
- **Pellarini don Gianni**, amministratore parrocchiale di Forni Avoltri (07.11.2016).

- **Del Zotto mons. Angelo**, amministratore parrocchiale di Griis e Cuccana, Feletis, Bicinicco, Santa Maria La Longa, Mereto di Capitolo e di Santo Stefano Udinese (07.11.2016).
- **Sogaro don Agostino**, parroco di Reana del Rojale, Cortale, Qualso, Ribis, Rizzolo, Valle del Rojale e Vergnacco (09.11.2016).
- **Cerquera Trujillo p. Juan Carlos**, parroco delle parrocchie di San Giuseppe, di San Rocco, della Beata Vergine della Salute e di San Nicolò al Tempio Ossario in Udine (10.11.2016).
- **Durandetto p. Lorenzo**, vicario parrocchiale delle parrocchie di San Giuseppe, di San Rocco, della Beata Vergine della Salute e di San Nicolò al Tempio Ossario in Udine (10.11.2016).
- **Zenarola don Maurizio**, amministratore parrocchiale di Bugnins (02.12.2016).
- **Genero mons. Guido**, amministratore parrocchiale di Percoto, Pavia, Risano, Lauzacco e Lumignacco (07.12.2016).

Ordinazioni sacre 2016

In data 26 giugno 2016, nella chiesa cattedrale di Udine, è stato ordinato presbitero **BOTERO ARIAS CARLOS ALBERTO** della parrocchia di San Martino vescovo in Marano Lagunare.

In data 1 ottobre 2016, nella chiesa cattedrale di Udine, sono stati ordinati diaconi: **LACOVIG MICHELE**, della parrocchia di San Canciano martire in Gonars, **FONTAINE ALESSANDRO**, della parrocchia di San Michele arcangelo in San Daniele del Friuli, **PASCHINI ALBERTO**, della parrocchia di San Floriano martire in Illegio.

**Le sacre ordinazioni sono state conferite da
S.E. mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine.**

Giubilei sacerdotali 2016

70 anni

- Casasola don Severino
- Zearo don Rino-Renato

65 anni

- Bassi don Armando
- Bertoli don Adelchi
- Burelli don Ottorino
- Di Marco mons. Vittorino
- Lucis mons. Tarcisio
- Menis mons. Gian Carlo
- Pituello don Rodolfo

60 anni

- Battiston mons. Angelo
- Degano don Primo
- Lizzi mons. Ermanno
- Morandini don Oscar
- Polonia don Carlo
- Zannier don Domenico
- Ziraldo don Giulio

50 anni

- Arduini don Giampietro
- Bellini don Giampietro
- Cappellari don Antonino
- Caucig mons. Lorenzo
- Como don Claudio
- Del Fabbro don Pietro
- Del Fabbro mons. Marco
- Nobile mons. Luciano
- Pacco don Liliano
- Quai don Fausto
- Volpe don Adolfo

25 anni

- Bettuzzi mons. Ivan
- Driussi don Giovanni

UFFICIO ECONOMATO

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2015

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE:

A.ESIGENZE DEL CULTO

- | | |
|--|-----------|
| - Restauro edifici di culto o di altri beni ecclesiali | 23.697,21 |
| - Sacrestani e colloquio europeo parrocchie | 1.000,00 |

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

- | | |
|---|------------|
| - Attività pastorali straordinarie | 19.000,00 |
| - Curia diocesana e C.A.P. | 320.000,00 |
| - Mezzi comunicazione sociale: Radio, Vita Catt.,Centro com. Soc. | 280.000,00 |
| - Istituto di scienze religiose | 20.000,00 |
| - Consultori familiari ecclesiastici | 18.000,00 |
| - Cooperatori pastorali | 72.000,00 |
| - Conferenza Episcopale Triveneto | 23.824,49 |

C.FORMAZIONE DEL CLERO

- | | |
|-----------------------------------|-----------|
| - Formazione permanente del clero | 10.000,00 |
| - Casa esercizi | 10.000,00 |

D.SCOPI MISSIONARI

- | | |
|-------------------------|-----------|
| - Sacerdoti Fidei Donum | 10.916,16 |
|-------------------------|-----------|

E.CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

- | | |
|--|-----------|
| - Iniziative culturali Centro Paolino d'Aquileia | 25.000,00 |
| - Abbazia di Rosazzo - Rettoria | 40.000,00 |
| - Pastorale della cultura | 15.000,00 |

F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO

- | | |
|---|----------|
| - Promozione e sostegno economico alla Chiesa | 1.940,00 |
|---|----------|

G. ALTRE EROGAZIONI

- | | |
|-------------------------|-----------|
| - Museo Diocesano | 42.000,00 |
| - Istituto Pio Paschini | 9.000,00 |

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI

941.377,86

INTERVENTI CARITATIVI:**A. Distrib. Persone Bisognose**

- Da parte di Enti Ecclesiastici (Caritas Diocesana)	
- Settore Promozione Caritas	30.000,00
- Settore Osservatorio Povertà	20.000,00
- Settore Mondialità	20.000,00
- Amministrazione/Segreteria	30.000,00
	<u>100.000,00</u>

B. Opere Caritative Diocesane

- Senza Dimora - Casa accoglienza Il Fogolâr	50.000,00
- Tratta e Disagio Femminile - Case di acc. UD e Cividale	80.000,00
- Povertà - Centro Ascolto diocesano -Via Treppo 3 Udine	60.000,00
- Dipendenze - Opera Diocesana Betania	15.000,00
- Minori - Casetta a Colori	40.000,00
- Povertà - Mensa diocesana "La grazie di Diu" -Via Ronchi	100.000,00
- Progetto Marittimi Porto Nogaro	10.000,00
- Pan e gaban -distribuzione abiti usati via Marangoni 99 completamento lavori e arredi	70.000,00
- Manutenzione/sicurezza case accoglienza	40.000,00
	<u>465.000,00</u>

C. Opere Caritative Parrocchiali

- Progetto Grani	68.071,58
- Progetti Centri Ascolto foraniali	120.000,00
	<u>188.071,58</u>

D. Opere Caritative altri Enti

- Sostegno enti collaterali	40.000,00
	<u>40.000,00</u>

E. Altre assegnazioni / erogazioni

- Centro missionario diocesano	40.000,00
- Ass. volontariato penitenziario SPERANZA per carceri di Udine e Tolmezzo	10.000,00
	<u>50.000,00</u>

TOTALE843.071,58

SINTESI DEL RENDICONTO 2015

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

- Cassa	20.304,20
- Gestione lasciti	92.268,32
- Liquidità	1.125.990,81
- Titoli	1.501.889,34
- Immobili	13.691.378,99
- Mobili impianti e macchine	306.194,65
- Immobili in ristrutturazione	739.149,84
- Contributi regionali da riscuotere	2.514.789,64
- Manut.straord.immobili da ammortiz.	360.035,65
- Contributi CEI 8 per mille	490.108,69
- Crediti diversi	68.687,59
- Partite da sistemare	62.092,61

Totale attivo	20.972.890,33
----------------------	----------------------

Risultato dell'esercizio	48.928,18
---------------------------------	------------------

Assieme	21.021.818,51
----------------	----------------------

PASSIVO

- Fondi patrimoniali	4.963.607,35
- Gestione lasciti	341.212,22
- Debiti diversi	1.575.334,86
- Partite da sistemare	115.129,80
- Fondo Tfr	173.669,58
- Fondi diversi	814.025,99
- Mutui passivi	2.466.175,06
- Fondo ammortamento immobili	9.959.682,33
- Fondo ammortamento mobili ecc.	122.872,63
- Contributi CEI 8 per mille	490.108,69

Totale del passivo	21.021.818,51
---------------------------	----------------------

CONTO ECONOMICO**COSTI**

- Spese di amministrazione	1.094.940,81
- Manutenzione ordinaria immobili	307.411,67
- Interessi passivi	67.536,87
- Contributi erogati	1.507,43
- Ammortam. mobili, impianti, macchine	37.318,36

Totale costi	1.508.715,14
---------------------	---------------------

RICAVI

- Tasse e tributi	498.996,46
- Proventi vari	181.488,34
- Proventi finanziari	7.062,66
- Messi binate e trinate	21.006,00
- Affitti e Proventi diversi	337.233,50
- Contributi 8 per mille	414.000,00

Totale ricavi	1.459.786,96
----------------------	---------------------

Risultato dell'esercizio	48.928,18
---------------------------------	------------------

A pareggio	1.508.715,14
-------------------	---------------------

Il presente rendiconto è stato approvato dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella seduta del 14.06.2016 e dal Collegio dei Consultori nella seduta del 21.10.2016

L'Economo Diocesano
mons. Sergio Di Giusto

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Gennaio

VENERDÌ 1

- Ore 11.30: SANTUARIO di CASTELMONTE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio.

SABATO 2

- Ore 18.30: MONTEGNACCO: celebra la Santa Messa presso il convento delle suore del Carmelo.

DOMENICA 3

- Ore 18.00: ABBAZIA di MOGGIO: celebra la Santa Messa.

MERCOLEDÌ 6

- Ore 10.30: CIVIDALE: presiede la Santa Messa dello “Spadone”.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità dell’Epifania del Signore.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità dell’Epifania del Signore.

DOMENICA 10

- Ore 11.00: PIEVE di GORTO: celebra la Santa Messa.

MERCOLEDÌ 13

- Ore 10.30: ABBAZIA di ROSAZZO: incontra sacerdoti e sindaci della zona del Manzanese.

GIOVEDÌ 14

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa all’incontro di formazione per il clero diocesano.
- Ore 18.30: UDINE- CARMINE: celebra la Santa Messa in occasione della festa del beato Odorico da Pordenone.

VENERDÌ 15

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

SABATO 16

- Ore 15.00: UDINE: presiede il consiglio pastorale diocesano.

DOMENICA 17

- Ore 11.00: MUZZANA: celebra l’Eucaristia e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 18

- Ore 9.00: UDINE – UFFICI PASTORALI: presiede l’incontro con i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 19.00: UDINE: incontra il Rotary Club di Udine.

MARTEDÌ 19

- Ore 16.00: CURIA: presiede il consiglio diocesano per gli affari economici.

GIOVEDÌ 21

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa all’incontro di formazione per il clero diocesano.

SABATO 23

- Ore 10.30: UDINE – CHIESA PURITA': celebra la Santa Messa con la partecipazione dei giornalisti.

DOMENICA 24

- Ore 10.45: TRICESIMO: celebra la Santa Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: celebra la Santa Messa in occasione del centenario della fondazione delle Figlie di San Paolo.

LUNEDÌ 25

- Ore 10.00: TOLMEZZO: incontra i sacerdoti della zona della Carnia.
- Ore 15.30: CASTELLERIO: presiede l'incontro con l'equipe dei formatori del seminario interdiocesano, alle ore 20.00 presiede la Santa Messa.

MARTEDÌ 26

- Ore 9.00: CURIA: presiede l'incontro con il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 27

- Ore 10.00: UDINE: presenza alla premiazione dei presepi presso il palazzo della Regione.

GIOVEDÌ 28

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione per il clero diocesano.

SABATO 30

- Ore 18.00: LIGNANO: celebra la Santa Messa nella ricorrenza della festa di San Giovanni Bosco e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 31

- Ore 10.30: SANT'ANDRAT DELLO JUDRIO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della cresima per la zona pastorale di Corno di Rosazzo.

Febbraio

LUNEDÌ 1

- PADOVA: Partecipa all'incontro dei Rettori dei seminari del Triveneto.

MARTEDÌ 2

- Ore 10.00: UDINE - AUDITORIUM REGIONE: partecipa alla premiazione del concorso dei presepi.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: celebra l'Eucaristia con tutti i religiosi.

GIOVEDÌ 4

- Ore 9.30: CASTELLERIO: Incontra i vicari foranei.

SABATO 6

- Ore 19.00: UDINE – BASILICA delle GRAZIE: celebra la Santa Messa per la "Giornata per la vita".

DOMENICA 7

- Ore 11.00: MANZANO: celebra la Santa Messa e conferisce il sacramento della cresima.

- Ore 16.00: UDINE: incontra il gruppo giovani “Venite e vedrete” presso le suore “An-celle della Carità”.

LUNEDÌ 8

- Ore 9.00: UDINE - Sala Uffici Pastoral: presiede l'incontro con i direttori degli uffici pastorali.

MARTEDÌ 9

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa al consiglio diocesano per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 10

- Ore 10.00: CODROIPO: presiede la Santa Messa con l'ostensione straordinaria del “Cristo nero”
- Ore 19.00: UDINE - CATTEDRALE: celebra la Santa Messa con l'imposizione delle ceneri, all'inizio della Quaresima.

GIOVEDÌ 11

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa al ritiro spirituale del clero diocesano all'inizio del tempo quaresimale.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: celebra la Santa Messa nella ricorrenza della “Giornata del malato”.

VENERDÌ 12

- Ore 20.30: UDINE - CATTEDRALE : partecipa alla veglia diocesana dei giovani.

SABATO 13

- Ore 18.30: AMPEZZO: celebra la Santa Messa con la comunità.

DOMENICA 14

- Ore 10.00: CAMINO AL TAGLIAMENTO: celebra la Santa Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i “Quaresimali d'Arte” .
- Ore 19.00: UDINE - CATTEDRALE: presiede la celebrazione della Santa Messa con l'elezione dei catecumeni.

LUNEDÌ 15

- Ore 9.30: ZELARINO: presiede la commissione del diaconato permanente.

MARTEDÌ 16

- Ore 9.00: ZELARINO: partecipa alla Conferenza Episcopale Triveneta.

MERCOLEDÌ 17

- Ore 11.00: LAVISANA: incontra i sacerdoti della forania.
- Ore 17.00: CASTELLERIO: incontra l'equipe degli educatori e celebra la Santa Messa con i seminaristi.

GIOVEDÌ 18

- Ore 9.00: CASTELLERIO: presiede il consiglio presbiterale diocesano.

SABATO 20

- Ore 15.30: VICENZA: partecipa all'ordinazione episcopale del nuovo Vescovo di Adria-Rovigo, Mons. Pierantonio Pavanello.

DOMENICA 21

- Ore 10.30: PRATO CARNICO: celebra la Santa Messa con la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i “Quaresimali d’Arte”.

LUNEDÌ 22

- Ore 9.30: TOLMEZZO, CASA DELLA GIOVENTÙ: incontra i sacerdoti delle foranie di Tolmezzo, Ampezzo, Gorto e San Pietro in Carnia.
- Ore 19.00: UDINE – SAN GIUSEPPE: celebra la Santa Messa per gli aderenti di Comunione e Liberazione.

MARTEDÌ 23

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 24

- ZELARINO: presiede la commissione presbiterale del Triveneto.

GIOVEDÌ 25

- Ore 9.00: TARENTO: incontra i sacerdoti delle foranie di Tarcento, Tricesimo e Nimis.
- Ore 20.30: SEDE UNITALSI (VIA TREPPO): partecipa al consiglio dell’UNITALSI.

VENERDÌ 26

- Ore 18.00: UDINE – SALA PAOLINO D’AQUILEIA: partecipa alla presentazione del libro “Se darai il tuo pane all’affamato” promosso dal Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia.
- Ore 20.30: UDINE – OSPEDALE CIVILE: presiede la Via Crucis con i giovani della città.

SABATO 27

- Ore 18.30: UDINE – SAN MARCO: celebra l’Eucaristia e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 28

- Ore 10.30: PASSONS: celebra l’Eucaristia e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i “Quaresimali d’Arte”.

LUNEDÌ 29

- Ore 9.30: GEMONA – CENTRO DI SALCONS: incontra i sacerdoti delle foranie di Gemona, Tarvisio e di Moggio.
- Ore 19.00: UDINE – SAN GIUSEPPE: celebra la Santa Messa per gli aderenti di Comunione e Liberazione.

Marzo

MARTEDÌ 1

- A Roma per la commissione del clero della Conferenza episcopale italiana.

MERCOLEDÌ 2

- 15.30: UDINE – SALA CAP: partecipa alla commissione diocesana per l’ecumenismo.

GIOVEDÌ 3

- Ore 9.30: CASTELLERIO: presiede l’incontro con i Vicari foranei.

- Ore 20.30: UDINE – CHIESA della PURITA': presiede la catechesi penitenziale per i Neofiti.

VENERDÌ 4

- Ore 9.30: UDINE – CASA PADRI SAVERIANI: incontra i sacerdoti del Vicariato urbano.
- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione penitenziale di apertura delle “24 ore per il Signore”.

DOMENICA 6

- Ore 10.30: RAGOGNA: celebra l'Eucaristia con la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i “Quaresimali d'Arte”.

LUNEDÌ 7

- Ore 9.15: SAN DANIELE DEL FRIULI: incontra i sacerdoti delle foranie di San Daniele, Buia e di Fagagna.

MARTEDÌ 8

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 11.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione della Santa Messa in occasione del precetto Pasquale con i militari interforze.

MERCOLEDÌ 9

- Ore 9.15: CIVIDALE: incontra i sacerdoti delle foranie di Cividale, Rosazzo e di San Pietro al Natisone.

GIOVEDÌ 10

- All'Abbazia di Praglia incontra i preti di recente ordinazione.

VENERDÌ 11

- Ore 11.00: MERETO di TOMBA: celebra la Santa Messa nel 60° anniversario della morte di Concetta Bertoli.
- Ore 20.30: ARCIVESCOVADO: incontra i catecumeni per la consegna del “Padre Nostro”.

SABATO 12

- Ore 15.00: GODIA: Incontra il movimento del Rinnovamento nello Spirito e celebra l'Eucarestia.

DOMENICA 13

- Ore 10.30: CAPORIACCO: celebra l'Eucaristia con la comunità.
- Ore 17.30: CATTEDRALE: celebra i Vesperi con gli operatori della Liturgia.

LUNEDÌ 14

- Ore 9.00: UDINE - Sala Uffici Pastoral: presiede l'incontro con i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa al consiglio diocesano per gli affari economici.
- Ore 18.30: UDINE – SANTA MARIA DELLA NEVE: celebra la Santa Messa con gli aderenti al movimento dei Focolari nel ricordo annuale di Chiara Lubich.

MARTEDÌ 15

- Ore 9.15: BASILIANO: incontra i sacerdoti delle foranie di Variano, Codroipo e di Mortegliano.

GIOVEDÌ 17

- Ore 9.30: SAN GIORGIO DI NOGARO: incontra i sacerdoti delle foranie di Porpetto, Palmanova, Latisana e di Rivignano-Varmo.
- Ore 20.30: SAN GIORGIO DI NOGARO: presiede la Liturgia Penitenziale per i giovani.

VENERDÌ 18

- Ore 10.30: CASTELLERIO: incontra i parroci dei seminaristi.
- Ore 15.30: FRAELACCO: Presso la casa delle Sorelle dei poveri di Santa Caterina, partecipa al ritiro spirituale dei Cavalieri e delle Dame dell'Ordine di Malta.
- Ore 20.30: GEMONA – SANTUARIO DI SANT'ANTONIO: presiede la Liturgia Penitenziale.

SABATO 19

- Ore 11.00: UDINE - Suore Dimesse: riconsegna del Simbolo ai catecumeni adulti.

DOMENICA 20

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica delle Palme.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: presiede la solenne apertura delle "Quarant'ore" di adorazione
- Ore 18.00: UDINE - CHIESA SAN PIETRO MARTIRE: partecipa al concerto di musica sacra.

LUNEDÌ 21

- Ore 18.00: SAN GIORGIO di NOGARO: visita la comunità di disabili psichici e celebra la Santa Messa.

MARTEDÌ 22

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 15.30: PORDENONE: partecipa all'incontro con i vescovi del Friuli-Venezia Giulia.

MERCOLEDÌ 23

- Ore 16.00: UDINE – FRATERNITAS: celebra la Santa Messa con i sacerdoti residenti.
- Ore 18.30: ARCIVESCOVADO: presiede la giunta del consiglio pastorale diocesano.

GIOVEDÌ 24

- Ore 9.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica del Crisma assieme ai sacerdoti del presbiterio diocesano, con la benedizione degli olii sacri.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia "In coena Domini"

VENERDÌ 25

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 15.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione "In Passione Domini".
- Ore 21.00: CATTEDRALE: guida la Via Crucis per le vie del centro della città di Udine.

SABATO 26

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 21.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione della Veglia Pasquale con il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ai catecumeni adulti.

DOMENICA 27

- Ore 9.00: UDINE-CARCERI: presiede la celebrazione dell'Eucaristia con i carcerati.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica della Pasqua del Signore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei Vespri insieme alle Religiose e ai parroci della città.

LUNEDÌ 28

- Ore 9.00: TOLMEZZO: celebra l'Eucaristia presso le carceri.

GIOVEDÌ 31

- Ore 9.30: ARCIVESCOVADO: presiede la commissione del consiglio presbiterale.

Aprile

SABATO 2

- Ore 10.00: UDINE: celebra la Santa Messa nel 200° anno di fondazione delle suore della Provvidenza presso la casa di via Scrosoppi.
- Ore 18.30: MARTIGNACCO: celebra la Santa Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 3

- Ore 10.00: VILLA di VERZEGNIS: celebra la Santa Messa e conferisce il sacramento della cresima.

TRENTO: partecipa all'ordinazione episcopale del nuovo Vescovo di Trento, Mons. Lauro Tisi.

LUNEDÌ 4

- Ore 9.00: CASTELLERIO: incontra i sacerdoti di recente ordinazione.
- Ore 19.00: UDINE – CATTEDRALE: celebra la S. Messa nella solennità della titolare della Cattedrale Metropolitana “Santa Maria Annunziata”.

MARTEDÌ 5

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del vescovo.
- Ore 11.00: ARCIVESCOVADO: incontra l'equipe educatori del Seminario Interdiocesano.

MERCOLEDÌ 6

- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la S. Messa con il rito di ammissione del seminarista Paolo Greatti.

GIOVEDÌ 7

- Ore 9.30: CASTELLERIO: Incontra i vicari foranei.

VENERDÌ 8

- Ore 15.30: UDINE - VITA CATTOLICA: partecipa all'assemblea dei soci.

SABATO 9

- Ore 19.00: PASIAN DI PRATO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 10

- Ore 10:30: PADERNO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- PADOVA: partecipa all'ordinazione episcopale del nuovo Vescovo di Belluno-Feltre, Mons. Renato Marangoni.

LUNEDÌ 11 - VENERDÌ 15

- Partecipa a Verona gli esercizi spirituali per i Vescovi della Conferenza episcopale Triveneta.

SABATO 16

- Ore 17:00: TEREZANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima al termine della quale inaugura il rinnovato oratorio parrocchiale.

DOMENICA 17

- Ore 10:30: GODIA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 16.00: UDINE – ANCELLE DELLA CARITA': guida l'ultimo incontro per giovani "Venite e vedrete".

LUNEDÌ 18

- Ore 9.00: UDINE - Sala Uffici Pastoral: presiede l'incontro con i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 17.00: UDINE: presso la Fondazione CRUP partecipa alla presentazione della collana sui Monumenti Storici.

MARTEDÌ 19

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 16.00: CURIA: presiede il consiglio per gli affari economici.

GIOVEDÌ 21

- Ore 9.00: CASTELLERIO: presiede il consiglio presbiterale.

SABATO 23

- Ore 16.00: ARCIVESCOVADO: incontra gruppo di ragazzi del focolare di Udine.

DOMENICA 24

- Ore 10:30: UDINE- S. PIO X: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 25

- Ore 15.30: UDINE: partecipa all'assemblea dell'Azione Cattolica presso la Basilica delle Grazie.

MARTEDÌ 26

- ROMA: partecipa alla commissione episcopale per il clero e la vita consacrata.

GIOVEDÌ 28

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa all'incontro con i preti giovani della diocesi.

VENERDÌ 29

- Ore 18.00: UDINE-SALA PAOLINO D'AQUILEIA: partecipa alla presentazione del libro sul terremoto del 1976.

SABATO 30

- Ore 18.30: PLASENCIS: consacra il nuovo altare e celebra la S. Messa.

Maggio

DOMENICA 1

- Ore 10:30: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione della Festa dei Ministranti.

MARTEDÌ 3

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 17.00: UDINE- SALA PAOLINO d'AQUILEIA: presenza alla presentazione del libro sul terremoto.
- Ore 18.00: PALAZZO della PROVINCIA: partecipa al quarantennale della fondazione della scuola di Tarcento.

MERCOLEDÌ 4

- BELLUNO: partecipa all'incontro dei rettori del seminario del Triveneto.
- Ore 18.00: RAVEO: celebra la S. Messa in onore del patrono S. Floriano.

GIOVEDÌ 5

- Ore 10.30: UDINE-SALA SCROSOPPI: presiede l'assemblea della "FRATERNITAS".
- Ore 17.00: GEMONA- DUOMO: presiede la celebrazione della S. Messa in occasione del 40° anniversario del terremoto.

SABATO 7

- Ore 18.00: GONARS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 21.00: GEMONA: assiste al concerto nel 40° del terremoto.

DOMENICA 8

- Ore 10:30: S. PIETRO in CARNIA: presiede la celebrazione in occasione del Bacio delle Croci nella festa dell'Ascensione.

LUNEDÌ 9

- Ore 18.30: PADOVA – SAN LEOPOLDO: celebra la S. Messa in occasione delle celebrazioni in onore del santo.

MARTEDÌ 10

- Ore 17.00: CURIA: presiede il consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 11

- ZELARINO: presiede la commissione presbiterale del Triveneto.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la S. Messa e incontra la comunità del seminario.

GIOVEDÌ 12

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

VENERDÌ 13

- Ore 10.00: CURIA: incontra i membri della commissione per la formazione del clero.
- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la veglia di Pentecoste con i giovani della diocesi.

SABATO 14

- Ore 18.00: GEMONA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 21.00: CATTEDRALE: presiede la veglia di Pentecoste con le aggregazioni laicali.

DOMENICA 15

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità di Pentecoste con il conferimento della Cresima agli adulti e la riconsegna la veste bianca da parte dei neofiti.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei Vespri.

Da LUNEDÌ 16 a GIOVEDÌ 19

- Partecipa a Roma all'assemblea generale della CEI.

VENERDÌ 20

- Ore 09.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.
- Ore 15.30: UFFICI VITA CATTOLICA: incontra i nuovi consigli della Vita Cattolica e di Radio Spazio.
- Ore 18.00: COLLOREDO di PRATO: partecipa all'inaugurazione del nuovo centro per i diversamente abili.

SABATO 21

- Ore 10.00: PIGNANO di RAGOGNA: presenza all'inaugurazione della casa famiglia "Cjase Balet" e celebra la S. Messa.
- Ore 18.30: GRIS di BICINICCO: celebra la S: Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 15

- Ore 11.00: PIANO d' ARTA: celebra la S: Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 17.00: MOGGIO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 23

- A ZELARINO per partecipare alla commissione del diaconato permanente.

MARTEDÌ 24

- A ZELARINO per partecipare alla Conferenza Episcopale Triveneta.
- Ore 20.00: TOLMEZZO: partecipa alla processione in onore di Maria Ausiliatrice.

VENERDÌ 27

- Ore 10.30: CASTELLERIO: incontra la Commissione economica per il clero.

SABATO 28

- Ore 18.30: UDINE-BEARZI: celebra la S: Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 29

- Ore 10.30: CIVIDALE: celebra la S: Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del "Corpus Domini" e la processione per le vie cittadine.

LUNEDÌ 30

- Ore 18.00: BATTISTERO DEL DUOMO: partecipa alla presentazione del volume "Gli obituari delle confraternite udinesi dei fabbri e degli alemanni" promosso dall'Istituto Pio Paschini e dalla parrocchia di Santa Maria Annunziata della Cattedrale.

MARTEDÌ 31

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del Vescovo.
- Ore 11.00: ARCIVESCOVADO: incontra l'equipe educatori del Seminario.
- Ore 20.00: TRICESIMO – MADONNA MISSIONARIA: presiede il pellegrinaggio mariano per la conclusione del mese di maggio.

Giugno

MERCOLEDÌ 1

- Partecipa alla giornata di studio con la comunità del Seminario Interdiocesano ad AQUILEIA.

SABATO 4

- Ore 9.30: IMPONZO: partecipa all'apertura del VI° anno del cammino delle Pievi e celebra l'Eucarestia presso la Pieve di San Floriano.
- Ore 19.00: FELETTO UMBERTO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 5

- Ore 10.30: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione della Giornata interdiocesana dei migranti.
- Ore 12.30: TARCENTO: partecipa alla festa per il 40° di fondazione della scuola paritaria "Mons. Camillo Di Gaspero".

MARTEDÌ 7

- Ore 10.00: CASTELLERIO: partecipa al collegio dei docenti.
- Ore 20.30: UDINE – SALA PAOLO DIACONO: incontra le coppie che si stanno preparando al sacramento del matrimonio.

MERCOLEDÌ 8

- Ore 15.00: UDINE – PALAZZO di TOPPO WASSERMANN: partecipa al convegno del 130° della Banca Popolare di Cividale.

VENERDÌ 10

- Ore 16.00: FRAELACCO: celebra la S. Messa con la comunità di S. Maria dei Colli.

SABATO 11

- Ore 11.00: UDINE - CATTEDRALE: celebra la S. Messa con l'ordine di Malta.
- Ore 19.30: CAMINO AL TAGLIAMENTO: celebra la S. Messa con la processione nella festa del Sacro Cuore.

DOMENICA 12

- Ore 11.15: NESPOLEDO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

MARTEDÌ 13

- Ore 17.00: CURIA: partecipa al Consiglio Diocesano degli affari economici.

VENERDÌ 17

- Ore 18.00: GONARS: celebra la S. Messa con i giovani che parteciperanno alla Gior-

nata mondiale della gioventù a Cracovia.

SABATO 18

- Ore 8.30: CASTELLERIO: incontra la comunità diaconale.
- Ore 18.30: REMANZACCO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione

DOMENICA 19

- Ore 9.00: MARANO LAGUNARE: partecipa ai festeggiamenti in onore dei Santi Vito, Modesto e Crescenzo e celebra S. Messa.

MERCOLEDÌ 22

- Ore 11.15: CATTEDRALE: partecipa al Giubileo degli Oratori cittadini.

VENERDÌ 24:

- Ore 19.00:CASTELLERIO: celebra la S. Messa in occasione della fine dell'anno comunitario.

SABATO 25

- Ore 9.00: CASTELMONTE: partecipa al Pellegrinaggio con i ragazzi delle scuole medie.

DOMENICA 26

- Ore 11.00: COLLOREDO di PRATO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: presiede l'ordinazione presbiterale di don Carlos Botero.

LUNEDÌ 27

- Ore 17.00: ARCIVESCOVADO: incontra i preti di recente ordinazione.

MARTEDÌ 28

- Ore 9.00: CURIA: presiede l'incontro con il consiglio del Vescovo.

MERCOLEDÌ 29

- Ore 11.00: SAN GIORGIO di NOGARO: incontra i bambini e ragazzi dell'oratorio parrocchiale.
- Ore 20.30: ABBAZZIA di ROSAZZO: celebra la S. Messa nella solennità dei SS. Pietro e Paolo.

Luglio

SABATO 2

- Ore 16.00: ATTIMIS: incontra la comunità delle monache e celebra la S. Messa

DOMENICA 3

- Ore 10.30: OSOPPO: celebra la S. Messa con la processione in onore di Santa Colomba.

DOMENICA 10

- Ore 10.30: VERNASSINO: celebra la S. Messa per la comunità.

LUNEDÌ 11

- Ore 11.00: UDINE – PALAZZO DELLA PROVINCIA: partecipa al conferimento di una medaglia a Mons. Giancarlo Menis.

- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei primi Vespri dei SS. Ermacora e Fortunato e presenta il tema dell' Anno Pastorale 2016-2017.

MARTEDÌ 12

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia nella Solennità dei SS. Ermacora e Fortunato.
- Ore 19.00: BASILICA di AQUILEIA: concelebrazione Eucaristica con i Vescovi della Regione nella Solennità dei patroni SS. Ermacora e Fortunato.

DOMENICA 17

- Ore 10.30: SAN PIETRO AL NATISONE: Celebra la S. Messa e incontra gli anziani della casa di riposo.

LUNEDÌ 18 – GIOVEDÌ 21

- A Lourdes per l'annuale pellegrinaggio con l'UNITALSI

VENERDÌ 22

- Ore 9.00: CURIA: incontra il consiglio del vescovo.

DOMENICA 24

- Ore 10.30: TARVISIO: celebra la S. Messa con la comunità parrocchiale.

LUNEDÌ 25

- Ore 20.00: UDINE - CARMINE: incontra i giovani cinesi del cammino neocatecumenale in viaggio per l'incontro con il Papa a Cracovia.

MARTEDÌ 26

- Ore 20.30: CURIA – SALA CAP: incontra la commissione del percorso di preparazione al matrimonio.

MERCOLEDÌ 27

- Ore 11.00: LIGNANO: celebra la S. Messa con il conferimento della Confermazione e della prima Eucarestia ad un gruppo di itineranti.

VENERDÌ 29

- Ore 15.00: RIVIGNANO: incontra i ragazzi e gli animatori dell'oratorio parrocchiale.

DOMENICA 31

- Ore 10.30: MONTE di RAGOGNA: celebra la S. Messa in occasione dell'annuale ritrovo dei friulani nel mondo.

Agosto

VENERDÌ 5

- Ore 18.00: CERCIVENTO- BOSCO di MUSEI: benedizione chiesa.
- Ore 20.30: CERCIVENTO: benedizione mosaici “ La via della Misericordia”.

SABATO 6

- Ore 17.30: RESIUTTA: celebra la S. Messa per la comunità.

DOMENICA 7

- Ore 11.00 : TURRIDA: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 18.30: FORNI di SOPRA: celebra l'Eucaristia.

MARTEDÌ 9

- Ore 9.00: CURIA: presiede l'incontro con il consiglio del Vescovo.

MERCOLEDÌ 10

- Ore 11.00: DOGNA: celebra la S. Messa in occasione della festa di san Lorenzo.
- Ore 19.00: VARMO: celebra la S. Messa in occasione della festa di san Lorenzo.

GIOVEDÌ 11

- Ore 9.00: MOGGIO UDINESE: celebra l'Eucaristia in occasione della festa di S. Chiara.

SABATO 13

- Ore 10.00: CIVIDALE: celebra la S. Messa nella casa di riposo.

DOMENICA 14

- Ore 10.30: SAPPADA: celebra l'Eucaristia con la comunità.

LUNEDÌ 15

- Ore 11.00: MONTE LUSSARI: celebra la S. Messa in occasione della Solennità dell'Assunta.
- Ore 17.30: MARANO LAGUNARE: presiede la preghiera dei Vespri in onore della Madonna e partecipa alla processione in laguna per i festeggiamenti della "Triennale".

MARTEDÌ 16

- Ore 18.00: LAUCO: celebra la S. Messa per la festa di San Rocco e partecipa alla processione.

DOMENICA 21

- Ore 19.00: LIGNANO: presiede la celebrazione della S. Messa in occasione della chiusura della stagione turistica.

MERCOLEDÌ 24

- Ore 20.30: LATISANA: partecipa alla processione in onore della Madonna in occasione dell'apertura della "Quadriennale".

SABATO 27

- Ore 19.00: AVILLA DI BUIA: celebra la S. Messa con la comunità.

DOMENICA 28

- Ore 10.00: UDINE – SACRO CUORE: celebra la S. Messa con la comunità in occasione dell'incontro di alcuni giovani provenienti da vari paesi europei.

Da LUNEDÌ 29 a MERCOLEDÌ 31

- Partecipa a Roverè all'incontro degli educatori dei seminari del Triveneto.

Settembre**GIOVEDÌ 1**

- Ore 18.30: UDINE - BEARZI: celebra la S. Messa in occasione della peregrinatio delle reliquie di Santa Teresina di Lisieux.

DOMENICA 4

- Ore 10.30: LENDINARA (ROVIGO): celebra la S. Messa al santuario della Madonna del Pilastrello.

LUNEDÌ 5

- Ore 9.00: UDINE – UFFICI PASTORALI: presiede l'incontro con i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 17.00: UDINE: celebra la S. Messa in occasione dell'inizio del convegno dei Canonisti presso la chiesa di S. Maria del Castello.

MARTEDÌ 6

- Ore 8.30: UDINE: partecipa al congresso regionale organizzato dall'AFDS. "Educare alla salute-Educare al dono" presso l'Auditorium regionale.
- Ore 17.00: CURIA: presiede il consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 7

- Ore 9.30: UDINE-SALA UFFICI PASTORALI: partecipa alla commissione liturgica.

GIOVEDÌ 8

- Ore 14.30: CARRARIA - CASTELMONTE: presiede il pellegrinaggio annuale della diocesi al Santuario della Vergine di Castelmonte.

VENERDÌ 9

- Ore 9.30: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 17.00: MORTEGLIANO: incontra i cresimandi e gli operatori pastorali.

SABATO 10

- Ore 19.00: farla: celebra la s. Messa e presenta alla comunità il nuovo parroco.

DOMENICA 11

- Ore 10.30: MORTEGLIANO: celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 12

- Incontra a CATANIA i Vescovi della conferenza episcopale siciliana.

MARTEDÌ 13

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

MERCOLEDÌ 14

- Ore 9.00: ARCIVESCOVADO: incontra l'equipe dei formatori del seminario interdiocesano.

GIOVEDÌ 15

- Ore 9.00: ARCIVESCOVADO: incontra i sacerdoti di recente ordinazione.
- Ore 18.00: ZOMPICCHIA: celebra la S. Messa in occasione del termine dei lavori di restauro della chiesa del cimitero.

SABATO 17 - DOMENICA 18

- Partecipa a Genova alla celebrazione conclusiva del Congresso eucaristico nazionale.

Da LUNEDÌ 19 a VENERDÌ 23

- A ROMA con i formatori e seminaristi del seminario interdiocesano.

SABATO 24

- Ore 19.00: UDINE- BEARZI: presiede la celebrazione eucaristica in occasione dell'ingresso del nuovo parroco.

DOMENICA 25

- Ore 9.15: AMPEZZO: partecipa al congresso provinciale dell'Associazione Provinciale Donatori di Sangue e celebra la S. Messa.

- Ore 18.00: GEMONA: incontra al centro “Glemonensis” i giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù

LUNEDÌ 26

- A Roma partecipa a commissione CEI.

MERCOLEDÌ 28

- Ore 18.30: UDINE – SALA CAP.: partecipa all'incontro della Consulta dei laici.

VENERDÌ 30

- ZELARINO: Partecipa all'incontro con la Conferenza Episcopale Triveneta

Ottobre

SABATO 1

- Ore 10.30: S. TOMASO - SUSANS: guida il ritiro spirituale per i cavalieri dell'Ordine di Malta.
- Ore 16.00: UDINE- CATTEDRALE: presiede il rito di ordinazione di tre diaconi transeunti.

DOMENICA 2

- Ore 17,00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione del Giubileo del gruppo” Scout d'Europa” della diocesi di Udine.

MARTEDÌ 4

- Ore 15.30: UDINE - SALA CAP.: partecipa all'incontro della Commissione Ecumenica.
- Ore 18.30: UDINE: celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Francesco nella chiesa di via Ronchi.

GIOVEDÌ 6

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro con i vicari foranei.
- Ore 18.00: UDINE – SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa all'incontro della scuola cattolica di cultura in ricordo di mons. Rinaldo Fabris.
- Ore 20.30: UDINE: incontra il consiglio dell'UNITALSI presso la loro sede.

SABATO 8

- In mattinata partecipa al convegno dei diaconi permanenti del Triveneto a Sarmeola (PD).
- Ore 18.00: MARTIGNACCO: celebra la S. Messa in occasione dell'ingresso del nuovo parroco, don Luca Calligaro.

DOMENICA 9

- Ore 9.30: GEMONA: porta il saluto al convegno dell'Azione Cattolica.
- Ore 11.00: S. MARGHERITA del GRUAGNO: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 15.30: UDINE-CATTEDRALE: celebra il giubileo con i bambini e le famiglie delle scuole dell'infanzia (FISM) della città di Udine.

LUNEDÌ 10

- Ore 10.00: OVARO: incontra i sacerdoti della forania di Gorto.

MARTEDÌ 11

- Ore 16.00: CURIA: partecipa al consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 12

- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la S. Messa ed incontra i seminaristi in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico.

GIOVEDÌ 13

- SANTUARIO di MONTE GRISA: Partecipa all'incontro con i sacerdoti del Friuli Venezia Giulia per il Giubileo della Misericordia.

VENERDÌ 14

- Ore 17.00: UDINE – SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa all'inizio della scuola di formazione socio-politica (SPES).
- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la Veglia per i giovani della diocesi.

SABATO 15

- Ore 9.00: UDINE – SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa al convegno dei volontari Caritas-Missioni.
 - Ore 15.00: CATTEDRALE: presiede la Veglia per le aggregazioni laicali.
- Ore 18.00: TARCENTO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 16

- Ore 11.00: ALESSO: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.

MARTEDÌ 18

- Ore 9.00: CURIA: presiede l'incontro con il consiglio del Vescovo.

GIOVEDÌ 20

- Ore 9.30: TOLMEZZO – CASA DELLA GIOVENTU': incontra i sacerdoti delle foranie di Tolmezzo, San Pietro in Carnia, Gorto, Ampezzo, Gemona, Tarvisio e Moggio.
- Ore 20.30: GEMONA – SANT'ANTONIO: presiede la veglia diocesana missionaria

VENERDÌ 21

- Ore 20.30: TOLMEZZO – AUDITORIUM SALESIANI: incontra i consigli pastorali delle foranie di Tolmezzo, San Pietro in Carnia, Gorto, Ampezzo, Gemona, Tarvisio e Moggio.

SABATO 22

- Ore 8.00: BIBIONE: celebra la S. Messa in occasione del 36° convegno dei Centri di Aiuto alla Vita.
- Ore 10.00: BUTTRIO: partecipa all'evento di presentazione del bilancio dell'industria Danieli.
- Ore 15.30: UDINE – SALA SAN PAOLINO: partecipa all'incontro degli insegnanti di religione cattolica.
- Ore 18.30: UDINE – SAN PAOLINO: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 23

- Ore 11.00: NIMIS: celebra l'Eucarestia in occasione del centenario della scuola materna parrocchiale.
- Ore 17.00: UDINE- B.V. delle GRAZIE: celebra la S. Messa nella ricorrenza del Voto cittadino.

LUNEDÌ 24

- Ore 19.00: CASTELLERIO: presiede la S. Messa di saluto a don Maurizio Zenarola, già rettore del Seminario Interdiocesano.

MARTEDÌ 25

- Ore 9.30: SAN DANIELE DEL FRIULI – CASA CANONICA: incontra i sacerdoti delle foranie di San Daniele, Buja e Fagagna.

MERCOLEDÌ 26

- Ore 20.30: SAN DANIELE – AUDITORIUM ALLA FRATTA: incontra i consigli pastorali delle foranie di San Daniele, Buja e Fagagna.

GIOVEDÌ 27

- Ore 9.30: UDINE – CASA DEI SAVERIANI: incontra i sacerdoti del vicariato urbano.

VENERDÌ 28

- Ore 16.30: UDINE – SALA SCROSOPPI : incontra i giuristi cattolici
- Ore 20.30: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: incontra i consigli pastorali del vicariato urbano.

SABATO 29

- Ore 9:00: UDINE – SALA PAOLINO D'AQUILEIA: presenta il programma del nuovo anno pastorale ai religiosi e religiose della diocesi.
- Ore 16.30: CIVIDALE: celebra la Santa Messa in onore del Beato Carlo Gnocchi, con la presenza di diversi gruppi alpini della regione.
- Ore 19.00: UDINE – SAN GIUSEPPE : celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione, presentando alla comunità i nuovi sacerdoti.

DOMENICA 30

- Ore 10.30: CUSSIGNACCO : celebra l'Eucaristia e conferisce il sacramento della confermazione.

Novembre**MARTEDÌ 1**

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Solennità di tutti i Santi.
- Ore 15.00: CIMITERO URBANO di UDINE: presiede la celebrazione dei Vespri nella Solennità di tutti i Santi.

MERCOLEDÌ 2

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

GIOVEDÌ 3

- Ore 9.00: UDINE – CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

VENERDÌ 4 – DOMENICA 6

- A Scutari (Albania) partecipa alla beatificazione dei martiri della chiesa albanese e inaugura alcune strutture della diocesi.

DOMENICA 6

- Ore 17.00: OSOPPO: presiede la celebrazione eucaristica d'ingresso del nuovo parroco don Ottavio Zucchetto.

MARTEDÌ 8

- Ore 9.00: ROSAZZO: incontra i sacerdoti delle foranie di Rosazzo, Cividale e S. Pietro al Natisone.

MERCOLEDÌ 9

- Ore 20.30: ROSAZZO: incontra i consigli pastorali delle foranie di Rosazzo, Cividale e S. Pietro al Natisone.

GIOVEDÌ 10

- Ore 9.00: TARCENTO: incontra i sacerdoti delle foranie di Tarcento, Tricesimo e Nimis.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.
- Ore 20.30: UDINE- CAP: partecipa ai lavori della commissione Migrantes.

VENERDÌ 11

- Ore 10.00: GORIZIA: incontro con i vescovi di Gorizia e Trieste.
- Ore 20.30: TARCENTO: incontra i consigli pastorali delle foranie di Tarcento, Tricesimo e Nimis.

SABATO 12

- Ore 10.00: MARTIGNACCO: celebra la S. Messa presso la casa di riposo.
- Ore 17.00: RIZZOLO: : presiede la celebrazione eucaristica d'ingresso del nuovo parroco don Agostino Sogaro.

DOMENICA 13

- Ore 17.00: TALMASSONS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: celebrazione per la chiusura dell'Anno Santo.

MARTEDÌ 8

- Ore 15.30: ARCIVESCOVADO: incontra l'equipe degli educatori del seminario.
- Ore 9.30: ROSAZZO - ABBAZIA: incontra i sacerdoti delle foranie di Rosazzo, Cividale e S. Pietro al Natisone.

MERCOLEDÌ 9

- Ore 20.30: CIVIDALE – CENTRO SAN FRANCESCO: incontra i consigli pastorali delle foranie di Rosazzo, Cividale e S. Pietro al Natisone.

GIOVEDÌ 10

- Ore 9.30: TARCENTO – DOMUS MARIAE: incontra i sacerdoti delle foranie di Tarcento, Tricesimo e Nimis.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.
- Ore 20.30: UDINE- CAP: partecipa ai lavori della commissione Migrantes.

VENERDÌ 11

- Ore 10.00: GORIZIA: incontro con i vescovi di Gorizia e Trieste.
- Ore 20.30: TARCENTO – DOMUS MARIAE: incontra i consigli pastorali delle foranie di Tarcento, Tricesimo e Nimis.

SABATO 12

- Ore 10.00: MARTIGNACCO: celebra la S. Messa presso la casa di riposo.
- Ore 17.00: RIZZOLO: presiede la celebrazione eucaristica d'ingresso del nuovo parroco don Agostino Sogaro.

DOMENICA 13

- Ore 10.30: TALMASSONS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: celebrazione per la chiusura dell'Anno Santo della Misericordia.

LUNEDÌ 14

- ZELARINO: partecipa alla commissione triveneta per i diaconi permanenti.

MARTEDÌ 15

- Ore 9.00: UDINE – CURIA: presiede il consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 16

- Ore 17.00: CASTELLERIO: incontra gli educatori del seminario e celebra la S. Messa con la comunità.

GIOVEDÌ 17

- Ore 9.30: MORTEGLIANO – SALA BAIUTTI: incontra i sacerdoti delle foranie di Codroipo, Variano, Mortegliano.

VENERDÌ 18

- Ore 20.30: CODROIPO – SALA PARROCCHIALE: incontra i consigli pastorali delle foranie di Codroipo, Variano, Mortegliano.

SABATO 19

- Ore 11.30: UDINE – SALA CONVEGNI DELLE GRAZIE: partecipa all'intervento del card. Ravasi su padre Turoldo.
- Ore 15.00: UDINE – SALA PAOLINO: partecipa al consiglio pastorale diocesano.
- Ore 19.00: TRICESIMO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

DOMENICA 20

- Ore 10.30: ADEGLIACCO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 17.00: CODERNO: presiede la solenne celebrazione eucaristica con la dedizione del nuovo altare.

LUNEDÌ 21

- Ore 9.00: UDINE – SAN GIUSEPPE: celebra la S. Messa con i Carabinieri in occasione della "Virgo fidelis".
- Ore 10.30: UDINE – AULA MAGNA P.ZZA KOLBE: partecipa all'inaugurazione del nuovo Anno Accademico dell'Università degli studi di Udine.
- Ore 14.00: AVILLA DI BUIA: presiede la processione in onore della Madonna della Salute.
- Ore 18.00: FORNI DI SOPRA: celebra la S. Messa in occasione della festa della Madonna della Salute.

MARTEDÌ 22

- Ore 9.00: UDINE - Sala Uffici Pastoralis: presiede l'incontro con i direttori degli uffici pastorali.

MERCOLEDÌ 23

- Ore 9.00: CASTELLERIO: incontra i sacerdoti di recente ordinazione.
- Ore 17.30: UDINE – SALA SCROSOPPI: partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico degli Istituti Teologici di Udine.

GIOVEDÌ 24

- Ore 9.30: MUZZANA – ORATORIO SAN VITALE: incontra i sacerdoti delle foranie di Porpetto, Palmanova, Latisana, Rivignano-Varmo.

VENERDÌ 25

- Ore 20.30: MUZZANA – ORATORIO SAN VITALE: incontra i consigli pastorali delle foranie di Porpetto, Palmanova, Latisana, Rivignano-Varmo.

SABATO 26

- Ore 11.00: UDINE: celebra la S. Messa per la commemorazione dei defunti della Cassa di Risparmio, presso la cappella di S. Maria in via del Monte, 1.

DOMENICA 27

- Ore 11.00: CASTIONS DI STRADA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 16.00: UDINE – CATTEDRALE: incontra gli adolescenti all'inizio dell'Avvento.

LUNEDÌ 28

- Ore 18.30: MUSEO: partecipa alla presentazione del catalogo del museo diocesano.

MARTEDÌ 29

- ZELARINO: partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale Triveneta.

MERCOLEDÌ 30

- ZELARINO: presiede la commissione presbiterale Triveneta.

Dicembre

GIOVEDÌ 1

- Ore 9.30: TOLMEZZO – SUORE GIANNELLINE: predica il ritiro spirituale per i sacerdoti delle foranie di Tolmezzo, S. Pietro in Carnia, Gorto, Ampezzo, Gemona, Tarvisio, Moggio.
- Ore 19.30: UDINE: Partecipa all'incontro del Rotary club di Udine.

VENERDÌ 2

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra il collegio dei docenti del seminario e celebra la S. Messa in occasione della festa di San Cromazio, patrono del Seminario Interdiocesano.

SABATO 3

- Ore 9.00: UDINE-SALA PAOLINO d'AQUILEIA: presiede il ritiro del tempo di Avvento con le Religiose.
- Ore 18.00: RUALIS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 4

- Ore 10.30: ZUGLIANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.
- Ore 18.00: CASTELLERIO: presiede il rito di ammissione di alcuni seminaristi.

LUNEDÌ 5

- Ore 20.30: UDINE – SALA CAP: partecipa ai lavori della Commissione “Migrantes”.

MARTEDÌ 6

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa alla riunione del Consiglio Presbiterale.
- Ore 18.30: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 7

- Ore 9.00: CURIA: presiede il Consiglio del Vescovo.
- Ore 19.00: ORZANO: celebra la S. Messa per l'U.C.I.D.

GIOVEDÌ 8

- Ore 10.30: UDINE: presso casa Immacolata celebra la S. Messa.
- Ore 19.00: UDINE – CATTEDRALE: celebra l'Eucaristia in occasione del 16° anniversario di ordinazione episcopale.

SABATO 10

- Ore 18.00: S. GIOVANNI al NATISONE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 11

- Ore 11.00: RIVE d'ARCANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 12

- ROMA: partecipa ai lavori della commissione per il clero

MARTEDÌ 13

- Ore 9.00: RIVOLTO: celebra l'Eucarestia in occasione della festa della Madonna di Loreto presso la base delle Frecce tricolori.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: celebra la S. Messa per i giuristi e medici cattolici.

MERCOLEDÌ 14

- Ore 18.00: UDINE – SALA PAOLINO d'AQUILEIA: incontra gli Amministratori comunali, provinciali, regionali e parlamentari.

GIOVEDÌ 15

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

SABATO 17

- Ore 10.30: UDINE: celebra la S. Messa presso la casa per anziani “La Quietè”.
- Ore 15.00: UDINE-SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa al consiglio pastorale diocesano.

DOMENICA 18

- Ore 11.00: TORREANO di CIVIDALE: celebra la S. Messa in occasione della dedizione del nuovo altare.

LUNEDÌ 19

- Ore 19.00: UDINE – PURITA': celebra la S. Messa per la comunità "G. Micesio".

MARTEDÌ 20

- Ore 09.00: CURIA: presiede il consiglio del Vescovo.
- Ore 11.00: UDINE – CONVITTO SANTA MARIA al TEMPIO: celebra la S. Messa in occasione dell'inizio dell'anno Accademico.
- Ore 19.30: UDINE: presso la chiesa delle suore Francescane celebra la S. Messa del S. Natale con i corsisti dell'Istituto superiore di scienze religiose.

MERCOLEDÌ 21

- Ore 11.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione delle feste natalizie con gli studenti dell'Istituto "Bertoni".
- Ore 17.30: CASTELLERIO: incontra l'equipe degli educatori del Seminario.

VENERDÌ 23

- Ore 9.30: UDINE - CARMINE: celebra la S. Messa in ricordo della strage di viale Ungheria.
- Ore 17.00: UDINE - OSPEDALE: celebra la S. Messa.

SABATO 24

- 16.00: UDINE- FRATERNITA' SACERDOTALE: presiede la celebrazione Eucaristica per il Santo Natale con i sacerdoti anziani e malati residenti.
- Ore 24.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica in "Nocte" nella Solennità del Natale.

DOMENICA 25

- Ore 9.00: UDINE – Casa Circondariale: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del Natale.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità del Natale.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità del Natale.

LUNEDÌ 26

- Ore 9.00: TOLMEZZO: presiede la celebrazione della S. Messa nelle carceri.

VENERDÌ 30

- MOGGIO: incontra la comunità monastica e celebra la S. Messa

SABATO 31

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica con il canto del Te Deum di ringraziamento a fine anno.
- Ore 23.30: percorre l'ultimo tratto della marcia della pace e di seguito presso la Pieve di Zuglio celebra la Santa

NECROLOGI

• **1. PLAZZOTTA AGOSTINO.** Nato a Cercivento il 9 novembre 1926, fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1949. Dopo una prima esperienza pastorale come cappellano ad Ovasta, nel 1953 entrò nella comunità degli Oblati diocesani. Come oblato diocesano, si mise a disposizione del vescovo per qualsiasi necessità ci fosse in diocesi. Pertanto fu amministratore parrocchiale di tante parrocchie in situazioni delicate. Fu predicatore in Friuli e in varie comunità in Italia, animatore di missioni al popolo, guida spirituale di pellegrinaggi e di gruppi di preghiera. Per diversi anni ricoprì il ruolo di direttore della comunità degli oblato. Fu parroco della parrocchia di Ribis dal 1995 al 2010 e dal 2001 al 2010 anche parroco di Rizzolo e dal 2004 al 2013. È deceduto presso la casa degli oblato di Ribis l'11 gennaio 2016. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale di Ribis, il suo corpo fu sepolto nel cimitero del paese natale di Cercivento.

2. FLOREANI RICCARDO. Nato a Maiano il 2 ottobre 1922, fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1947. Dal 1947 al 1956, fu cooperatore a Biauzzo. Dal 1956 fino al giorno della sua morte, fu parroco di Bugnins e Straccis. Dal 1991 al 1998, fu anche parroco di Iutizzo. Ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita nella Fraternità Sacerdotale dove morì il 4 marzo 2016. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Bugnins e il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Bugnins.

3. PERESSUTTI LUIGI. Nato a Remanzacco il 1 ottobre 1924, fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1947. I primi anni del suo ministero furono trascorsi nella cattedrale, prima come mansionario del capitolo metropolitano e dal 1953 al 1958 come cooperatore della parrocchia. Successivamente fu cooperatore della parrocchia di Latisana per due anni e di Tricesimo per quattro anni. Nel 1964 fu trasferito nella parrocchia di Interneppo come economo spirituale e quindi dal 1967 al 1970, come parroco. Dal 1970 al 1980, fu parroco di Terenzano. Nel 1981, fu inviato come cappellano dell'ospedale civile di Udine, incarico che ricoprì fino al 1990. E dopo due anni di ministero pastorale come parroco di Trasaghis, fu nominato cappellano dell'Ospedale civile di Gemona del Friuli. Dopo vent'anni di ministero presso l'ospedale di Gemona, si ritirò presso la Fraternità sacerdotale, dove morì il 28 marzo 2016. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale di Terenzano, il suo corpo fu tumulato nel cimitero di Terenzano.

4. DEGANI PIETRO. Nato a Zompitta l'8 luglio 1928, fu ordinato sacerdote il 6 luglio 1952. Esercì il suo ministero sacerdotale come cooperatore di Basaldella dal 1952 al 1954 e cooperatore di Bertiole dal 1954 al 1968. Nel 1968, fu trasferito a Zuglio, dove svolse il suo servizio ministeriale come parroco dal 1968 al 2010. Per motivi di età e di salute, rinunciò alla parrocchia e fu ospitato inizialmente presso la Casa Betania di Tricesimo e poi presso la Fraternità sacerdotale, dove morì il 15 aprile 2016. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale del suo paese di origine, il suo corpo fu tumulato nel cimitero di Zompitta.

5. LIZZI ERMANNNO. Nato a Fagagna il 17 settembre 1930, fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1956. Compiuti gli studi presso la Pontificia Università Lateranense, nel 1958 rientrò in diocesi e iniziò l'insegnamento della Teologia morale nel Seminario arcivescovile. Dedicò, in prevalenza, la sua vita sacerdotale alla formazione dei futuri sacerdoti e alla formazione dei laici, svolgendo il ruolo di docente sia della Scuola Teologica per laici sia all'Istituto Superiore di Scienze religiose. Per anni si è dedicato alle associazioni dei Medici Cattolici e dei Maestri Cattolici e all'associazione che lavora nel mondo dei mezzi radiotelevisivi. Per lungo tempo è stato assistente spirituale all'Educandato Uccellis. Fin dal 1984, nominato canonico del Capitolo Metropolitano di Udine, svolse il compito di canonico penitenziere. Nel 2009, fu insignito dell'onorificenza pontificia come Prelato d'onore di Sua Santità. Ammalato, fu accolto nella Fraternità Sacerdotale, dove morì il 6 maggio 2016. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Fagagna. Il suo corpo fu tumulato nel cimitero di Fagagna.

6. BIANCO ERNESTO. Nato a Pozzuolo del Friuli il 16 marzo 1932, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1957. Per tre anni è stato cooperatore parrocchiale a Latisanotta, e successivamente per un anno a Talmassons. Nel 1961, fu nominato parroco di Masarolis, dove rimase fino al 1967. Trasferito ad Ovaro, fu parroco per dieci anni, fino al 1977. Per un lungo periodo non svolse un preciso servizio pastorale. Nel 1997, si trasferì nella parrocchia di Fagagna come cooperatore. Dal 2004, si è dedicato al ministero della consolazione a favore dei fratelli e delle sorelle ricoverati in diverse case di risposo. Morì il 7 giugno 2016, nella sua abitazione a Pozzuolo del Friuli. Celebrate le esequie nella chiesa parrocchiale, il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Pozzuolo del Friuli.

7. BARAZZUTTI ALFONSO. Nato in Francia a Gouvieux il 9 febbraio 1931, visse la sua fanciullezza a San Rocco in Forgaria. Fu ordinato sacerdote il 15 agosto 1959. Dal 1959 al 1962, fu cooperatore parrocchiale a Madonna di Buia. Dal 1962 al 1967, fu cappellano di Moggio Alto. Nel 1967 fu nominato parroco di Resia, dove svolse il suo ministero pastorale fino al 1984. Trasferito nella parrocchia di Susans, fu parroco di questa comunità dal 1984 al 2014. E nel 1986 divenne pure parroco di San Tommaso. Per motivi di età e di salute nel 2014 rinunciò all'ufficio di parroco di queste due parrocchie, e fu ospitato nella Fraternità sacerdotale, dove morì il 23 giugno 2016. Celebrate le esequie nella chiesa parrocchiale di Susans, il suo corpo fu tumulato nel cimitero di San Rocco in Forgaria nel Friuli.

8. INFANTI RENZO. Nato a Udine il 23 novembre 1922, fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1945. Dopo un anno trascorso all'Istituto mons. Francesco Tomadini come prefetto disciplinare, entrò nella comunità dei Padri Oblati diocesani. Dal 1961 al 1967, fu direttore della comunità degli Oblati. Tante furono le parrocchie nelle quali egli svolse l'ufficio di amministratore parrocchiale. Come pure, curò in tante parrocchie della diocesi la formazione dei fedeli con la predicazione, le missioni al popolo e la direzione spirituale. Fu rettore del santuario della Madonna di Lussari. E dal 1979 fino al 2004,

fu parroco-rettore del Santuario della Madonna Missionaria di Tricesimo, con annessa la Casa Esercizi. Nell'ultimo tratto della sua vita, fu ospite della Fraternità sacerdotale, dove morì il 18 agosto 2016. Il funerale fu celebrato nella cattedrale di Udine, il suo coro fu sepolto nel cimitero di San Vito in Udine.

9. MATEUCIG DIONISIO. Nato a Drenchia il 3 dicembre 1937, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1965. Dal 1965 al 1973, fu cappellano di Cussignacco. Nel 1973, fu nominato parroco di Forni di Sotto. Fu successivamente trasferito nel 1978, nella parrocchia di Sappada, dove svolse il suo ministero come parroco di quella comunità fino al 1991. Nel 1991, fu nominato parroco di San Pietro al Natisone e vicario foraneo della Forania di San Pietro. Nel 1993, fu insignito dell'onorificenza di canonico dell'Insegne Collegiata di Cividale del Friuli. Dal 1998, fu parroco di Camporosso e rettore del Santuario della Madonna di Lussari. Svolse il suo ministero come parroco di questa comunità fino al giorno della sua morte che avvenne il 30 agosto 2016, nella Fraternità sacerdotale, dove era stato ospitato. Le esequie furono celebrate nella chiesa parrocchiale di Camporosso, il suo corpo fu sepolto nel cimitero locale di Camporosso.

10. POLONIA CARLO. Nato a Invillino il 9 settembre 1929, fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1956. Dal 1956 al 1959, fu cooperatore parrocchiale a Treppo Grande. Dal 1959 al 1964, svolse il suo ministero sacerdotale presso l'Istituto mons. Francesco Tomadini, come cappellano e prefetto generale. Nominato parroco di Cavalicco nel 1964, vi rimase fino al 1973. Di nuovo, nel 1973, venne inviato all'Istituto mons. Francesco Tomadini, prima come vice direttore e come direttore. Nel 1981, fu trasferito a Carlino, dove ricopri l'ufficio di parroco fino al 1988, successivamente fu parroco di Vergnacco fino al 1992. Dal 1992, fu ospite alla Fraternità sacerdotale, dove morì il 13 novembre 2016. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo in Udine-Paderno. Il suo corpo fu tumulato nel cimitero di Paderno in Udine.

11. BATTISTON ANGELO. Nato a Portogruaro il 14 settembre 1930, fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1956. Il primo incarico fu quello di cappellano presso l'Istituto Orfani di Rubignacco. Nel 1963, fu trasferito a Cave del Predil, dove per dieci anni svolse il suo ministero sacerdotale come cappellano dei minatori. Successivamente, fu nominato parroco di San Lorenzo di Soleschiano, dal 1973 al 1979, e dal 1979 al 1993, fu parroco di Oleis. Fu in questo periodo che per un quinquennio, dal 1988 al 1993, ricopri l'ufficio di Vicario episcopale per la Vita Consacrata. Nel 1993, fu nominato parroco di Manzano, incarico che svolse fino al 2002. Nel 2002, assunse il ruolo di parroco moderatore delle parrocchie di Palazzolo dello Stella, Muzzana del Turgnano, Precenicco e Rivarotta, e dal 2007 anche quella di Piancada. Nel 2011, dopo la rinuncia all'ufficio di parroco di queste comunità, fu nominato cappellano dell'Ospedale civile di Latisana. Nel 2014, per motivi di età e di salute, si ritirò nella Fraternità sacerdotale, dove morì il 19 dicembre 2016. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Sedegliano e la tumulazione avvenne nel cimitero locale.

